

Banche Spa

SILVANO ANDRIANI

La legge per la ristrutturazione delle banche pubbliche, definitivamente approvata dal Senato, consente e stimola la trasformazione delle stesse in società per azioni, gli accorpamenti mediante fusione, una maggiore flessibilità della gestione del personale e di altri adempimenti. Obiettare che essa non dà avvio alle privatizzazioni è un po' come scoprire l'acqua calda: essa non si è mai riproposta questo obiettivo. E Guido Carli, che da ministro dà paternità a questa legge, da semplice senatore l'aveva respinta due anni fa proprio perché riteneva che le banche pubbliche non dovessero essere razionalizzate ma semplicemente vendute.

Questa legge fa fare un passo avanti sulla strada della competitività del sistema bancario. Non è la rivoluzione bancaria e non elimina l'anomalia italiana che non consiste soltanto nella particolare ampiezza della presenza pubblica nel settore bancario, ma anche e soprattutto in meccanismi di selezione dei dirigenti pesantemente condizionati dalla lottizzazione partitica. Che di un'anomalia si tratti basta, per convincersene, considerare quanto accade in altri paesi, ad esempio la Francia, dove il management pubblico viene selezionato con tutti i criteri e risulta nettamente competitivo rispetto a quello privato.

Se si affronta il problema della privatizzazione delle banche a partire dalla motivazione che solo privatizzando si può ridurre il tasso di lottizzazione, non si può eludere un nodo di fondo, quello della commissione fra banca e industria, tenuto conto che tutto lascia prevedere che le banche pubbliche una volta privatizzate entrerebbero assai probabilmente nella sfera di controllo dei grandi gruppi industriali. Prospettiva boccia ieri dalla Camera. Si comprende, tra l'altro, il grande interesse della Confindustria per questa questione. D'altro canto, lo stesso Carli quando aprì il dibattito sulla privatizzazione delle banche ammise come esito il controllo dell'industria, ma considerò questa commissione come il male minore rispetto alla commissione tra banca e politica. Guido Rossi, che come noi fu contrario alla commissione in sede di legge antitrust, risponde evocando l'azione di massa e l'esperienza inglese. Ma proprio l'esperienza inglese smentisce il suo ottimismo. È vero che milioni sono stati risparmiatori che hanno acquistato le azioni delle società privatizzate ma subito è cominciato un processo di concentrazione della proprietà che ha drasticamente ridotto il numero degli azionisti. E la signora Thatcher sapeva benissimo che quando il socio di riferimento pubblico viene meno deve essere sostituito da un socio di riferimento privato: insomma qualcun altro deve assumere il comando. E nel caso italiano questo sarebbe assai probabilmente i grandi gruppi industriali. A meno che non si preferisca che il controllo delle banche privatizzate venga acquisito da banche straniere. Altre soluzioni non sono teoricamente impossibili, ma praticamente non sono realizzabili con questo assetto del mercato finanziario.

Bisogna essere molto chiari: la privatizzazione è uno strumento di politica economica o di politica tout-court. Non basta evocare le buone regole, che pure sono necessarie e che in Italia non esistono. Bisogna sapere quale determinato assetto del potere economico si intende conseguire attraverso le privatizzazioni. Ridefinire il rapporto tra pubblico e privato è necessario per ragioni funzionali, perché muta il ruolo del pubblico, perché in ogni epoca bisogna trovare una nuova misura nel mix di pubblico e privato. Ma se una forza politica di sinistra dovesse accedere all'idea che il pubblico non è riformabile e non è possibile diventi efficiente e che l'unica alternativa al mantenimento del pubblico così com'è sarebbe la privatizzazione, se insomma dovesse accettare l'idea che l'alternativa è tra Andreotti o Agnelli, dovrebbe probabilmente cambiare mestiere.

C'è un'ultima domanda che può essere posta ai privatizzatori illuminati. Essi sostengono che questa maggioranza non vuole riformare il settore pubblico in quanto esso, così com'è, è la base del suo potere. Bene, perché mai questa maggioranza dovrebbe essere d'accordo nel vendere il settore pubblico? Lo abbiamo detto e ripetuto: a noi non piace né questo pubblico né questo privato e sappiamo che per cambiare il rapporto pubblico e privato occorre riformare sia l'uno che l'altro. Ma sappiamo anche che la ridefinizione di questo rapporto è una questione talmente grande che su di essa, in Inghilterra come in Francia, come negli Stati Uniti si sono formate o sfasciate le maggioranze. Pensare di affrontarlo con progetti di legge o emendamenti sui quali possano formarsi maggioranze trasversali mi sembrerebbe alquanto illusorio.

**L'«Internazionale fuorilegge»/1
Riemergono alcune delle verità cui si avvicinò
la scomoda inchiesta del giudice Carlo Palermo**

**«Quel carico di mitra
che partì da Varsavia»**

ROMA. Attenti a quei due. Che fine hanno fatto nel gran cataclisma dell'Est? Uno si chiamava «Lukowski», ed era addetto ai rapporti commerciali dell'Ambasciata polacca a Vienna. L'altro, «Urbanik», che nel «Cenzin», cioè nel ministero della Difesa di Varsavia, settore armi, era il numero due. La storia non è poi così vecchia - si era nel 1982 - e chissà se, con i tempi che corrono, non si possa dare qualche energia spolverata in certi archivi supersegreti. Nel caso in questione si parla nientemeno che di rapporti diretti ed ultrasospetti tra alti funzionari di un governo dell'Est, servizi segreti siriani e supertrafficienti d'armi e stupefacenti: una partita di migliaia di mitra kalashnikov, granate epistolari trattate sul «mercato nero» degli armamenti; ed anche di un clamoroso «bidone» che i polacchi nell'occasione tirarono ai sovietici. Ovviamente il canovaccio prevede pure l'intervento di un trafficante siriano di stanza in Bulgaria, e prescrive sui documenti ufficiali una destinazione falsa per le armi. Erano per lo Yemen del sud, che chissà a chi diavolo doveva poi smistarle. Ma sui certificati venne scritto il nome dell'emiro del Qatar, che di quel mitra non ha sentito neanche l'odore. «Dulcis in fundo»: curava i trasporti la compagnia aerea di bandiera del Sud Africano.

Da noi la vicenda è rimasta finora inedita. La si può leggere spulciando atti giudiziari ormai non più coperti da segreto. Sono le carte della monumentale ed emblematica inchiesta dell'allora giudice istruttore di Trento, Carlo Palermo. Speriamo che ad Est questi documenti abbiano più fortuna, rispetto all'uso (praticamente nullo) che è stato fatto dalle nostre parti del lavoro cosinoso e coraggioso di un magistrato prima osannato e poi «bruciato» per essersi avvicinato alle verità più scomode del pianeta delle armi: un settore né veramente legale né completamente clandestino, crocevia di traffici e di poteri occulti, una storia infinita di potentati, spie, droghe ed armi comprate e vendute.

In questo mondo naviga disinvoltato il signor Ertem Tegmen, turco, domiciliato a Monaco, agente dei servizi segreti statunitensi, sigla di codice Sxj - 2 - 0006, informatore della Drug Enforcement Administration, (Dea). È uno dei trenta e passa imputati del giudice Palermo, che saranno assolti dalla Corte d'appello di Venezia perché «non costituisce reato» il fatto di trafficare armi ed altri ordigni di morte in giro per il mondo. Tegmen è in contatto con un enigmatico personaggio che è uno dei protagonisti dell'inchiesta, il siriano Henry Arsan, un mega-trafficante che, scriveva nel '84 il giudice istruttore, «aveva il monopolio delle forniture illegali per tutti i Paesi del Medio Oriente», con la sua società, la «Stibam international transport», con sede a

Terrorismo, armi, paesi dell'Est; e poi, ancora, «servizi» americani, loggia P2, trame: torna sui «mass media» l'internazionalizzazione dell'illegalità. C'è un grande giacimento di informazioni da scavare: l'inchiesta che Carlo Palermo sviluppò a Trento quand'era giudice istruttore. Rileggiamola. Salta fuori un episodio

inedito che potrebbe provare imbarazzanti contatti col mercato nero delle armi del passato regime polacco, uno dei pochi che finora si era salvato dalla ridda di rivelazioni sull'Est. Ne parlò al magistrato un trafficante turco. E rivelò che in questa «Varsavia connection» ci fu chi tirò una «stangata» all'Urss...

VINCENZO VASILE

Milano (presso locali di proprietà del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi). Attraverso essa Arsan operava, con immane controparte di alcuni uomini della P2, in vari continenti. Il siriano l'11 novembre 1983, stroncato da collasso cardiaco nel centro clinico del carcere di san Vittore s'è portato, però, nella tomba un enorme fardello di scottanti segreti.

Incastrato da Carlo Palermo, dopo qualche scaricabarile, Tegmen aveva tirato in ballo sul conto di Arsan, tra l'altro, anche una «connection polacca», dalle caratteristiche davvero singolari, non solo perché il passato regime di Varsavia si era mantenuto in questi anni al riparo dalle «voci» sul coinvolgimento in simili traffici, ma anche, come vedremo, per i risvolti particolari di tutto l'affare. «Verso il luglio, agosto 1982 - rivela il trafficante nell'interrogatorio condotto dal giudice il 22 marzo 1983 e riportato per esteso nell'ordinanza di rinvio a giudizio del 20 novembre 1984 - l'Arzan dall'Italia mi chiamò a Monaco e mi disse che aveva una delegazione governativa di un paese arabo, la quale aveva bisogno di armi dalla Polonia e destinate all'Iran principalmente. Io mi misi in contatto con tale mister Lukowski, addetto ai rapporti commerciali dell'Ambasciata polacca a Vienna. Gli spiegai i fatti e gli chiesi se era possibile avere quelle armi. Lui mi rispose che avrebbe contattato il suo governo. Qualche giorno

dopo mi chiamò dicendomi che era possibile.

L'avvio è questo, fin troppo agevole e spedito. E presto il teatrino si popolerà di altri inquietanti comprimari. «Ci incontrammo a Varsavia - prosegue Tegmen - e che proveniva da Vienna su un aereo della compagnia polacca, l'Arzan e due altre persone, tutte provenienti da Milano, che con volo Alitalia mi raggiunsero a Vienna, quindi abbiamo proseguito insieme. I due avevano doppi nomi, uno si chiamava Mustafa Zenetin o Abu Bassan, siriano, ed era un generale e pezzo grosso dei servizi segreti siriani, l'altro Abu Daud o George, anch'esso siriano, interprete. L'affare in Polonia, secondo la ricostruzione di Tegmen, cui Palermo trovò all'epoca una serie di inequivocabili riscontri, viene trattato ad altissimo livello. «Arrivammo a Varsavia dove ci accolse una delegazione governativa polacca. Io conosco uno di questi, di nome Urbanik, che nell'ambito del locale ministero della Difesa settore armi (il «Cenzin»), occupa il secondo posto in grado di importanza. All'aeroporto ci ritirammo il passaporto e dopo un'ora ci accompagnarono all'Hotel Intercontinental, tutti registrati con i propri nomi».

Ed inizia la trattativa, che subito si prospetta come l'avvio di un più grosso filone di forniture clandestine. «I due siriani spiegarono alla rappresentanza polacca che avevano bisogno di armi aggiungendo che

in futuro avrebbero avuto bisogno di armi più grosse». Per gli ospiti viene allestita persino una «esercitazione» a scopo dimostrativo: «Ci portarono in un poligono di tiro dove c'erano soldati polacchi che facevano esercitazioni e ci mostrarono l'efficienza dei kalashnikov e delle granate anticarro. I polacchi avevano due tipi di granate, una con sigla RPG/7 ed una di vecchio tipo, RPG/2. Queste ultime erano molto più a buon mercato delle altre più moderne. Si parlò della trattativa sul prezzo e delle modalità per il trasporto, raggiungendo l'accordo su diversi tipi di armi: RPG/7 (3.000), RPG/2 (1.000), 60.000 granate, mitra kalashnikov (5.000), pistole togarev (5.000)». A che serve una fiammiferi così grande? In quell'occasione - informa Tegmen - seppi che i kalashnikov e le togarev erano destinati allo Yemen del sud. Strano i regimi polacco e yemenita erano orologi, perché mai ricorre al mercato nero per la fornitura delle armi? Vedremo tra poco che una spiegazione c'è.

Ma ora seguiamo il racconto di Tegmen, che - per chiarire, se ce ne fosse bisogno, che si sta parlando di affari di Stato - aggiunge: «Presi tali accordi, la delegazione siriana disse che avrebbe riferito al governo ed avrebbe fatto sapere le condizioni. Due mesi dopo a Vienna Lukowski mi disse che le 5.000 Togarev erano state regolarmente pagate e che quindi



Carlo Palermo

erano pronte per essere consegnate. Lukowski mi disse che il trasporto non poteva avvenire con aerei polacchi. Fu l'Arzan, attraverso la Subam (la società di import-export con sede a Milano, ndr), a combinare il trasporto con un aereo della Sud African Air Lines. Le altre armi, poiché troppo pesanti, dovevano essere trasportate via mare, da un porto polacco, Gdynia, ad un porto del «Tran».

I rapporti si intensificano: «Vi fu, quindi, a Varsavia un altro incontro con le stesse persone polacche. Nel frattempo, arrivò l'aereo che prelevò il primo carico dei kalashnikov e delle togarev. L'Arzan fu presente a tutte le operazioni di carico delle armi per il primo dei due viaggi, all'aeroporto di Varsavia. Fu presente anche l'Arzan parlò con tutti i membri dell'equipaggio incluso il comandante. L'Arzan poi parlò e disse che per il secondo viaggio sarebbe venuto un certo Nicolas Nicola, siriano, che sapeva essere stato in carcere a Francoforte, per traffico di stupefacenti (identificato dagli inquirenti, Nicola era un altro degli imputati dell'inchiesta trentina, ndr). Arrivò due giorni dopo da Sofia. Nicola parlò sull'aereo con il secondo carico di armi. Il vero compratore delle armi in Polonia non fu lo Yemen, ma l'Arzan che è acquistato per conto dello Yemen ed ora sono in uso all'esercito yemenita. Le autorità polacche sapevano che le armi erano destinate allo Yemen ed accettarono di far figurare la destinazione Qatar su tutti i documenti, perché avevano bisogno di valuta». E veniamo così alla sconcerante spiegazione, o almeno ad una delle spiegazioni possibili dell'origine di quest'ingrigo: «Sin dal primo incontro a Varsavia le autorità polacche erano al corrente di tali fatti. Sapevano benissimo dei rapporti esistenti tra lo Yemen del sud e l'Unione sovietica, nel senso che se avessero effettuato loro il trasporto con i loro aerei, ad Aden i Russi che sono presenti ad Aden, avrebbero scoperto che si trattava di una fornitura di armi della Polonia ed avrebbero preteso i soldi, perché la Polonia ha estremo bisogno di tale valuta chiese essa all'acquirente di poter provvedere in proprio al trasporto delle armi. Ciò lo appresi proprio dalle autorità polacche».

Il prezzo? «L'Arzan pagò circa 1.800.000 dollari americani dal suo conto di Zurigo direttamente alla Banca polacca a Varsavia. Ufficialmente per le autorità polacche le armi erano dirette nel Qatar. Sono state le autorità polacche a compilare i documenti (formili dall'Arzan) indicanti il Qatar come destinatario e loro personalmente hanno consegnato tali documenti al vettore dell'aereo. Il mio nome apparì sul contratto come mediatore in rappresentanza delle autorità polacche e presi la percentuale dello 0,2%».

**Intervento
Aiutate la Calabria
Contro la 'ndrangheta
non lasciatela sola**

PINO ARLACCHI FAUSTO TARSIANO

Ogni anno i comunisti ed i democratici calabresi si ritrovano per ricordare due loro compagni: Giuseppe Valarioti e Giannino Losardo, dirigenti delle sezioni di Rossano e di Cetraro, assassinati dieci anni fa per mano della mafia.

Emblematica è la vicenda politica, sociale e criminale di quei comuni. Da una parte, due boss mafiosi, Giuseppe Pesce e Franco Muto, venuti dal nulla, ma da un passato criminale di tutto riguardo, che nel giro di pochi anni hanno conquistato con il delitto, potere e ricchezze rilevanti. Dall'altra due oppositori, due militanti che non tolleravano soprusi, che non subivano intimidazioni, che non si assoggettavano al regime di terrore instaurato nei loro comuni, che denunciavano la connivenza fra politici e criminali, che parlavano ad alta voce nei consigli comunali, nei comizi, nei luoghi del loro lavoro: la scuola o la Procura della Repubblica di Paola.

Rossano e Cetraro sono i comuni della Calabria che per primi hanno conosciuto il delitto politico consumato ai danni dei capi dell'opposizione, ma anche comuni nei quali più ferocemente è stata la violenza mafiosa. Le cifre parlano chiaro: in quattro anni a Cetraro si sono contati 13 morti e 51 attentati dinamitardi. E ben più lunga è la teoria dei morti ammazzati a Rossano. E come di norma succede in Calabria, la stagione della verità e della giustizia, sempre limida e tarda, non è ancora venuta.

A dieci anni di distanza non sono stati ancora individuati gli esecutori materiali di quei crimini ed i due capi mafiosi, Pesce e Muto, indicati come mandanti sono stati assolti. Il primo è ora latitante ed accusato di altri delitti, il secondo è al soggiorno obbligato in un comune sito ad un tiro di schioppo da Cetraro. Ma quei comuni sono emblematici, non unici purtroppo.

Dall'inizio dell'anno, in Calabria sono state assassinate 145 persone, 96 nella sola provincia di Reggio Calabria e 6 di loro erano pubblici amministratori. Ma questi numeri non dicono tutto. Anche in Calabria si stanno verificando casi di «lupara bianca». A Cetraro, ad esempio, nel giro di pochi anni, due appartenenti al clan di Muto sono spariti. Non si trovano più. Inutilmente i familiari ne hanno denunciato la scomparsa. Dal mese scorso non si hanno più notizie del contabile del boss. E sempre di più in tanti comuni della Calabria accade che politica e 'ndrangheta si confondano al punto che mafiosi e governanti hanno gli stessi alleati e gli stessi nemici. E qual è il punto di contatto?

È la politica come affare. È la ricerca di una legittimazione che una generazione di criminali ottiene dalla politica e dalle relazioni con il potere amministrativo locale.

Sono spesso un appalto, una concessione, una licenza, un abuso edilizio tollerato, che spianano ai mafiosi la strada per arricchirsi con il denaro della collettività. Politica e 'ndrangheta in Calabria, sono stati gli unici elementi di mobilità all'interno di una situazione politica, sociale ed economica immobile. Il rapporto 1990 della Smezz denuncia che l'immagine del Sud è data da mafia, camorra e 'ndrangheta e non dalla grande maggioranza di coloro che partecipano alla vita economica e politica rispettando la morale e la legge. Ed esso sostiene che le cause dell'isolamento in cui versa la grande fetta sana della società meridionale sono determinate dall'accresciuto potere di intimidazione e di corruzione della criminalità, dalla dissoluzione del meridionalismo politico e dalla paralisi operativa dello Stato.

La costituzione contro la mafia aperta in Calabria è partita proprio dalla constatazione che la mafia sta esercitando una funzione distruttiva nelle vicende politiche ed economiche della regione, che il sistema clientelare ha fatto da scalinio all'allargamento del potere mafioso e che l'uso della violenza è valso a ridurre le capacità di resistenza di tutta una regione. Ma all'interno di uno scenario così fosco non mancano segni forti di reazione.

La mobilitazione popolare contro la piaga dei sequestri di persona ha obbligato l'autorità centrale ad accrescere gli organici delle forze di polizia presenti in Calabria: ed ha contribuito a migliorare l'immagine - largamente compromessa - dei calabresi nelle regioni del Centro-Nord. La netta presa di posizione dei vescovi e della Chiesa locale ha tolto qualunque spazio di legittimazione ai mafiosi. L'unico codice morale cui essi possono far riferimento è l'etica perversa e feroce dei predatori.

La ribellione di migliaia di coscienze al potere mafioso si basa anche, in Calabria, sul rifiuto - maturato nel profondo della sensibilità civile e cristiana della popolazione - dei valori di sopraffazione di cui l'alleanza tra cosche e poteri pubblici è veicolo. Si è fatta ormai definitivamente strada la convinzione che la battaglia contro la mafia e il malgoverno coincida con la battaglia per lo sviluppo della Calabria. Il grande problema è quello delle forze che possono essere messe in campo per vincere. La sensazione di molti è che le energie antimafia esistenti all'interno della regione non siano sufficienti per garantire un successo duraturo. Occorre una solidarietà esterna. Invece di spese pubbliche, allora, più sostegno concreto contro il malgoverno. Più appoggio all'imprenditorialità pulita, alla società civile, ai movimenti giovanili e popolari, alla Chiesa, alle forze dell'ordine e alla magistratura.

ELLEKAPPA



NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

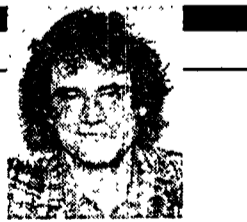
Per un piatto di lenticchie

ra, dove responsabile legale della Promogroup figura invece il suo ignoto vicepresidente; evidentemente allo scopo di non influenzare i consiglieri comunali democristiano-sbardelliani.

Un'altra storia? «Musica in Villa». Un'altra iniziativa culturale finanziata dal Comune di Roma, questa volta con circa 300 milioni. Presidente dell'associazione, anch'essa costituita da pochi mesi, è una ragazza di ventidue anni. L'idea è molto semplice: con trecento milioni il Comune di Roma acquista un certo numero di biglietti per concerti

dentro Villa Pamphili, naturalmente - è anche questa un'iniziativa educativa - di «musica classica». Questi biglietti vengono poi «offerti» ai ragazzi che li richiedono al botteghino. Pulsate ed aperiturf vobis; bussate e vi sarà aperto; è un bel precetto evangelico.

Anche a me piacerebbe sapere chi c'è dietro la presidentessa di «Musica in Villa». Se fosse proprio la ragazza di ventidue anni ad aver pensato tutto da sola, meriterebbe il titolo di donna manager dell'anno molto più della signora Sbardella, che in ambiente la-



ziale l'ha avuto. Lasciamo - per il momento - stare. La seconda cosa singolare è che la firma su queste delibere non è la firma dell'assessore alla cultura, il liberale-coi-baffi Paolo Battistuzzi. La firma è quella di Azzaro, assessore ai servizi sociali e scolastici. Come stanno bene insieme questi due aggettivi? «Sociale» e «scolastico»; come dire Comunione e Liberazione. Battistuzzi ha orgogliosamente dichiarato di non avere «né figli né nipoti» cui provvedere. Andrebbe ancora meglio se impedisse, rivendicando le proprie competenze in materia

culturale, ad altri di provvedere ai propri.

Sbagliamo? Siamo troppo sospettosi? Lo saremmo stati di meno se avessimo potuto vedere queste delibere, non solo il testo ma gli atti amministrativi che ne hanno preceduto l'approvazione da parte della Giunta (non sono più atti di competenza del Consiglio in commissione. A che altro servono le commissioni, se non a chiarirsi?)

Azzaro - avendo saputo che a noi queste sue iniziative non sono piaciute - ha risposto, sia pure solo a proposito della Promogroup. Ha risposto che «non lo sapeva», e che «non vede niente di male se la moglie di un uomo politico esercita un'attività manageriale». Che non lo sapesse è grave, perché il nome della signora Trita risultava dallo Statuto della Promogroup allegato alla delibera. Azzaro dunque non legge quello che firma? E qui si apprebbe un al-

tro mistero: chi ha cassato il nome della signora Trita dal testo della delibera? Allora non è stato un atto di delicatezza? Quanto alla seconda considerazione, anche noi pensiamo che non ci sia nulla di male. Ma che lo faccia a spese di un ente pubblico, ed un po' di nascosto, non ci sembra - anche Azzaro consentirà, visto che lo ignorava - elegante. Di Azzaro è comparsa un'intervista su un giornale di quelli che circolano in consiglio comunale, a metà tra il quindicinale e l'agenzia di stampa. Come presidente di un'Associazione Culturale dei Siciliani, rispondendo alla domanda su cosa consideri inammissibile, Azzaro risponde «vendersi per un piatto di lenticchie». Il nostro Esà, che evidentemente ha deluso il suo Giacobbe tenendosi la primogenitura, dovrebbe sapere che la risposta esatta non condiziona l'onore alla quantità delle lenticchie.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



Bettino Craxi

Crisi tra pubblicità e referendum? Cossiga fa sapere...

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Sono in molti ad attendere il rientro di Giulio Andreotti dall'appendice sudamericana della sua missione ad Houston. Sarà del presidente del Consiglio l'ultima mediazione sulla legge per l'emittenza tv. E sua sarà la responsabilità di decidere se ricorrere al voto di fiducia per far passare una eventuale soluzione che non trovasse il consenso di tutti i contendenti. Scelta non facile, perché Andreotti si presentò, all'epoca della disputa sul voto segreto, nelle vesti del tutore delle prerogative del Parlamento, sostenendo che la libertà di voto non potesse essere mortificata da una fiducia tecnica. Quella «lezione» di democrazia fu impartita al Craxi da De Mita allora capo del governo. Parti invertite adesso. Solo un dato resta uguale: la pressione socialista. Bettino Craxi l'ha detto esplicitamente ad Arnaldo Forlani: se il compromesso è del governo, tocca al governo difenderlo. È stato, però, un segnale a doppio senso. Da una parte, fa capire che il Psi non ha voglia, o forse non ha forza abbastanza, per aprire una crisi sugli spot o sul tetto pubblicitario alla Rai, tutto le armi ben caricate dalla sinistra dc. Insiste Nicola Mancino, capogruppo dc al Senato, «dove fu consumata l'offesa del divieto degli spot». La minaccia di una crisi suona come rinuncia alla ragione. Per cosa, poi? Per l'interesse di un solo soggetto privato? È un'accusa che il Psi deve riuscire a scansare, per poter gestire la crisi, quando esploderà, come «crisi politica reale», quindi senza altro sbocco che nuove elezioni nella prossima primavera. Ecco, allora, il rovescio del messaggio socialista: è il governo a guida dc espressione di tutta la Dc? Tocca ad Andreotti dimostrarlo. Con il ricorso alla fiducia, nel caso il suo compromesso non soddisfacesse De Mita e Bodrato. Ma neppure in questo caso tutti i rischi sarebbero superati: l'obbligo della coerenza potrebbe spingere la

La segreteria socialista chiede ad Andreotti il «rispetto dei patti» sulle norme per la tv

Il Psi non molla gli spot Il governo porrà la fiducia?

Il Psi chiede energicamente ad Andreotti di assumere «un'iniziativa che consenta la rapida approvazione della legge televisiva secondo gli accordi da tempo intervenuti». Nella nota della segreteria socialista c'è un implicito riferimento al voto di fiducia, che il Psi ha prontamente annunciato di gradire. La sinistra dc non arretra, si va allo scontro. Intanto si spartiscono le nomine Rai.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Sale il tam tam socialista in difesa degli spot di Berlusconi. Mentre la legge sull'emittenza radiotelevisiva va in aula a Montecitorio, il Psi mette i piedi sul tavolo delle mediazioni e chiama in causa Andreotti. Non è un ultimatum, perché non vengono minacciate ritorsioni. Più semplicemente, e più sbrigativamente, è la richiesta di un intervento «decisionista». Craxi preferisce non parlare di voto di fiducia, per non assumerne la paternità, ma l'implicito «suggerimento» inoltrato al presidente del Consiglio è proprio questo. Sembra aver visto giusto Guido Bodrato (sinistra dc) che, dalla barricata opposta,

manangono gravi dissensi ed anche incognite sulla capacità della maggioranza di sostenere in Parlamento una coerente impostazione. Un richiamo al rispetto dei patti, dunque. Ma quei patti, ha affermato De Mita in un'intervista alla Stampa, non ci sono mai stati: «Il dissenso ci fu sempre». E oggi il leader della sinistra dc si mostra deciso a non retrocedere dalle proprie posizioni: «Si vuol fare una legge per il pluralismo o difendere un duopolio che c'è già? Nel primo caso abbiamo dimostrato di essere disponibili, nel secondo, abbiamo già detto di no». Si va allo scontro, dunque, e il Psi pretende che Andreotti si schieri e agisca, subito e con fermezza. «La segreteria socialista attende una iniziativa del governo che consenta la rapida approvazione della legge televisiva secondo gli accordi da tempo intervenuti». L'iniziativa richiesta non può consistere in una proposta definita e definitiva sui due scogli della legge, cioè l'interruzione del film con gli spot e il tetto pubblicitario Rai. Ma ciò che Craxi sta chiedendo ad Andreotti è qualcosa di più: è la garanzia che una legge gradita ai socialisti (e a Berlusconi) passi in Parlamento. E per accontentare il leader del garofano, il presidente del Consiglio ha una sola strada: il voto di fiducia. Significativamente, poche ore dopo il comunicato di via del Corso, il segretario socialdemocratico ha cercato di spianare la strada a questa soluzione: il presidente Andreotti - ha dichiarato Cariglia - ha la via libera del Psdi per porre la fiducia. E' ovvio che se il governo scisse battuto una crisi sarebbe inevitabile, ma questo esito - ha aggiunto - non è affatto scontato. Secondo il segretario socialdemocratico, insomma, vale la pena di correre il rischio. L'irrigidimento socialista sulla partita dell'emittenza è stato ribadito anche da Intini, che in un'intervista al Secolo XIX ha escluso un accordo nella maggioranza della Rai fra due anni: tutto ciò che concede è una generica disponibilità a «riesaminare la questione» entro fine. Il comunista Vincenzo

Anche Cariglia in difesa della Fininvest: «La legge non deve essere toccata» Un vertice sulle nomine Rai

Vita, responsabile informazione del Psi, ha subito risposto che «ciò significa preferire un mercato bloccato, orientato da convenienze extraeconomiche». Il conflitto nella maggioranza sull'emittenza non ha intanto impedito ai partiti di governo di partecipare a una riunione a Palazzo Chigi, presieduta dal sottosegretario Cristoforo, dedicata alla gestione della Rai. In una sede non proprio ortodossa, si è così discusso di univocamente di nomine intere, una vice-direzione a me, un'altra a te... Stamattina Craxi terrà una conferenza stampa, per amplificare il suo tam tam. Tornerà a sparare sui referendum elettorali e, probabilmente, anche sulla costituzione «Legge per la difesa della legislatura», uno degli esempi - ha polemizzato ieri il vicesegretario socialista Di Donato - «del formarsi di un laboratorio politico trasferito da Palermo a Roma». C'è infine un duro giudizio del giornale del Psi sull'ipotesi di elezioni anticipate a primavera: «I repubblicani - scrive la Voce - intendono reagire con energia».

Per il pentapartito è costituzionale. 23 emendamenti della sinistra dc Primo round alla Camera sulla legge Si mobilita il «partito di Berlusconi»

Senza schermaglie, lo scontro parlamentare sull'emittenza radio-televisiva è entrato subito nel vivo, ieri sera alla Camera. L'opposizione di sinistra ha formulato pregiudiziali di costituzionalità sul progetto costruito a misura di Berlusconi. Benché respinte a scrutinio segreto esse hanno imposto un taglio di forte concretezza al confronto. La sinistra dc presenta oggi 22 emendamenti.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per mettersi al sicuro sulla votazione delle pregiudiziali, grande mobilitazione del partito trasversale di Via Emilia. Compare, dopo mesi di assenza dall'aula, persino Gerry Scotti, deputato socialista ma soprattutto di «Italia Uno». E gli unici ad intervenire in aula contro le pregiudiziali sono proprio i deputati del Msi. Che potranno di lì a poco van-

ne, dopo l'intervento in discussione generale di Guido Bodrato, la sinistra dc formalizza la presentazione di 23 emendamenti (a cui avevano lungamente lavorato ieri De Mita, Borri, Silvia Costa e lo stesso Bodrato) che riguardano l'eliminazione degli spot e del tetto pubblicitario per la Rai, e che affrontano il nodo delle concentrazioni private. È lo stesso nodo su cui l'opposizione di sinistra aveva condotto il primo «round» dello scontro in aula. Le pregiudiziali (Sinistra indipendente-Pci, Verdi e Pr) muovevano infatti tutte, e in particolare quella firmata da Bassanini, Guerzoni, Vitalone, Veltroni e Ferraro, dalla considerazione assolutamente preliminare che il progetto Mammì non contiene norme suscettibili di incidere efficacemente sull'assetto oli-

gopolistico già oggi esistente, ma si limita ad impedire (né sempre in modo efficace e rigoroso) ulteriori, future concentrazioni. Il presidente della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, ha sottolineato come sia stata la stessa Corte costituzionale, nella sentenza 826 dell'ormai lontano 1988, a denunciare che «il rischio della formazione di un oligopolio, paventato dalla Corte, si è trasformato in realtà, e che il pluralismo in sede nazionale non potrebbe in ogni caso considerarsi realizzato dal concorso tra un polo pubblico e un polo privato che sia rappresentato da un soggetto unico, com'è Silvio Berlusconi». Ecco allora la stessa Corte invocare la necessità e l'urgenza di una disciplina «definitiva» capace di ostacolare il realizzarsi di con-

Le correnti dc a Forlani: «Convoca subito la direzione»



In seno alla Dc si moltiplicano gli sforzi di mediazione per superare i contrasti, almeno i più acuti, in vista della prossima riunione del Comitato nazionale. Ai tentativi del segretario Arnaldo Forlani (nella foto) si stanno aggiungendo quelli di esponenti delle varie componenti di maggioranza. Il Consiglio nazionale, a detta dell'andreattiano Vittorio Sbardella, dovrebbe tenersi il 27 e 28 luglio. La riunione dovrebbe essere segnata, per il gaviano Russo, da uno sforzo unitario in vista dell'assemblea nazionale d'autunno. L'iniziativa unitaria - aggiunge - è necessaria per non dare spazio ad avversari e alleati e per la «complessa evoluzione della situazione politica e l'inesistenza, anche teorica, di soluzioni alternative». Quasi tutte le componenti del partito, dai fanfaniani agli andreattiani, a «Azione popolare», a «Forze nuove», alla sinistra, hanno sollecitato, intanto, la convocazione della direzione prima del Consiglio nazionale. Le donne e le amministratrici dc, dal canto loro, hanno convocato per il 14-15 luglio un «Forum» sulla «forma partito» e sulle riforme istituzionali.

Per Grillo (Pri) «preoccupanti» alleanze Dc-Psi nel Catanese

ancora di essere «preoccupato e allarmato» per le «alleanze Dc-Psi» che si stanno diffondendo nel Catanese perché esse «non affrontano problemi di fondo quale quello della lotta alla criminalità organizzata». Comunque, per Grillo, «più che le istituzioni non funzionano i partiti», Pri incluso, «se è vero com'è vero che gli organi repubblicani non si rinnovano da parecchi anni».

Pietro Folena: «Una costituente autonomista e antimafiosa»

Il segretario regionale del Pci, Pietro Folena, intervenendo a Catania alla conferenza cittadina del partito, a proposito della «Costituente siciliana», lanciata il mese scorso, ha detto che per la costruzione della nuova formazione della sinistra, bisogna partire «dai bisogni e dalle istanze del popolo siciliano, recuperando la funzione popolare arretrata dal partito e civile della Sicilia, configurare una sorta di Unione regionale della nuova formazione politica, federata a quella che uscirà dal XX congresso». Una storia, quella del Pci, che è «storia dell'autonomia» e ripercorrerà aiuta a capire «quanto della specificità dell'isola, e del tentativo di costruire un radicamento di massa originale, costituisca l'identità vera e reale del Pci». La «Costituente siciliana» - ha concluso - dovrà essere «autonomista, antimafiosa, del lavoro e delle libertà, capace di prospettare un nuovo e più ampio grado di civiltà sociale e di rigenerazione morale della politica».

Giunta di sinistra alla Provincia di Rovigo

La giunta è composta da 3 assessori comunisti, 2 socialisti, un socialdemocratico. Il Consiglio comunale di Campobasso ha eletto sindaco Vittorio Ruzzi, a capo di una giunta monocolore dc. Alla provincia di Catania, invece, giunta Psi-Dc, presieduta dal socialista Giulio Saccà Tignone.

Dal primo agosto quotidiani a 1200 lire

«Nel 1988 abbiamo dovuto aumentare il prezzo del giornale due volte. Abbiamo resistito nel 1989. Ma in questo 1990, dopo un lunghissimo e sofferto travaglio, dobbiamo arrenderci alla necessità di aumentare il prezzo del 20% a partire dal mese di agosto». Così ieri il presidente degli editori, Giovanni, ha annunciato l'imminente rincaro del prezzo dei quotidiani, dovuto - ha spiegato - al riformarsi di una ampia forbice tra costi e ricavi. Giovanni ha anche fatto riferimento ai prossimi rinnovi contrattuali per poligrafici e giornalisti dichiarando chissà quale che egli ha definito una stagione eccezionale nella definizione delle rivalutazioni salariali. A Giovanni ha replicato il sindacato dei giornalisti (Fisj) contestandogli la volontà di risolvere una presunta crisi del settore «ripulendo sulla qualità dei giornali, aumentando il prezzo, riducendo gli addetti e contenendo gli aumenti contrattuali».

GREGORIO PANE

Il presidente Fieg contesta le norme della «Mammì» L'atto d'accusa degli editori «Un mercato ancora senza regole»

Il mercato pubblicitario è regolato in maniera tale da collocare l'Italia al pari dei paesi meno sviluppati; non considerare i settimanali ai fini dei limiti contro i trust significa consentire a un solo imprenditore di avere tre tv nazionali, tutti i periodici che vuole, tutta la pubblicità per tutti i periodici che vuole. È la requisitoria del presidente degli editori, Giovanni Giovannini, contro la legge Mammì.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Con questa legge «uno stesso soggetto potrà non solo possedere tre reti televisive a copertura nazionale, ma tutti i periodici che vuole e raccogliere la pubblicità per per tutti i periodici che vuole. Si rischia di incentivare un gigantesco «traino» di fronte al quale sarà probabilmente scordare quello sul quale si è tanto discusso negli anni 70 e che creerà profonde discriminazioni all'interno del mondo editoriale...». Dette da Giovanni Giovannini, presidente degli editori italiani, durante l'assemblea di ieri della Federazione, le parole di questo atto d'accusa pesano come pietre. La denuncia di Giovannini si rivolge al potere che si sta concentrando nelle mani di un unico imprenditore («Berlusconi») dal momento che lui, e soltanto lui, può far valere nella

lo, controllarlo. È l'assenza di regole - osserva Giovannini - che ha favorito le «interminabili» lotte per il controllo di importanti case editrici, decine di interventi della magistratura, divisioni dei partiti e nei parlari sugli assetti legislativi dell'informazione. Il Parlamento è da anni diviso non da visioni diverse sui diversi problemi, ma dalle alleanze contrapposte con i diversi protagonisti del mercato. Si ragiona quasi sempre in termini di pro e contro: dietro le soluzioni escogitate si individua subito il beneficiario e il perseguitato. E' così che i limiti antitrust nel settore tv vengono modellati sull'esistente, invece che studiati per ricondurre l'esistente nei limiti considerati più giusti; è così che le norme sulla pubblicità vengono, da una parte e dall'altra, studiate in funzione di garantire o colpire questo o quello, senza alcuna considerazione per il reale interesse degli utenti, degli altri media, dei cittadini. In quella mancanza di regole, sono state perfettamente lecite operazioni che, probabilmente, non lo sarebbero state se la legge fosse esistita. L'assenza di regole, a giudizio di Giovannini, provoca i suoi effetti più distortivi e devastanti nel flusso della risorsa primaria del sistema: la pubblicità.

Investimenti pubblicitari*			
	1989	1990	Var. %
Totale pubblicità	2.801,5	3.037,8	+ 8,4
Quotidiani	517,7	601,6	+ 16,2
Periodici	489,3	469,0	- 4,1
Specializzati	166,8	187,8	+ 12,6
Totale stampa	1.173,8	1.258,4	+ 7,2
Televisione nazionale	486,2	528,4	+ 8,7
Televisioni commerciali	905,0	1.069,1	+ 8,5
Totale televisione	1.471,3	1.597,5	+ 8,6
Radio nazionale	45,6	48,4	+ 6,3
Affissioni	110,8	133,4	+ 20,4

* In miliardi di lire. Periodo gennaio-maggio
Fonte: Nielsen Italia

mondo occidentale? Il posto dell'Italia non sarebbe in quell'altra graduatoria, quella dei paesi nei quali la pubblicità sulla stampa ha la prevalenza e nella quale davanti all'Italia c'è tutta l'Europa e tutto il mondo occidentale? La pubblicità in tv non è il diavolo, ma, per favore, non ci si commuova a ripetere che a toccare quella pubblicità si distrugge il paese... In particolare, delle norme della legge Mammì sulla pubblicità, la Fieg contesta: 1) l'abolizione del tetto Rai; 2) l'ipotesi di alzare le percentuali di affollamento orario e della Rai e delle tv private. Ma Giovannini individua un altro buco nero della legge Mammì: il mancato

Una lega in difesa della legislatura Segni attacca Craxi «Sei come Ligaciov...»

Si chiamerà «Legge per la difesa della legislatura». Sorgerà ad opera di parlamentari che hanno posizioni diverse sui referendum elettorali ma che intendono battersi contro ogni ipotesi di scioglimento delle Camere. Ma mentre annunciano che scriveranno a Cossiga, il clima continua a restar pesante. E ieri Segni ha punzecchiato Craxi così: «Se Occhetto non è Gorbaciov, lui è Ligaciov...»

ROMA. Un po' di insulti, qualche sfottò e la nascita, all'orizzonte, di una Lega nuova di zecca: quella «per la difesa intransigente della decima legislatura». Intorno al referendum elettorale, insomma, il clima resta teso: soprattutto dopo l'ultima raffica di accuse sparata da Bettino Craxi. Ed è proprio a Craxi che Mario Segni - presidente del Comitato promotore dei referendum - ha indirizzato ieri una ironica frecciatina: «Ho letto - ha detto - un garbato rimprovero di Craxi ad Occhetto: quello di non essere abbastanza Gorbaciov. Mi permetto, allora, di fare un altro garbato rimprovero a Craxi: nel campo istituzionale è il vero Ligaciov. Vuol congedare tutto e non cambiare niente... Ed una critica più o meno simile viene mossa al segretario socialista anche da Giorgio Tedesco, presidente della Commissione di garanzia del Pci: «Trovo che ci sia da parte

hanno così dovuto precisare: «Non abbiamo aderito né intendiamo aderire ad alcun comitato mirante a contrastare o a favorire la raccolta delle firme sui referendum. Le nostre posizioni critiche su tali iniziative referendarie sono note per esser state nelle sedi o sulla stampa del nostro partito. L'aver accettato l'invito a partecipare ad un dibattito non ha né poteva comportare adesioni o favore per azioni aventi altri obiettivi». Grandi adesioni, invece, pare raccogliere la nascente «Legge per la difesa intransigente della decima legislatura», un comitato composto da parlamentari intenzionati a scendere in campo contro ogni ipotesi di scioglimento delle Camere. Raccoglieranno firme in calce ad un documento da inviare a Cossiga. Ne faranno parte tanto i favorevoli ai referendum elettorali, quanto i fondatori del «comitato antireferendum». «Vogliamo che la legislatura - dice, per questi ultimi, Publio Fiori - duri cinque anni». E Segni concorda: «È una iniziativa il cui scopo è a voler salvaguardare la scadenza naturale della legislatura, è quello di dimostrare come l'iniziativa referendaria non porti obbligatoriamente a elezioni anticipate».

Il coordinamento del no riunito ieri ha convenuto di attendere le proposte che Occhetto esporrà alla prossima Direzione

Uno dei suoi maggiori esponenti annuncia però uno scontro frontale: «La costituente è un fallimento» Oggi incontro della maggioranza

Torna aspro il confronto nel Pci

Angius: l'area comunista resta, decideremo come

Una durissima presa di posizione di Angius riapre lo scontro nel Pci. Il dialogo, dice l'esponente del «no», è stato «vanificato». La costituente «è un fallimento». Un'area comunista «non potrà essere soppressa»; e le sue «forme organizzative» dipenderanno «anche dalla maggioranza». Ieri la riunione del «no» si era conclusa senza decisioni formali. Oggi si riunisce la maggioranza.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un attacco duro, senza precedenti, alla «svolta» e alla maggioranza uscita dal XIX congresso. Un giudizio che non ammette repliche la costituente «è un fallimento». Una denuncia dello stato del Pci, che vive «la crisi più grave della sua storia». Una rivendicazione orgogliosa: «Non rinunciamo a chiamarci comunisti italiani». E una minaccia neppure troppo velata: «La forma politica e organizzativa che quest'area (di «comunisti italiani», ndr) assumerà, non dipenderà solo da

mere al prossimo Comitato centrale - aveva infatti dichiarato Lucio Magri prima che il discorso di Angius venisse reso pubblico - verrà discusso dopo aver sentito, com'è corretto, le proposte del segretario in Direzione». La riunione della minoranza, ieri mattina (vi hanno partecipato i coordinatori regionali e delle maggiori città, i membri dell'esecutivo e alcuni membri della Direzione: c'era Tortorella, mancavano Ingrao e Natta), era stata aperta da due relazioni: la prima, di Mario Santostasi, centrata sull'iniziativa politica del «no» per i prossimi mesi. La seconda, di Magri, sulle lotte sociali e i rinnovi contrattuali. La discussione che ne è seguita, a quanto si è appreso, si sarebbe concentrata su due aspetti: alle «aperture» di Aniccia il «si», hanno detto in molti, ha risposto con la parola d'ordine dell'allargamento della maggioranza, vanificando l'embrione

di dialogo là abbozzato, serrando le fila, sottolineando la necessità di «tempi certi» per la conclusione della fase costituente, escludendo la minoranza dal «Forum» che si è svolto a Roma venerdì scorso. È stato poi formulato un giudizio molto duro sull'andamento della costituente. Non più di «nuovo partito» si deve parlare, si è detto, ma di due opposte ipotesi di «fondazione»: l'una, sostanzialmente egemone nella fila della maggioranza, è di stampo moderato e di «deriva filosocialista»; l'altra, propugnata dal «no», «antagonista» e «neocomunista». Conclusa da Giuseppe Chiarante, la riunione della minoranza aveva però deciso di rinviare ad un incontro successivo (allargato a tutti i membri del Comitato centrale, e da convocarsi all'indomani della riunione di Direzione) ogni decisione operativa. Poche ore dopo è arrivato il discorso di



Gavino Angius

Angius. Che lascia presagire uno scontro durissimo al prossimo Comitato centrale (Aldo Tortorella, nelle sue funzioni di presidente, ha proposto che la riunione abbia una durata adeguata a garantire un dibattito ampio, ed è molto probabile che la sessione del Cc, che dovrebbe aprirsi nel pomeriggio di lunedì 23, proseguirà fino alla mattinata di giovedì 26). «Lo sforzo politico costruttivo e positivo che avevamo messo in atto ad Aniccia - dice Angius - è stato largamente vanificato dalla segreteria e dalla maggioranza. Ne prendiamo atto e naturalmente ne teniamo conto». E aggiunge: «C'è un senso di avvillimento e di impotenza diffusissimo. Migliaia di sezioni sono chiuse, il tesseramento va malissimo». Infine: «Va drammaticamente emergendo un problema di credibilità e di fiducia del gruppo dirigente del Pci. Di fronte ad un tale scenario, dice An-

Convegno verde sulla caccia «Ripartire dai 18 milioni di sì ai referendum per una buona legge»

FABIOLUPPINO

ROMA. Un accordo politico per approvare, in tempi brevi, la legge di riforma sulla caccia. È la richiesta emersa da un dibattito promosso dal gruppo parlamentare verde. Presieduto dal presidente del gruppo, Laura Cima, si sono ritrovati il vice-segretario del Pci, il ministro dell'ambiente Giorgio Ruffolo, il capogruppo De alla Camera, Vincenzo Scotti, Fabio Mussi della direzione del Pci, Chicco Testa, ministro dell'ambiente del governo ombra, il liberale Valeno Zanone, i deputati Gianni Tamino, Franco Bassanini, Annamaria Procacci. «Si apre sulla caccia - ha detto Ruffolo - una stagione di disponibilità e saggezza». Il ministro dell'ambiente ha suggerito di partire dalla proposta Campagnoli ter - attualmente in discussione alla Camera - «che può essere ragionevolmente emendata in modo da acccontentare le parti seguendo principi seri, rigidi, sul rapporto tra territorio e attività venatoria, in materia di direttive Cee e di specie da proteggere». È evidente - commenta Chicco Testa - che la maggioranza non può in alcun modo deflettere dalle decisioni assunte a Bologna, che, al contrario di quelle che vuol far credere Angius, indicavano con chiarezza l'obiettivo della formazione di un nuovo partito.

Trattative a Genova Il Pci propone Burlando «No alle pregiudiziali sul candidato più votato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Prima riunione ieri pomeriggio a palazzo Tursi del nuovo consiglio comunale genovese, presieduto dal consigliere anziano Claudio Burlando, segretario provinciale e candidato sindaco del Pci. È stata una inaugurazione, in armonia con le previsioni della vigilia, del tutto interlocutoria: le trattative per la formazione della giunta e la scelta del sindaco sono ancora in alto mare. E i primi interventi all'assemblea hanno respiccato fedelmente lo stallo della situazione politica. Proprio per questo Claudio Montaldo, capogruppo comunista, ha richiamato il consiglio al senno e al dovere di responsabilità di fronte ai problemi in cui Genova si dibatte. Il Comune è ancora privo di bilancio e la gravissima situazione finanziaria mette ormai in discussione sia l'erogazione di servizi essenziali, sia l'avvio di opere pubbliche di importanza primaria. Sul tema delle alleanze, Montaldo ha ribattuto con fermezza alla proposta ultimatum del Psi, che ha subordinato le trattative a sinistra per Comune e Provincia all'accettazione, prendere o lasciare, del candidato sindaco del garofano, Mauro Sanguineti. La pregiudiziale, ha sottolineato il capogruppo comunista, è inaccettabile ed è stata posta con toni arroganti, all'insegna della mancanza di rispetto non solo verso il Pci ma nei confronti di tutti gli elettori. Una puntualizzazione secca e dura, dunque,

Il sindaco: «Grazie ai franchi tiratori dovrò governare con Pci e Verdi» A Palermo il Psi detta condizioni alla Dc: «Trattiamo solo se Orlando se ne va»

«Siamo lavorando per costruire attorno ad Orlando un quadro politico certo e stabile. Se l'elezione di Orlando risulterà incompatibile con tale quadro sarà necessario un passaggio tecnico coerente». Costi il vicecommissario scudocrociato, Giorgio Postal, ha sentenziato dopo l'incontro col Psi. È stato quello tra le due delegazioni un confronto teso, al limite della rottura.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. Ieri sera i socialisti palermitani sono andati all'incontro con la delegazione dc guidata dal vicecommissario Giorgio Postal tenendo il pugnale fra i denti. Una discussione dai toni molto accesi per affrontare ancora una volta il maledetto «caso Orlando». Si sentono traditi e non ne fanno mistero. Un Orlando che appena tre giorni fa, affossato dai cecchini dc, è stato tratto in salvo dai consiglieri comunisti, di insieme per Palermo e Verdi, tanto da ritrovarsi per la quarta volta sindaco, non può essere digerito facilmente. Se a ciò si aggiunge che le prime dichiarazioni di Orlando sono andate in direzione di un possibile Dc-Pci-Verdi si può avere un quadro completo. Abbiamo ascoltato Manlio Orobello, segretario provinciale psi: «È stato eletto un sindaco con dei voti che già prefigurano una maggioranza non ci piace...». A scanso di equivoci aggiunge: «Comunisti e socialisti a Palermo, in questa fase, non sono compatibili». Bene. E a cosa guardano i socialisti? «Siamo interessati - ammette Orobello - ad un quadro politico cittadino che sia compatibile con quello nazionale o, ma questo sono io ad aggiungerlo, a quello regionale (bicolore Dc-Psi, ndr). Vogliamo ricostruire un rapporto fra tutti i partiti delle precedenti amministrazioni: pentapartito, o almeno parte di esso. Alla Dc riconosciamo la facoltà di eleggere il sindaco. La Dc vuole riprendere la trattativa con noi? Deve accettare tutto. Orlando deve dimettersi». Ma questa posizione non è solo farina del sacco socialista palermitano. Come voce che Craxi in persona abbia messo nel conto la possibilità che il suo termino all'opposizione a Palazzo delle Aquile. E che Di Donato, vicesegretario a via del Corso, abbia aperto il fuoco di sbarramento poche ore dopo l'elezione di Orlando, proprio in nome e per conto di Craxi.

Ma cos'è accaduto nel palcoscenico palermitano dal giorno delle elezioni amministrative ad oggi? Sintetizziamo: socialisti e socialdemocratici, liberali e repubblicani, si muovono nel cono d'ombra di trattative con la Dc, poco pubblicizzate dai giornali, giri di consultazione molto discreti ai quali forse non era estraneo il commissario Silvio Lega, che adesso è stato sostituito da Postal. Si è andati avanti così, nella convinzione che Orlando fosse destinato inesorabilmente ad indossare i panni del cavaliere solitario e inesistente. Si è giunti alla fatidica data del 9 luglio, giorno dell'elezione del sindaco. Teoricamente Orlando doveva essere eletto dai suoi, cioè dal monocolore scudocrociato. Poi, sarebbero iniziate le trattative fra i cinque che stanno a cuore ad Orobello e, in un modo o nell'altro, si sarebbe finalmente messa una pietra sopra la primavera palermitana. Orlando, sia per temperamento, sia perché i margini si erano ristretti, è andato avanti a quel punto quasi per forza d'inerzia. Ma i fatti - il 9 luglio - gli hanno dato ragione. Il granitico monocolore dc (il 48% dei voti, 42 consiglieri su 80) si è sciolto come un gelato a Ferragosto. Ma se i cecchini dc (andrebbero ma non così) hanno crocifisso il monocolore, non sono riusciti a sbarrare la strada ad Orlando.



Leoluca Orlando

Lo schema socialista (monocolore elegge sindaco e poi ci pensa il pentapartito a preparare la minestra per Orlando) si è frantumato. E si capisce l'irritazione del Psi. D'altra parte, Orlando, nella sua prima intervista da sindaco rilasciata ieri al *Mattino*, ha messo a nudo i gangli più delicati dell'intera vicenda. Ecco il passo più esplicito: «Avete visto che favore mi ha fatto Salvo Lima? Con quei voti mi avrebbero imposto un monocolore dc. E ora sono costretto a governare la città insieme a comunisti e verdi. Esattamente ciò che volevo. Pensi se mi fossi trovato con tutta la Dc schierata al mio fianco. Come avrei fatto a chiamare in giunta altre forze politiche? Il partito avrebbe detto: caro Orlando, adesso siamo perfettamente in grado di governare da soli». Ma allora, se è comprensibile la sizza socialista al punto da chiedere le dimissioni di un sindaco perché eletto in maniera «impura», non si capisce perché questo sindaco dovrebbe dimettersi. È bene infatti non dimenticarsi: i socialisti, Orlando, non hanno voluto votarlo. Volevano che se lo votassero i dc, ma un democristiano su quattro non lo ha votato. Orlando ora ha tutto il diritto di restare primo cittadino, mettendo in piedi la giunta con quanti ci vorranno stare, prendendo atto di eventuali autoesclusioni.

Lunedì la giunta umbra Il presidente comunista presenta il programma dell'alleanza di sinistra

PERUGIA. Il Consiglio regionale dell'Umbria è convocato per lunedì prossimo per l'elezione della giunta e l'assegnazione delle deleghe. Il presidente, Francesco Mandarini, in un documento programmatico inviato alle segreterie regionali del Pci, Psi e Pri e ai presidenti dei gruppi consiliari rileva che un compito difficile attende l'Umbria: ridefinire la propria identità. A giudizio di Mandarini, l'Umbria è una «città-regione» che dovrà fare i conti con i profondi mutamenti in atto e che reclamano una svolta radicale. Il presidente indica nel messaggio una serie di «priorità» su cui le diverse componenti della società regionale dovranno confrontarsi in vista dell'elaborazione del programma di legislatura. Ricordato che è necessario fugare tutti i rischi di veder messe in discussione le scelte e le conquiste fin qui realizzate, il presidente comunista della Regione sottolinea che il programma dovrà essere «adeguato all'Europa, incardinato su pochi ma essenziali principi» e cioè «la democrazia, la solidarietà, l'ambiente, la cultura e la scienza», da cui deve scaturire anche la crescita economica.

Passa alla Camera lo «scorporo» che moltiplica le possibilità di lottizzazione nei nuovi enti Benevelli (Pci): «Ci batteremo per garantire ai cittadini che la salute è un diritto»

Colpo alle Usl, «separati» gli ospedali

Un'operazione di smembramento del Servizio sanitario nazionale viene ormai apertamente condotta dal governo e dalla maggioranza nell'aula della Camera, sotto l'insegna della «riforma» delle Usl. Ieri è passata una norma che consente in pratica lo scorporo generalizzato degli ospedali dalle «nuove Usl». Un colpo a ogni ipotesi di programmazione, ampi spazi per reiterate lottizzazioni politiche.

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso non ci sono più dubbi. La cosiddetta riforma delle Usl sferra un colpo assai duro a quel servizio sanitario nazionale che si vorrebbe a parole «riordinare». Ieri, dopo rinnovati contrasti e manovre (che hanno fatto slittare il voto finale sulla legge a martedì prossimo), la maggioranza di governo ha imposto lo scorporo pressoché generalizzato

degli ospedali dalle aziende sanitarie destinate a subentrare alle attuali Usl. Il ministro De Lorenzo aveva, sinora, assicurato che l'operazione avrebbe riguardato solo 50-60 ospedali definiti «di alta specialità». Invece, basterà dimostrare di essere provvisti di «complessità tecnica e tecnologica nelle attività specialistiche» per diventare aziende ospedaliere autonome, fuori dal servizio sanitario. Un gioco di parole per dar via libera a tutti gli enti. In luogo del rapporto con il territorio e della programmazione, dunque, la moltiplicazione dei consigli d'amministrazione, delle lottizzazioni politiche. Proprio quello che il governo sostiene di voler superare col suo provvedimento. Il «fattaccio» è accaduto nel tardo pomeriggio, quando è stato discusso l'art.4 del testo, che disciplina le nuove Usl, accantonato sinora per le beghe nella maggioranza. Un punto cruciale, all'interno del quale è stata persino compiuta l'operazione di abbassare da 150.000 a 120.000 il limite minimo di abitanti necessario per costituire una Usl. Un rinnovato tentativo dei

comunisti e di settori della stessa maggioranza di ricondurre le nuove aziende sanitarie ai Comuni (in sintonia con la legge sulle autonomie entrata in vigore il mese scorso) non è riuscito per pochi voti. L'emendamento ha ottenuto 158 voti a favore, 174 contrari e 7 astenuti. Tra i favorevoli ben 29 deputati della Dc, mentre quei socialisti che avevano sostenuto la proposta nelle votazioni di mercoledì (alcuni figuravano anche ieri tra i firmatari), non hanno ribadito nell'aula il loro dissenso nei confronti del testo governativo, che concentra tutti i poteri in capo alle Regioni. Di quale stoffa sia tessuta l'iniziativa del ministro De Lorenzo è apparso in tutta evidenza nel corso della mattinata, allorché il titolare della Sa-

commissione Affari sociali di Montecitorio: «La maggioranza e il governo portano avanti un progetto di smembramento del servizio sanitario nazionale, fuori dalle scelte della programmazione cui non vogliamo più dare vita. Continuaremo a contrastare queste scelte per garantire che i cittadini abbiano la certezza che la salute è un diritto, non un favore». «La maggioranza - rileva Grazia Labate, responsabile Sanità del Pci - risponde con nuovi enti che duplicheranno apparati burocratici e clientelari ai cittadini e agli operatori sanitari che chiedevano e chiedono efficienza e qualità delle prestazioni, assistenza adeguata nelle cure. Il risultato finora è desolante per il cittadino, ignaro di ciò che sta avvenendo in Parlamento».

Uno dei dirottatori della «Achille Lauro» racconta al giudice Mastelloni di Venezia nuovi particolari sulla tragedia a bordo della grande «nave blu» sequestrata nell'85

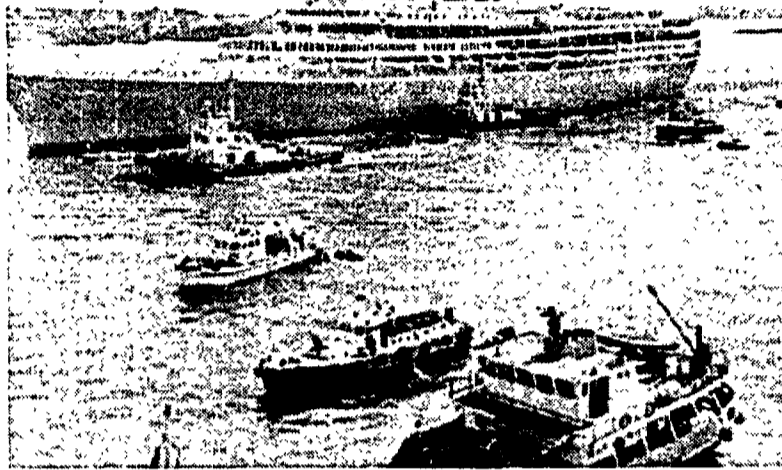
«Lo uccidemmo perché fingeva di essere paralitico, ma dalla carrozzella mandava messaggi e fece fallire i nostri piani». La rivelazione sembra incredibile

«Klinghoffer spione della Cia»

«Uccidemmo Leo Klinghoffer sulla "Achille Lauro" perché era una spia della Cia e del Mossad. Non era neanche paralitico e quella carrozzella era un apparato radio per trasmettere notizie». Lo ha detto Askhar Massam il più giovane dei dirottatori della «Achille Lauro», la «nave blu» catturata da un commando palestinese con centinaia di passeggeri a bordo nell'ottobre del 1985.

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. La notizia viene da Venezia e riapre un caso clamoroso che tiene in ansia il mondo: quello del dirottamento della «Achille Lauro» portato a termine da un commando palestinese nell'ottobre del 1985 e concluso non con una strage spaventosa, come pareva certo, ma con l'uccisione di un passeggero americano di origine ebraica: Leo Klinghoffer che aveva 69 anni e che si era rivolto ai dirottatori con parole durissime. Uno dei quattro palestinesi che avevano preso «sotto controllo» la nave reagì allora - con grande brutalità ordinando che si «rebre» venisse immediatamente ucciso. L'ordine, purtroppo, venne immediatamente eseguito. Klinghoffer, in carrozzella, nonostante le disperate proteste della moglie, venne subito isolato dagli altri passeggeri, trascinato verso la zona di poppa della nave e massacrato con un colpo in testa. Subito dopo, i dirottatori della «nave blu» chiamarono due uomini dell'equipaggio e fecero gettare il corpo in mare. Dopo il povero ebreo americano venne fatta volare in mare anche la carrozzella sulla quale Klinghoffer



L'arrivo dell'Achille Lauro a Port-Said, a destra Leon Klinghoffer

che non avevano niente a che fare con l'Olp di Arafat, non avevano alcuna intenzione di dirottare la nave italiana: Dovevano, in realtà, scendere, armati di tutto punto, ad Ashol e Tartus da dove raggiungere una importante base militare israeliana per una azione spettacolare e clamorosa. Il dirottamento della nave avvenne proprio perché l'operazione era sfumata dopo che qualcuno, dalla nave aveva avvertito

la Cia di quanto stava per avvenire e il Mossad. Tutto, quindi, secondo il giovane dirottatore interrogato dal giudice Mastelloni, era sfumato in quel momento e solo in quel momento fu presa la decisione di dirottare la nave. Soprattutto per «punire» la spia che aveva mandato all'aria una operazione difficile e a lungo preparato. Quella spia - sempre secondo il racconto del giovane dirottatore - proprio Klinghoffer. Fingeva

vano raccontato ai giudici questa «verità». Secondo i loro racconti, ripetuti in aula per giorni e giorni, non erano partiti da Genova, armati di tutto punto per dirottare la nave ma per condurre, appunto, una ben più impegnativa azione militare. Non avevano però mai voluto precisare niente di più. Ora, improvvisamente, le novità di Askhar Massam che, da più parti, sono già state definite infondate e completamente fantasiose. La drammatica e terribile vicenda della «Lauro», come si ricorderà, venne in ansia in mondo per giorni e giorni e mise persino in crisi i rapporti tra l'Italia e gli Stati Uniti. La nave, partita da Genova il 7 ottobre 1985, al comando del capitano Gerardo De Rosa con a bordo ottanta passeggeri (donne, bambini, famiglie di anziani)



La scuola dell'obbligo sarà elevata a sedici anni

La scuola dell'obbligo può essere elevata da 14 a 16 anni già in questa legislatura. Lo ha dichiarato il ministro della Pubblica Istruzione Sergio Mattarella, precisando che la commissione del Senato «sta lavorando attivamente alla relativa proposta di legge». Peraltro, ha detto Mattarella, esistono già delle convergenze ed una effettiva volontà generale di arrivare ad approvare il provvedimento. Ciò lascia supporre, secondo il ministro, che si possa varare la legge per l'elevazione della scuola dell'obbligo a 16 anni entro il 1992.

Si laurea a Camerino a 79 anni

Ha deciso di riprendere gli studi dopo una pausa di mezzo secolo Aldo Senigaglia, 79 anni, napoletano, si è brillantemente laureato in scienze politiche, specializzandosi in politica internazionale, presso l'Università di Camerino (Macerata). Il dinamico studente fuori corso (si è iscritto otto anni fa), perito commerciale in pensione, ha discusso una tesi sulle «Influenze della rivoluzione francese e dell'era napoleonica nell'emancipazione dell'ebraismo italiano».

Arrestati tre componenti della banda Vallanzasca

Tre componenti della banda Vallanzasca ed una donna sono stati arrestati in un appartamento-arsenale di Torre del Greco. L'operazione è stata compiuta dai carabinieri di Torre Annunziata, i quali hanno catturato i fratelli Antonio e Rosano Cristiano di 35 e 31 anni, Gennaro Piardi, 39 anni, e Maria Iacomino di 22 anni. I primi due erano ricercati per evasione, non essendo rientrati nel febbraio scorso in carcere dopo una licenza. Antonio deve scontare una pena di 22 anni ed il fratello minore un residuo di 3 anni. Entrambi originari dal Foggiano, risultano residenti a Milano dove hanno militato nella banda «del Renè». Nell'appartamento di Torre del Greco, intestato alla donna, sono stati sequestrati due fucili a pompa, una mitraglietta, tre pistole, relative munizioni, giubbotti antiproiettile, guanti e passamontagna. Tutto materiale che, secondo i carabinieri, è già servito alla banda per rapine compiute nell'area vesuviana. Tutti e quattro sono accusati di detenzione d'armi comuni e da guerra e di sostanze stupefacenti (2 grammi di cocaina).

Recuperati i 3 naufraghi del peschereccio Uno è morto

I tre naufraghi del peschereccio «Lucia Madre» (di cui si era persa ogni traccia durante la tempesta di mercoledì) sono stati recuperati dalla nave «Corona» a circa 26 miglia a sud-ovest dell'isola di Marettimo. Due di loro - Nicolò Messina e Giuseppe Micone - sono vivi, Angelo Albione, invece, è morto. Dopo il recupero dei naufraghi il comandante del «Corona», che è un grosso rimorchiatore utilizzato per l'assistenza alle piattaforme petrolifere, ha avvertito via radio la capitaneria di porto di Trapani che ha inviato sul posto un elicottero del «San» Nicolò Messina e Giuseppe Micone sono stati presi a bordo del velivolo e trasportati all'aeroporto di Birgi da dove, in ambulanza, sono stati accompagnati all'ospedale «S. Antonio Abate» di Trapani. Le loro condizioni fisiche sono state definite buone dai medici del pronto soccorso che gli hanno visitati. I due marittimi sono stati comunque ricoverati in osservazione.

La Maddalena Americana violentata nella base Usa

Un disgustoso episodio di violenza carnale nei confronti di una giovane donna è stato compiuto due settimane fa nella base Usa per sommergibili atomici di Santa Stefano a La Maddalena. Un impiegato civile - Pietro Mantuola 24 anni di La Maddalena - ha aggredito e violentato, secondo la denuncia presentata dalla vittima ai carabinieri, una collega americana su coattiva. Il giovane maddalenino, con rapporto di polizia giudiziaria, è stato denunciato alla procura della Repubblica di Tempio Pausania per i reati di violenza carnale e ratto a fine di libidine. La sua posizione è ora al vaglio dei magistrati inquirenti. Secondo il racconto della giovane impiegata americana - A.S. 24 anni dell'Oklahoma - l'aggressione è avvenuta nei pressi di un capannone. Dopo averla trascinata all'interno, il giovane l'ha brutalizzata vincendone la resistenza e l'ha violentata.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Collegio centrale dei sindaci. La riunione del Collegio centrale dei sindaci convocata per il 7 luglio, è stata rinviata a lunedì 23 luglio, alle ore 10, presso la Direzione del partito.

Martedì 17 luglio alle ore 9,30 si riunirà la I Commissione (Affari internazionali) del Comitato centrale, presso la direzione. O.d.g.: «La situazione in Urss e l'impegno della Sinistra europea» (relatore G. Boffa).

Nuova legge dello Stato Anche per i non abbienti il diritto ad un avvocato nei procedimenti penali

ROMA. Definitivamente approvato ieri al Senato, nel testo già votato alla Camera, il disegno di legge che istituisce il patrocinio a spese dello Stato per i non abbienti, rendendo così operanti gli artt. 3 e 24 della Costituzione. Il gravito patrocinio si introduce nel nostro ordinamento per la difesa del cittadino non abbiente nei procedimenti penale e penale militare, ed è previsto per l'imputato, per la persona offesa da reato, per il danneggiamento che intende costituirsi parte civile. L'istituto è pure assicurato anche nei procedimenti civili relativamente all'azione per il risarcimento del danno e le restituzioni derivanti da reato. La parte lesa è così posta sullo stesso piano del reo al fine della possibilità di difesa. Lo straniero e l'apollide sono equiparati al cittadino italiano. Il limite più grave del provvedimento, messo criticamente in

Giornata di drammatica protesta in un comune dell'Agrigentino Contro la grande sete delle campagne Ribera assalta e dà fuoco al municipio

Ribera, cittadina di ventimila abitanti nell'Agrigentino, in rivolta ieri contro la mancanza d'acqua. In centinaia hanno occupato il municipio e gettato dalle finestre sedie e tavoli ai quali è stato dato fuoco. Il Pci critica duramente i ritardi nel predisporre i piani di emergenza e chiede che il governo regionale riferisca in aula prima delle ferie sulla grave emergenza idrica.

AGRIGENTO. La sete, la grande nemica del Sud, è stata ancora una volta la protagonista di una giornata di rivolta popolare contro l'indifferenza e l'incapacità dei governanti di Palermo e di Roma. Una intera città Ribera, ventimila abitanti, è scesa in piazza per protestare contro la crisi idrica che non solo lascia a secco i rubinetti, ma brucia la terra e i raccolti. La giornata ha avuto momenti altamente drammatici, quando centinaia di persone hanno devastato l'aula consigliere,

lanciando poi dalle finestre sedie, tavoli e incartamenti. Anche una transenna è finita in piazza Duomo. Nella piazza è stato acceso un grande falò. Sono dovuti intervenire i carabinieri per far sgomberare l'edificio. Ma i manifestanti, divenuti nel frattempo parecchie migliaia, erano, a questo punto, intenzionati ad andare ad occupare gli impianti di distribuzione dell'acqua. La protesta, che ha avuto, lo ripetiamo, momenti molto drammatici, era cominciata

mercoledì sera quando, al termine di una movimentata riunione straordinaria del Consiglio comunale, i consiglieri del Pci decisero di occupare l'aula. Insieme con loro c'erano due deputati comunali: Michelangelo Russo e Angelo Capodacqua. Non è stata una protesta scoppiata all'improvviso: da giorni si chiedevano misure per affrontare la crisi idrica. Per ieri era stato proclamato un sciopero cittadino e tutti i negozi avevano abbassato le saracinesche. Il sindaco Antonio Dighile (dc) aveva invitato alla seduta del consiglio di mercoledì le massime autorità dell'isola con in testa il presidente della Regione, Rino Nicolosi. Era stato convocato anche il ministro dell'Agricoltura, Calogero Mannino che, viene eletto in questa circoscrizione. Ma non si sono presentati né Mannino né Nicolosi. La contemporanea assenza di tut-

gli altri «invitati», ad eccezione dei deputati comunali Russo e Capodacqua, è stata interpretata come un segno di disattenzione particolare dagli agricoltori del comprensorio assetato che temono, e giustamente, di veder bruciare il prossimo raccolto agrario (questa è zona di produzione delle arance Washington Navel), nonché le coltivazioni di pesche e pere e di altra frutta estiva che danno da vivere a gran parte degli abitanti della zona. Dinanzi ad una situazione così grave il prefetto di Agrigento Pietro Massocco decideva di sollecitare un incontro con il presidente Nicolosi e il comitato tecnico per le acque al quale doveva partecipare anche una delegazione di Ribera. Nel primo pomeriggio in città tornava la calma e si decideva di soprassedere all'occupazione degli impianti di distribu-

Delusione alla Cei Nelle casse della Chiesa meno soldi del previsto con l'8 per mille dell'Irpef

ROMA. «La politica della trasparenza», scelta dalla Cei per sensibilizzare l'opinione pubblica perché indicasse la Chiesa cattolica ai fini dell'otto per mille Irpef in sede di dichiarazione dei redditi, «non ha giovato nell'immediato». Lo ha affermato ieri, in una conferenza stampa, monsignor Attilio Nicora, il quale ha fatto notare che se la Cei avesse tacitato non avrebbe provocato polemiche e sarebbero stati di più i cittadini che avrebbero scelto la Chiesa cattolica rispetto ad altre Chiese ed allo Stato. Ma la Cei - ha precisato - ha preferito provocare un dibattito che accertamento gioverà in prospettiva. Di certo si sa che alle casse della Cei sono affluiti, attraverso le offerte volontarie, quasi 35 miliardi di lire nei primi sei mesi di quest'anno. Quanto all'otto per mille non esistono dati anche se, sulla base di sondaggi fatti dalla Cei attraverso i commercialisti dei vari

Battaglia legale per Sant'Agnese a piazza Navona Il prete, la nobile e lo Stato Tre candidati per una chiesa

Prelati, ministri, principesse: tutti in tribunale. I giudici romani dovranno decidere a chi appartiene la chiesa di Sant'Agnese in Agone di piazza Navona. Orietta Doria Pamphili ha citato anche il vicario dell'Urbe, Ugo Poletti; lei, dice, aveva già iniziato le pratiche per donare la chiesa del Borromini allo Stato italiano. Ma il Vicariato ha iscritto Sant'Agnese nel registro delle imprese: come dire, «roba mia».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Povera principessa, umiliata e offesa dalla sorte e dal Vaticano. Il nobile nome di Orietta Doria Pamphili tra breve risuonerà nelle aule di un tribunale: i giudici dovranno decidere a chi appartiene la chiesa di Sant'Agnese in Agone, di piazza Navona, da secoli meta di pellegrini e turisti. E' della nobildonna, come lei - atti notori vecchi di secoli alla mano - sostiene? O del Vaticano? O, magari, è di proprietà dello Stato italiano? La vicenda è un mezzo affare di Stato. L'avvocato della fie-

Dopo il sequestro del prodotto Mellin contro ministero «Il nostro latte è sano»

ANTONELLA FIORI

MILANO. La tesi della Star Camate è che la salmonella non c'è mai stata. «Un errore fatto dalla Usa di Vicenza - dice la direzione generale dell'azienda - Hanno impiegato due giorni per constatare l'esistenza del virus. Troppo pochi. Bisogna aspettarne almeno otto». La notizia del sequestro in tutto il territorio nazionale del latte «H 254» di latte in polvere «Mellin 1» - destinato alla prima infanzia - da parte del Ministero della Sanità è di ieri. Ed è giunta dalla Liguria, dove con un'ordinanza regionale datata 9 luglio 1990, era stato disposto in forma cautelativa il ritiro di tutte le confezioni di una certa partita di latte. Il telegramma a tutte le regioni era arrivato invece un mese fa, il 10 giugno, dopo che a fine maggio l'Usl 8 di Vicenza, aveva comunicato che nel lotto «H 254» aveva riscontrato la presenza di salmonella del gruppo C2. In realtà le partite dove sono

state trovate confezioni contenenti il virus sono tre. «I risultati sinora ottenuti - dice un comunicato del ministero della sanità - indicano l'esistenza della salmonella esclusivamente in tre confezioni appartenenti ai lotti «H 052», «H 166», «H 254». Secondo l'azienda queste confezioni erano state prodotte nel periodo di maggio e giugno dello scorso anno e messe in distribuzione a settembre. Le 23000 scatole di latte in polvere sarebbero state consumate nell'89, al massimo un mese dopo essere finite sugli scaffali delle farmacie e nei reparti ospedalieri. «Si tratta di latte sano - spiega la Star - nessuno ha accusato disturbi. Di questi 23000 prodotti ne sono rimasti invenduti circa 350 giuglietti da un mese». L'azienda di Camate che confeziona questo latte, prodotto dalla ditta francese «Celia s.a.», si difende a spada tratta. Prima di tutto

Modena
Arrestati con 4 chili di eroina

MODENA. Due «corrieri» che trasportavano quattro chilogrammi di eroina pura dalla Lombardia a Modena sono stati arrestati dopo un movimento inseguimento con colpi d'arma da fuoco, e dopo aver forzato, distruggendo praticamente tre automobili, un posto di blocco. L'operazione è stata compiuta dal gruppo di Modena della guardia di finanza con la collaborazione dei reparti speciali (i berretti verdi) della terza compagnia di Ravenna; gli arrestati sono Sergio Colombo Speroni, 37 anni, nato a Farra di Soligo (Treviso) e residente a Olgiate Olona (Varese), con una lunga serie di precedenti penali, e Maurizio Nardetta, 27 anni. La guardia di finanza di Modena era stata allertata da una segnalazione del comando generale su un probabile trasferimento di eroina proveniente dall'Oriente. Raffinata nel milanese e desumata a Modena e nel pomeriggio di ieri le pattuglie a bordo di automobili civetta hanno intercettato una «Lancia Thema» targata Milano lungo l'Autostrada del Sole. I finanzieri hanno cominciato l'inseguimento, Colombo e Nardetta hanno lasciato l'autostrada dal casello di Modena Nord e non si sono fermati neppure quando sono partiti i colpi d'arma da fuoco, prima in aria e poi alla parte inferiore della «Thema». In una zona isolata i finanzieri hanno costruito la carreggiata con una «campagnola» e una «Alfa 75» ma i due «corrieri» non si sono fermati tentando di sfondare l'improvvisato posto di blocco. Poi sono usciti dalla «Thema» semidistrutta (un proiettile le aveva in precedenza forato il serbatoio) e hanno tentato una fuga a piedi che i «berretti verdi» hanno subito bloccato.

Droga, la «legge della discordia» non si smentisce e sulle tabelle primo parere negativo: «Quantità troppo basse, non sono oggettive»

Un parere non vincolante ma che rischia di rendere illegittimo il pemo su cui si distinguerà tra consumatori e spacciatori

Primo alt alla «dose giornaliera»

Il Consiglio di Stato critica il decreto De Lorenzo

Il Consiglio di Stato critica il decreto del ministro De Lorenzo che fissa la «dose media giornaliera» ed invita a criteri più oggettivi: le tabelle non possono essere usate per «disincentivare dall'uso». Le dosi giudicate troppo basse. Fanno rischiare a tossicodipendenti e consumatori il reato di spaccio e quindi anni di galera. De Lorenzo contrariato dovrà ora decidere se cambiare o no il decreto.

CINZIA ROMANO

ROMA. Dopo le polemiche sulla legge, quelle sulla «dose media giornaliera». Il parere del Consiglio di Stato è critico. Proprio sui criteri che il ministro della Sanità ha scelto per fissare la «dose media giornaliera», che segna il confine tra consumatore e spacciatore. Nella sua bozza di decreto, infatti, De Lorenzo ha deciso che le tabelle devono «disincentivare dall'uso di stupefacenti», ed ha indicato dosi basse. Troppo, facendo così rischiare a tossicodipendenti e consumatori non le sanzioni amministrative ma quelle penali per spaccio: per quantità modeste di droghe pesanti da 1 a 6 anni di galera e una multa da 5 a 50

milioni; da 6 mesi a 4 anni e una multa da 2 a 20 milioni per droghe leggere. Secondo il Consiglio di Stato, invece, il criterio per fissare la dose non può essere quello della «disincentivazione»; deve essere più obiettivo e basarsi sull'esperienza degli operatori dei servizi, degli investigatori che sequestrano le sostanze, sulle bustine di droga vendute in strada. Le obiezioni del Consiglio non sono vincolanti, ma è probabile che qualche modifica verrà apportata, per evitare che il decreto possa essere dichiarato illegittimo. E ieri pomeriggio alla Camera, il ministro De Lorenzo accusava il colpo: aria tesa, volto cupo, decisamente contrariato. Niente dichiarazioni ai giornalisti, niente comunicato né tantomeno il decreto con tabelle. Sul parere dei consiglieri di Stato un gelido «no comment». Si lascia andare a qualche commento la socialista Rossella Arioli, relatrice della legge alla Camera: «Il ministro deve valutare bene adesso cosa fare... se cambia il decreto l'effetto dissuasivo viene meno». Ma il Consiglio di Stato avrà avuto buoni motivi per criticare le tabelle con la dose media giornaliera? Vero è che la risposta dell'Arioli: «I consiglieri avranno avuto la smania da protagonismo. Fa prosetti lo stile Maradonna».

È l'adunanza plenaria del Consiglio, a Palazzo Spada, era già iniziata con qualche irritazione dei consiglieri che, facevano notare, avevano ricevuto lo schema di decreto il 5 luglio, quindi era per loro materialmente impossibile licenziare prima il testo, «anzi, abbiamo accelerato di gran lunga i tempi». Vincolati dal segreto, i consiglieri poi erano stati invitati a mantenere davvero le bocche cucite: avrebbe deciso il ministro De Lorenzo se rendere noto il parere espresso. I consiglieri avevano così esaminato il decreto e le due tabelle inviate loro. Una, redatta dall'Istituto superiore di sanità, l'al-

tra dalla commissione di esperti insediata dal ministro De Lorenzo e presieduta dal professor Paroli, docente all'Università La Sapienza di Roma. Fra le due tabelle, una differenza abissale: quella dell'Istituto superiore di sanità indicava per le varie sostanze dosi di gran lunga più basse, rispetto all'altra. La commissione presieduta da Paroli aveva fissato le dosi basandosi non solo sulla letteratura scientifica in materia e sulla farmacopea ufficiale, ma soprattutto aveva tenuto conto dei dati maturati attraverso l'esperienza. Cioè i rapporti inviati dagli operatori dei servizi pubblici e della comunità sui diversi stadi di tossicodipendenza, sulle sostanze sequestrate dagli investigatori, sulle droghe più utilizzate, sulle bustine di eroina e cocaina vendute per le strade. Ma la bozza del decreto di De Lorenzo non aveva preso in considerazione le tabelle della commissione Paroli, preferendo invece quelle dell'Istituto superiore di sanità. Con questa motivazione: ci teniamo bassi nel definire la dose, così disincentiviamo di più l'u-

so di stupefacenti. Spendendo dritti dritti in galera, con l'accusa di spaccio proprio i tossicodipendenti «più duri». Non potendo entrare nel merito delle tabelle, il Consiglio di Stato ha proprio contestato questo criterio finalistico, facendo notare che non era contenuto nemmeno nella legge; figuriamoci poi se la «dissuasione» poteva essere il metro per stabilire la «dose giornaliera». I consiglieri quindi hanno invitato il ministro De Lorenzo ad attenersi a criteri «più oggettivi e sperimentali», come quelli usati dalla commissione Paroli. Il ministro ne terrà conto e apporgerà modifiche al decreto? «Speriamo di sì» è il commento a Palazzo Spada - altrimenti il decreto rischia di essere dichiarato illegittimo. Impossibile sapere quant'è la «dose». Solo una laconico commento: «Per i derivati della canapa indiana non più di due spinelli al giorno, altrimenti da 6 mesi a quattro anni di galera, con l'aggiunta di una multa da 2 a 20 milioni...». La legge continua a non smentirsi: è proprio della discordia.

Famiglie per classi di patrimonio	
	% sul totale delle famiglie
non patrimonializzate (1)	34,9
bassa patrimonializzazione (2)	17,2
a media patrimonializzazione (3)	36,8
ad elevata patrimonializzazione (4)	11,2
TOTALE FAMIGLIE	100,0

FONTE: elaborazione Censis su dati Bankitalia
(1) meno di 20 milioni (lire 1987) di ricchezza reale netta (immobili, aziende, oggetti di valore)
(2) da 20 a 60 milioni (lire 1987) di ricchezza reale netta (immobili, aziende, oggetti di valore)
(3) da 60 a 200 milioni (lire 1987) di ricchezza reale netta (immobili, aziende, oggetti di valore)
(4) 200 milioni ed oltre (lire 1987) di ricchezza reale netta (immobili, aziende, oggetti di valore)

Il Censis sul decennio '90

Famiglia in casa propria che investe in bot e arte

I «poveri» restano al palo

ANNA MORELLI

ROMA. Un'Italia divisa in tre «blocchi»: quella dei «poveri» (anziani pensionati e fasce di emarginati metropolitani) sempre più staccata dalle altre; quella di coloro che «guadagnano» e quella di coloro che «possiedono». Su questa parte di Paese «ricco» e su come si appresta ad affrontare il prossimo decennio, il Censis ha puntato la sua attenzione, con uno studio sulla «Famiglia multirendita». Negli anni '70 il nucleo (la consistenza del quale non viene mai specificata, perché «influenza») era proiettato a «far reddito» e a risparmiare, anche attraverso notevoli sacrifici dei singoli; negli anni '80 il frutto dei risparmi sono stati investiti in maniera oculata e intelligente in beni immobiliari (prima casa e abitazioni da affittare) e finanziari (fondamentalmente titoli di Stato). Ora siamo entrati in un nuovo decennio e il Censis si domanda in che cosa può consistere il futuro sviluppo per un paese già ricco, avvertendo il rischio che l'Italia possa riproporre sugli allori, invece di «inventare» nuovi input di crescita.

«Vediamolo dunque questo «boom» economico-familiare degli anni '80: quasi 5 milioni di famiglie (fra l'81 e l'89) comprano la casa, portando la percentuale dei proprietari al 70% degli italiani. La ricchezza reale netta (immobili, aziende, oggetti di valore) dall'81 all'87 passa dal 69,3% al 61,6%, mentre l'attività finanziaria passa dal 30,7% al 38,4%. Oggi le attività finanziarie complessivamente detenute dalle famiglie ammontano a 1.574.000 miliardi di lire. Inoltre, secondo la ricerca del Censis, la famiglia italiana compra sempre più oro, gioielli (si è passati da 10 milioni di pezzi venduti nell'81 a 20 milioni dell'89) e opere d'arte. Quanto al patrimonio residenziale ceduto in affitto, si è passati («nonostante l'equo canone») da una rendita complessiva di 4568,4 miliardi dell'81 a 13.827 miliardi dell'89, con un aumento percentuale del 202,7%.

Ma l'ottimismo non è giustificato e condiviso da tutti. Basti pensare al paradosso degli anni '90 con un reddito anche alto da lavoro è impossibile per una famiglia acquistare una casa, mentre chi ha avuto la «fortuna» e l'intuito di acquistarsi nel decennio precedente, ora potrebbe anche rinunciare al reddito da lavoro. Ci sono inoltre fenomeni non misurabili per ora, come il fenomeno immigratorio, che presumibilmente andrà a «gonfiare» l'esercito dei «poveri», accelerando in assenza di interventi statali, la divisione della penisola in due aree: una ricca, «poluta» ed egoista, l'altra povera, «inquinata» e disperata. Ma come divide il Censis le famiglie? Il 34,9% non sono «patrimonializzate», possiedono cioè meno di 20 milioni (lire 87) di ricchezza reale netta; il 17,2% sono a bassa patrimonializzazione (da 20 a 60 milioni); il 36,8% sono a media patrimonializzazione (da 60 a 200 milioni); mentre l'11,2% supera i 200 milioni. Secondo il direttore del Censis, Nadio Delai «ci sono i numeri per confermare la tesi che il prossimo decennio si presenta molto diverso da quelli precedenti. Gli italiani hanno investito bene, in modo non troppo speculativo, dimostrando così una capacità di modernizzazione complessiva del paese. Ma sapremo gestirla - si domanda Delai - questa ricchezza? L'interpretazione degli anni '90 è tutto sommato ottimistica: sarà un decennio meno «scoppellante» di quello passato, ma con un'economia più matura e sofisticata. E tuttavia la forbice rischierà di allargarsi. Nel periodo in cui i «ricchi» si arricchiscono, per i pensionati è cessata definitivamente la «protezione» familiare e non è aumentata quella sociale. Nessun passo in avanti è stato fatto dalle tradizionali fasce emarginate delle metropoli. Quanto al Sud, l'omogeneità approssimativa al consumo, rispetto al Nord suggerisce un reddito occulto, che naturalmente non compare nelle statistiche.



Letti nell'androne al Policlinico Umberto I

Illegittima, secondo il Pci, la dichiarazione sottoscritta dalle donne

Al Policlinico di Roma parto in barella

Si firma per accettare il ricovero

Donne che affrontano il travaglio sedute su una panca, che dopo il parto, con le ossa rotte, restano per 24 ore su una barella nell'anticamera della sala operatoria. Al Policlinico «Umberto I» di Roma mancano mille infermieri, ci sono 500 posti letto in meno. Ma le partorienti si fidano dell'équipe medica del reparto di ostetricia. E firmano una dichiarazione con cui si assumono ogni rischio.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Partorire su una panca in uno dei più grandi ospedali della capitale, il policlinico universitario «Umberto I». È fatto per scelta, se così si può dire. Le donne si fidano talmente dell'équipe medicochirurgica che, piuttosto di andare in un letto fresco e pulito ma in un altro ospedale, si assumono tutti i rischi del caso. Spesso infatti succede che possono non ce n'è. Nel reparto di ginecologia del Policlinico si fanno 3000 parti all'anno. «Passare il travaglio in corri-

doio, sedute su una panca, è pericoloso - ammette, asciugandosi il sudore affannato, l'infermiera dell'accettazione perché è impossibile controllare il battito cardiaco del nascituro. Ma c'è chi accetta di partorire come le bestie, pur di non andare nella clinica Sant'Anna o nelle altre convenzionate, dove invece il posto c'è». Quando è così, nessuno si prende la responsabilità di respingere la donna che magari ha già le acque rotte. «Non possiamo mica mandarle via con

una dilatazione di quattro centimetri di diametro - continua l'infermiera che si affaccia dalla porta del pronto soccorso ginecologico, l'unico in tutta Roma - Rimandarle indietro significherebbe farglielo fare per la via». Il personale è quello che è. Al Policlinico mancano mille infermieri, 250 per affrontare con una certa serenità l'emergenza estiva e le ferie. Un reparto di ostetricia è stato chiuso per lavori, si approfitta dell'estate per completare le ristrutturazioni. Anche se i posti disponibili non riescono a soddisfare tutte le richieste. I letti vuoti del secondo piano servono, ad esempio, per le donne a cui si sono rotte le acque da giorni e ancora non hanno le doglie. Per le altre, i parti «naturali», la soluzione è stata trovata: alla donna viene dato da firmare un foglio sul quale dichiara di essere a conoscenza dei disagi a cui va in-

contro e di sapere che nell'ospedale non ci sono letti pronti ad accoglierla. «Ma una dichiarazione del genere è del tutto illegittima», sostengono Miriam Mafai e Vittoria Tola, elette nelle liste del Pci nel consiglio regionale del Lazio. Donne distese su barelle ammassate nell'anticamera della sala parto, alcune da dodici, altre da ventiquattro, quando, sfinite e con le ossa rotte, non desiderano altro che potersi rilassare, dormire tranquille. Ma la barella è più stretta di un letto, più scomoda, non ci si può proprio muovere, ad addormentarsi c'è il rischio di cadere per terra. E poi nel corridoio c'è un via vai di infermiere, medici, parenti che chiedono se ci sono novità, porte che sbattono. E' questa la situazione che hanno trovate le due consigliere comuniste durante un sopralluogo nell'ospedale universitario. «Ci avevano segnalato una situa-

zione di disagio - raccontano - ma non ci aspettavamo niente di così scandaloso». Il fatto che tante donne continuano a rivolgersi al Policlinico testimonia una grande fiducia nell'équipe medica, che in effetti si prodiga il più possibile, affermano Miriam Mafai e Vittoria Tola. Ciò non toglie, è la loro denuncia, che la direzione sanitaria permette che le partorienti corrono rischi intellegibili in un paese civile. E le dirette interessate? Non protestano. Una signora sogna sorride alla madre che con un ventaglio cerca di alleviarle il caldo nei due metri quadrati davanti alla vetrage della camera operatoria. La giovane donna ha avuto il primo figlio alle quattro del mattino in una notte di piene della sala da parto. Alle sei del pomeriggio è ancora in una barella, ma non si lamenta: «E' comoda quasi tutto il letto. E poi quando è andato tutto bene, di cosa ci si può lamentare?».

Inaugurata a Gabicce una originale mostra dell'indumento intimo

Cento «sculture» fantasiose frutto dell'immaginario degli stilisti

Il reggisenò si mostra in piazza

Sotto una nuvola di immensi fiocchi di tulle rosa, con le foto della più fulgida Ava Gardner alle pareti, insieme al sindaco comunista Fausto Donato, Serena Grandi ha inaugurato la settima edizione di «Rosa a Gabicce». Cento pezzi-scultura nella mostra «Reggisenò in piazza», salotto rosa con Giulia Mafai e, per Accademia rosa, Pippo Baudo presenta i suoi artisti, ballerini, performer, fantasisti, ombre cinesi.

DAL NOSTRO INVIATO MARIA R. CALDERONI

GABICCE. Pallido rosa, Serena Grandi appare alle undici in verde pistacchio, una rete di seta a fasciare la spalla, una croce d'oro sull'ombelico e famoso décolleté, più materale e largo che mai. Taglia il nastro rosa shocking con le forbici offerte suluscino di raso rosa. L'accompagna il sindaco, un bel giovanotto biondo in giacca scura e cravatta rosata. Fausto Donato, comunista, e intorno battono le mani turisti, ragazzini, people. La mostra «Reggisenò in piazza», si apre così, sotto un senso gabebo avvolto in sottili ragnatele bianche e allusive, sfumato acceso a un lido ancestrale e misterioso, amato e ripudiato, proibito e leggendario, il seno. È così bella, così straordinaria che bisogna portarla al Beaubourg, questa mostra,

il seno potenza, tabù, mania, perversione. «Le regole che diventano gioco», così si chiama il reggisenò ligneo, opera unica di Viviana De Biasi, 33 anni di Varese, dunsissime coppe di radica sorrette da massipallina a quadri beige e nero, la scacchiera per la partita della Sling; Vick Hassan costruisce reggisenocina, rifiuto ed esclusione insieme; Paolo Giacomelli lo fa in rame con pietre dure incastonate, tipo forziere inviolabile e vergineo; ed è un «reggisenò da passeggio» - così lo chiama - quello creato da Silvio Motta, 26 anni, architetto di Milano: un bastone in rosato larice, con l'impugnatura a forma di seno e la punta acuminata infissa nel suolo. C'è un «pezzo» ricoperto interamente di conchiglie, e uno iridescente di vetri Tiffany; quello di Rosi Melli, stilista di Formia, si ispira ai quattro elementi del famoso filosofo greco, acqua, aria, terra e fuoco e i suoi materiali sono perle trasparenti, piume candide, marmo macinato e sassolini, piume rosse montate a fiamma. Guai a toccarlo, il reggisenò anti-toppo è nero, coronato da una barriera di filissimi spilli, ma rappresenta molto di più il rifiuto a concedersi, il no alla carezza, l'acuminato diniego

femminista. In tema di anti, c'è anche quello anti-proiettile, pure nero, costruito nello stesso speciale materiale dei giubbotti dei Nocs, indumento da crocerossine e soldatesse. «Materità senza fine e un po' mostruosa, due coppe dotate insieme vecchie immagini affumicate e plastificate una per una, pezzi di bamboline di celluloido, l'orsacchietto dell'infanzia perduta, Giulietta e Romeo, simbolo della promessa. Uno solo tra i reggisenò delle sorelle varesine, è bianco e favoloso, un indumento da luna di miele, è in pura tinte di candida plastica e si chiama notte, un sogno che svanisce. Poi c'è l'ironica, dissacrante Silvia Buschini, romana, performances a Parigi e New York, stilista delle Fendissime, col suo kitsch tutto voluto: il reggisenò Roma con la lupa sotto le coppe a forma di campana di vetro e un carillon incorporato; il reggisenò Vaticano, coi seni a forma di cupola di San Pietro; quello Venezia con gondole che si illuminano e gondonieri vogliosi; quello Milano gotico col Duomo e la neve finta dentro globi di vetro sovrano. E infine c'è quello che si ispira a Firenze, è tutto d'argento su velluto blu, con l'immortale Davide che morde un capezzolo.

«Formicaio» è in silicone nero (la matena viene sciolta, lavorata a caldo e poi raffreddata in frizer), come quello lucido impredibile che si chiama Luna nera; Sacro e Profano, dedicato al tempo che passa, è un busto che mette insieme vecchie immagini affumicate e plastificate una per una, pezzi di bamboline di celluloido, l'orsacchietto dell'infanzia perduta, Giulietta e Romeo, simbolo della promessa. Uno solo tra i reggisenò delle sorelle varesine, è bianco e favoloso, un indumento da luna di miele, è in pura tinte di candida plastica e si chiama notte, un sogno che svanisce. Poi c'è l'ironica, dissacrante Silvia Buschini, romana, performances a Parigi e New York, stilista delle Fendissime, col suo kitsch tutto voluto: il reggisenò Roma con la lupa sotto le coppe a forma di campana di vetro e un carillon incorporato; il reggisenò Vaticano, coi seni a forma di cupola di San Pietro; quello Venezia con gondole che si illuminano e gondonieri vogliosi; quello Milano gotico col Duomo e la neve finta dentro globi di vetro sovrano. E infine c'è quello che si ispira a Firenze, è tutto d'argento su velluto blu, con l'immortale Davide che morde un capezzolo.

Cambieranno tutti i telefoni pubblici. Conto a casa

Addio ai vecchi gettoni Sip

Si telefonerà con la credit card

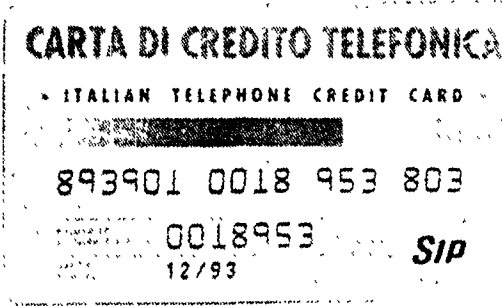
GILDO CAMPESATO

ROMA. Vecchio gettone, addio. Magari un po' ingombrante e spaccatasche, quel cerchietto d'ottone si era dimostrato prezioso in più di un'occasione: per la sua naturale destinazione di sesamo telefonico, ma spesso anche per sopprimere alla cronica mancanza di monetine nei lunghi periodi in cui la zecca non è riuscita a far fronte alla domanda di spiccioli. Adesso però il gettone si prepara alle pensioni. Dalla fine del 1992 non se ne troveranno più in circolazione se non negli scambi tra collezionisti. Di tanto in tanto e da duecento lire se ne trovano ormai in abbondanza persino dal pizzicagnolo, ma il gettone è demodé soprattutto perché la Sip ha deciso di cambiare le sue cabine telefoniche: non più gettoni ma carte magnetiche e carte di credito.

L'ultima nata, la carta di credito appunto, è stata presentata ieri mattina a Roma da Renato Bernini, responsabile dell'area mercato della Sip. Orazio D'Eleto, responsabile della telefonia pubblica, Guido Pugliesi responsabile delle relazioni esterne. A vederla, la cre-

di carta non si differenzia granché dalla tessera magnetica prepagata che ormai trova ospitalità in quasi tutti i portafogli: 50 milioni di copie in circolazione, un milione di conversazioni giornaliera attraverso questo strumento. La Sip spera di bissare il successo di stata sperimentata in occasione dei mondiali di calcio nelle sale stampa dei 12 stadi sedi delle partite: quattro milioni di scatti nei 400 apparecchi predisposti per l'occasione. A quanto pare l'esperimento è stato positivo se Montezemolo ha citato le telecomunicazioni come una delle cose che me-

trà essere utilizzata anche per le telefonate internazionali, almeno con i paesi convenzionati. Attualmente sono 26 ma la lista si allunga a vista d'occhio. Il pagamento differito potrà avvenire anche per le telefonate dall'estero. Il prezzo della carta è contenuto: 1.000 lire al mese. Costa invece 250 lire l'addebito fisso per ogni telefonata. Come dire che sarà conveniente utilizzarla soprattutto per le chiamate in teleselezione. «Un costo» dice D'Eleto - in linea con quello degli altri paesi che hanno strumenti simili. Si può ottenere per posta chiedendola all'«187» oppure ritirandola agli uffici della Sip. Nel giro di un paio d'anni carte di credito e tessere magnetiche sostituiranno del tutto gettoni e monetine nel pagamento delle telefonate. Il piano della Sip prevede l'eliminazione entro il 1992 di tutti i telefoni a solo gettone e la loro sostituzione, al ritmo di 45.000 terminali l'anno, con apparecchi «Rotor» capaci di accettare monete ed altri mezzi di pagamento. Quelli in grado di leggere carte di credito e carte magnetiche saranno circa 30.000 l'anno.

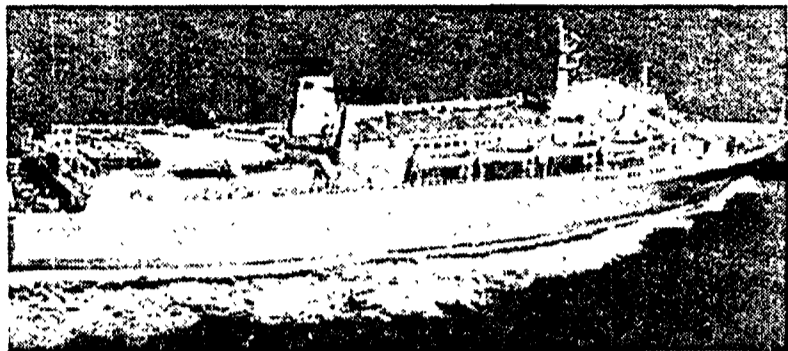


**Il governo di Tirana ha ottenuto l'imbarco dei profughi in poche ore
A Brindisi intanto si è messa in moto un'imponente macchina dei soccorsi**

Gli 800 che resteranno in Italia saranno ospiti di un ex deposito militare attrezzato in fretta e furia di refettorio, ambulatorio e servizi

I 4000 albanesi arrivano tutti oggi

Costantino Albanese, San Paolo, San Demetrio Corone. Nomi di piccoli comuni abbarbicati sulle montagne calabresi, nelle pianure del Sud, dalla Sicilia alla Puglia. Parlano albanese e li vogliono i profughi. Lavoro non ce n'è molto, ma se il governo dà una mano le occasioni si moltiplicano per tutti. «Summit» dei comuni albanesi, riunioni straordinarie dei consigli comunali, appelli ad Andreotti.



Una delle navi su cui arriveranno oggi a Brindisi i profughi albanesi

DAL NOSTRO INVIATO
TONI FONTANA

BRINDISI. La flotta è in marcia. Oggi lo sbarco. Dall'altra parte del Mediterraneo, dopo tanti tentennamenti, ora prevale la fretta. Il regime di Tirana vuole sbarazzarsi dei profughi, farli partire al più presto e senza troppi curiosi attorno. Nelle frenetiche trattative con i diplomatici occidentali l'ansia albanese ha preso il sopravvento e i programmi sono stati modificati. La partenza doveva essere «scaglionata» in due giornate invece tutti i quattromila rifugiati partiranno nell'arco di poche ore. Da Tirana il trasferimento a Durazzo (l'operazione era in programma per ieri notte) e qui vi saranno cinque navi, una flotta vera e propria. Da ieri sera a Durazzo sono già ormeggiati le due motonavi Espresso Grecia e Appia, che si sono date appuntamento in mare (provenivano da Brindisi e Venezia). In Albania sono arrivati altri due traghetti noleggiati dal governo di Bonn (uno il Cefalonia Sky è stato affittato da un armatore greco) e una nave maltese, la Orient Star, noleggiata dal governo francese. Nella notte la complessa operazione di imbarco: oggi fra le 8 e le 16 l'arrivo delle navi nel porto di Brindisi e tutto ciò, come è facile intuire, metterà a dura prova l'enorme macchi-

na organizzativa allestita in Puglia. Arriveranno dunque in quattromila. Anche i francesi, che in un primo tempo sembravano voler fare tutto da soli, hanno deciso alla fine di concedere una «sosta tecnica» al loro tragheto con mille rifugiati a bordo. La flotta scenderà i 3200 profughi che hanno trovato ospitalità nell'ambasciata tedesco-occidentale (mille in più rispetto a quanto si sapeva ieri), e altri 800 provenienti dalla sede diplomatica italiana di Tirana. Enormi i problemi all'orizzonte. Ieri mattina il prefetto di Brindisi Giuseppe Mazzitello ha coordinato un nuovo «summit» cui erano presenti oltre alle autorità civili e militari della città, anche rappresentanti e dirigenti della Croce Rossa dei paesi impegnati nell'operazione albanese. Di lì si è capito che c'è molto da fare. Innanzitutto c'è il rischio che, sulle navi, i profughi provenienti dalle diverse ambasciate si confondano fra loro e che all'arrivo si crei un'enorme confusione. Per questo, durante il viaggio, gli albanesi riceveranno una coccarda, verde per quelli che resteranno in Italia, rossa per quelli attesi in Germania, blu per gli ospiti della Francia. All'arrivo il primo problema sarà l'assistenza ai feriti. Notizie precise non ve ne sono. Alme-

no quattro albanesi hanno riportato fratture scavalcando il muro delle ambasciate, altri accusano coliche renali, diarrea, e altre malattie dovute allo stress, al sovraffollamento e alla denutrizione. Due donne sono incinte e per loro c'è un posto al reparto maternità dell'ospedale «Di Summa» di Brindisi, un'altra ha partorito la notte scorsa in ambasciata. Ma sarà lo sbarco la vera prova del nove per la macchina organizzativa. Il prefetto ha deciso di non bloccare il traffico turistico, ma ha fatto capire che le centinaia di giovani in partenza per la Grecia che affollano il porto di Brindisi dovranno «avere pazienza». All'arrivo un tocco di ospitalità «all'italiana»: cappuccino e briciole per tutti a cura del Battaglione San Marco che ha trasferito al porto le cucine da campo. Chi ha bisogno di assistenza sanitaria troverà 12 ambulanze, gli altri le docce. Subito i profughi saranno suddivisi a seconda delle diverse destinazioni. Alla stazione marittima di Brindisi, che dista poche decine di metri dal porto, vi saranno tre treni spe-

ciali giunti dalla Germania e un convoglio italiano «di scorta». A Brindisi resteranno altri 800 albanesi. Ad attenderli vi saranno 20 autobus del comune che trasferiranno i profughi nel centro allestito dall'esercito e dalla protezione civile a Restinco, a una decina di chilometri da Brindisi. Qui dovranno rimanere per quattro o cinque giorni. E questa sistemazione pare l'idea meno brillante avuta dal nostro governo. È vero che i militari stanno lavorando di gran lena per rendere vivibile l'ex deposito che tuttavia sembra un decrepito «fort apache» nella prateria. Nel villaggio sono stati ricavati i servizi igienici, refettorio, sala ritrovo e tv, una zona per l'atterraggio degli elicotteri, posti letto per 1600 persone (il doppio degli ospiti previsti). L'esercito ha realizzato addirittura un vademecum in albanese sui servizi a disposizione del campo, e sono stati scovati 20 soldati in grado di tradurre l'albanese. Nel 20 capannoni (otomolitri metri quadrati coperti) hanno trovato posto anche un

ambulatorio e un sofisticato centro per i collegamenti radio e telefonici. Ma, detto questo, Restinco è pur sempre una caserma, circondata da filo spinato («verrà tolto» dicono nell'prefettura), fatiscente nell'aspetto, accessibile solo da un passaggio delimitato da un robusto portone con tanto di spioncino. Non si poteva trovare di meglio per alloggiare i profughi stanchi e malconci, ridotti da una decina di giorni trascorsi in condizioni impossibili? Il prefetto Mazzitello, con cortesia, risponde che la domanda va rivolta a Roma, ai ministeri competenti, aggiungendo però che se si presentassero casi particolarmente delicati (bambini, anziani ecc.) sarà una premura trovare un alloggio dall'aspetto meno militare e più accogliente. Ma se si può trovare una sistemazione per pochi, perché non trovarla per tutti? Forse teme che i profughi «parlino troppo» urtando il suscettibile governo di Tirana con il quale è stato finalmente raggiunto un accordo?

Quelli «italiani» sono pronti ad accoglierli

DAL NOSTRO INVIATO

BRINDISI. Il più deciso è il vescovo di Lungro, monsignor Ercole Lupinacci: «Benvenuti» si è affrettato a dire in vista dell'arrivo dei fuggiaschi da Tirana. E lì, in paese, (cinquemila anime, zona montana della provincia di Cosenza) sono tutti pronti a darsi da fare. Il vescovo non ha avuto difficoltà a reclutare quattro parrochiani da spedire oggi a Brindisi in qualità di interpreti. Quattrocento anni da separati non sono certo pochi, ma in Sicilia, Calabria e Puglia, nei piccoli comuni «ardere» il legame con l'altra sponda del Mediterraneo è ancora forte. L'esodo da Tirana ha acceso la fantasia, suscitato sentimenti forti. E i sindaci sono subito passati all'offensiva: «Vengano da noi, avranno ospitalità, faremo qualcosa per loro, per dargli una sistemazione». Sincera ospitalità meridionale, mista ad un tempismo nel cogliere l'occasione. Dimenticati da Roma, i comuni albanesi hanno in mente progetti e idee per i loro concittadini e i «fratelloni» dell'Albania. È una gara a chi arriva prima. A San Demetrio Corone, in Calabria, il sindaco Antonio Basile si è subito detto disposto ad organizzare le accoglienze per i profughi e ha convocato ieri sera una riunione straordinaria del Consiglio comunale per lanciare un'idea: un «summit» immediato fra tutti i sindaci dei

trenta comuni italo-albanesi. «Bisogna individuare - dice - le opportunità di inserimento che, specialmente sul versante agricolo non sono poche. L'esodo massiccio ha determinato l'abbandono di vaste zone che potrebbero essere recuperate con un razionale piano di investimenti; ciò comporta, naturalmente, la necessità di un impegno finanziario da parte del governo e della Regione per rendere possibile questo gesto di solidarietà, largamente avvertito dalla popolazione per l'antico legame etnico e culturale che ci lega all'Albania». Il sindaco di Bari (Potenza), un comune di etnia albanese, si è spinto oltre e ha rivolto un appello ad Andreotti affinché definisca d'intesa con i comuni, un «programma di ospitalità».

«Siamo tanti - aggiunge al telefono con cortesia Renato Iannibelli, primo cittadino a San Costantino Albanese, un piccolo borgo della Lucania - abbiamo già accolto alcune famiglie di profughi dal Kosovo e possiamo fare di più». Iannibelli appena ha saputo dell'arrivo a Brindisi dei profughi ha inviato un telegramma a tutti gli altri sindaci dei comuni albanesi per sensibilizzarli. Non ce n'era bisogno. Subito si sono messi in contatto fra loro e prende corpo l'idea di una riunione in lingua albanese. □ T.F.

Le richieste del pm al processo per i grandi appalti di Palermo

«Condanne per tutti gli imputati»

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Per Vito Ciancimino, il grande burattinaio che gestiva dietro le quinte il giro miliardario degli appalti, quattro anni di carcere, l'interdizione per 5 anni dai pubblici uffici e per 2 anni dalla direzione di imprese. E poi 3 anni per l'ex sindaco Giacomo Marchello, 3 anni e 2 mesi per l'ex sindaco Nello Martellucci, 3 anni e 6 mesi per l'ex sindaco Carmelo Scoma, 3 anni e 2 mesi per l'ex assessore Salvatore Midolo, 3 anni per l'ex assessore Salvatore Bronte, 3 anni e 6 mesi ciascuno a l'ex assessore Giacomo Murana e all'ingegnere del Comune Manlio Tocco, 3 anni e 10 mesi per l'imprenditore Pasquale Nisticò. Queste le richieste che il pubblico ministero, Agata Consoli, ha rivolto ieri mattina ai giudici della terza sezione del Tribunale, davanti a cui si celebra il processo dei «grandi appalti».

Per il pm sono tutti colpevoli. Unica eccezione Francesco Mazza, legale rappresentante dell'impresa Icm: per lui è stata chiesta l'assoluzione per non aver commesso il fatto.

Alla sbarra in questo processo sono gli amministratori comunali che avrebbero gestito privatamente gli affari con le imprese Icm e Lesca, che per dieci anni hanno avuto in mano il controllo degli appalti della manutenzione di strade e fogne e dell'illuminazione pubblica di Palermo.

Ex sindaci ed ex assessori sono accusati, a vario titolo, di peculato e interesse privato in atti di ufficio. L'imprenditore Nisticò, legale rappresentante della Lesca, è accusato di frode in pubbliche forniture, truffa

aggravata e alterazione di bilancio.

«Questa volta la città insorge e chiede il conto ai propri amministratori e ai loro amici. Il conto lo presentiamo ai «pupari e ai pupi», così aveva detto, all'inizio del suo intervento, l'avvocato Pietro Milio patrono di parte civile per il Comune. Ieri «pupari e pupi» erano lì, nell'aula della terza sezione del Tribunale, ad ascoltare la dura requisitoria del pubblico ministero: «Le giunte si sono alternate, gli uomini pure, ma i favori alle imprese non sono terminati. Il raddoppio dei prezzi, gli atti di sottomissione, i pagamenti dei mesi mensili anziché semestrali, l'attribuzione degli appalti mediante trattativa privata, l'invenzione di crediti da parte delle imprese e le truffe sulle forniture sono tutti sistemi escogitati per versare miliardi dalle casse del Comune a quelle della Lesca e dell'Icm. In nove anni la manutenzione di strade e fogne è costata al Comune più di 1.200 miliardi». «Le manovre che hanno messo in difficoltà i sindaci Pucci ed Insalaco - ha aggiunto il sostituto Agata Consoli - che volevano interrompere il gioco dei due potentissimi economici, erano coordinate e ispirate da Vito Ciancimino».

Lui, l'ex sindaco dei dodici giorni, rinvitato a giudizio per associazione mafiosa, colpito da altri due mandati di cattura sempre per vicende legate agli appalti cittadini, non si scompone. Non ha commentato la richiesta del pm, non accetta di essere chiamato «burattinaio».

Condanna patteggiata Venezia, giudice rifiuta l'accordo tra accusati e pubblico ministero

VENEZIA. Per la prima volta a Venezia e, secondo ambienti giudiziari della città lagunare, in Italia, è stata applicata di recente sentenza della Corte costituzionale secondo la quale il giudice può valutare la congruità della condanna patteggiata tra imputato e pubblico ministero. La nuova facoltà conferita al giudice è stata utilizzata dal Gip del Tribunale di Venezia Felice Casson per rigettare le richieste di applicazione della pena, concordata tra le parti, per tre imputati accusati di rapina aggravata e ricettazione.

Le pene proposte - un anno e due mesi di reclusione per Massimo Milan, 21 anni di Padova, e di un anno per Renato Giacomello (21) e Alessandro

Peloso (19), entrambi di Pianiga (Venezia) - sono state ritenute dal Gip inadeguate alla gravità dei reati contestati. In particolare, Casson secondo quanto si è appreso, avrebbe ritenuto troppo basso il limite di pena iniziale proposto e calcolato, in quanto le modalità della condotta criminosa farebbero ritenere la sussistenza in tutti e tre gli imputati di una tendenza a delinquere piuttosto spiccata.

Tre erano stati arrestati dai carabinieri con l'accusa di aver rapinato la dipendente di una ditta di materassi, la «Marflex» di Pianiga, che si stava recando in azienda per consegnare circa sette milioni di lire destinati al pagamento degli stipendi degli operai.

Da mercoledì sera Thomas Siemer ha fatto perdere le sue tracce Scompare dall'ospedale il vandalo della statua di San Paolo

Da mercoledì sera Thomas Siemer, agguerrito pacifista, è di nuovo in circolazione. Martedì scorso aveva gettato un'intera bottiglia di vernice sulla statua di San Paolo nella basilica di San Giovanni. Denunciato a piede libero e ricoverato per agitazione psicomotoria al Santo Spirito, la sera dopo è scomparso. Si pensava ad una fuga, ma polizia e medici affermano che aveva tutto il diritto di andarsene.

«Ho lanciato il mio sangue su un simbolo di violenza: San Paolo ha la spada in mano», aveva spiegato quella mattina, bloccato dai custodi dopo il gesto vandalico. Già nelle scorse settimane l'ingegnere aveva imbrattato tre statue della basilica di San Paolo ed era comunque noto da tempo alla vigilanza vaticana. Voleva sempre parlare con il Papa, per invitarlo ad una presa di

posizione decisa contro ogni forma di guerra. La sua storia di «pentito» del nucleare inizia nel '76, quando vede in dei filmati gli effetti delle armi che lui stesso costruisce per la fabbrica Mewell. Intanto Siemer scopre di avere il fegato a pezzi. Derivarsi alla pace nel caso di una guarigione che, puntualmente, è arrivata. Lasciato il lavoro, l'ingegnere viene a Roma già nell'aprile dell'80 per consegnare una lettera al pontefice, ma cade da una transenna e finisce al Santo Spirito per fratture. Ci riprova, invano, nell'87, perché, come ha detto in questi giorni, «Woityla è un uomo buono, ma troppo politico». E non riuscendo a raggiungerlo, Thomas Siemer se la prende con le statue. Non è

il primo caso di folle accanimento contro l'arte, ma secondo Adriano La Regina, sovrintendente ai Beni archeologici di Roma, rispetto all'enorme quantità di furti e di atti vandalici comuni, come le scritte sulle statue, il singolo squilibrato è una goccia nel mare. «Piuttosto - aggiunge il sovrintendente - servono sanzioni più severe contro le scritte e sistemi d'allarme che si difendono dai furti». Intanto, nella maggior parte delle chiese non c'è controllo di alcun genere e a Roma solo le quattro basiliche, più ovviamente San Pietro, sono sorvegliate dalla gendameria vaticana. Per il resto, gli accordi per la tutela e la conservazione dei beni artistici di proprietà ecclesiastica sono stati previsti nel concordato dell'84, ma mai realizzati.

Reclute per risparmiare. Al Col sono soddisfatti, Italia '90 fa scuola anche oltreoceano Chauffeur in uniforme? Nel '94 pure negli Usa

Il Senato discute a fine luglio della leva militare

ROMA. Sulla proposta di ridurre il periodo di leva, Mino Martinazzoli non vuole sbilanciarsi e non scioglie la riserva espressa a suo tempo sui disegni di legge presentati in parlamento da diversi gruppi politici (primo tra tutti quello del Pci che propone una ferma di sei mesi). Ieri, però, davanti alla commissione Difesa del Senato, il ministro, parlando dei motivi tecnici e politici che non consentirebbero in questo momento al governo di assumere una decisione positiva, non ha espresso una posizione di chiusura definitiva, ma ha parlato di una fase d'ulteriore

riflessione. La commissione ha deciso di convocare per mercoledì prossimo il Capo di Stato Maggiore generale Corcione. Della riduzione del periodo di leva il Senato discuterà, in aula, il 25 luglio prossimo. Ieri, intanto, nella sala del Cenacolo di palazzo Valdina, è stato presentato il secondo rapporto dell'Istituto Studi e Ricerche Difesa su «Società e forze armate» nel quale si chiede una migliore utilizzazione del servizio di leva, la possibilità di allargarlo anche alle donne e un rapporto diverso tra forze armate e società civile.

Una convenzione tra il ministero della Difesa e il Col. Questo lo strumento tecnico attraverso il quale oltre 500 militari di leva sono stati impiegati come autisti dei Vip e dei politici durante i Mondiali di calcio. «Un uso improprio per compiti di assai dubbia utilità sociale» dice Cesare Salvi del Pci. Per il Cocer si ripropone con urgenza il tema della riduzione del periodo di ferma.

ROMA. L'imbrattatore di statue è di nuovo in circolazione, scomparso. Mercoledì sera alle sei cenava tranquillamente al Santo Spirito, dove era stato ricoverato per agitazione psicomotoria ed angina pectoris. Un'ora dopo, però, Thomas Siemer, l'uomo che martedì aveva gettato un'intera bottiglia di vernice rossa sulla statua di San Paolo dentro San Giovanni in Laterano, non c'era più. Ieri, le prime notizie parlavano di una fuga in pigiama. La polizia però afferma che Siemer aveva tutto il diritto di andarsene con in tasca la sua denuncia a piede libero per danneggiamenti. Un infer-

miere dichiara di aver visto l'ex ingegnere nucleare americano allontanarsi dicendo di andare a fare una telefonata senza più tornare. Ma i medici del reparto hanno la cartella clinica firmata e sostengono che non c'è stata nessuna fuga: l'aggressivo pacifista è uscito con i suoi vestiti ancora sporchi di vernice.

«Ho lanciato il mio sangue su un simbolo di violenza: San Paolo ha la spada in mano», aveva spiegato quella mattina, bloccato dai custodi dopo il gesto vandalico. Già nelle scorse settimane l'ingegnere aveva imbrattato tre statue della basilica di San Paolo ed era comunque noto da tempo alla vigilanza vaticana. Voleva sempre parlare con il Papa, per invitarlo ad una presa di

posizione decisa contro ogni forma di guerra. La sua storia di «pentito» del nucleare inizia nel '76, quando vede in dei filmati gli effetti delle armi che lui stesso costruisce per la fabbrica Mewell. Intanto Siemer scopre di avere il fegato a pezzi. Derivarsi alla pace nel caso di una guarigione che, puntualmente, è arrivata. Lasciato il lavoro, l'ingegnere viene a Roma già nell'aprile dell'80 per consegnare una lettera al pontefice, ma cade da una transenna e finisce al Santo Spirito per fratture. Ci riprova, invano, nell'87, perché, come ha detto in questi giorni, «Woityla è un uomo buono, ma troppo politico». E non riuscendo a raggiungerlo, Thomas Siemer se la prende con le statue. Non è

il primo caso di folle accanimento contro l'arte, ma secondo Adriano La Regina, sovrintendente ai Beni archeologici di Roma, rispetto all'enorme quantità di furti e di atti vandalici comuni, come le scritte sulle statue, il singolo squilibrato è una goccia nel mare. «Piuttosto - aggiunge il sovrintendente - servono sanzioni più severe contro le scritte e sistemi d'allarme che si difendono dai furti». Intanto, nella maggior parte delle chiese non c'è controllo di alcun genere e a Roma solo le quattro basiliche, più ovviamente San Pietro, sono sorvegliate dalla gendameria vaticana. Per il resto, gli accordi per la tutela e la conservazione dei beni artistici di proprietà ecclesiastica sono stati previsti nel concordato dell'84, ma mai realizzati.

PCI: PRIME IDEE PER UN PROGRAMMA

MILANO - VENERDI 13 LUGLIO 1990 ORE 18-23 PALAZZO EX-STELLINE - CORSO MAGENTA, 61

INCONTRO RIVOLTO AGLI ISCRITTI, AI COMITATI PER LA COSTITUENTE, ALLA SINISTRA DEI CLUB, A TUTTE LE FORZE INTERESSATE ALLA RIFORMA POLITICA E ALLA COSTITUENTE DI UNA NUOVA FORMAZIONE POLITICA

INTRODUCE ANTONIO BASSOLINO SEGRETARIO NAZIONALE E RESPONSABILE DELL'UFFICIO DEL PROGRAMMA

APRE I LAVORI BARBARA POLLASTRINI SEGRETARIA DELLA FEDERAZIONE DI MILANO INTERVERRANNO MASSIMO ALMAGIORI LAURA BALBO DARIO BARASSI FRANCO BASSANINI LAPO BERTI ALDO BONOMI PIERO BORGHINI ROBERTO CAMAGNI ANNA CATASTA LAURA CONTI DARIO CASSUTTA GIUSEPPE D'AMICO GIORGIO FRANCHI MARCO FUMAGALLI CARLO GHEZZI GIOVANNI LANZONNE GIORGIO LUNGHINI FRANCESCO MAFFIOLI ANDREA MARGHERI WALTER MOLINARI TONI MUZZI FALCONI ORNELLA PILONI ELIO QUERCIOLI MASSIMO RIVA MICHELE SALVATI CARLO SMURAGLIA SERGIO SOAVE CARLO TANZI RICCARDO TERZI CHICCO TESTA BEPI TOMAI SERGIO VACCA ROBERTO VITALI

PARTITO COMUNISTA ITALIANO Federazione Milanese

MAREFORMA
a cura della Regione Emilia-Romagna

Per una informazione costantemente aggiornata sul nostro mare è a disposizione questo numero verde

Informazioni telefoniche
1678-44004
NUMERO VERDE DELLA SPA - BASILIN GETTONE

Regione Emilia Romagna

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

Interventi di Iotti e Spadolini nel convegno sull'ebraismo in Europa; presente anche Cossiga

«Il filo nero dell'antisemitismo»

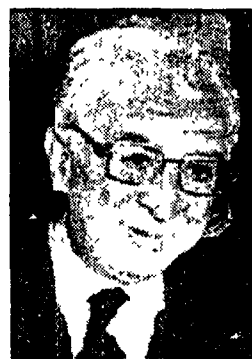
L'antisemitismo in Europa: un «filo nero» che ha segnato la storia del continente. Queste le parole del presidente della Camera Iotti durante l'introduzione del convegno sull'ebraismo. Un appuntamento al quale ha partecipato anche il presidente Cossiga. «Le aberrazioni del razzismo - ha detto il presidente del Senato Spadolini - hanno toccato in questi tempi punte sconosciute».

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Non è intervenuto. Non ha voluto neanche rilasciare dichiarazioni. Però non è mancato a questo appuntamento nell'aula dei gruppi parlamentari. Il presidente Cossiga, intervenendo al convegno su «Antisemitismo in Italia e in Europa», ha voluto dimostrare come la problematica del razzismo, in particolare quello contro gli ebrei, sia a cuore della massima autorità dello Stato. E questo incontro è stato caratterizzato proprio da una presenza al massimo livello: oltre a Cossiga, c'erano il presidente della Camera Nilde Iotti e il presidente del Senato

Spadolini. Una partecipazione sottolineata dal presidente della sezione italiana dell'associazione internazionale dei giuristi ebrei, Oreste Bisazza Terracini. «Dobbiamo riconoscere che c'è attenzione verso i problemi dell'ebraismo», ha detto.

Un interesse neanche formale. E si è capito sin dall'introduzione al convegno, letta da Nilde Iotti. «Quello dell'antisemitismo - ha dichiarato - è un problema per tutti i cittadini». E che è necessario continuare a parlarne lo dimostrano i numerosi atti di intolleranza razzista che hanno caratte-



Francesco Cossiga



Nilde Iotti



Giovanni Spadolini

zzato questi ultimi mesi, fino al punto di ferocia massima rappresentata dal vandalismo nel cimitero di Carpentras. Il sintomo di un cancro che ha segnato la storia del nostro continente. «Un filo nero che ha trovato veste e forma per esistere e spesso per contare», ha proseguito il presidente della Camera - Si può dire che il razzismo, la spinta ad indivi-

duare un soggetto sociale ed etnico come capro espiatorio, emerge con forza nelle fasi storiche di intensa trasformazione».

In questo passaggio del suo intervento Nilde Iotti ha tratteggiato il quadro delle mutazioni su scala internazionale. I rapporti che cambiano tra est e ovest, tra nord e sud; le manifestazioni nuove di xenofobia

e razzismo nelle quali si inserisce un antisemitismo dalle caratteristiche inattese e incomprensibili.

Una questione di mentalità. Ne ha parlato, ripercorrendo come un tipo di mentalità antisemita si sia costruita nel corso dei secoli, l'avvocato Oreste Bisazza Terracini. «La chiesa cattolica ha molte responsabilità - ha affermato - e la colpa è

stata mondata soltanto dall'incanto del papa con il rabbino Toaff». Un problema, quello religioso, al quale l'avvocato ne ha aggiunto uno di natura strettamente politica. «Le responsabilità dei vertici di Israele - ha detto - non possono ricadere sugli ebrei di tutto il mondo. Eppure si fa una commistione superficiale e ingiusta: buoni tutti quelli con la stella di David». Una preoccupazione ripresa, successivamente, dal ministro della Giustizia, il socialista Giuliano Vassalli, che ha detto come è sempre più necessario separare il giudizio nei confronti del potere israeliano, e del suo esercizio d'occupazione, con quello generalizzato su tutti gli israeliti. «Ma dobbiamo anche tenere a cuore il destino di Israele, per quello che ha rappresentato per la storia del mondo», ha affermato Vassalli. Il ministro ha poi parlato di quell'«inevitabile violenza oscura che si cela nelle pieghe della società occidentale, evidenziando come le scritte che

appaiono sui muri, danno il senso di questo mistero: «Quante volte leggiamo - ha detto - via i negri, gli ebrei e gli zingari. Un razzismo generalizzato e distorto, quindi inspiegabile secondo logica». Nel dibattito è intervenuto, con un'analisi storico-religiosa, monsignor Pietro Rossano, che ha parlato dell'antisemitismo come di una «patologia costante» nella storia, ammettendo le colpe della chiesa cattolica, che ha mantenuto per secoli un atteggiamento bivalente, mostrandosi «onorata della parentela, ma accusando gli ebrei di perfidia, cioè di fede venuta meno». Prima delle conclusioni del rabbino capo della comunità ebraica romana, Elio Toaff, ha parlato il presidente del Senato, Giovanni Spadolini. «L'antisemitismo - ha dichiarato - rimane la forma più mostruosa e diffusa del razzismo. Esistono luci e ombre. Dobbiamo comunque ritenere positiva la apertura delle frontiere per gli ebrei russi, troppo a lungo perseguitati e isolati, prima dell'avvento di Gorbaciov».

Trasferimento di Ayala
Il Csm conferma:
«Il giudice deve lasciare la Procura di Palermo»

ROMA. Il giudice Giuseppe Ayala dovrà lasciare Palermo. Il Csm ha infatti accolto la proposta della prima commissione referente del consiglio: nessuna revoca al trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale deciso dal plenum nel novembre del 1989. L'istanza di revoca presentata dal magistrato palermitano è stata bocciata con 15 voti favorevoli, 8 contrari e 5 astensioni. Hanno votato per confermare il trasferimento tutti i consiglieri di Magistratura indipendente, quelli di Unicost (meno Surraci e Buonaiuto) e il consigliere socialista. Di parere opposto Md, i verdi e Pci.

Secondo la maggioranza l'estinzione dello scoperio di Ayala nei confronti del Banco di Sicilia e la chiusura del conto, non avrebbero fatto venir meno i motivi che hanno convinto il Csm a decidere l'incompatibilità ambientale. Nel dibattito si è parlato a lungo anche del «tenore» del credito concesso dalla banca; secondo la maggioranza lo «scoperio» di mezzo miliardo ha sicuramente ingenerato nell'opi-

nione pubblica l'idea che Ayala sia stato favorito perché magistrato. Per Md, i verdi e i laici del Pci l'istanza presentata da Ayala il 5 giugno scorso andava accolta perché la vicenda dello «scoperio» bancario, che era l'unico punto che aveva causato la decisione, era stata superata.

La deliberazione, comunque, non sarà resa operativa da questo consiglio. Tutto passa a quello eletto nei giorni scorsi. Tant'è che il verde D'Ambrosio e la socialista Contrà avevano presentato la proposta di far tornare la pratica in commissione per un ulteriore esame: ma è stata bocciata.

Nervosismo durante il dibattito. I consiglieri favorevoli al trasferimento hanno accusato la terza commissione del consiglio, presieduta dal comunista Massimo Brutti, di tenere bloccata da otto mesi la pratica dell'allontanamento di Ayala. Brutti ha negato la volontà dilatoria ed esponendo i motivi per i quali la pratica ha assorbito così tanto tempo.

A Bologna il primo corso in Italia

A scuola di disarmo 50 studenti d'eccezione

Imparare il disarmo è possibile? Ci proveranno per dieci giorni a Bologna 50 studenti d'eccezione provenienti da 15 paesi europei. E dalla Cina, seguiti da 20 docenti altrettanto eccezionali. È il primo «stage» di questo tipo in Italia. Inizierà lunedì prossimo ed è frutto della collaborazione tra l'Uspid (Unione scienziati per il disarmo), il famoso «Mit» (Massachusetts Institute of Technology) e l'Università di Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Docenti di fama internazionale per allievi di prim'ordine, convenuti a Bologna da tutta Europa (e persino dalla Cina) per «imparare» sul disarmo e i nuovi, possibili, rapporti tra i blocchi in un'Europa che cambia. «Sicurezza globale, controllo degli armamenti e disarmo: problemi generali, aspetti mediterranei ed europei» è infatti il titolo del corso, che racchiude l'ampia gamma di «materie» affrontate, dal 16 al 26 luglio al Crist Hotel.

L'iniziativa, prima in Italia, segue le orme di analoghe scuole estive da anni negli Stati Uniti dal Massachusetts Institute of Technology (Mit), da cui è partita la proposta di una versione europea. Idea bene accolta dall'Unione scienziati per il disarmo (Uspid) e dal Centro interdipartimentale di ricerca «Università per la pace» dell'Ateneo bolognese, che si sono messi a organizzare la «dieci giorni» di lezioni e seminari. Da lunedì saranno quindi a Bologna studiosi di altissimo livello sui problemi legati ad armi (strategiche, convenzionali, chimico-biologiche, nucleari) e disarmo e ai nuovi scenari politici e militari aperti con la

caduta del muro di Berlino e l'unificazione della Germania ormai alle porte. Dagli americani Catherine McArdle Keller, Matthew Meselson, Michael Nacht, George Rathjens e Jack Ruina al sovietico Yuri E. Pinchukov, ai tedeschi Peter Loek, Karlheinz Lohs e Albrecht von Mueller, dall'egiziano Mohamed Abdel Moneim fino a Vincent M. Piola, direttore del Centro informazione delle Nazioni Unite di Roma, 20 relatori - tra cui molti italiani - saliranno in cattedra per insegnare, ma anche discutere.

Gli allievi, infatti, non sono da meno. 50, scelti in base al curriculum e alla provenienza (15 paesi dell'area europea e mediterranea, quella oggetto di dibattito; fatta eccezione per tre cinesi che hanno molto insistito per essere ammessi), sono fior di docenti universitari e ricercatori tra i 30 e i 50 anni interessati ai problemi del disarmo e intenzionati a tenere, a loro volta, corsi o lezioni sulle stesse tematiche. Personaggi di spicco che non mancheranno di arricchire e movimentare il confronto.

«Ad esempio - spiega il professor Giuseppe Longo, docente di fisica all'Università di

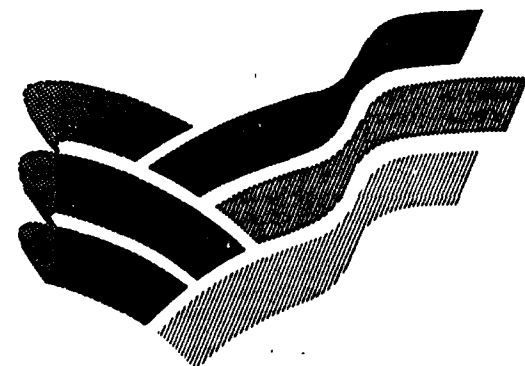
Bologna e uno dei principali organizzatori della «scuola» - ci sono due israeliani ben diversi tra loro: uno è Zeev Eytan, del Centro per gli studi strategici di Jafia, che in pratica rappresenta il Ministero della Difesa israeliano; l'altro è Meir Vanunu, fratello del più famoso Vanunu condannato a lunghi anni di carcere per avere svelato al mondo la presenza di armi atomiche in Israele. Meir Vanunu vive in esilio a Londra e da lì dirige la campagna per la liberazione del fratello e per un Medio Oriente senza armamenti nucleari».

A questi due opposti punti di vista, poi, va aggiunto quello del relatore arabo Mohamed Abdel Moneim, rappresentante dell'Egitto all'Agenzia internazionale per l'energia atomica di Vienna. Tre voci per la sempre attuale questione mediterranea. «C'è anche un altro tema che vogliamo sottolineare nelle lezioni, e che le rende particolarmente interessanti - continua il professor Longo - dare spazio al mondo che cambia, vedere come i mutamenti politici in corso in Europa possano implicare nuovi assetti tra i blocchi, con una Germania che si avvia a diventare legame e cerniera tra le due «metà»».

La scuola, finanziata dal Comune e dalla Provincia di Bologna e dalla Regione Emilia Romagna, gode del patrocinio del Ministero degli Affari Esteri, della Commissione italiana per l'Unesco e del Consiglio nazionale delle ricerche. Se questo primo corso estivo darà esiti positivi è possibile che l'esperienza diventi permanente, con cadenza annuale o biennale.

Metti Modena in programma

FESTA NAZIONALE DE L'UNITA'
Modena
1-23 Settembre 1990
Area Modena Nord



Proximo-MO

ALLA RICERCA DEL TEMPO

Le ragioni e i contenuti della proposta di legge di iniziativa popolare

Ne parlano: Patrizia Arnaboldi (Dp), Alma Agata Cappiello (Psi), Laura Cima (Verdi), Paola Colombo Svevo (Dc), Adele Faccio (PRd), Gabriella Poma (Pri), Livia Turco (Pci). Coordina: Elena Cordonì



Sezione femminile del Pci

Roma, martedì 17 luglio 1990, ore 18
Uffici del Senato presso Hotel Bologna, Via Santa Chiara 5, Roma



Bulgaria
Agli arresti
l'ex premier
Zhivkov

La Corte suprema bulgara ha deciso di mettere agli arresti domiciliari l'ex primo ministro Tudor Zhivkov (nella foto) e Milko Balev, un altro esponente della vecchia dirigenza del partito comunista. La notizia, riferisce la Tass, proviene da fonti dell'ufficio del procuratore capo bulgaro. L'indagine sul caso Zhivkov è iniziata in gennaio. Le accuse a suo carico vanno dall'istigazione alla conflittualità etnica, all'appropriazione indebita di proprietà pubbliche, all'abuso di potere. Balev è coimputato nello stesso caso.

Colombia
Caccia grossa
contro
Pablo Escobar

Una caccia all'uomo senza quartiere con un poderoso spiegamento di uomini e mezzi è in atto in Colombia contro il numero uno della più potente cosca mafiosa del traffico internazionale di cocaina, Pablo Escobar Gaviria. L'operazione, denominata «centurion», è condotta da migliaia di uomini della polizia nazionale e dell'esercito con l'impiego massiccio di elicotteri da combattimento e di alouette di unità cinofile. La regione interessata da questa gigantesca caccia comprende le zone rurali delle località di La Dorada, Puerto Trunfo, Cocoma, San Carlos e San Luis, una zona vastissima che si stende circa 300 chilometri a nord-est di Bogotá. Il generale Miguel Gomez Padilla, direttore della polizia nazionale, ha ieri sera dato l'annuncio che nel corso di questa operazione già diciotto persone sono state catturate, tutti stretti collaboratori di Escobar. Gomez afferma che l'intero stato maggiore del boss mafioso è stato sgominato ed il capo del narcotraffico colombiano è in fuga con una quindicina di guardie del corpo fortemente armate. Le ricerche sono concentrate nel territorio di San Luis, una zona impervia, ricoperta di fitta vegetazione, dove è possibile sfuggire alla caccia.

Usa: «La Cia
corresponsabile
dei massacri
anticomunisti
in Indonesia»

Una inchiesta sarà aperta dal congresso americano sulla decisione presa dalla Cia 25 anni fa di fornire alle forze armate dell'Indonesia una lista di cinquemila comunisti locali. La decisione potrebbe essere costata la vita a migliaia di persone. I militari indonesiani erano impegnati nel 1965 in una campagna per estirpare i comunisti dal paese, conclusasi con il massacro di oltre 250mila persone, secondo le stime della Cia. La commissione servizi segreti della camera ha deciso di aprire l'inchiesta dopo la pubblicazione su alcuni giornali di una intervista a Robert Martens, responsabile della rappresentanza cia a Giacarta dal 1963 al 1966. Martens ha ammesso di aver dedicato due anni di lavoro alla compilazione di una lista di comunisti indonesiani che venne poi consegnata ai militari (guidati dal generale Suharto, attuale presidente dell'Indonesia). È da presumere che tutte le persone inserte nella lista siano massaccrate dagli indonesiani.

Cubano
si rifugia
nell'ambasciata
spagnola

Il ministero degli Esteri spagnolo ha reso noto ieri che il cittadino cubano Luis Montegudo Rodriguez, 27 anni, si è rifugiato nell'ambasciata spagnola all'Avana ed ha chiesto asilo politico. Il portavoce del ministero spagnolo ha aggiunto che Luis Montegudo non è un dissidente, anche se è stato tre anni in un carcere cubano per aver tentato nel 1985 di rifugiarsi nell'ambasciata Usa all'Avana. Il portavoce ha confermato che l'uomo non sarà riconsegnato alle autorità cubane.

È inquinata
l'acqua
del Parlamento
inglese

La polemica sull'inquinamento delle acque inglesi è finita con l'arrivo letteralmente al parlamento, i cui membri sono stati ora avvertiti di non bere dai rubinetti di alcuni edifici del complesso di Westminster. L'avvertimento, secondo un portavoce della sovrintendenza dello storico edificio, è stato diffuso dopo che un'analisi chimica aveva rivelato la presenza di un'eccessivo numero di batteri nelle tubature dell'acqua potabile. L'inquinamento, è stato precisato, riguarda la parte settentrionale del complesso e soprattutto due edifici annessi, che erano un tempo sede di Scotland Yard e che ospitano attualmente gli uffici di parecchi deputati e dei principali enti televisivi, che hanno avuto ora l'autorizzazione definitiva a riprendere le sedute ai comuni. Per precauzione, a tutti gli occupanti è stato inviato un avviso a «non bere l'acqua dei rubinetti se non dopo averla bollita». Recentemente il governo britannico aveva vivacemente reagito alla pubblicazione di alcune statistiche secondo cui i mari dell'isola sarebbero più inquinati tra tutti i mari della comunità europea.

VIRGINIA LORI

Schiarita in Nicaragua
Violeta Chamorro accetta
il dialogo con i sindacati
L'ordine torna a Managua

MANAGUA. Forse c'è una schiarita nella fitta cortina di nubi scure che incombono sulla vita del Nicaragua, paralizzato da uno sciopero generale proclamato dai sindacati contro il governo dieci giorni fa. Il presidente Violeta Barrios de Chamorro ha accettato di negoziare con i dirigenti sindacali ed il generale Humberto Ortega, comandante dell'esercito e fino al marzo scorso ministro della Difesa del governo sandinista del fratello Daniel, ha detto che le forze armate sono in grado di riportare in poche ore l'ordine nella capitale. Il generale Ortega e il presidente del Nicaragua hanno fatto questi annunci nel corso di una conferenza stampa presenziata anche gli ambasciatori di Stati Uniti e Unione Sovietica oltre che altri membri del corpo diplomatico accreditato in Nicaragua. «Sono sicura che riuscirò ad andare fino in fondo al mio mandato» ha detto la Chamorro, la quale si trova di fronte alla sfida più grave che sia stata lanciata contro il suo governo dai sindacati sandinisti dall'aprile scorso, quando assunse il potere succedendo a Daniel Ortega ed al suo regime sandinista. Il governo della signora Chamorro ha superato, dunque, anche questa emergenza, la più grave da quando è in carica. In cambio, però, ha dovuto fare rilevanti concessioni: sospendere il decreto sulla restituzione delle terre ai vecchi proprietari, forti aumenti di stipendio, garanzie salariali ai dipendenti pubblici licenziati.

Il drammatico colpo di scena a poche ore
dalla vittoria di Gorbaciov sulla destra
«Creeremo una nuova formazione politica»
Ma «Piattaforma democratica» è divisa

Boris Eltsin abbandona il partito
«Sono presidente della Repubblica russa
non posso rappresentare solo i comunisti»
A ruota lo seguono i leader della sinistra

Strappo nel Pcus, arriva la scissione

La scissione è arrivata nel Pcus: Boris Eltsin ha deciso di lasciare il partito e con lui un folto gruppo di membri di «Piattaforma democratica». Il gesto, alquanto inaspettato, dopo la svolta positiva del Congresso, avviene dopo che Gorbaciov si era assicurato una nuova importante vittoria nell'elezione del vicesegretario. Ma i «radicali» sono divisi. Tre liste per l'elezione del Comitato centrale

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Nuovo colpo di scena, ieri, al ventottesimo congresso dei comunisti sovietici, con Boris Eltsin che annuncia di lasciare il Pcus e la sinistra raggruppata attorno a «piattaforma democratica» che lo segue a ruota, annunciando, a sua volta, di abbandonare il partito per formare un nuovo. Voci sul fatto che il leader radicale stesse meditando un simile passo circolavano da giorni. Nonostante questo, il gesto, data la piega che ormai aveva preso il congresso, ha lasciato un po' tutti sorpresi, forse anche lo stesso Gorbaciov, che quando Eltsin è salito sulla tribuna del congresso stava presiedendo la seduta: «ho riflettuto a lungo e sono arrivato a una decisione. Avrei voluto comunicarla dopo il Congresso, ma essendo stato proposto per il comitato centrale, ho voluto parlare subito. Dal momento che sono presidente della repubblica russa, tenendo conto del passaggio al multipartitismo, ho il dovere di rappresentare tutti e dunque non posso realizzare soltanto le decisioni del Pcus. Per questo comunico la mia uscita dal partito, per poter agire meglio e collaborare con tutte le organizzazioni po-

gresso sperando in una svolta radicale in senso democratico, ma purtroppo le nostre speranze non si sono realizzate. Sono autorizzato a dichiarare la divisione del partito e la nostra intenzione di formare un nuovo, indipendente, democratico-parlamentare». Shostakovskij, sommerso da applausi e contestazioni, annuncia un congresso costitutivo della nuova formazione politica per l'autunno. Ma è questa l'opinione di tutti i sostenitori di questo gruppo (che conta circa 100 dei 4.700 delegati)? Al momento non sembra, anzi, dopo lo spettacolo recuperato di Gorbaciov nella battaglia congressuale, la scelta di restare dentro aveva guadagnato punti. «non è il partito a dividersi, è la piattaforma democratica», dice, in serata, il commentatore di «vremia», il telegiornale sovietico. E' tuttavia, nomi importanti, come il giurista Anatolij Sobchak, sindaco di Leningrado, Vladimir Lysenko, Yuri Boldyrev - tutti leader di primo piano, prendono la via della rottura definitiva. Ma è dalla stessa tribuna congressuale che arrivano le prese di distanza da questa scelta. Prende la parola un altro membro di «piattaforma democratica», Georgij Gusev e dice, fra grandi applausi: «l'affermazione di Shostakovskij (sul fatto che la piattaforma democratica vuole uscire tutta dal partito, ndr.) non corrisponde a verità. Alla seconda conferenza pansovietica del nostro gruppo, solo il 13,5 per cento voleva uscire dal Pcus, perché

considerava questo partito irrimediabile. Il 20,7 per cento credeva nel futuro del Pcus e rimarrà nel partito, mentre il 54,6 per cento aveva deciso di averne deciso se stare o meno nel partito solo dopo il congresso». «Era chiaro per noi, dall'adozione dello statuto e dall'atmosfera congressuale che non si stava andando verso cambiamenti radicali», è stato, invece, il commento di Shostakovskij, nel grande parterre del palazzo dei congressi. Poco distante, nella sala dei microfoni, un delegato di «piattaforma democratica» veniva attorniato da un gruppo di colleghi che gridavano al suo indirizzo: «Traditori!». L'abbandono di Eltsin e di una parte di «piattaforma democratica» è avvenuto proprio nel giorno in cui Gorbaciov stava assaporando l'importante successo ottenuto nell'elezione del vice segretario del partito. Successo confermato clamorosamente dai numeri: Ivan Ivashko, infatti, aveva ottenuto 3109 voti a favore e 1309 contro, mentre per Gorbaciov avevano votato solo 776 delegati (e 3642 contro). Una bocciatura clamorosa per il leader conservatore, che forse significa la conclusione della sua carriera politica, anche se ieri affermava di non avere intenzione di abbandonare la scena politica. L'altra grande battaglia della giornata ha riguardato l'elezione del Comitato centrale. Gorbaciov ha proposto tre liste, due per il Cc e una per la commissione di controllo. La struttura del comitato centrale è stata raggruppata in due li-

ste: la prima di 311 persone, comprende i membri nominati dalle organizzazioni repubblicane. Il secondo elenco, la «cosiddetta lista del centro», cioè i ministri degli Esteri, Intemi, Difesa e Kgb, il capo del Gosplan e i dieci capi dipartimento del Comitato centrale. Ciò, fra l'altro, ha fatto ritenere che personaggi come Ligaciov, Yakovlev e Medvedev, non rientrando in questo schema non siano presenti nell'elenco. Il numero complessivo del massimo organismo di direzione del partito è stato, dopo una lunga discussione, fissato comunque in 398 persone. La battaglia più forte è stata naturalmente su quest'ultima lista: contestazioni sono partite alla volta del vice primo ministro Leonid Abalkin e del membro del consiglio presidenziale, Stanislav Shatalin, che però sono rimasti nella lista. Mentre si tentava di includere personaggi come il leader dell'ultraconservatore «congresso di Leningrado», Sergeev. Ha preso anche la parola il segretario del partito russo, Ivan Polozkov per proporre un bel gruppo di noti conservatori, fra i quali gli scrittori Belov e Karpov e il direttore della «Sovetskaja rossia», Cikin. Di fronte all'ondata di richieste, si decideva di fare un'elezione su base alternativa: cioè da un elenco di oltre 100 persone, si sarebbero potute eleggere solo 85. I nomi si sapranno oggi e, con essi, sapremo su che tipo di comitato centrale potrà contare Gorbaciov. Non per nulla l'interesse è altissimo.



Vladimir Ivashko, eletto dal congresso vicesegretario del Pcus

Dura denuncia di Gorbaciov
Attacco armato di armeni
nel Nagorno-Karabakh
Tre azeri uccisi, 24 feriti

MOSCA. Toma la violenza fra armeni e azeri in Azerbaigian (e più precisamente nella contesa regione del Nagorno-Karabakh) e a dame notizia è lo stesso Gorbaciov dalla tribuna del ventottesimo congresso del partito. Leggendo una nota portatagli dalla delegazione azerbaijana, il segretario generale del Pcus ha annunciato che un gruppo di armati armeni ha attaccato una colonna di veicoli nel Nagorno-Karabakh provocando la morte di tre persone e il ferimento di altre 24, tre delle quali in modo grave. Gorbaciov ha dichiarato che i delegati azerbaijani hanno manifestato la «giustificata indignazione del popolo azerbaijano, la cui pazienza si sta esaurendo» ed ha aggiunto: «Condividiamo l'indignazione per un simile atto e manifestiamo la nostra protesta» ravvisando in azioni di questo genere dei tentativi di far fallire «il processo di normalizzazione nel Nagorno Karabakh». Mettendo insieme le informazioni fornite da Gorbaciov e i particolari forniti dalla Tass si possono ricostruire le fasi del grave agguato, avvenuto presso un villaggio del distretto di Mardakert. Gli armati armeni hanno bloccato una colonna composta da sedici autocarri e da un autobus a bordo del quale si trovavano passeggeri azerbaijani ed hanno aperto il fuoco, un drappello di truppe del ministero dell'interno ha risposto al fuoco respingendo l'attacco. Le tre vittime sono un maggiore e un agente della polizia e la moglie del primo segretario del comitato

Distrettuale del partito; dei 24 feriti, dieci hanno riportato lesioni per il brusco arresto del pullman mentre gli altri sono stati colpiti da proiettili. Gli attaccanti sono fuggiti lasciando sul posto tre bombe a mano, esplosivi e tre radio ricetrasmittenti. E' stata mandata sul posto una commissione d'inchiesta del ministero degli interni sovietico, mentre la procura di Mardakert ha aperto un'inchiesta. Concludendo la sua esposizione Gorbaciov, a nome del congresso, ha rivolto un appello ai popoli azero e armeno e alle autorità delle due repubbliche affinché si impegnino più attivamente per ristabilire l'ordine». Come si sa, la regione del Nagorno-Karabakh costituisce dal 1923 una enclave armena all'interno della Repubblica dell'Azerbaigian.

Dalla tribuna del congresso ieri si è parlato anche dello sciopero dei minatori, sul quale ha fornito una breve informazione il primo ministro Ruzhikov, del quale gli scioperanti reclamavano l'allontanamento. Ruzhikov ha detto che lo sciopero ha interessato 276 miniere su un totale di 655; in 230 miniere si è scioperato per 24 ore, nelle rimanenti per periodi da due a dodici ore. I minatori sono tornati regolarmente al lavoro. Secondo l'agenzia «interfax» gli scioperanti sono stati 244 mila in tutto il Paese, mentre alle 115 manifestazioni svoltesi in diverse città hanno preso parte 108 mila persone. A sostegno dei minatori hanno scioperato anche 15 imprese di altri settori.

E Ivashko lancia un appello ai radicali
«Non ve ne andate, ci rinnoveremo»

Il «numero 2» del Pcus, Vladimir Ivashko, ha invitato a non abbandonare il partito ma, piuttosto, a «rinnovarlo». L'invito a coinvolgere le «forze più diverse nell'attuare il processo di perestrojka». Quanto prima avverrà, tanto prima aumenteranno i ritmi dei cambiamenti. Un appello che sembra caduto nel vuoto. Il vice di Gorbaciov ha lavorato come consigliere politico in Afghanistan nei primi tempi dell'invasione sovietica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Non consiglio a nessuno di abbandonare il partito, non conviene lasciarlo, meglio rinnovarlo...». Con questo appello, poche ore dopo essere stato proclamato eletto vicesegretario del Pcus, Vladimir Ivashko, il «numero 2» dopo Gorbaciov, si è rivolto a quanti meditano di riconsegnare le tessere per nulla soddisfatti dalle conclusioni del 28° Congresso. Il clamoroso annuncio di Boris Eltsin non era ancora stato pronunciato ma forse Ivashko già sa-

dentro. Vladimir Ivashko ha puntato molto sulla necessità del rinnovamento del Pcus. Anzi, conscio probabilmente del forte livello conservatore del congresso che sta per concludersi nonostante l'abilità di Gorbaciov nel volgerlo a suo favore, ha invitato a giudicare più che l'emozione degli interventi i documenti che sono stati approvati. Secondo Ivashko, il lavoro impegnativo arriverà dopo il congresso: «Occorre un nuovo partito - ha detto - rinnovato, in grado di lavorare come un organismo vivo». E, interpellato proprio sulla possibilità di un dialogo con le posizioni di Eltsin, il vicesegretario ha affermato che «nel discorso conclusivo di Gorbaciov e nei documenti si sottolinea l'intenzione di trovare punti di convergenza con tutti quanti si trovano su differen-

ti posizioni». Lo stesso Ivashko si è posto l'obiettivo di impegnarsi «al massimo» perché si avvicino le forze più diverse: «Quanto prima riusciremo a farlo, tanto più aumenteranno i ritmi della perestrojka». Il vicesegretario del Pcus ha sentito il bisogno di ribadire, senza ombre, di essere un «convinto sostenitore» di Gorbaciov. Il segretario generale gli ha parlato della intenzione di proporre come suo vice soltanto due giorni prima e Ivashko ha confessato di aver esposto i suoi «punti deboli». Ma poi la scelta è stata portata sino in fondo. E lui ieri ha ripetuto di essere per «il movimento in avanti». Perché indietro non «non c'è nulla». Tuttavia, l'ucraino Ivashko ha fatto sapere di non gradire una politica fondata su «decisioni convulse» non bene «ponderate». E, per farsi capire, ha citato la famigerata deci-

sione di avviare la «campagna antialcolica» che non ha guarito il paese e che ha, peraltro, arrecato un gravissimo danno economico. Il vicesegretario è uomo che, invece, si affida al «buon senso», e per la perestrojka e per superare i ritardi che si sono accumulati ma, pare di capire, senza alcun colpo di testa. È convinto che l'Urss è indietro di venti anni e che se la perestrojka fosse iniziata alla fine degli anni Sessanta il paese non sarebbe in queste condizioni. Il problema principale, secondo il «numero 2» del Pcus, è di risvegliare la base del partito. Un rinnovamento che ha bisogno di tre elementi: l'intelletto, la cultura e la responsabilità. Ivashko ha ricordato di aver lavorato per sei mesi in Afghanistan, nei primi tempi dell'invasione sovietica, come consigliere presso il partito popolare democratico.

Nuova esecuzione in Irak
Giustiziato uno svedese
accusato di spionaggio
Richiamato l'ambasciatore

STOCOLMA. Il ministero degli Esteri ha reso noto ieri che un cittadino svedese di origine irachena, Jalil Medhi Saleh Al Neamy, è stato messo a morte mediante impiccagione a Baghdad con l'accusa di aver collaborato con servizi segreti stranieri. Questa nuova esecuzione in Irak segue di poche settimane la sentenza contro un giornalista del settimanale inglese Observer, anch'egli di origine irachena, giustiziato a Baghdad dopo essere stato accusato di aver fornito segreti militari ad agenti stranieri. Al Neamy, di origine irachena, era diventato cittadino svedese nel 1965 dopo aver sposato una ragazza di Stoccolma dalla quale aveva avuto una bambina. Il 30 aprile scorso era stato condannato alla pena capitale da un tribu-

Il crack del figlio potrebbe influire sulle elezioni dell'autunno
I democratici: «È il simbolo di un decennio di avidità e sprechi»

Bush: «Processo libero per Neil»

Da qui alle presidenziali del '92 Bush potrebbe trovarsi nell'imbarazzo di dover salvare dall'ergastolo il figlio implicato in una vicenda su cui ciascuno contribuisce (ed elettore). Usa potrebbe dover pagare milioni di tasca propria. Gli avversari democratici sono già saltati su quella che è la loro prima occasione gol da anni a questa parte, malgrado anche loro abbiano i propri scheletri nell'armadio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Bush potrebbe trovarsi in piena campagna elettorale con un figlio condannato all'ergastolo per bancarotta fraudolenta. Con lo scandalo della Cassa di risparmio (le Saving & Loans) da cui già si erge lo spettro di un suo S&Lgate. Gli elettori, già inferociti all'idea di dover pagare in tasse diversi milioni a testa per salvare le case di risparmio

Silverado, già costato all'erario Usa 1 miliardo di dollari. L'intera operazione di razzepaggio potrebbe costare qualcosa come 500 miliardi di dollari, 750.000 miliardi di lire. È stato già a dir poco imbarazzante che nella conferenza stampa con cui concludeva a Houston il solenne vertice dei Sette grandi, Bush sia stato costretto a dedicare buona parte delle sue risposte a difendere l'onore del figlio, mentre nelle stesse ore il Senato Usa decideva di rendere più severe le pene per il tipo di reati di cui Neil Bush è accusato, portandole da 20 a 30 anni, cioè praticamente all'ergastolo, il massimo della pena. «Ho piena fiducia nell'onore e nell'integrità di mio figlio», aveva detto Bush facendo da una parte appello ai sentimenti («quale padre non esprime-

rebbe una certa fiducia nell'onore di suo figlio») ma affacciando dall'altra anche la possibilità di dover ad un certo punto riconoscere che questo onore è tutt'altro che illibato: «Come presidente sono determinato a restare fuori da tutto ciò e lasciare che il processo vada avanti e vada avanti con giustizia... se il sistema (giudiziario) arriva alla conclusione che ha fatto qualcosa di male sarà il primo ad ammetterlo e a fare quello che deve». Ma la cosa diventa evidentemente assai più pesante se il 36enne Neil rischia a questo punto di passare il resto dei suoi giorni in galera. Qualunque cosa faccia Bush a quel punto rischia di perdere la Casa Bianca. Gli avversari democratici si sono già buttati a pesce. La deputata Patricia Schroeder - l'unica donna che era in lizza per

la candidatura presidenziale democratica nell'88 - ha già cominciato a far circolare una lettera in cui si chiede al ministro della Giustizia Thornburgh di nominare un procuratore speciale per il processo a Neil Bush. «Neil Bush sta per diventare la metafora di un intero decennio di avidità, malversazione ed eccessi... il problema principale per noi democratici è che non siamo ancora riusciti a spiegarlo... con questo caso, comprensibile a qualsiasi comune cittadino, diventa possibile farlo, dice un altro esponente democratico, il deputato del New Jersey Robert Torricelli. E in campo repubblicano hanno già i brividi per gli effetti negativi che la vicenda potrebbe avere già nelle elezioni politiche di quest'autunno (per non parlare delle presidenziali del '92).

Intervista al presidente del Senato polacco
«Il leader sindacale non appoggia l'esecutivo perché teme una sconfitta e non vuole che Solidarnosc sia coinvolta nella crisi»

«Walesa prepara un altro governo»

«Ma è solo una scelta tattica»

Per il presidente del Senato, Andrzej Stelmachowski, è tutto chiaro: «Walesa si distanzia da Mazowiecki, perché prevede l'eventualità che il governo cada. E vuole che Solidarnosc non sia trascinata nel crollo. Per questo sta allestendo una équipe alternativa, pronta a rimpiazzare quella che attualmente dirige il paese. Io simpatizzo per Mazowiecki, ma la sua politica economica manca di elasticità».



Andrzej Stelmachowski

chances a tutti. La nostra è stata una rivoluzione pacifica. Non bisogna perseguitare i funzionari della vecchia amministrazione. Molti di loro sono competenti, leali, laboriosi.

Walesa e i suoi e i suoi consiglieri danno l'impressione di voler chiamare a raccolta forze che sono sempre state ai margini di Solidarnosc, integralisti cattolici, nazionalisti. È un'impressione corretta?

Credo piuttosto che accada il contrario. Sono quelle forze che si muovono verso di lui, vedendovi un possibile punto di aggregazione alternativo.

È passato quasi un anno dalla rivoluzione polacca. Vuole fare un bilancio?

Abbiamo ottenuto risultati enormi. Chi avrebbe mai potuto prevedere sviluppi simili in Polonia e negli altri paesi europei, un anno fa? Ora c'è assoluta libertà di stampa e di opinione. È vero, le strutture produttive sono ancora per il 90% statali. Ma in Parlamento si discute come stimolare la privatizzazione. Abbiamo messo in piedi un sistema di autogoverno locale, municipale, assente nel nostro paese da 40 anni. Non ci sono più code ai negozi. Certo ci sono difficoltà: disoccupazione, povertà. Non si può negarlo. Perciò lo dico che del socialismo bisogna conservare certi elementi, certi principi di giustizia sociale. Come conciliare efficienza e privatizzazione con giustizia sociale è problema tutto da risolvere. Abbiamo oplito due terzi del cammino verso la democrazia. Ora bisognerà al più presto organizzare elezioni parlamentari pienamente libere, perché nella Dieta attuale il 65% dei seggi è assicurato a rappresentanti del vecchio regime. La nostra è una situazione complicata, ma siamo fiduciosi. Penso, io fino a epoca recente credevo di combattere una battaglia i cui frutti avrebbero raccolto forse i miei figli. E invece sta accadendo tutto mentre sono ancora in vita!

Il calo di produzione è necessario. Ma la recessione non può durare troppo a lungo, perché rischia di indebolire l'economia nel suo complesso. Il ministro delle Finanze Balcerowicz ha agito con molta energia. Ora è necessario dimostrare anche elasticità. La nostra società polacca ha riflessi che denotano la sua origine rurale. Tutte le grandi lotte di massa, nel 1980, nel 1988, sono scoppiate in agosto e settembre. La gente sopporta i sacrifici, ma quando arriva l'epoca della raccolta, vuole vedere i frutti del proprio impegno. Walesa è persona molto sensibile alle correnti, agli umori popolari. È un sinomografo sociale. E un sinomografo sociale. E un sinomografo sociale. E un sinomografo sociale.

Quali errori?

La mancanza di elasticità. I programmi per l'agricoltura non possono essere ispirati a principi di liberalismo puro. Anche nei paesi occidentali esiste un certo margine di intervento statale. Anzi, il governo deve prendere misure per stimolare la produzione, scesa del 30% rispetto all'anno scorso. Certo per lottare contro l'in-

flazione un certo calo produttivo è necessario. Ma la recessione non può durare troppo a lungo, perché rischia di indebolire l'economia nel suo complesso. Il ministro delle Finanze Balcerowicz ha agito con molta energia. Ora è necessario dimostrare anche elasticità. La nostra società polacca ha riflessi che denotano la sua origine rurale. Tutte le grandi lotte di massa, nel 1980, nel 1988, sono scoppiate in agosto e settembre. La gente sopporta i sacrifici, ma quando arriva l'epoca della raccolta, vuole vedere i frutti del proprio impegno. Walesa è persona molto sensibile alle correnti, agli umori popolari. È un sinomografo sociale. E un sinomografo sociale. E un sinomografo sociale.

Condividi l'esortazione a sbarazzarsi della cosiddetta nomenclatura del passato regime?

Su questo punto non sono d'accordo. Bisogna dare delle

Risoluzione della commissione Esteri del Senato

Il regime somalo sotto accusa «Torni l'ambasciatore italiano»

ROMA. Il richiamo immediato del nostro ambasciatore a Mogadiscio e la sospensione immediata di ogni forma di cooperazione tecnica ed economica con la Somalia, sono state queste ieri le richieste avanzate all'unanimità dalla commissione Esteri del Senato, riunita per l'esame del documento conclusivo dell'indagine conoscitiva sulla politica di cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo (poi rinviato). Su sollecitazione, inoltre, del presidente, il socialista Michele Achilli, la commissione ha invitato il governo a rispondere sollecitamente in

Senato alle interpellanze e interrogazioni presentate da quasi tutti i gruppi sul Corneo d'Africa. In particolare, come annuncia un comunicato della presidenza, tutti i «hanno sottolineato il grave clima che si è instaurato in Somalia, Etiopia e Sudan, dove la repressione autoritaria calpesta i diritti del cittadino oltre che le regole fondamentali della democrazia. La commissione ha altresì sottolineato la necessità che l'Italia, nella sua qualità di presidente di turno della Comunità europea, garantisca il coordinamento degli atteggiamenti degli altri paesi della Cee e av-

vi ogni possibile iniziativa per evitare che la situazione interna della Somalia precipiti in una totale ingovernabilità, dando vita a mediazioni capaci di risolvere la necessaria transizione verso forme di maggiore democrazia». Per il comunista Rino Serri, primo firmatario di un'interrogazione del Pci sulla situazione nell'ex colonia italiana, il richiamo dell'ambasciatore deve avere il significato di una forte condanna del regime autoritario e repressivo di Siad Barre. Per quanto riguarda gli aiuti economici, Serri ha precisato che dovranno essere sospesi im-

mediatamente, salvo quelli per far fronte all'emergenza alimentare e sanitaria. Il senatore comunista non ha però mancato di rivolgere una dura critica al comportamento del nostro ministro degli Esteri, ricordando che non più tardi di quattro mesi or sono De Michelis aveva espresso in Parlamento un giudizio sostanzialmente positivo sull'evoluzione della situazione somala. È probabile che già la prossima settimana, tra mercoledì e giovedì, il governo venga in Senato per rispondere alle interrogazioni. La sollecitazione è unanime.

«Per la democrazia in Sudafrica»

ROMA. Aiutare il processo di democratizzazione in Sudafrica, in modo che anche il sindacato ne sia protagonista. Questo l'appello rivolto ieri dai leader Cgil Cisl Uil Trentin, Marini e Benvenuto al governo italiano, al quale hanno chiesto di sbloccare i fondi per la cooperazione. Trentin e Marini sono reduci da una missione in Sudafrica il primo, in Brasile il secondo mentre Benvenuto è

in partenza per il Mozambico. L'aiuto si concretizza in progetti finanziati in parte dai fondi statali, in parte dai fondi statali alla cooperazione e allo sviluppo, e realizzati dalle organizzazioni non governative in quanto, ha detto Bruno Trentin, in Sudafrica «la democrazia è ancora lontana e non sarebbe semplice un intervento diretto del governo italiano». Ad esempio in Cile s'è impiantata una grande tipografia e

ha stampato i giornali di Pci, Ps e Dc clienti nella campagna elettorale contro il candidato del dittatore Pinochet. In Sudafrica la Cgil ha avviato un progetto di informatizzazione per i sindacati ed ha in cantiere un seminario di giuristi italiani che permetta ai sindacalisti sudafricani di confrontarsi con le nostre esperienze nel campo del diritto del lavoro. La Cisl assicura la fornitura di cliniche mobili ge-

stite dall'Università di Città del Capo, per l'assistenza sanitaria agli operai delle miniere e delle grandi fabbriche. La Uil ha quasi definito un progetto di formazione sindacale. In Brasile (dove la Cisl ha creato una scuola di formazione) la Fiat - dice Marini - pratica un sistema di relazioni sindacali incredibile, passa sopra a ogni diritto sindacale: «È una questione su cui ci confrontiamo qui in Italia».

INFORMAZIONI COMMERCIALI

5 anni al servizio degli artigiani



ARTIGIANFIN LEASING S.P.A.
SOCIETÀ DEL GRUPPO BNL HOLDING ITALIA

Sono ormai passati cinque anni da quando, nel 1985, in seguito ad un serio di incontri ad alto livello tra alcuni esponenti del gruppo parabranciano della Bnl e della Cna, l'Artigianfin Leasing ha visto la luce ed ha iniziato la sua attività operativa. Cinque anni di grossi successi tanto più rassicuranti in quanto supportati e scaturiti da interventi e servizi di cui ha goduto una categoria produttiva importante - e ciò nonostante spesso negletta dalle autorità governative - del tessuto economico nazionale: l'artigianato. Allora, vista l'oggettiva rilevanza dell'attività svolta dall'Artigianfin Leasing, che può essere definita una società di partecipazione della Banca nazionale del lavoro e della Confederazione nazionale dell'artigiano, vale la pena cercare di capire meglio che cosa questa società ha fatto e scaturito dal dottor Luigi Menegatti che dell'Artigianfin Leasing è l'amministratore delegato.

Dottor Menegatti, a che si deve la nascita di una società come quella di cui Lei è l'amministratore delegato, visto che la Bnl già aveva prima del 1985 sue società operanti nel campo del leasing?

Al desiderio di introdurre una grossa novità nel campo finanziario capace di superare le precedenti esperienze di convenzioni tra istituti di credito e associazioni imprenditoriali. In sostanza ci siamo posti, già al momento della nascita della nuova società, l'obiettivo di determinare un diretto coinvolgimento, per il tramite della loro Confederazione, degli artigiani nell'attività finanziaria e di costruire e offrire un prodotto specializzato per un'area specifica.

Siete riusciti nel vostro intento?

Direi di sì: anzi, basta dare uno sguardo alle cifre per rendersi conto che la società ha superato le stesse previsioni iniziali. L'Artigianfin Leasing, infatti, era partito con un target iniziale di 40-50 miliardi di investimenti annui, bene, questa cifra si è subito dimostrata sottovalutata. Senza fare tutta la storia finanziaria della società, mi limito a ricordare che, in termini di investimenti, oltre 110 miliardi di nuovi investimenti e che attualmente le immobilizzazioni tecniche - ammontano a circa 400 miliardi.

Questo andamento è stato possibile solo in un senso quantitativo? Cioè c'è stata una diffusione in un sito numero di imprese artigiane di questo indubbiamente alto livello di investimento e essi sono rimasti concentrati in poche aree?

Facciamo parlare ancora una volta le cifre? L'Artigianfin Leasing ha finanziato a tutt'oggi oltre 12.000 imprese diolocate, ed anche questo è un dato che spinge a riflettere, non solo in regioni come l'Emilia-Romagna, ma anche nel Lazio, nella Campania, nella Lombardia, nelle Marche ecc.

Questo discorso della dislocazione è interessante; avete fatto una specie di classifica regionale dei risultati?

Certamente ed il risultato è che il Lazio è al primo posto seguito nell'ordine dell'Emilia-Romagna, dalla Toscana, dalle Marche, dalla Lombardia, dalla Campania, dalla Calabria e dalle Puglie. Attenzione, però, questa è solo la graduatoria delle prime posizioni, non vorrei che essa trasse in inganno circa la consistenza complessiva della nostra presenza che è ormai pienamente ramificata

su tutto il territorio nazionale. Tant'è che, anche in termini organizzativi, abbiamo dovuto effettuare un grosso sforzo concentratosi con l'apertura di sette uffici territoriali localizzati a Roma, Milano, Torino, Firenze, Modena, Napoli e Bari.

Che le cose vadano per il giusto verso lo dimostra anche un fatto, solo apparentemente formale, come la partecipazione dei massimi vertici della Bnl e della Cna alla recente Assemblea di approvazione del bilancio 1989.

In effetti la partecipazione a questa assemblea è significativa, anche perché è servita a

chudere il quinto esercizio, e 5 anni, si sa, sono importanti nel senso che racchiudono la conclusione di un ciclo, erano presenti il nuovo presidente della Bnl, Giampiero Cantoni e l'amministratore delegato, Paolo Savona, per non parlare dei massimi dirigenti della Cna, dell'Artigianfin e della Bnl Holding. Al riguardo vorrei sottolineare un aspetto sostanziale di questa presenza: essa è servita a supportare autorevolmente - parerei in tal senso di - ratifica - ai massimi livelli - non solo la constatazione dell'ottimo stato di salute di cui gode l'Artigianfin Leasing, ma anche il programma per il prossimo triennio.

E, allora, che cosa vi proponete di fare nei prossimi tre anni?

Innanzitutto raddoppiare gli investimenti e, contemporaneamente, consolidare la struttura societaria nell'area meridionale che diventerà nel prossimo futuro sempre più interessante grazie ad una crescita di piccole e medie imprenditorie che occorre favorire, e non ostacolare, anche approntando una rete di idonei e pluralistici strumenti di supporto finanziario.

Si tratta di obiettivi ambiziosi; il loro raggiungimento non implica un affinamento della strategia di intervento dell'Artigianfin Leasing?

Certamente e proprio per operare in questa direzione, abbiamo individuato due campi di interventi prioritari. Il primo concerne il leasing immobiliare, il secondo quello strumentale. D'altra parte l'intervento in questi campi corrisponde ad esigenze obiettive - talora per la stessa esistenza, in altri casi per il loro sviluppo - delle imprese artigiane. Basti ricordare, in proposito, l'aspetto sempre più drammatico del problema delle locazioni che gli artigiani stanno vivendo sulla loro pelle. Noi crediamo di presentarci con un pacchetto di proposte, tutte miranti all'acquisizione tramite leasing di immobili, che rappresenta la soluzione di un problema destinato ad aggravarsi nel tempo. L'aspetto di merito del fatto che la legge dell'equo canone non copre la locazione artigiana.

Accanto a questa problematica c'è un altro aspetto strutturale-produttivo, legata alla necessità di crescita tecnologica che si impone, e si imporrà sempre più nel futuro, alle imprese artigiane. L'uso dello strumento strumentale è la risposta più valida a questa esigenza.

La strategia da Lei delineata costituisce il pane dei servizi offerti dall'Artigianfin Leasing. Oltre al pane che cosa offre come «condimento»?

La capacità di utilizzare appieno gli strumenti agevolativi offerti dalle apposite normative emanate da Stato, Enti locali, enti pubblici. Del resto che questo nostro condimento sia particolarmente gustoso è dimostrato dal fatto che già oggi oltre l'80% degli investimenti da noi finanziati gode di una forma di agevolazione. Il nostro intendimento è di continuare a lavorare in questo campo vitale per le imprese artigiane. Il che non è sempre facile visto che ci sono alcuni organismi che, talvolta, nei loro paracaduti di potere sembrano operare a bella posta contro il settore.

Si riferisce alla delibera del Mediobanca che ha escluso le imprese artigiane dalle agevolazioni previste dalla Legge Sabatini relativamente al Leasing?

Esattamente. Tale delibera è estremamente negativa e - nell'interesse del settore - dovrebbe essere cancellata al più presto.

Parliamo ancora, visto che si tratta di un argomento che attiene all'interesse degli artigiani, di agevolazioni, e spendiamo due parole sull'Artigianfin Leasing. Da tempo si parla di riforma di questo organismo non più in linea con le attuali esigenze. Quali le sue proposte?

Ritengo che l'Artigianfin Leasing, in passato, quando l'economia italiana, le strutture finanziarie e il mondo artigiano con le sue necessità erano del tutto diversi da oggi, ha svolto un ruolo importante. Deve essere riformato in tempi brevi. Punto centrale di questa riforma deve essere il pieno riconoscimento, per una loro altrettanto piena utilizzazione, di tutti i prodotti finanziari ormai presenti sul mercato il che ha una conseguenza: tutti questi prodotti devono essere posti sullo stesso piano di parità e libertà dell'imprenditore di scegliere lo strumento finanziario che ritiene più adatto. Ciò vuol dire anche, che tutti gli interventi agevolativi di tutti i settori, siano a prescindere dallo strumento operativo

Perché conviene il leasing?

Perché esso costituisce la forma di finanziamento più conveniente per l'acquisto di beni mobili e immobili:

- a) si possono detrarre i canoni dalla dichiarazione del reddito;
- b) si può ottenere il finanziamento totale del bene, IVA compresa;
- c) si possono utilizzare tutte le agevolazioni previste da:
 - Artigiancassa;
 - Legge 517 per il commercio;
 - Legge 64 per il Mezzogiorno;
 - Legge Sabatini;
 - Agevolazioni regionali e delle Camere di Commercio

Che cosa deve fare l'imprenditore artigiano che voglia utilizzare i servizi offerti da Artigianfin Leasing? Esso può in primo luogo rivolgersi direttamente alla Cna che, con le sue 700 sedi sparse in tutta Italia, copre tutto il territorio nazionale. Altrimenti lo stesso imprenditore può rivolgersi, se lo preferisce, all'Artigianfin Leasing che ormai ha una sua struttura operativa abbastanza diffusa e localizzata a Roma, Torino, Milano, Modena, Firenze, Napoli e Bari. Insomma, o per un verso o per l'altro, si può

tranquillamente dire che oggi Artigianfin Leasing è tra le società di leasing più presenti nel territorio. Questo per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, c'è poi un aspetto qualitativo costituito dal fatto che questa società è in grado di offrire tempi estremamente rapidi per la conclusione dei contratti. La sua rete distributiva, infatti, è tale che, per importi fino a 100 miliardi di rischio, i procuratori della società sono autorizzati a raccogliere la documentazione e a compilare l'istruttoria a livello locale. Il che, ovviamente, si traduce in una semplificazione delle procedure e in una riduzione dei tempi per la realizzazione dell'investimento, tanto più che Artigianfin Leasing cura direttamente tutte le pratiche per l'ottenimento dei contributi agevolativi.

Costo del finanziamento immobiliare

Tabelle Immobiliari	fisso	Indicizzato*	Ecu*
Fino a 150 milioni	17	—	—
Da oltre 150 a 500 milioni	16,75	16,25	15,75
Da oltre 500 milioni a un miliardo	16,25	15,75	15,50
Oltre un miliardo	15,75	15,50	15,00

INVM compresa, Spese istruttorie: L. 600.000 più IVA, Spese legali ed assicurazioni a carico del cliente

* Rolint indice trimestrale: 0,25/0,50, ** Indice trimestrale e variazione cambio. La tabella relativa alle condizioni in ECU potrà subire variazioni frequenti, in relazione all'andamento della valuta

Costo delle operazioni mobiliari

	DA 10 A 50 MILIONI (Tasso di riferimento nominale 17.50%)	DA 51 A 100 MILIONI (Tasso di riferimento nominale 16.50%)	OLTRE 100 MILIONI (Tasso di riferimento nominale 15.50%)	
36 canoni	10%	10%	10%	1%
36 canoni	15%	15%	15%	1%
48 canoni	10%	10%	10%	1%
48 canoni	15%	15%	15%	1%
60 canoni	10%	10%	10%	1%
60 canoni	15%	15%	15%	1%
36 canoni	10%	10%	10%	1%
36 canoni	15%	15%	15%	1%
48 canoni	10%	10%	10%	1%
48 canoni	15%	15%	15%	1%
60 canoni	10%	10%	10%	1%
60 canoni	15%	15%	15%	1%
36 canoni	10%	10%	10%	1%
36 canoni	15%	15%	15%	1%
48 canoni	10%	10%	10%	1%
48 canoni	15%	15%	15%	1%
60 canoni	10%	10%	10%	1%
60 canoni	15%	15%	15%	1%

COSTI ASSICURATIVI: Durata: 36 mesi 0 70%, 48 mesi 0 85%; 60 mesi 0 100% SPESE ISTRUTTORIE: Lit. 250.000 più IVA

Il leasing immobiliare

d'Italia ha posto il limite quantitativo dei mezzi propri della società.

Se quello appena delineato è il campo di gioco dell'Artigianfin Leasing vediamo le regole da tener a mente per giocare. Cioè: affrontiamo il problema dei requisiti che un immobile da acquistare in leasing deve avere. Essi sono i seguenti: la proprietà dell'immobile non deve risarcire né direttamente, né indirettamente, all'utilizzatore; gli immobili devono risultare accatastati a uso industriale, commerciale, professionale e comunque non di tipo abitativo; inoltre essi devono essere dotati di certificato di agibilità/abitabilità, essere

liberi da ipoteche, non occupazione di altri immobili dal locatario e privi di vincoli artistici. Naturalmente - una volta identificate le regole di gioco - il contratto con Artigianfin Leasing può essere firmato solo dopo una apposita procedura che prevede tra l'altro un'istruttoria finanziaria per l'assunzione del rischio, una perizia sulla congruità del prezzo e sulla regolarità urbanistica e edilizia dell'immobile.

Solo dopo l'adempimento di questi aspetti procedurali si può avvenire alla stipula di un contratto che può essere o di acquisto (per atto pubblico con relativa trascrizione in Conservatoria) o di locazione finanziaria (della durata media di otto anni, anche ch'esso per atto pubblico e con denuncia della Questura). Per la scelta del tipo di contratto giocano un ruolo rilevante le problematiche fiscali proprie dei due singoli contratti.

Fu qui abbiamo dato una rapida occhiata al leasing relativo ad immobili già costruiti. A questo punto vale la pena ricordare che Artigianfin Leasing può intervenire anche in una fase precedente quando cioè l'immobile è ancora da costruire. Questo tipo di intervento può essere di due tipi: nel primo è previsto il coinvolgimento di una società finanziaria convenzionata con Artigianfin Leasing che provvederà ad anti-

cipare al costruttore, per conto del cliente-conduttore, le somme prestabilite, con conseguente costo degli interessi da pagare alla finanziaria per il periodo che va dall'emissione dell'anticipazione alla conclusione del contratto. Da questo momento sarà poi cura di Artigianfin Leasing provvedere a versare direttamente alla finanziaria la somma anticipata e al contempo la parte residua. Nel secondo tipo è prevista l'intera gestione dell'operazione da parte di Artigianfin Leasing. In tale ipotesi il cliente-conduttore dovrà sottoscrivere un contratto preliminare di leasing relativo ad un bene futuro, impegnandosi a concludere quello definitivo al momento dell'ultima operazione dell'immobile.

C'è poi un'ulteriore, sia pure più specifica, forma di intervento, è quella che prevede la possibilità di effettuare operazioni in leasing su immobili da acquisire in aste fallimentari.

È da questo la stipulazione di un contratto di leasing, il cliente avesse bisogno di ottenere un finanziamento per ristrutturare l'immobile? Niente paura Artigianfin Leasing può operare anche in questo settore previa delibera degli organi competenti e purché l'originario contratto di leasing non contenga la richiesta di forme agevolative, nel qual caso si dovrà essere pronti a mettere nel conto la rinuncia alle agevolazioni che scatta automaticamente con la richiesta della modificazione del contratto iniziale.

Quali documenti per operazioni di leasing immobiliare

- Documentazione da fornire al perito:
- Copia del preliminare di compravendita.
 - Copia dell'atto di provenienza.
 - Copia del regolamento di condominio (se l'immobile fa parte di un condominio).
 - Estratto di Mappa NCEU in originale.
 - Estratto di Mappa NCT in originale.
 - Nel caso l'immobile non fosse ancora censito, copia del certificato negativo del Catasto e copia della denuncia al NCEU con relative schede.
 - Planimetrie dell'immobile.
 - Certificato di destinazione urbanistica.
 - Licenza di agibilità o abitabilità.
 - Certificato di prevenzione incendi.
 - Copia della licenza di costruzione.
 - Documentazione relativa ad eventuali vincoli gravanti sull'immobile (beni ambientali, belle arti, etc.)
 - In presenza di domanda di sanatoria:
 - a) copia conforme della domanda di condono (autenticata dal Comune), ovvero copia per il richiedente;
 - b) originali delle ricevute di versamento dell'obbligazione;
 - c) copia del verbale di asseveramento o relazione tecnica che accompagna la domanda;
 - d) scheda di variazione - Mod. 44;
 - e) planimetrie.

Rivelazioni del «Die Welt» La Stasi fu complice dei libici nell'attentato alla discoteca «La Belle»

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. I vecchi dirigenti della Rdt avrebbero offerto coperture e complicità al terrorismo libico, favorendo, tra l'altro, anche l'attentato alla discoteca «La Belle» che, nell'aprile dell'86, provocò a Berlino ovest tre morti e più di duecento feriti e fu la causa scatenante del sanguinoso raid americano contro Tripoli e Bengasi. Honecker e il ministro della Sicurezza dello Stato Mielke sarebbero stati al corrente della preparazione di quello e di altri attentati, ma avrebbero disposto di non mettere i bastoni fra le ruote ai libici. Un ufficiale della Stasi, che aveva cercato di opporsi ai piani criminali, sarebbe stato anzi licenziato in tronco su ordine della Sed.

E' quanto ha rivelato ieri, in un servizio «esclusivo» basato su documenti dell'ex ministro per la Sicurezza dello Stato, il giornale federale «Die Welt», che ha pubblicato una minuziosa ricostruzione dell'attentato alla discoteca. Secondo la «Welt», il 20 marzo dell'86, quindici giorni prima del fatto, la Stasi era già al corrente del fatto che l'ufficio popolare (ambasciata) libico a Berlino est stava preparando un'azione clamorosa a Berlino ovest e che in essa era coinvolto un libico, Musbah Abulgalim al quale, il 12 febbraio precedente, era stato concesso un visto d'ingresso nella Rdt nonostante fosse noto che si trattava di un terrorista accusato di vari attentati in Europa. Abulgalim, al quale la Stasi aveva attribuito il nome di copertura di «Derwisch» si insediò presso l'ufficio popolare alle dipendenze di un palestinese, Yusef Salam, anch'egli conosciuto come terrorista. I due presero contatti con un libanese che viveva a Berlino ovest, Imad Salim Mahmoud, incaricandolo di «scegliere» un obiettivo da colpire. Il 25 marzo, sempre

Inaudite dichiarazioni del titolare dell'Industria che accusa Bonn di mirare a impadronirsi dell'Europa

Sprezzanti giudizi sulla Cee Tempesta in Parlamento, i laburisti chiedono che sia subito allontanato

Ministro della Thatcher «Guardatevi dai tedeschi»

«Racket dei tedeschi per impadronirsi dell'Europa»: la Thatcher in grave imbarazzo dopo le dichiarazioni del ministro dell'Industria e commercio Ridley secondo cui l'unione monetaria equivale a mettere l'Europa in mano ad Adolf Hitler. Downing Street ha ottenuto una ritrattazione da Ridley, ma i laburisti insistono per le sue dimissioni. Shock anche nella City, cala la sterlina.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Le brutali dichiarazioni anti-tedesche e anti-europee di uno degli uomini di governo più vicini al primo ministro Thatcher hanno scosso il gabinetto Tory già profondamente diviso sulla questione dell'unione politica e monetaria europea sollevando un'ondata di critiche sia fra i laburisti a Westminster che nei corridoi di Strasburgo dove per tutta la giornata di ieri non si è parlato d'altro.

Il caso è esplosivo con la pubblicazione sul settimanale londinese «The Spectator» di un'intervista con Nicholas Ridley attuale segretario di Stato all'Industria e commercio e considerato da molti come «la mente privata della Thatcher». Ridley ha detto che la politica monetaria europea è una truffa dei tedeschi per prendere possesso di tutta l'Europa: «Bisogna impedirlo. Questo takeover dei tedeschi, che avviene sulle peggiori basi possibili, con i francesi che si comportano come dei cagnolini, è assolutamente intollerabile». Ha precisato che il problema non risiede tanto nel ruolo della moneta tedesca, ma «nei tedeschi» come popolo: «Il Deut-

schmark sarà sempre la moneta più forte per via delle loro abitudini». Con calma e ponderando bene le parole ha quindi dichiarato che ciò che sta avvenendo equivale a dare l'Europa in mano ad Adolf Hitler. Il testo recita: «Quando guardo alle istituzioni (europee) alle quali si propone di cedere la sovranità rimango stupefatto. Diciassette politici di scarto che nessuno ha eletto e che non devono rendere conto a nessuno, che non hanno la responsabilità di raccogliere le tasse, ma solo il compito di spendere denaro, che possono arruffarsi un Parlamento supino... che gli si comportano con un'arroganza che mi lascia senza fiato... L'idea che si possa cedere la sovranità a questa roba mi sembra inaccettabile. Francamente, tanto vale darla ad Adolf Hitler».

Forse Helmut Kohl è preferibile ad Hitler, ha azzardato l'intervistatore, dopotutto non ci butta le bombe addosso. «Non so se preferirei le trincee e la possibilità di contrattaccare invece di trovarci occupati dall'economia. Kohl non tarderà a venire «qui» per dirci

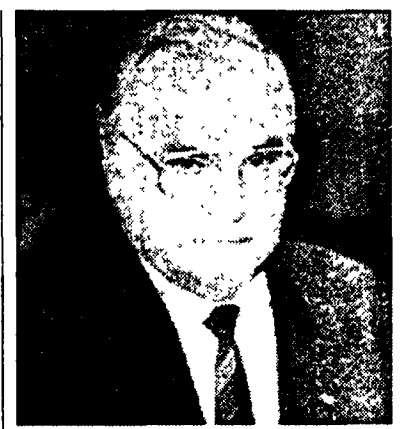


Il ministro inglese dell'Industria Nicholas Ridley

sue immediate dimissioni, anche diversi deputati Tory hanno espresso indignazione sia a Londra che a Strasburgo. Nella City, dove in questi giorni la sterlina era salita dopo voci che facevano sperare in un «inglese all'entrata nel sistema monetario europeo, le parole di Ridley hanno fatto abbassare la sterlina di due cents rispetto al dollaro e di oltre di un penny rispetto al marco tedesco.

Dopo uno scambio di telefonate fra Downing Street e Ridley, quest'ultimo, che si trova a Budapest, ha ritrattato le di-

chiarazioni mentre la Thatcher affermava che esse «non rappresentano le opinioni del governo né tanto meno le mie». Ai laburisti però questo non è bastato: Kinnoch ha detto che le parole di Ridley sono «profondamente offensive e dannose per gli interessi della Gran Bretagna» e il ministro «deve dunque andarsene». La Thatcher tuttavia ha mostrato di non avere nessuna intenzione di licenziarlo ed ha sollecitato il parlamento ad accettare con grazia la ritrattazione. La vicenda comunque è tutt'altro che chiusa.



Helmut Kohl

Cento eurodeputati: «Si dimetta immediatamente»

STRASBURGO. Le accuse del ministro britannico all'Industria Ridley, che ha paragonato la Comunità europea al regime di Hitler, hanno scatenato l'indignazione degli euro-parlamentari: più di cento hanno firmato una petizione nella quale chiedono che Ridley si dimetta subito.

«Quella che interessa è la posizione ufficiale del governo britannico, con la constatazione che abbiamo espresso al vertice di Houston di una Gran Bretagna che ha fatto squadra con gli altri europei», il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, presidente di turno del Consiglio dei ministri della Cee, ha cercato di gettare acqua sul fuoco delle avventate polemiche suscitate dall'intervista del ministro britannico. Riferendosi alle posizioni di buona volontà europeistica sciorinate in queste settimane dal responsabile del Foreign Office Douglas Hurd, De Michelis ha aggiunto: «Possiamo guardare con un certo ottimismo al futuro, anche se sappiamo quali sono le differenze di opinioni, differenze che non vanno minimizzate. Ma una cosa sono le differenze di opinioni, altro è una logica total-

mente divergente, come quella che emerge dall'intervista di Ridley e che può essere giudicata molto negativamente da chi invece ritiene che l'impegno europeo debba essere prevalente».

Se il ministro De Michelis ha scelto la strada della diplomazia, da Bonn arrivano invece commenti indignati sull'antigermanismo di Ridley. «Gli attacchi contro il cancelliere Kohl sono scandalosi. Accusare la Germania di manovrare per dominare l'Europa, Ridley getta discredito sull'intera Comunità europea» ha dichiarato il portavoce Lutz Stavenhagen.

Da Berlino Est, dove per la prima volta dall'unione monetaria fra le due Germanie si è riunito il gotha della potente Bundesbank, il governatore Poehl ha avuto poche e sferzanti parole contro l'incerto ministro britannico: «Le sue dichiarazioni non si addicono a un ministro».

Furioso anche il presidente dei liberali della Rdt Otto Lamsdorff: «O era ubriaco o non ha digerito la sconfitta calcistica degli inglesi contro i tedeschi. Ridley di solito è un politico serio».

A Strasburgo il ministro illustra il programma del semestre Cee

De Michelis sogna l'Europa federale Occhetto: «Più veloci verso il disarmo»

Il ministro Gianni De Michelis illustra a Strasburgo il programma della presidenza italiana con forti sottolineature sulla prospettiva di un'unione politica dell'Europa di tipo federale. Il Parlamento apprezza anche le aperture al progetto di riforma istituzionale ma soprattutto chiede chiarezza e coerenza. Nel dibattito interviene anche il segretario generale del Pci Achille Occhetto.

DAL NOSTRO INVIATO
SILVIO TREVISANI

STRASBURGO. «Occorre far presto, non è lecito indugiare per eccesso di prudenza, poiché non vi è traccia di prudenza nelle vicende dell'Europa di questi mesi. La Germania si riunisce sotto i nostri occhi. Se vogliamo continuare ad esistere come soggetto politico non dobbiamo restare indietro sulla via dell'Unione politica». Gianni De Michelis esordisce con tono perentorio, sembra non aver dubbi di fronte a quel parlamento che lo ascolta con atteggiamento diffidente, in

quell'aula che la sua presenza non è riuscita riempire. L'Italia si presenta, sarà presidente della Cee per i prossimi sei mesi, il calendario è fitto, e il percorso può essere molto accidentato. «L'obiettivo è costruire la rampa di lancio per il gran salto di qualità. Nei prossimi mesi dovremo approfondire la nostra integrazione e impostare le due conferenze intergovernative sull'Unione Economica monetaria e sull'Unione politica, che dovranno portarci, entro il 1992, ad un

assetto del tutto nuovo. Dobbiamo inoltre proseguire la realizzazione del mercato unico, e nel frattempo ci sarà il vertice della Cee a Parigi. De Michelis cerca anche di delineare pragmaticamente il cammino: denuncia il nazionalismo fiscale quale ostacolo maggiore al raggiungimento del Mercato unico e chiede che venga eliminata la regola delle decisioni prese all'unanimità. Per l'Unione economica monetaria vuole arrivare il 13 dicembre a Roma con già pronta una bozza del nuovo trattato. Su questo terreno si sente abbastanza tranquillo: «Il lavoro preparatorio è virtualmente concluso e vi è una larga convergenza sugli obiettivi del Rapporto Delors». La valutazione positiva di questa esperienza lo spinge a dichiarare che verrà utilizzato lo stesso iter anche per l'Unione politica dove la preparazione invece è appena iniziata. E cioè co-

struire da subito un piano che individui tempi ed obiettivi da poter presentare alla Conferenza romana del 14 dicembre nella speranza che possa avere sul previsto tormentato processo dell'unione politica lo stesso effetto che il piano Delors ebbe sull'Uem. De Michelis non si dimentica del progetto di riforma istituzionale che il parlamento sta discutendo e su questo argomento usa i toni più enfatici, dichiarandosi entusiasta sostenitore del modello federale e chiedendo «la valorizzazione del ruolo e delle funzioni dell'assemblea di Strasburgo, quale naturale garante della legittimità democratica». Siamo convinti che al parlamento debba essere riconosciuto il potere di codificazione nel processo legislativo. Qui però commette un errore: subito dopo il riconoscimento dell'importanza dell'assemblea di Strasburgo il ministro degli Esteri italiano chiede un maggior peso per il consiglio



Achille Occhetto

dei ministri europeo e Jean Pierre Cot, presidente del gruppo socialista sottolinea la contraddizione. Che comunque non è l'unica. Anche sul ruolo della Nato e della Cee De Michelis non sfugge alle antiche e ormai obsolete concezioni, in particolare quando affronta il tema della costruzione di un sistema di sicurezza paneuropeo. «Occorre procedere più rapidamente e più decisamente - gli ricorda il segretario generale del Pci Achille Occhetto, intervenuto nel dibattito a nome della Sinistra Unitaria Europea - nella direzione del disarmo, della trasformazione e del graduale superamento dei blocchi militari, della realizzazione di un sistema di sicurezza europea e dell'avvio di forme di governo mondiale che vedano pienamente partecipare anche l'Urss». Anche la questione dello status politico militare internazionale della Germania unita - prosegue Oc-

chetto - potrà essere risolto in modo pienamente accettabile da tutte le parti interessate solo se si inizierà concretamente la costruzione di un sistema comune di sicurezza paneuropeo nel quadro della Cee. Non si può sostenere l'allargamento della Nato così com'è, l'inserimento della Germania unita in un'Alleanza atlantica che conservi le strutture e le strategie del passato. «Da questo punto di vista le conclusioni del recente vertice hanno costituito un passo avanti ma troppo timido. Restano ancora evidenti tentazioni di cambiare

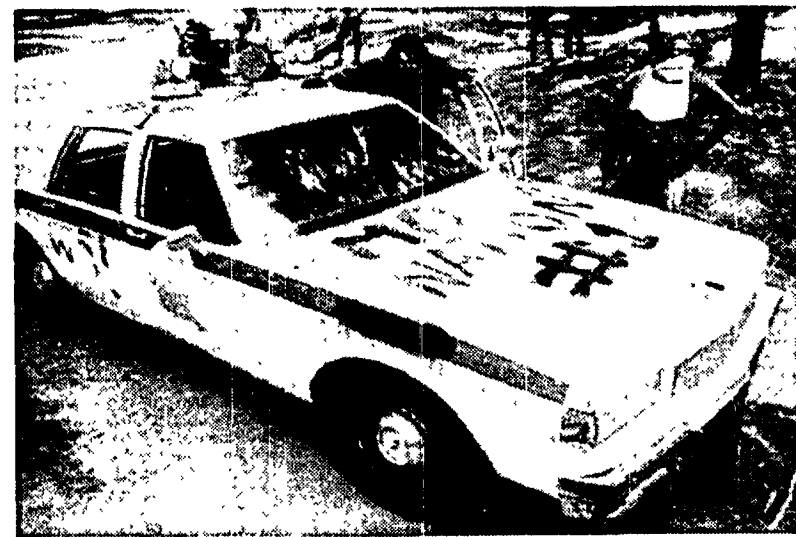
Difesa dell'aborto in Rdt Chiesto il mantenimento della legge più liberale di quella della Rfg

BERLINO. La Rdt vuole mantenere la propria legislazione sull'aborto, più liberale di quella in vigore nella Repubblica federale, anche dopo il compimento della unificazione tedesca.

E' quanto ha stabilito ieri la Volkskammer, il parlamento di Berlino est, con il voto di tutti i gruppi politici eccetto l'ultraconservatrice Dsu. La presa di posizione del parlamento, sollecitata da una mozione presentata dalla Pds, interviene su un tema che suscita molte preoccupazioni nella Germania orientale dove, in teoria, con l'entrata in vigore dell'unità tedesca dovrebbero essere introdotte in materia di introduzione della gravidanza le norme in vigore nella Repubblica federale, ovvero il contestato (anche all'ovest) paragrafo 218 che condiziona pesantemente la libertà di scelta della donna.

Il voto, che ha comunque un valore soltanto indicativo, corrisponde alla volontà della stragrande maggioranza delle donne della Rdt, come ha sostenuto ieri il ministro della Famiglia Christa Schmidt svelando di aver ricevuto, nei giorni scorsi, oltre 100mila lettere di donne che reclamavano il mantenimento, anche dopo l'unificazione, della regolamentazione attuale, contro solo 25 mila di donne favorevoli all'introduzione della legislazione federale.

La signora Schmidt, pur insistendo sulla necessità di creare una situazione in cui l'aborto sia «una eccezione» e non una pratica generalizzata, si è detta certa del fatto che nei cinque futuri Länder della Germania orientale l'attuale pratica più liberale continuerà ad essere applicata, almeno fino al raggiungimento di un compromesso con il governo federale. □ P.S.



Indiani canadesi in «guerra» contro un campo da golf

Scontri e un morto per un campo da golf. È successo a Oka, nel Quebec, in Canada. Centinaia di indiani Mohawk si sono scontrati con reparti di polizia intervenuti a difesa dell'ampliamento di un campo da golf. Gli indiani si sono opposti a tutela dei loro diritti sul territorio. Negli scontri è stato ucciso un ufficiale della polizia, che ad un certo punto ha dovuto abbandonare anche una vettura.

Euforia al consiglio della Bundesbank, ma nella Rdt prezzi altissimi e merci scomparse

Il marco tiene, niente inflazione

Il marco è più solido che mai, non c'è pericolo di inflazione né c'è bisogno di ritoccare i tassi di sconto. Dalla prima riunione del consiglio della Bundesbank dopo l'unità monetaria (ospiti il premier della Rdt e i due ministri delle Finanze) è venuto un segnale di ottimismo. Ma i prezzi, a Est, sono altissimi, i prodotti della Ddr praticamente scomparsi e il governo non sa che fare.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Il messaggio è chiaro: il D-Mark non corre pericoli, la sua solidità resta a prova di bomba, come prima. I temuti effetti inflattivi dell'unità monetaria intertedesca non li produrrà. Però c'è anche un risvolto della medaglia: l'inflazione non c'è perché la corsa ai consumi nella Repubblica democratica tedesca non c'è stata. E non c'è stata non tanto a causa delle misure protettive e delle raccomandazioni che i

due governi hanno rivolto alla gente, quanto a causa dei prezzi alti, soprattutto dei generi di prima necessità, imposti da un sistema distributivo che ha tutta l'aria di voler giocare sulla speculazione. Inoltre, i prodotti «made in Gdr» sono praticamente scomparsi dai negozi, anche dove potrebbero reggere benissimo la concorrenza. Il che pone una pesantissima ipoteca sulla ripresa delle aziende tedesco-

orientali, anche quelle che sarebbero perfettamente in grado di reggere sul mercato. Come c'era da aspettarsi, la prima «storica» riunione del Consiglio centrale della Bundesbank dopo l'unità monetaria intertedesca, che si è tenuta a Berlino est nella sede della ex Reichsbank e alla quale hanno eccezionalmente partecipato il premier orientale de Maizière e i due ministri delle Finanze Waigel (ovest) e Romberg (est), ha sottolineato solo il «lato buono» della medaglia. Grande soddisfazione per la tenuta dimostrata dal marco, la quale, come ha annunciato il presidente Karl-Otto Poehl, è tale da non rendere necessario, almeno per il momento, alcun ritocco dei tassi di sconto: questi resteranno dunque all'attuale 6 per cento (8 per cento per il «Lombard»).

Poehl ha fatto poco più che un cenno alle difficoltà in cui stanno precipitando, dal 1. luglio, le aziende tedesco-orientali, sostenendo che non è tanto grave il problema delle loro liquidità quanto quello della loro rentabilità generale, che potrà essere risolto solo con un rapido ed effettivo mutamento strutturale. Le aziende - secondo quanto ha affermato il presidente della Bundesbank - debbono pertanto rapidamente orientarsi verso produzioni «adatte al mercato», in modo da disporre dei mezzi finanziari necessari per poter anche pagare le retribuzioni.

Più facile a dirsi che a farsi. I primi giorni della «D-markizzazione» hanno praticamente fatto scomparire le merci di produzione orientale dai negozi della Rdt. Gli uffici governativi hanno calcolato che il rapporto tra l'offerta del «made

in Gdr» e del «made in Germany» sia attualmente intorno al 15-85% in tutta la Repubblica e assai più sfavorevole a Berlino est, dove nei supermarket persino la carne, il latte, lo yogurt, il pane vengono, ormai, dall'ovest. Nessuna azienda orientale, per quanto attrezzata e potenzialmente concorrenziale sia, riesce a vendere abbastanza per assicurarsi liquidità e capitali per la ristrutturazione. Inoltre, nessuno sa bene come arrestare la spirale degli aumenti dei prezzi, che sta già provocando dure proteste tra la gente nonché una, comprensibile, contrazione degli acquisti anche di merce occidentale.

Il governo di Berlino è preoccupato, ma non sa che pesci pigliare. E, come ha fatto de Maizière, dopo una visita «a sorpresa» dimostrativa in due supermarket della capitale,

non sa far altro che prendersela contro il «monopolio» della grande distribuzione. In realtà, fenomeni speculativi ci sono certamente, ed è possibile combatterli come si è deciso di fare sequestrando, nei giorni scorsi, 56 conti ultramariani di dubbia costituzione e ordinando una «supervisione» di ben 60 mila conti personali superiori ai 100 mila marchi.

Ma molti esperti economici ritengono che il fenomeno non sia causato unicamente da comportamenti speculativi e che possa essere affrontato soltanto con un serio programma di sostegno alle aziende orientali perché tornino sul mercato con un effetto di calmiera. Evitando, nello stesso tempo, il rischio di una catena di fallimenti che si sta già profilando all'orizzonte e che farebbe montare la disoccupazione ai livelli delle stime più pessimistiche della vigilia.

Il retroscena di un maneggio sulle candidature della Dc

Signor direttore, quanto pubblicato il 18 giugno scorso sulla Gazzetta del Fermano sulla mia rinuncia nel 1976 alla candidatura del collegio senatoriale di Fermo, non è formalmente esatto, ma è sostanzialmente vero.

Nel 1976 il collegio di Fermo era stato assegnato agli organi locali, che lo avevano attribuito al sottoscritto sia con un voto provinciale che con voto regionale unanime tanto che gli uffici del partito avevano già ritirato i moduli da me firmati, da convalidare in sede notariale. La candidatura era definita perché su di essa non gravava nessun ricorso e la Direzione centrale doveva limitarsi a prendere atto.

A questo punto l'on. Forlani, noto tutore della legalità contro la gestione De Mita, fece accogliere il ricorso dell'on. De Cocci contro la lista della Camera, passandolo abusivamente e contro la volontà dello stesso De Cocci al Collegio senatoriale di Fermo, per far posto nelle liste dei deputati all'on. Merloni, che era previsto sicuramente per il Collegio senatoriale di Fermano.

Se mi fossi appellato al Consiglio nazionale avrei avuto sicuramente ragione, tanto era patente la violazione dello Statuto e del Regolamento. Non lo feci perché non mi interessava molto la carica parlamentare in un partito che già dava segni di degrado ideologico e di corruzione morale. Questo episodio ne fu l'ennesima prova quando si privilegiò il fratello del presidente della Confindustria, sacrificando illegalmente, il populismo e già liquidato ed è naturale che le campagne elettorali non si facciano più con la forza delle idee ma con quella dei miliardi.

Ecco perché è sostanzialmente vero che nel 1976 io ho rinunciato alla candidatura.

Walter Tullì,
Fermo (Ascoli Piceno)

È passato un anno e il professore aspetta...

Signor direttore, la scrivente organizzazione sindacale a tutela del proprio scritto Giuseppe Melis, docente di lettere presso il Liceo scientifico "G. Asproni" di Iglesias fa presente quanto segue:

1) il docente in oggetto è stato il nominato commissario di Italiano nella Quinta commissione di maturità presso il liceo classico "Berchet" di Milano per l'anno scolastico 1988/89;

2) sulla base delle normative relative al pagamento della indennità di missione, gli venivano liquidate alcune somme per coprire le spese di pernottamento e vitto, peraltro già anticipate dall'interessato;

3) a conclusione degli esami il 21 luglio 1989, il prof. Melis ebbe assicurazione verbale sul pagamento delle competenze e somme residue entro pochi mesi, e a tal fine depositò tutta la documentazione utile e necessaria;

4) a distanza di un anno a tutto il 2 luglio non si era ancora provveduto al pagamento a

«La politica reazionaria e suicida dei governi di Israele è causa, anche, di una frattura che tende a irridirsi all'interno della Comunità ebraica italiana»

Sostenere i pacifisti israeliani

Caro direttore, il 28 maggio dello scorso anno l'Unità pubblicava, sotto il titolo (suo) «Il mio contributo di ebreo ai pacifisti di Israele» un'intervento nel quale, tra le altre cose proponeva un contributo economico alle organizzazioni israeliane che, in condizioni molto dure, si battono per l'instaurazione di pace e di «pace subito».

Mi piacerebbe sapere il perché un analogo e molto più autorevole appello è stato ignorato da l'Unità e - mi pare - anche dal resto della stampa quotidiana italiana. Si è tenuto infatti a Milano il 26/27 maggio scorso un «Convegno dell'ebraismo progressista italiano» nel cui documento finale si legge al primo posto tra i compiti pratici proposti: «Una campagna di aiuto finanziario alle forze di pace in Israele e a progetti educativi-culturali ispirati alle idee di pace e di coesistenza tra i due popoli», israeliano e palestinese.

Scopo della presente lettera non è

quindi quello di ricordare ancora una volta che tra gli ebrei, in Israele come in Italia come in tutto il mondo vi sono larghe minoranze che contrastano la politica dei governi israeliani. Uno scopo è invece quello di rilanciare il sostegno ai pacifisti israeliani. Un altro è quello di attirare l'attenzione su un importante novità contenuta nelle ultime tre righe del documento in questione, dove si legge: «Il convegno ritiene che questo documento potrebbe costituire la base per una piattaforma programmatica comune in vista del prossimo Congresso dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane».

Questa sia pur timida formulazione rompe un tabù pesante, non nasconde un certo imbarazzo nel parlare, ma mi sembra doveroso farlo. Tra gli ebrei italiani collocati a sinistra è stata fin qui prevalente la scelta di non coinvolgere le istituzioni comunitarie nelle discussioni sovente molto aspre (fino ad episodi squadristici a Roma)

sulla politica del governo di Israele e dei suoi ufficiali rappresentati in Italia. A mio parere questa timidezza e/o senso di responsabilità ha nuociono all'efficacia della nostra azione di sostegno alla pace ha nuociono così, a Israele. È bene che, anche là, si sappia che la politica reazionaria e suicida dei governi israeliani è anche causa di una frattura che tende a irridirsi all'interno di una Comunità come quella italiana, piccola, sì, ma portatrice di un'antica tradizione unitaria.

La situazione è vicina a un pauroso punto di non ritorno. Quando la politica degli estremisti e fondamentalisti ebrei sarà riuscita a demolire Arafat e a consegnare l'intifada e il movimento palestinese disastroso nelle mani degli estremisti, dei terroristi e dei fondamentalisti islamici, la tragedia non potrà che essere arrestata da un forte allora tardivo intervento straniero. E sarà, a breve termine, una tragedia so-

prattutto per i palestinesi a medio termine sarà la fine del terzo (dopo quelli biblici e quello asirico) esperimento di Stato ebraico nella storia dell'umanità.

Senso di responsabilità oggi vuole (e giustamente) il Convegno ha posto la questione in un documento da rendere pubblico) che questa questione non sia considerata «panno sporco da lavare in casa» ma capitolo di una importante lotta politica da condurre alla luce del sole.

Nello stesso modo in cui chiediamo al governo italiano di ottenere, prima che sia troppo tardi, in sede Cee un serio intervento nella crisi del Vicino Oriente in direzione della trattativa, è giusto anche dare all'opinione pubblica democratica italiana l'informazione onesta necessaria ad ottenere un suo maggior appoggio alle forze di pace palestinesi, israeliane, arabe, ebraiche.

Silvio Ortona, Tonno

conguaglio delle competenze spettanti al docente interessato.

Augurando loro buon lavoro, mettiamo all'buon lavoro i docenti impegnati negli esami di maturità in particolare fuori sede, da ulteriori prese in giro.

Lettera firmata per la Segreteria territoriale di Carbonia della Confederazione sindacale sarda

Dopo miliardi di auto punteremo su miliardi di aerei...

Caro direttore, voglio fare alcune considerazioni sull'intervista, pubblicata lunedì 25 giugno, a Toraldo di Francia.

Il concetto espresso dal Toraldo su cui voglio fare alcune riflessioni è quello di uno sviluppo compatibile.

«Sviluppo compatibile» sembra un concetto trascurabile, ma a mio avviso affascina. Anzitutto è necessario dargli un significato compatibile con che cosa? Ed è questa risposta che è discriminante fra due concetti che vorrei indicare semplificando molto quello per così dire capitalistico, che considera «compatibile» lo sviluppo che ha per fondamento il profitto e la produttività vista individualmente, e quello socialista, o come lo si voglia chiamare, che ha per fondamento l'uomo, quindi tiene conto della salvaguardia dell'ambiente e dello sviluppo complessivo della società.

Tutto questo mette in discussione non solo il modo di produrre, ma cosa produrre, come usare il prodotto, la solidità degli sprechi, la solidarietà.

Mi richiamo al concetto espresso dal Toraldo quando prende a esempio lo sviluppo del trasporto individuale lo sviluppo dell'auto ha portato a una situazione insostenibile, esso tende a procurare a ogni abitante della Terra un mezzo di trasporto proprio con la conseguenza di dotare ognuno di un'auto diciamo di 600 di cilindrata (e sono ottimi-

sta) Moltiplichiamo questo per i 5 miliardi di individui che ospiterà il nostro pianeta e vi è da rabbrivire. Ma Toraldo prende in considerazione che presto verrà sviluppato anche il mezzo aereo individuale, e invita a prendere provvedimenti in tempo affinché non succeda per questo mezzo di trasporto quello che sta avvenendo per l'auto. E qui mi fermo perché il problema sta diventando allucinante.

Si deve prendere posizione netta, se si è per uno sviluppo che tenga conto del profitto, allora lo capitalistico, se invece si è per un altro tipo di sviluppo, allora.

Un'ultima considerazione è che dobbiamo smetterla di fare il processo al passato. Certamente dobbiamo guardare a esso con spirito critico, ma senza condanne assolute, e dobbiamo essere fieri di esso, con i suoi errori ma anche con le cose positive che abbiamo fatto chi è senza passato è senza futuro.

Remo Casacci, Torino

Un diritto non può essere negato né ritardato

Spett. redazione, che vi scrive è ormai sfiduciato delle istituzioni e vede come unico strumento di possibile espressione la stampa progressista che voi rappresentate.

Ho 31 anni e sono un precario delle Poste, per non dire disoccupato cronico. Nel 1983 l'Amministrazione delle Poste e Telecomunicazioni bandì un concorso per operatori di esercizio V. P. riservato al 50% ai precari che avevano prestato servizio nell'ultimo triennio, mentre l'altro 50% dei posti disponibili era destinato agli idonei nel concorso esterno.

Tuttavia all'atto delle assunzioni queste quote percentuali venivano sistematicamente disattese con un 80% di assunzione degli esterni, mentre solo il 20% era destinato ai precari, chissà per quali oscure spar-

quindi anche una legge dello Stato.

Tutto questo è intollerabile.

Gaetano De Luisi, Bari

Risponde il deputato comunista on. Giuseppe Mangano

Ha ragione il signor De Luisi a protestare per il comportamento del ministro delle Poste e Telecomunicazioni, che ha tardato senza sufficienti motivi l'applicazione della legge «omnibus» con la quale il Parlamento, dopo tre anni, ha giuridicamente approvato una serie di norme contrattuali definite con i sindacati.

Fra queste norme, di grande rilievo era quella che riguardava l'assunzione dei precari che avevano conseguito un'ideoneità da precedenti concorsi. Tale conquista era stata ottenuta per il impegno dei deputati comunisti della commissione Trasporti, Poste e Telecomunicazioni e della commissione Lavoro della Camera.

L'assunzione dei precari operatori specializzati d'esercizio è

LA FOTO DI OGGI



Un tempo questa Trabant, fabbricata in Rdt, era il sogno della emancipazione dell'Est; ora la sua carcassa riposa in un container di rifiuti di Berlino Est.

quindi un diritto che non può essere negato né ritardato. Ho chiesto al Capo di gabinetto del ministro le ragioni di tale incomprensibile comportamento e mi è stato assicurato che nei prossimi giorni si provvederà all'assunzione che avverrà in due fasi e sarà conclusa nel prossimo mese di settembre.

Complessivamente saranno assunti 7000 precari.

«Obbligate a rimanere a casa per dodici ore...»

Caro direttore, siamo due infermi professionali dell'Ospedale Bassini lavoriamo con un turno di due mattini (7-14), due pomeriggi (14-22) due notti (22-7), e due riposo. Disponiamo di otto riposi mensili di cui un weekend ogni sei settimane.

Ed andiamo verso l'estate e i turni diventano più pesanti perché è chi va in ferie e quindi si è in numero ridotto.

In questo periodo non ci è chiesto bensì imposto l'obbligo della propria disponibilità. Così per ben 60 ore mensili (oltre ai turni di lavoro, che non rispettano certo il contratto di 38 ore settimanali) la nostra libertà è a completo servizio dell'ospedale.

Ora, usufruendo di soli otto riposi mensili, per cinque di questi siamo obbligati a restare a casa per 12 ore aspettando l'eventuale «chiamata».

Appare anche noi vorremmo vivere e divertirci!

Allora ci chiediamo: tanti sono i nostri doveri verso il prossimo, ma quali diritti ci rimangono? E chi, verso di noi, ha dei doveri da rispettare?

Lettera firmata
Cinise B (Milano)

Chiedono aiuto per realizzare una biblioteca «al femminile»

Gentile direttore, siamo un gruppo di donne di Varese che hanno, da qualche mese, dato vita ad un Centro di iniziativa allo scopo di approfondire l'esperienza femminile in campo culturale, politico e umano. Abbiamo sentito cioè l'esigenza di creare un luogo di relazione e comunicazione, un bene che appartiene e apparterrà a chi vi penserà e agirà, un laboratorio di idee, gesti, parole, un luogo per incontrarsi, per riflettere, per discutere e soprattutto per imparare. Un momento di elaborazione al femminile, che porti il proprio contributo per una società in cui uomini e donne abbiano le stesse opportunità di manifestazione, di bisogni e interessi.

Ci sembra essenziale, per giungere a questo la realizzazione di una biblioteca «al femminile», che ci offra materiale di lavoro e di comunicazione. Le nostre forze non sono sufficienti perché tanti sono i problemi che abbiamo affrontato e che ancora ostacolano il nostro lavoro perciò, ci rivolgiamo a Case editrici, Gruppi, Organizzazioni e a chi ci vorrà dare una mano offrendoci libri e abbonamenti a riviste.

Ringraziamo anticipatamente, fiducioso che il nostro sforzo sarà sostenuto.

Patricia Tuseo per il Centro Iniziativa Donne, via Donizetti 15 - Varese

Festa dell'Unità di Carpi

Presentazione del libro di

Antonio Rubbi

INCONTRI CON GORBACIOV

Carpi, zona piscina, Festa dell'Unità venerdì 13 luglio 1990 ore 21,00

Editori Riuniti

SERVIZIO SANITARIO NAZIONALE

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
U.S.L. n. 32 - 44015 PORTOMAGGIORE (FE)

Avviso di gara

Si rende noto che la Usl 32 di Portomaggiore (FE) intende procedere tramite appalto-concorso all'aggiudicazione del seguente servizio per il periodo di un triennio rinnovabile «Gestione impianti termici, fornitura calore, produzioni acqua calda ad uso sanitario ed ammodernamento centrali termiche edifici in gestione». L'importo triennale a base di asta ammonta a L. 2.250.000.000, è richiesta l'iscrizione, per importi adeguati, alla categoria 5a, 5a.1, 5c, 16b dell'Albo nazionale costruttori. Le ditte interessate, possono chiedere di essere invitate alla gara mediante domanda in carta da bollo al seguente indirizzo: Usl n. 32 via XXIV Maggio 2/a - 44015 Portomaggiore (FE) entro il termine perentorio del ventunesimo giorno successivo alla pubblicazione integrale del bando sulla Gazzetta ufficiale della Usl. La gara si svolgerà in data 27/7/1990, seguendo le modalità e presentando i documenti nello stesso indicato, il bando è inoltre pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana. Le domande di invito non vincolano l'Amministrazione.

IL Responsabile rag. Lidiano Turmelli

È compagno ieri a Carpi a 69 anni il compagno

TOMINO DONDI

La Direzione e la Redazione dell'Unità nel dare annuncio sono vicine con affetto al figlio Walter caro compagno di lavoro prima nella redazione centrale di Roma e ora nella redazione di Bologna.

Roma, 13 luglio 1990

Caro Walter, ti giungo in questo momento di grande dolore per la perdita di tuo

PADRE

un forte abbraccio e tutto il nostro affetto i compagni del servizio economico Angelo Antonio Gildo, Enrico Stefano Raul Paola Morena, Renato Stefano Dano Giovanni, Bruno, Riccardo

Roma, 13 luglio 1990

I compagni della redazione emilia-romagnola dell'Unità si stringono con affetto a Walter Dondi nel grande dolore per la perdita del padre

TOMINO DONDI

scampato ieri a Carpi
Bologna, 13 luglio 1990

Il Consiglio di amministrazione, il Collegio sindacale i dipendenti Coop Alessandro Volta esprimono profondo dolore per la scomparsa del loro presidente

VITTORIO VERGANI

e ricordando l'esempio e l'impegno di rettitudine formulano le proprie sentite condoglianze ai familiari

Lazze (MI), 13 luglio 1990

La figlia ricorda con tanta nostalgia il suo papà

ALFONSO GADDA

unitamente ai familiari

S. Donato Milanese 13 luglio 1990

Nell'anniversario della morte di

ALFONSO GADDA

il nipote Angelo e famiglia lo ricordano con affetto

San Donato Milanese 13 luglio 1990

Nel sesto anniversario della scomparsa di

GIORGIO SCARAMIZZA

la moglie Teresa ed il figlio Roberto lo ricordano sempre con affetto lo conobbero e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità

Grugliasco (TO) 13 luglio 1990

LETTORE

* Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale

* Per difenderne il ruolo

* Per incrementarne la lettura

* Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI alla Cooperativa soci de 'l'Unità'

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Cooperativa de «l'Unità», via Barbicini, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo decimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409

CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bozzone	13 29	L. Aquila	14 21
Verona	13 26	Roma Urbe	18 25
Trieste	13 25	Roma Fiumic	20 25
Venezia	14 26	Campobasso	18 21
Milano	13 25	Bari	19 29
Torino	13 25	Napoli	19 30
Cuneo	13 21	Potenza	19 23
Genova	20 27	S. M. Leuca	21 25
Bologna	15 25	Reggio C.	23 30
Firenze	17 23	Messina	25 30
Pisa	16 27	Palermo	24 27
Ancona	16 22	Catania	20 31
Perugia	14 27	Alghero	18 27
Pescara	16 23	Cagliari	19 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	14 26	Londra	18 27
Atene	22 34	Madrid	20 34
Berlino	n.p.n.p.	Mosca	15 25
Bruxelles	15 29	New York	17 23
Copenaghen	13 20	Parigi	12 28
Ginevra	10 24	Stoccolma	13 20
Heisinki	14 20	Varsavia	10 20
Lisbona	16 28	Vienna	10 25

IL TEMPO IN ITALIA: il flusso freddo che ha rivoluzionato l'andamento climatico sulla nostra penisola con pesanti fenomeni di instabilità ha causato anche la formazione di un vortice depressionario che attualmente è localizzato sulle regioni meridionali. Le regioni centrali e soprattutto quelle settentrionali sono ormai sotto l'influenza di un'alta pressione che tende a stabilizzare le condizioni del tempo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni di tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulla fascia alpina e sulle località prealpine si potranno avere addensamenti nevulosi che spazialmente potranno dar luogo a fenomeni temporaleschi. Sulle regioni meridionali addensamenti nevulosi frequenti e intensi che a tratti daranno luogo a piovachi o a temporali.

VENTI: moderati o forti provenienti dai quadranti nord-orientali.

MARI: molto mossi i bacini centrali e quelli meridionali, mossi i bacini settentrionali.

DOMANI: al Nord ed al Centro condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nevulosa ed ampie zone di sereno. Sulle regioni meridionali condizioni di variabilità con addensamenti nevulosi e possibilità di piovachi residui ma con tendenza a miglioramento.

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Notiziari ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

On. F. J. Ruffino: 8.30. La marcia di Andrea. In studio: Maria Luisa Sanjorjo; 9.30. Gabbia verde; 10. L'estate del malato. Con A. P. Perugini e Anna Viole; 11. Gabbia verde; 11.30. Saverio Pizzi; 11.30. Guerra in casa. Con Paolo Franchi e Sandra Bonanni; 15. Italia Radio Musica.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Ascoli Piceno 95.600; 95.250; Bari 87.800; Belluno 101.550; Bergamo 96.550; Bergamo 91.700; Biella 108.500; Bolzano 94.500; 104.500; 87.500; Campobasso 99.000; 103.000; Catania 104.300; Cosenza 105.300; 106.800; Cuneo 108.300; Como 91.800; 87.750; 96.700; Cremona 99.850; Enna 105.800; Ferrara 105.200; Firenze 104.700; Foggia 94.600; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 92.500; 104.800; Imola 87.500; Imperia 89.200; Ivrea 105.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550; 105.200; 105.650; Latina 97.600; Lodi 87.800; Livorno 105.800; 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650; 105.900; Milano 91.050; Modena 89.650; Modena 108.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700; 98.800; 93.700; Pescara 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 108.900; 107.200; Piacenza 89.800; 98.200; Prato 100.300; Pistoia 104.750; Pistoia 105.200; Reggio Emilia 96.200; 87.800; Roma 94.800; 97.800; 105.550; Roma 96.850; Roma 102.200; Salerno 102.850; 103.500; Savona 92.500; Siena 103.500; 94.750; Taranto 106.300; Terni 107.600; Treviso 104.000; Trento 103.000; 103.300; Trapani 107.300; Trieste 103.250; 105.250; Udine 105.200; Valdagno 87.500; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 87.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONI 06/6791412 06/6796399

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annua	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000

Estero

Annua	Semestrale
7 numeri	L. 592.000
6 numeri	L. 295.000

Per abbonamenti versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del PCI.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.39 x 40)

Commerciale festivo L. 312.000

Commerciale sabato L. 374.000

Commerciale festivo L. 458.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 2.113.000

Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000

Manchettare festiva L. 1.500.000

Redazionali L. 550.000

Finanz. Legali - Concess. - Aste - Appalti

Feriali L. 452.000 - Festivi L. 557.000

A parola - Economici - part. - L. 3.000

Necrologici L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità

SPI, via Bertola 34 - Torino tel. 011/57531

SPI via Manzoni 37 - Milano tel. 02/63131

Stampa Nigi spa Roma - via dei Palaschi, 5

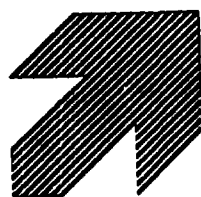
Milano - viale Cino da Pistoia 10

(edizione teletrasmissione)

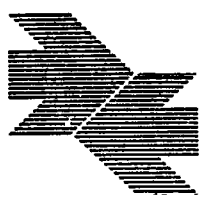
Stampa Ses spa Messina - via Taormina, 15/c

(edizione teletrasmissione)

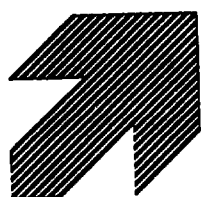
Borsa
+1,33%
Indice
Mib 1068
(+6,80 dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
In forte
ripresa
(1.216,19 lire)
Stabile
il marco



ECONOMIA & LAVORO

Il Senato approva in via definitiva la legge Amato: gli istituti potranno trasformarsi in società per azioni
Astensione della Sinistra indipendente

Il Pci: «Regole precise per ricorrere al mercato in vista dell'unione europea»
Nulla di fatto per la vendita dei beni statali: la maggioranza assente dall'aula

La banca pubblica si fa impresa

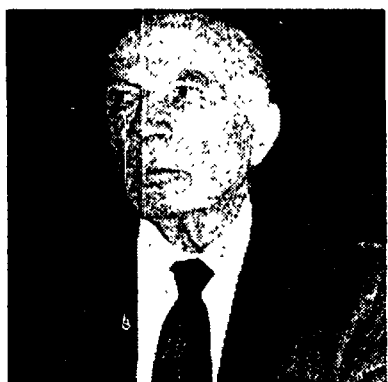
Definitivamente approvata al Senato la legge Amato, che permette la trasformazione in spa delle banche pubbliche. Il Pci ha votato a favore. Ancora una volta di fatto invece per il disegno di legge sulla «vendita» dei beni immobili dello Stato. La maggioranza, da sola, per ben due volte non ha saputo garantire la legalità dell'assemblea del Senato. Il voto finale rinviato di due settimane.

NEDO CANETTI

ROMA. È arrivato al traguardo finale, dopo un iter lungo e travagliato, il disegno di legge che permette la trasformazione in società per azioni, degli Istituti di credito di diritto pubblico. Presentato dall'allora ministro del Tesoro Giuliano Amato il 26 agosto di due anni fa, il provvedimento impiegò 19 mesi per ottenere il voto favorevole della Camera dei deputati.

Nei corso del lungo iter, il disegno di legge subì molte e consistenti modifiche. Sono quelle che hanno fatto cambiare idea alla Sinistra indipen-

dente, favorevole al testo iniziale, ma contraria a quello che la commissione Finanze di palazzo Madama cominciò ad esaminare lo scorso aprile e che ieri è approdato in aula, per il voto definitivo. Nessun gruppo, se si esclude, appunto, la Sinistra indipendente, ha avanzato emendamenti, in modo da accelerare il varo definitivo del provvedimento. Per Filippo Cavazzuti, invece, i suoi due emendamenti (poi bocciati) sono stati presentati proprio con l'auspicio che «il provvedimento ritornasse all'altro ramo del Parlamento, per un esame più approfondi-



Guido Carli, ministro del Tesoro

Per il comunista Alfio Brina, «la legge si situa al centro delle nuove problematiche del sistema bancario, in continua evoluzione, in seguito ai fenomeni di innovazione finanziaria, tecnologica, alla liberalizzazione valutaria, alla necessità di misurarsi con la concorrenza

ester». Per favorire l'adozione del modello della società per azioni, il provvedimento consente agli enti creditizi pubblici di fondersi con altri enti, pubblici e privati, godendo di un particolare regime tributario, caratterizzato da una sostanziale neutralità fiscale. Il governo viene, inoltre, delegato ad

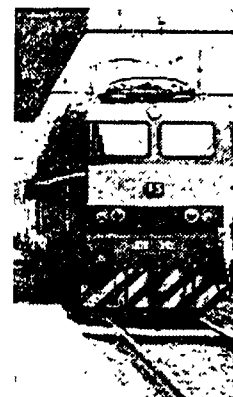
emanare le norme secondo le quali queste operazioni dovranno essere condotte e a fissare i criteri per la conversione dei titoli emessi dagli enti creditizi pubblici in azioni.

Dovrà pure essere regolata la facoltà del titolare di quote di natura mista di optare per la conversione, anche in parte, in azioni di risparmio, che potranno essere emesse dalle spa di nuova attuazione. Sempre su delega, il governo dovrà emanare una disciplina intesa a garantire la permanenza in mano pubblica del controllo delle banche pubbliche. Qualora si voglia procedere alla loro vendita, le operazioni dovranno essere subordinate al parere della Banca d'Italia e all'approvazione del Consiglio dei ministri, previa comunicazione al Parlamento. Per Brina e Giuseppe Vitale, altro comunista intervenuto le nuove norme «contemperano le diverse esigenze di una maggiore libertà per gli istituti di credito con la necessità di stabilire regole precise in vista della libe-

ralizzazione del mercato». «Nulla vieta - hanno aggiunto - che si possa raggiungere gradualmente un equilibrio ancora più avanzato». Mentre il socialista Francesco Forte e il dc Mauro Favilla manifestavano soddisfazione per l'approvazione del provvedimento, fortemente critico si manteneva Cavazzuti. Non lo ha convinto neppure l'odg presentato ed approvato per fornire ulteriori indicazioni rispetto al testo legislativo e per rendere meno rigida la disciplina del mantenimento della quota di maggioranza in mano pubblica attraverso l'ampliamento dei casi in cui si possono effettuare alienazioni della maggioranza azionaria. Secondo Cavazzuti - in base alle pregresse esperienze di casi come questi - l'odg «non avrà effetti sull'incidenza della legge». Per la Sinistra indipendente, il provvedimento, lungi dal favorire le privatizzazioni, comporterà una sorta di demanializzazione del sistema creditizio. Non sono d'accordo i comunisti Vi-

tale e Silvano Andriani (che ha annunciato il voto favorevole del Pci). Il disegno di legge, hanno ribadito, non era nato per privatizzare le banche pubbliche, ma per compiere un primo passo verso la soluzione dei problemi del sistema creditizio e per rimuovere gli ostacoli che ne impediscono il consolidamento. Secondo i comunisti, il provvedimento offre una soluzione equa, purché si rispetti il principio del controllo statale della banca pubblica, anche quando saranno trasformate in società per azioni. La ristrutturazione di questi istituti attraverso l'opportuno ricorso al mercato è indispensabile anche per porre fine alla politica assistenziale nei confronti delle industrie e delle banche, ma non sarebbe saggio procedere ad una privatizzazione selvaggia, che darebbe ai grandi gruppi privati il controllo dei flussi di credito, favorendo la perversa commistione tra banche e industrie che tutti, a parole, vogliono evitare.

Fs: il 26 scioperano i Cobas del personale viaggiante



I Cobas del personale viaggiante hanno proclamato uno sciopero di 24 ore dalle 5 del 26 luglio alla stessa ora del 27. Ne ha dato notizia il rappresentante del coordinamento, Salvatore Sticca, affermando che la protesta è stata decisa nell'assemblea di settore di ieri mattina. «Nei giorni scorsi - ha dichiarato Sticca - abbiamo inviato all'ente una richiesta di convocazione per definire un protocollo di relazioni industriali all'interno del quale stabilire anche i servizi minimi previsti dalla nuova legge sullo sciopero. Visto che non abbiamo ottenuto risposta, abbiamo deciso di assicurare comunque una soglia di prestazioni». I Cobas garantiranno sei ore di servizi astenendosi dallo sciopero dalle 5 alle 8 e dalle 17 alle 20. Intanto ieri si sono incontrati il commissario straordinario dell'ente Fs, Lorenzo Necci, ed i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Trentin, Marini e Benvenuto più il segretario confederale della Cgil, Antonio Pizzinato. I sindacati confederali hanno posto un secco all'ipotesi di riaprire il contratto firmato nel maggio scorso. Per Cgil, Cisl e Uil si possono rivedere turni e orari, ma sulla parte economica il contratto non si tocca.

Traghetto Martedì blocco verso le isole minori

Saremar. Secondo i sindacati le trattative si sono interrotte «per precisa volontà delle controparti datoriali che hanno, con il loro incomprensibile atteggiamento, disatteso le aspettative dei lavoratori».

«Regali d'affari», una rivista li promuove

le pubbliche relazioni: «regalo d'affari», bimestrale edito dalla «Communication agency» di Mario Mancini, il regalo d'affari - ha detto l'editore - rappresenta le basi per azioni promozionali, per incentivare, ottenere maggiori consensi, promuovere nuovi prodotti e celebrare ricorrenze». La rivista, di un centinaio di pagine, sarà distribuita in omaggio a circa 30 mila aziende selezionate in base alle dimensioni (medio-grandi), al fatturato e alla consuetudine al regalo.

Agip, maxicontratto per piattaforma del Mare del Nord

che svolge il ruolo di operatore nel blocco 16/17 dell'offshore inglese per conto di un gruppo di quattro compagnie petrolifere ha annunciato la firma di una lettera d'intenti con il consorzio «Tiffany Contractors» per l'assegnazione di un contratto relativo alla realizzazione di una piattaforma per lo sviluppo del giacimento petrolifero di Tiffany, situato a 246 km a nord-est di Aberdeen in un fondale di 125 m. di acqua.

Belleli conquista commessa in Giappone

in Iran. È il primo caso, nel settore impiantistico, di un grande contratto di fornitura e montaggio assegnato da un committente giapponese ad un gruppo occidentale, nell'ambito di una gara internazionale in cui è sempre forte la concorrenza delle più qualificate società dell'Est asiatico.

FRANCO BRIZZO

«HYGIEA SCUOLA» LA SALUTE NELLA NUOVA ERA del Dr. G. COCCA - Vice Pres. Ass. Igien. Italiana

AGOSTO '90 DIETE DISINTOSSICANTI DIGIUNI TERAPEUTICI

per dimagrire, disintossicarsi, innescare processi di autoguarigione, raggiungere il peso ottimale riequilibrando corpo, mente e spirito

BILANCIO ENERGETICO SHIATZU ISTINTO TERAPIA YOGA DINAMICA MENTALE MEDICINA OMEOPATICA LINFODRENAGGIO MASSAGGI AGOPUNTURA

ATTIVITÀ 11-27 AGOSTO Durata minima di soggiorno: 5 giorni

Sede: Convento Sermoneta (Latina)

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI

«HYGIEA SCUOLA»
Maria Lama: Colle Nobeletto, 33 - 00030 S. Cesareo (Rm) - Tel. 06-9570622
Dr. Giuseppe Cocca: Viale degli Aranci, 2 - 80131 Napoli - Tel. 081-7414548

Governo sconfitto sull'antitrust «La legge va bene così com'è»

La commissione Finanze della Camera ha bocciato l'emendamento dei ministri Carli e Battaglia all'articolo della legge antitrust che regola la presenza delle industrie negli istituti di credito. Respinto il tentativo di ammorbidire il provvedimento, nonostante il governo avesse cercato di evitare in extremis il voto. Il pentapartito all'affannosa ricerca di una mediazione, martedì nuovo incontro.

RICCARDO LIGUORI

ROMA. «Si sono usati argomenti formali per fare uno sfregio al governo, dato che avevo annunciato il ritiro dell'emendamento». Maurizio Sacconi, sottosegretario socialista al Tesoro, trattiene a stento la sua rabbia. La commissione Finanze della Camera gli ha appena sbattuto la porta in faccia, respingendo all'unanimità (unica eccezione il presidente Franco Piro, che si è astenuto) l'emendamento presentato dai ministri Carli e Battaglia all'articolo 27 della legge antitrust. Un emendamento al testo approvato, ormai più di un mese fa, dalla stessa commissione tendente ad aprire la strada alla presenza delle imprese nelle banche attraverso patii di sindacato sul quale nelle scorse settimane si era già dato battaglia dentro e fuori la maggioranza.

Tutto era cominciato con la richiesta del comunista Bellocchio di invertire l'ordine del giorno dei lavori della commissione, portando al primo posto proprio la discussione sull'antitrust. A quel punto la votazione sull'emendamento diventava praticamente inevitabile, nonostante l'annunciata intenzione del sottosegretario Sacconi di ritirarlo. Ma, gli è stato fatto notare, una simile iniziativa avrebbe dovuto essere premissa per competenza dalla commissione Attività produttive e non dai membri della commissione Finanze, i quali erano chiamati a dare un parere «obbligatorio e vincolante» sulla proposta. «Si trattava chiaramente di una manovra per poter scaricare ancora una volta sul Parlamento (con la scusa del mancato parere) la responsabilità del rinvio della

decisione finale» è stato il commento del responsabile delle Finanze nel governo-ombra Vincenzo Visco e dello stesso Antonio Bellocchio al termine della riunione.

Il parere infatti arrivava, sonoro come un ceffone. L'emendamento Carli-Battaglia veniva seccamente rimandato indietro al mittente insieme ad un messaggio abbastanza chiaro: è meglio che il governo (e le lobby che al suo interno trovano rappresentanza) prenda atto che i tentativi di annacquamento della legge antitrust non sono destinati a passare con tanta facilità. Almeno finché la commissione terrà fermo il principio di una separazione rigorosa tra gli istituti di credito e il mondo industriale.

Per ora nella maggioranza c'è chi cerca di gettare acqua sul fuoco, è il caso del presidente del gruppo Democristiano Enzo Scotti, che tenta di darvi una interpretazione «tecnica» dell'infornuto subito. «Un parere era necessario affinché il provvedimento potesse tornare alla commissione di merito (Attività produttive, ndr) che potrà ora varare un nuovo testo. Non c'è stata volontà di rottura». In ogni caso ora il pentapartito dovrà rimettersi al

lavoro per trovare una soluzione, e non sarà una cosa semplice viste le divisioni che lo attraversano. Per martedì prossimo è previsto una nuova riunione della maggioranza, che nelle intenzioni dovrebbe consentire la ricerca di un accordo. Ma si tratta ormai del terzo incontro di questo tipo, e se il ping pong tra governo e commissione Finanze sul tema della partecipazione delle imprese a sindacati di voto per il controllo delle banche dovesse proseguire, difficilmente la normativa antitrust sarà approvata entro l'estate, come promesso più volte da Sacconi.

Per ora l'unica proposta di mediazione sul tappeto sembra essere quella cui si è rifugiato Franco Piro, nel motivare la sua astensione: «Sono convinto che sia possibile consentire la partecipazione ad un sindacato di voto in una posizione non determinante», ha dichiarato. Una posizione che tuttavia sienta a trovare consensi, anche per la sua difficile applicazione. Come si farebbe a stabilire quali sono le posizioni determinanti e quelle che non lo sono? Si resterebbe in un limbo, in una situazione di incertezza delle regole che la Camera ha già più volte dimostrato di non gradire.

Completato anche l'iter per la riforma di Borsa

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Rompendo resistenze e rinvii che avevano tenuto bloccato il provvedimento per due anni, finalmente la commissione Finanze della Camera ha completato, sia pure in sede referentaria, l'esame del decreto di legge sulle Sim, le società di intermediazione mobiliare. Queste società, dopo un periodo transitorio, finiranno per sostituire gli operatori singoli interni alla Borsa, cioè gli agenti di cambio, ma soprattutto le banche e gli altri operatori all'esterno, nell'attività di intermediazione dei titoli mobiliari.

Si tratta di un capitolo importante della riforma dei mercati finanziari, di un'operazione destinata a riportare nella sede propria, la Borsa, una serie di attività che oggi sono frazionate all'esterno con la conseguenza di una scarsa trasparenza e di una latenza dei controlli. Non c'è dunque da restare stupiti se il provvedimento originario, che reca la firma dell'allora ministro del Tesoro Amato, è rimasto per più di due anni congelato: forti resistenze venivano dalla categoria degli agenti, timorosi di essere scavalcati totalmente dal-

la nuova disciplina, resistenze che ora sono state sopite con l'istituzione di un periodo transitorio di diciotto mesi durante il quale le Sim si potranno costituire solo intorno alla figura di un agente. In questo periodo potranno continuare a operare, con limitazioni, anche le banche.

Ma resistenze anche più significative si sono attivate per il contenzioso che ha diviso a lungo Consob e Banca d'Italia. Originariamente infatti si pensava a uno schema di controlli devoluto sostanzialmente alla Banca d'Italia. Ora invece si prevede una divisione dei compiti che affiderà alla Consob i controlli di trasparenza e all'Istituto di emissione quelli sulla stabilità degli operatori. Un compromesso accettabile salvo il timore di sconfinamenti e duplicazioni.

A loro volta anche i risparmiatori ottengono dal provvedimento maggior protezione, grazie a un albo, che verrà istituito in un secondo tempo, di tutti coloro che svolgono la sollecitazione del pubblico risparmio e che verranno chiamati «promotori finanziari». La legge sulle Sim fa parte di

un pacchetto di provvedimenti comprendente la riforma delle banche pubbliche, l'Opa (offerta pubblica di acquisto di cui la commissione comincerà l'esame martedì), i fondi chiusi e immobiliari, l'insider trading. Dalla approvazione complessiva di questi provvedimenti, a lungo sollecitata dai gruppi comunisti alle camere, oltre che dalla approvazione dell'antitrust, dovrebbe nascere quella riforma del mercato italiano tale da sottrarlo almeno parzialmente all'egemonia attuale da parte di pochi gruppi e da renderlo appetibile agli operatori internazionali. In questo senso ha espresso auspici anche il presidente della commissione Finanze Franco Piro. Ora però diventa decisivo il fatto che, dopo aver ricevuto osservazioni dalle altre commissioni competenti, la commissione riesca a licenziare la legge anche in sede deliberante, in modo che arrivi al Senato per settembre e che possa completare l'iter entro l'anno.

In serata anche il presidente della Consob Franco Piga, evidentemente soddisfatto del compromesso raggiunto sulla vigilanza, ha espresso la speranza di una rapida conclusione.

L'istituto di previdenza decide lo schema di accordo per l'integrazione dei servizi con la banca

Minipolo, è pronta la convenzione Inps-Bnl

L'Inps vara lo schema di convenzione con la Bnl per integrare i servizi, come la riscossione della pensione con la carta di credito. Nasce così il minipolo a due; appena tre giorni dopo che l'Ina aveva annunciato il suo ritiro dal progetto sancito un anno fa da un «protocollo d'intesa» fra Bnl, Ina e Inps, che aveva l'obiettivo di un centro pubblico competitivo con i giganti finanziari privati.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Polo che muore, polo che nasce. Si tratta del progetto d'integrazione dei servizi bancari assicurativi e previdenziali tra Bnl, Ina e Inps, sancito un anno fa da un «protocollo d'intesa» a tre, con la benedizione dell'allora ministro del Tesoro Amato, che doveva sfociare in specifiche

convenzioni dei due istituti con la maggiore banca pubblica italiana. Tre giorni fa l'Ina di Lorenzo Pallesi aveva preso nettamente le distanze dal progetto, ma l'Inps di Mario Colombo ieri ha invece approvato lo schema di convenzione con la Bnl. Si realizza così - spiega un

comunicato dell'istituto di previdenza - il progetto di integrazione tra le risorse Bnl e Inps allo scopo di allargare e migliorare la gamma dei servizi comuni offerti ai cittadini. Ovvero, nasce a due il «polo», anche se Mario Colombo si rifiuta di usare questa definizione preferendo parlare di «sinergie». Tra gli obiettivi della convenzione, che a giorni passerà all'approvazione della Bnl, c'è la «previden-card» annunciata l'anno scorso dal predecessore di Colombo (il comunista Millettello) che interessa milioni di pensionati: una sorta di carta di credito che permette di riscuotere la pensione negli sportelli automatici bancari, in tutto o in parte, senza file in qualunque momento e in qualsiasi città. Nello schema di convenzione

si prevede il trasferimento elettronico reciproco delle somme versate a titolo di contributi previdenziali e assistenziali, e di quelle necessarie per il pagamento delle pensioni; inoltre la Bnl aprirà sportelli polifunzionali. I due istituti si impegnano ad attuare forme di collaborazione tecnico-informatica per raggiungere sinergie di rete - anche nell'ottica di una riduzione dei costi di gestione. Grande ricorso al «software» è previsto per il funzionamento delle reti e la trasmissione dei dati, con tecniche di sicurezza del sistema, di «certezza» dei dati (ricordiamo le frodi all'Inps in campo sanitario), di garanzia della riservatezza delle informazioni. Siamo dunque di fronte al primo risultato concreto del

progetto dell'anno scorso, sia pure meno ambizioso volendo i promotori di allora creare un grande centro pubblico polifunzionale capace di concorrere con i privati nel mercato destinato a ingigantirsi dal 1993, a dimensione europea. Ma intanto i promotori sono cambiati: da Nerio Nesi, che ha ceduto la presidenza della Bnl a Giampiero Cantoni dopo lo scandalo di Atlanta, ad Antonio Longo che ha lasciato a Pallesi la poltrona dell'Ina proprio in polemica col «polo» di cui non era affatto convinto; fino a Giacinto Millettello che ha consegnato l'Inps a Colombo per scadenza del mandato. A fine '89 un atto sembrò risolvere il progetto: l'aumento di capitale della Bnl grazie all'apporto di 411 miliardi dell'Ina

(che in parte tamponarono la crisi finanziaria della banca dopo il caso Atlanta), e 405 dell'Inps. In tal modo nella composizione del pacchetto azionario della Bnl l'Ina passava dal 12,1 al 20,25%, l'Inps dall'8,46 al 17,2%, mentre il Tesoro conservava la maggioranza su scendendo dal 74,5 al 58,6%. I due enti aumentavano così anche i loro rappresentanti nel consiglio di amministrazione della Bnl. Ora l'Ina annuncia l'intenzione di difendere la sua quota, e Pallesi ammette che l'intesa con Bnl per la convenzione è ancora lontana.

Non sono ancora chiare le ragioni di questa rinuncia. Il Pci con una interrogazione (primo firmatario, Bellocchio) al Tesoro e all'Industria, chie-

Intesa Ilva-Marcegaglia
Una holding in comune
Accordo commerciale
per razionalizzare il settore



Marcegaglia e l'amministratore delegato dell'Ilva Gambardella

ROMA. A pochi giorni dall'accordo con Falck, l'Ilva ha inserito un'altra importante casella nel mosaico che mira a ridisegnare la siderurgia italiana superando la frammentarietà dei produttori e l'eccesso di concorrenza tra i distributori...

Il primo obiettivo è quello di mettere ordine nel mercato dei coils. Attualmente Marcegaglia ne acquista dall'Ilva 400.000 tonnellate all'anno...

«Prima di tutto l'impresa»
La Lega coop cambia rotta

GILDO CAMPESATO

ROMA. «Sistema» addio la parola d'ordine dell'ultimo congresso della Lega viene messa definitivamente in soffitta...

La Lega dunque volta pagina o meglio cambia la sua strategia il suo rapporto con le cooperative. In un certo senso si appresta persino a mutare di natura, a diventare struttura di servizio alle aziende e non più nucleo centrale di direzione imprenditoriale e strategica...

Il segno tangibile dell'inversione di rotta lo si è avuto in mattina quando il presidente Lanfranco Turci ha rivolto il consiglio generale...

frantumato sull'impossibilità di far marciare le imprese al ritmo e nella direzione imposti da un pugno centrale. La Lega decide di ripartire proprio dalla sua base economica...

le e di modelli organizzativi. Non Continuidà ma nemmeno holding. La funzione dirigente della Lega acquista un significato se essa si radica nel le imprese se diventa la loro espressione. Turci ha parlato di «comprenditorialità» che si afferma per la propria capacità strategica di mettere insieme i pezzi del movimento e non per forza d'ingenuità...

BORSA DI MILANO

Fiat in ripresa, la Standa no

MILANO. Rudanno segni di vita anche le Fiat (+1,19%) ed anche l'intero mercato sembra recuperare energie. L'indice ha cancellato parte delle perdite dei giorni scorsi...

Banco Roma. In crescita nel dopoliteo le Montedison e tra i titoli Ferruzzi, la performance migliore è toccata alla Calcestruzzi. Bene scambiate anche le Enimont. Montefibre è giunta a +2,63%...

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Eni, Fiat, and others.

INDICI MIB

Table of MIB indices including Alimenti, Beni di consumo, e others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds including Attiv. Imm. 85 CV 7.5% and others.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds including Azfs 85/90/2A and others.

TITOLI DI STATO

Table of government securities including Cgil 10/90/11.5% and others.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds including Imicapital and others.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table of automotive mechanical parts including Aerialia and others.

CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar and Euro.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices including Denaro and Oro fine.

TERZOMERCATO

Table of international trade prices including Bavaria and Bco P. Sondrio.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices including Aviatour and Bca Agr. Man.



Meno care ma alle stelle
Case: rallenta la crescita
 dei prezzi che però restano su livelli proibitivi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Il rallentamento della crescita dei prezzi delle abitazioni c'è stato, ma pochi se ne sono accorti. Secondo l'osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma, che ha sfornato dati aggiornati al maggio scorso, i prezzi sono aumentati in media, nelle principali città italiane, del 15% per quelle usate e del 18,7% per quelle da ristrutturare completamente. Gli aumenti più sensibili continuano a riguardare le zone centrali e «di pregio» (18-19%), mentre nelle periferie l'incremento è stato più contenuto.

Tradotto in moneta sonante il caro casa ha cifre assolute da capogiro: comprare un appartamento in una «zona di pregio» a Milano vuol dire alleggerirsi di almeno 7 milioni e 900 mila lire per metro quadro. Ma il «superlusso» tocca e supera i 13 milioni. A tasche che si vogliono normali resta la periferia, dove il minimo sono pure sempre due milioni e il massimo oltre 3.

E non è che nel resto d'Italia si «orsi meno»: Roma segue a ruota tra un massimo di 9 milioni e mezzo e un minimo di 2; Napoli va dagli 8 a un milione e quattrocento mila e solo «Venezia terraferma» resta a un valore massimo intorno ai 3 milioni al metro quadro.

Gli incrementi misurati rispetto allo scorso autunno, continua il dossier di Nomisma, anche se inferiori a quelli registrati l'anno prima, sono sicuramente rilevanti. E l'ultimo semestre conferma il «ciclo espansivo» dei valori immobiliari, particolarmente evidente a partire dall'88. Infatti, fatto uguale a 100 il prezzo medio delle abitazioni nell'88, l'indice risulta oggi pari a circa 160. Ma il dato aggregato nasconde realtà locali differenziate: Milano sventa ancora una volta (il valore dell'indice è circa 220), seguita da Roma (180) mentre le città meridionali hanno registrato variazioni generalmente inferiori alla media.

Spigolando il rapporto salta fuori anche qualche curiosità: per quel che riguarda le località turistiche di montagna, calano le compravendite a Cortina e Courmayeur, mentre aumentano un po' a Madonna di Campiglio, ma di gran moda sembra una casa al Sestriere e a Bormio. Complici, forse, an-

Il leader della Confindustria sembra voler seguire le orme dei «falchi» e ripropone ostacoli a rapidi accordi

Si chiede di aspettare fino alla riforma della busta paga. Trentin: non si torna indietro

È di nuovo Pinin Furioso

«Allungare le trattative»

Un Pininfarina di nuovo bellicoso avverte: nessun contratto senza tener conto dei tassi di inflazione indicati dall'accordo del 6 luglio, e nessuna trattativa sganciata dal confronto sulla riforma della struttura del salario. Un nuovo intralcio ai rinnovi che riecheggia le tesi dei «falchi» di Federmecanica. Bruno Trentin: chi nella Confindustria fa dichiarazioni provocatorie si assuma le sue responsabilità.

GIOVANNI LACCABÒ

MILANO. Per la Confindustria l'accordo di palazzo Chigi che l'ha costretto a rimangiarsi la disdetta è motivo di vanto, non di saggi ripensamenti. E, ancora più grave, nonostante il solenne impegno formale a dar via libera ai contratti, Pininfarina prende a pretesto l'accordo del 6 luglio per ingabbiare con una pesante ipoteca i rinnovi, soprattutto quello dei metalmeccanici, giungendo a sponsorizzare apertamente le tesi di Mortillaro - ipotesi già duramente smentite e criticate dai sindacati - secondo cui il costo del lavoro aumenterebbe del 43 per cento in quattro anni. Con un abile (ma non poi tanto) gioco delle parti, la riunione di giunta della Confindustria, ieri, ha tentato dunque di rilanciare - rimettendole in campo in modo surrettizio - le medesime remore sulle quali aveva fatto perno la decisione di disdire la scala mobile, remore che Trentin, Marini e



Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria

Benvenuto avevano già duramente contestato dimostrando la loro infondatezza come il temuto calo di competitività. Risuonano dunque come un grave monito le repliche di Bruno Trentin: «Il sindacato non ha motivo di dubitare della lealtà di Pininfarina sul rispetto degli accordi, ma se altri membri della Confindustria intendono rimetterli in discussione con dichiarazioni deliberatamente provocatorie, se ne assumano la responsabilità, ed in ogni caso i sindacati non staranno certo a guardare». Ieri Pininfarina è tornato a suonare la stessa musica dei giorni «caldi» che avevano preceduto la disdetta della scala mobile, una nuova avvisaglia bellicosa che ha sortito un immediato riscontro: il presidente di Federmecanica, Giorgio Porta, ha promesso che la vertenza chimica si riporterà alla trattativa confindustriale sulla riforma

dei tassi di inflazione indicati dall'accordo del 6 luglio. Ogni intesa deve ricordarsi con la trattativa sulla riforma della struttura del salario, della contrattazione e del sistema di indicizzazione fessata per il 1 giugno 1991. Enfasi per la trattativa sul salario, «una occasione storica per tutti i mesi che ci dividono dal 1 giugno 1991». Mesi da «utilizzare bene», ma poiché il negoziato dei chimici è in fase avanzata, l'avvertimento vale soprattutto per i metalmeccanici, il cui contratto «riparte da zero». Le richieste di Fim-Fiom-Uilm «farebbero salire il costo del lavoro del 43 per cento», dice Pininfarina ponendo gli apocalittici numeri (già ampiamente smentiti) di Mortillaro a fondamento della «preoccupazione per i sovraccosti derivanti dalle richieste sindacali», in aggiunta al calo di competitività, alla congiuntura economica «impallidita», al sistema Italia «che non funziona, tutti quadri di riferimento sui quali, per dirla con Franco Marini, Pininfarina è ormai solito «drammatizzare», ma specialmente la pressione fiscale e parafiscale che ha portato alle imprese, nel biennio 88-89, un «aggravio di oltre 16 mila miliardi che per di più hanno colpito non i redditi ma i costi, spiazzando le imprese rispetto alla concorrenza internazionale».

Fiom Walter Cerfeda per il quale, se avrà termine l'ostruzionismo di Federmecanica, «il negoziato potrebbe avviarsi la prossima settimana e riprendere a settembre». In caso contrario, avverte Cerfeda «Mortillaro cerca di risolvere le divisioni al proprio interno impedendo l'avvio della trattativa». Le dichiarazioni di ieri di Sergio Pininfarina fanno rima con le vuote minacce di Mortillaro. Nessun contratto dell'industria faccia riferimenti diver-

Federchimica e Asap discutono con i sindacati: l'accordo si avvicina

Ma per i chimici proseguono gli incontri

Forse il contratto entro la fine del mese

Federchimica ed Asap hanno riaffermato ieri a Milano l'intenzione di chiudere il contratto dei 350 mila lavoratori chimici entro il mese di luglio. Colferati: «Ristabilito il clima di reciproca credibilità». Pende sulla trattativa, come la spada di Damocle, la pretesa di Confindustria di vincolare i rinnovi alla trattativa sulla struttura del salario, vanificando così di fatto l'autonomia delle categorie.

MILANO. La vertenza dei circa 350 mila chimici prosegue la marcia dopo l'altolà della Confindustria delle scorse settimane. Ieri a Milano nel loro primo rendez-vous ufficiale dopo la brutta pagina scritta da Pininfarina sulla scala mobile, Federchimica e sindacati hanno soprattutto preso atto della reciproca buona volontà politica di proseguire il confronto.

«Ci è stata confermata l'intenzione di chiudere il negoziato», dice Sergio Colferati uscendo dalla riunione, dura-

Tanto che buona parte dell'incontro è stato assorbito da un tema impegnativo: mettere i buoni ordini, quasi una classificazione che tiene conto delle specifiche difficoltà, i temi sui quali già da oggi si discuterà nel corso della riunione a delegazioni allargate che ha luogo a Roma. Un appuntamento programato con la dichiarata intenzione di «stringere i tempi», di «imboccare la stretta finale».

Si entra infatti nel merito dei singoli problemi: «Rimangono punti di vista dissenzienti su problemi di quantità e qualità che riguardano l'orario e il salario, oltre che su alcuni temi normativi che tuttavia dovrebbero trovare facile soluzione», spiega Colferati.

Il confronto dei chimici dunque prosegue, un fatto unanimemente valutato con favore e attenzione, ma è con-

istente anche il timore che la Confindustria - o almeno una parte dei suoi uomini - non resista alla tentazione di ripetere l'attacco alla diligenza, o almeno di intralciare la corsa verso il traguardo.

Il rinnovo del contratto chimico potrebbe chiudere con un aumento complessivo (contingenza e minimi) attorno alle 410 mila lire a regione ed una riduzione di orario calcolata con un compromesso tra le 20 ore chieste dalla Fulp e le 12 «offerte» da Federchimica. Ma oltre ai problemi di quantità, sono da superare divergenze di qualità: una di queste, sul salario, rifiuta la proposta degli imprenditori di vincolare la quota di contingenza ad un tetto prefissato di inflazione per il quale un tale meccanismo danneggerebbe le aziende medio piccole dove il rapporto di forza è a netto vantaggio dei padroni. □ G.Lac

Bagnoli, si dei lavoratori

A larga maggioranza passa l'accordo con l'Ilva sul nuovo polo produttivo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 MARIO RICCIO

NAPOLI. I «caschi gialli» di Bagnoli hanno votato a larghissima maggioranza l'accordo stipulato nei giorni scorsi fra Ilva e sindacati. Lo stabilimento siderurgico napoletano diventerà il polo della banda stagnata, con una produzione di oltre 600 mila tonnellate l'anno. L'area a caldo, per la produzione di bramme, continuerà a funzionare, ma solo fino al 15 settembre. La chiusura definitiva dell'altolombardo, stabilita in sede Cee per il 31 dicembre, avverrà con tre mesi di anticipo. Questo l'epilogo del «caso Bagnoli». L'area a caldo sarà dunque chiusa definitivamente a metà settembre. I lavoratori hanno approvato, a larga maggioranza, l'accordo stipulato nei giorni scorsi tra Ilva e il sindacato (nazionale, territoriale e Consiglio di fabbrica). Sull'area di Bagnoli nascerà il polo della banda stagnata, che prevede investimenti per 100 miliardi e cinque nuove iniziative. Degli attuali 2914 lavoratori ne rimarranno 1100. Per gli altri è prevista la mobilità nelle aziende del gruppo Iri e Sipi. Alla fine ci sarà un esubero di 193 unità per le quali è ipotizzabile il ricorso agli ammortizzatori sociali previsti dalle leggi.

Un accordo che mette fine, dunque, a un confronto durato quasi dieci anni, che assegna una nuova missione produttiva a Bagnoli che diventa il polo nazionale della banda stagnata. L'Ilva, infatti, con l'acquisizione dei Cantieri Metallurgici Italiani, dislocati nell'area produttiva di Napoli, produrrà ogni anno oltre 600 mila tonnellate di banda stagnante, delle 800 mila tonnellate che ne assorbe il mercato italiano. Con la chiusura dell'altolombardo, insomma, non ci sarà lo smantellamento dell'impianto siderurgico, come avevano temuto i lavoratori. «In cambio della

chiusura dell'area a caldo non c'è il vuoto - hanno detto i responsabili per la siderurgia di Fim, Fiom e Uilm - ma la qualificazione dell'area di Bagnoli e napoletana su una gamma di prodotti di alta qualità, assegnando al siderocast e all'Ilva una gestione rigorosa dei contenuti dell'accordo raggiunto, in modo da rendere certe le garanzie previste per tutti i lavoratori».

Un centro di produzione di coperchi e di scatole a due pezzi per bevande, e una linea di taglio e verniciatura di coils in banda stagnata, saranno i nuovi settori specializzati (è previsto un investimento di cento miliardi) dello stabilimento di Bagnoli. Infine sarà costituita una società della Sidermontaggio, anche con l'apporto dei privati, che acquisirà commesse di montaggi industriali e la creazione di un «Centro spensierale metallurgico» (gruppo Ilva-Iri), che si occuperà della ricerca - in stretta collaborazione con l'Università di Napoli e altri centri - di materiali da utilizzare nell'industria aeronautica.

Ieri, dopo l'assemblea generale nello stabilimento siderurgico napoletano, i cinquecento operai presenti hanno votato a favore dell'accordo; sette, invece, hanno espresso parere contrario. Nei giorni scorsi si erano svolte le assemblee di reparto, nel corso delle quali i rappresentanti sindacali avevano spiegato il senso dell'intesa raggiunta con l'Ilva.

I rappresentanti di Fim Fiom e Uilm hanno detto che l'accordo dovrà essere controllato, e che prossimamente «ci incontreremo con i rappresentanti dell'Iri per fare il punto sulle nuove iniziative industriali nell'area napoletana». Per i primi giorni di settembre, infine, è prevista una nuova vertenza tra sindacati e Ilva.

Nuovo vertice nella Fp Cgil

Giuseppe Schettino eletto segretario generale

Luigi Agostini l'aggiunto

ROMA. Il sindacato Cgil della Funzione pubblica ha un nuovo vertice. Il socialista Giuseppe Schettino, già numero due della stessa federazione, ne è diventato segretario generale, essendo la leadership dei pubblici dipendenti iscritti alla Cgil rimasta vacante per la promozione del comunista Alifero Grandi nella segreteria confederale. Accanto a Schettino guiderà la federazione in qualità di segretario generale aggiunto Luigi Agostini (Pci) proveniente dal vertice della confederazione. I due dirigenti sono stati eletti ieri all'unanimità dal comitato direttivo della Fp Cgil.

Schettino nasce come sindacalista a Siena, dove nel 1972 formò la prima organizzazione Cgil della sede locale del ministero delle Finanze. Numero due nella stessa città della Camera del lavoro dal '75 al '78, tra l'altro concluse la vertenza Amiata con la garanzia di migliaia di posti di lavoro nella riconversione delle miniere di mercurio. Salito a capo della Funzione pubblica toscana ('79-'81), fu poi eletto alla carica finora ricoperta di segretario generale aggiunto della Fp nazionale.

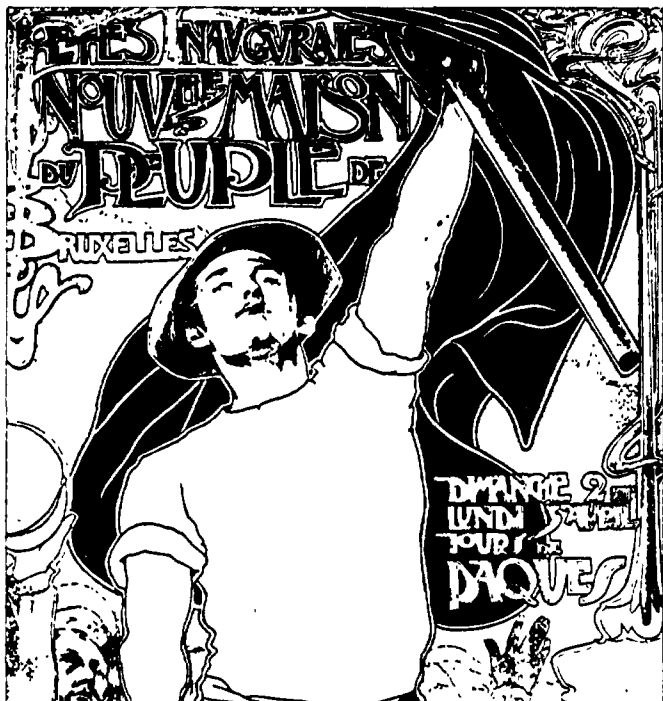
Il battesimo di Luigi Agostini in Cgil avviene nel 1967, quando entra nell'ufficio studi della Camera del lavoro di Pesaro, di cui diventa segretario dopo aver diretto varie categorie provinciali. A Pesaro resterà fino al 1974. Tra l'80 e l'84 sarà nella segreteria nazionale dei metalmeccanici Fiom per seguire importanti vertenze come le telecomunicazioni e la siderurgia della prima ristrutturazione. Dalla Fiom passa alla testa della Cgil regionale del Veneto, di cui assume la segreteria generale fino al 1988. E questo infatti l'anno in cui Luigi Agostini viene chiamato nella segreteria confederale della Cgil.

STORIA DEL PRIMO MAGGIO

a cura di Renato Zangheri

UN SECOLO DI STORIA DELLE MASSE POPOLARI DI TUTTO IL MONDO ATTRAVERSO LA FESTA DEL LAVORO 1890-1990

Hanno collaborato:
 F. Andreucci, L. Arbizzani, A. Asor Rosa, L. Casali
 U. Casiraghi, A. Del Guercio, F. Della Peruta
 S. Garavini, E. Hobsbawm, N. Iotti, G.C. Pajetta, P.P. Poggio
 A. Prosperi, F. Renda, A. Scotti, F. Simoni
 N. Tranfaglia, B. Trentin, L. Valiani



OGNI SABATO IN TUTTE LE EDICOLE

20 fascicoli settimanali, un volume di 400 pagine finemente rilegato con oltre 500 immagini a colori e in bianco e nero

Collana "Civiltà del lavoro" diretta da Elio Sellino

AIEP EDITORE

Hubble: il telescopio non funziona e la Nasa è nella bufera



Un'azienda che aveva proposto di costruire il telescopio spaziale 'Hubble', adesso in orbita con un grave difetto al suo specchio principale, aveva offerto anche test sperimentali che avrebbero permesso ai tecnici di scoprire eventuali difetti prima di lanciare l'apparecchiatura nello spazio. Lo scrive il 'Washington Post' citando alcuni documenti del congresso. Il senatore Al Gore, che presiede la commissione del senato per la scienza, impegnata in un'indagine sui problemi che affliggono in questo momento la Nasa, ha detto che la 'Eastman Kodak' aveva offerto di costruire e sperimentare il telescopio mentre la 'Perkin-Elmer' - che poi si è aggiudicata la commessa - procedette alla sua realizzazione senza sperimentare tutto il complesso nel suo insieme. Durante una movimentata audizione al senato, funzionari della Nasa, pur riconoscendo che l'apparecchiatura - costata 1,5 miliardi di dollari - andava controllata accuratamente hanno affermato che le prove di cui si parla sarebbero costate "centinaia di milioni di dollari". Il 'Washington Post' scrive che esperimenti di questo tipo vengono "normalmente" condotti su apparecchiature dello stesso tipo per scopi militari prima di essere lanciati nello spazio. "In retrospectiva - ha dichiarato il vice-amministratore della Nasa James Thompson - un test generale poteva e forse doveva essere condotto sull'apparecchiatura".

E' la polvere cosmica a nascondere la massa mancante?

La materia oscura e invisibile, ipotizzata dal modello standard dell'universo ma che non siamo ancora riusciti a "vedere", sarebbe costituita almeno in parte da stelle e sarebbe perfettamente visibile se non fosse nascosta da nubi di polvere cosmica che la oscurano all'interno delle galassie. Lo afferma Edwin Valentin, dell'Osservatorio meridionale europeo, sull'ultimo numero di 'Nature'. Secondo una sua ricerca le galassie a spirale contengono masse di polveri opache in proporzione molto maggiore di quanto finora ritenuto. Anche se verranno provate, queste conclusioni non sono sufficienti a dare ragione di tutta la massa teoricamente mancante dell'universo. Che è cento volte maggiore di quella oggi visibile.

E' nato il consorzio per «spiare» il Mediterraneo dallo spazio

La Telespazio e l'Ente siciliano per la promozione industriale (Esp) hanno costituito un consorzio per il telerilevamento del Mediterraneo, con l'obiettivo di osservare le coste e l'ambiente marino. La realizzazione del consorzio è il contributo italiano al Piano di azione mediterraneo, promosso dai paesi aderenti alla «Convenzione di Barcellona per la difesa del Mediterraneo». La stazione che elaborerà da terra le analisi dei satelliti è situata in Sicilia e potrà contare su 20 ricercatori.

Costituito un comitato consultivo sul cervello

Negli Stati Uniti, in Italia ed in altri Paesi il prossimo decennio sarà dedicato ad un programma di studi coordinati sul cervello. Lo scopo: sviluppare la ricerca per chiarire i meccanismi fondamentali del funzionamento dell'organo e sciogliere il «mistero» dell'intelligenza umana. Il ministro Ruberti ha firmato il decreto di nomina del Comitato consultivo nazionale che coordinerà le iniziative del «decennio del cervello» nel nostro paese. Ne fa parte, tra gli altri, il Premio Nobel Rita Levi Montalcini.

Diagnosi molto precoce della sindrome di Down

Le tre settimane di attesa per un test diagnostico prenatale della sindrome di Down possono essere molto stressanti per le gestanti e per alcune persino inattuabile, dato l'alto costo dell'indagine clinica. Ebbene, un nuovo metodo di diagnosi potrebbe modificare questa situazione. La «Oncon», un'azienda di Gaithersburg, nel Maryland (Usa), ha annunciato di aver messo a punto un sistema in grado di rilevare la sindrome nel feto in un solo giorno di test. Si tratta di un metodo che potrebbe dare alle coppie in attesa risultati diagnostici in un tempo brevissimo e a basso costo. La sindrome, caratterizzata da alterazioni somatiche e ritardo mentale, è provocata da un'anomalia genetica. Il test tradizionale ha bisogno di almeno tre settimane per essere effettuato perché le cellule, una volta recuperato dal liquido amniotico, devono essere coltivate in laboratorio ed essere sottoposte a un trattamento specifico prima che i loro cromosomi vengano osservati e analizzati al microscopio. Il nuovo test elimina la coltura cellulare e impiega sondi genetici fluorescenti. Il direttore della «oncon» sostiene che nel corso degli esperimenti non si è incorso in errori.

PIETRO GRECO

A 95 miglia dal Cairo Scoperto fossile di balena dotato di zampe posteriori. Età: 40 milioni di anni.

Cinquanta milioni di anni fa le balene erano animali terrestri e portavano a spasso i loro pesanti corpi sulle quattro zampe. Questa ipotesi, già da tempo accettata dagli scienziati, ha trovato conferma nel ritrovamento nel letto di un antico lago egiziano di un fossile di balena con tanto di arti posteriori e di piedi. La scoperta è stata fatta l'autunno scorso da alcuni scienziati dell'Università del Michigan ed è particolarmente interessante perché il fossile risale a 40 milioni di anni fa, quando le balene già avevano lasciato la terraferma per adattarsi all'ambiente marino. Si tratta di una scoperta che può far luce su uno stadio intermedio nell'evoluzione della balena da mammifero terrestre ad animale marino. A testa servivano dunque i piedi in questa fase transitoria? Certo non per camminare, ha affermato il dott. Philip D. Gingerich, direttore del Museo di paleontologia dell'Università del Michigan, perché le gambe sembrano essere troppo piccole rispetto al corpo per sopportare il peso. Il femore della balena ritrovata, lunga più di 15 metri, è lungo circa 25 centimetri, mentre le ossa della gamba e del piede si estendono per altri 30 centimetri. Le dimensioni non rendevano utili questi arti inferiori neanche nel nuoto. L'ipotesi avanzata dal dott. Gingerich è dal suo gruppo è che venissero usati durante la copulazione: un esercizio che, in un mammifero acquatico dotato di un corpo serpentinico, non doveva essere facile.

La Conferenza europea sul morbo di Parkinson Si avanzano nuove ipotesi sulle cause di questa sindrome neurologica che presenta ancora molti punti interrogativi

La vecchiaia accelerata

Il morbo di Parkinson può essere considerato una forma patologica da invecchiamento accelerato? Di questa ipotesi si discute in questi giorni, a Roma, alla Conferenza europea su questa sindrome neurologica che presenta ancora moltissimi interrogativi, a cominciare appunto dalle sue cause. Le nuove strategie terapeutiche fanno guardare oggi con meno pessimismo alla malattia.

GIANCARLO ANGELONI

Oggi va per la maggiore l'ipotesi che all'origine del morbo di Parkinson vi siano alterazioni sufficientemente specifiche di alcuni enzimi nella fase terminale della catena respiratoria.

I ricercatori riuniti in questi giorni a Roma, alla Conferenza europea sul morbo di Parkinson e sulle malattie extrapiramidali, parlano di «produzione inappropriata di radicali liberi». Si tratterebbe, dicono ancora, di una forma patologica da invecchiamento accelerato, come si ritrova pure in certi casi di demenza. Dunque, Parkinson come invecchiamento, Parkinson come «malattia da radicali liberi»? La tesi è suggestiva e, qualora dovesse trovare fondate riprove, spingerebbe le ricerche verso mezzi atti a combattere la produzione, appunto, di radicali liberi, che, agendo come neurotossine, provocherebbero la morte delle cellule dopaminergiche.

Questa tesi sarebbe anche un cerchio che si chiude, non solo per l'evidente valore unificante della teoria, ma perché darebbe una risposta ai tanti interrogativi su questa sindrome neurologica, che, dopo circa due secoli di studi e scoperte, viene ancora definita, nell'80 per cento dei casi, «idiopatica», cioè da causa sconosciuta.

Il morbo di Parkinson - sostiene Alessandro Agnoli, direttore della Clinica neurologica dell'Università La Sapienza di Roma e presidente della conferenza - è un concetto francese, creato nell'O-

ttocento da Jean-Martin Charcot, che oggi è inadeguato e discutibile, perché si sa che la sindrome coinvolge più strutture del cervello di quanto un tempo si credesse.

In sintesi, comunque, le cose vanno così. Nei pazienti parkinsoniani una piccola area pigmentata, chiamata «substantia nigra», localizzata nella parte più alta del tronco dell'encefalo, va incontro a degenerazione cellulare a causa di una carenza di dopamina, una sostanza normalmente prodotta dalla «substantia nigra» e contenuta in strutture, funzionalmente collegate con essa, chiamate gangli della base. Le strutture nelle quali la dopamina è ridotta fanno tutte parte di un sistema extrapiramidale, indispensabile per realizzare, in modo finalizzato e armonioso, i movimenti e gli impulsi motori del corpo.

Dunque, «il fatto fondamentale - afferma ancora Agnoli - è che il parkinsoniano perde cellule che producono dopamina, quindi perde una sostanza che ha la funzione di trasmettere le informazioni da un gruppo di cellule nervose all'altro. È per questo che qualsiasi sistema che faccia risparmiare a questo malato dopamina, va considerato curativo».

Il farmaco che ha rivoluzionato l'universo del parkinsonismo è, come si sa, la L-dopa (levodopa, cioè la forma naturale della dopa), che è un aminoacido precursore della dopamina. Anche in

questo caso la lentezza con cui si sono mosse le conoscenze sul Parkinson ha lasciato un segno: la struttura della L-dopa venne infatti identificata, presso la Hoffmann-La Roche, da Markus Guggenheim, precedentemente la prima guerra mondiale, ma fu solo verso la fine degli anni Sessanta che il farmaco entrò in terapia.

La terapia, appunto. Oggi, l'armamentario è molto vasto. «Anzi, fin troppo vasto - sostiene Agnoli - per quei medici generici che restano legati a schemi vecchi, superati, e che non considerano che ogni malato ha bisogno di una terapia individuale». Comunque, dopo circa ven-

l'anni di applicazione clinica, i successi farmacologici ottenuti con la L-dopa sono indiscutibili; ma, dato che dopo un lungo periodo di trattamento - dai cinque agli otto anni - possono insorgere oscillazioni dell'effetto terapeutico nel corso della giornata (si parla di «fenomeno on», stato di benessere, e di «fenomeno off», stato di malattia), è necessario continuare a studiare meglio i dosaggi, la durata e la via di somministrazione dal farmaco. Costi come si deve tener presente che la L-dopa viene assorbita solo da un piccolo tratto dell'intestino e che una grande parte della sostanza va perduta. È per questo che,

per non aumentare troppo i dosaggi, che provocherebbero grossi effetti collaterali, si sono studiate nuove forme farmaceutiche a lenta cessione, come la Madopar Hbs; il sistema idrodinamico bilanciato consente, così, una permanenza più lunga nell'intestino e, quindi, un assorbimento e una maggiore concentrazione di L-dopa nel sangue.

Altri farmaci hanno meccanismi diversi. È il caso dei gangliosidi che, in modelli sperimentali, hanno mostrato di facilitare un recupero della funzionalità della via dopaminergica, se somministrati dopo un danno provocato da un insulto meccanico

oppure da una neurotossina specifica. Studi interessanti riguardano ancora dei derivati della selegale comuta, che, come se fossero dopamina, agiscono direttamente alla periferia, sui recettori, «saltando» il neurone degenerato.

Un'altra strategia farmacologica punta su quel «risparmio» di dopamina, cui si accennava prima. La maggior parte di questa sostanza, presente nel cervello, viene inattivata da due enzimi per lo più localizzati in cellule della struttura gliale, come pure nel fegato e nel rene. Il tentativo che ora si fa è di ridurre questi enzimi, distruttori di dopamina.

In Italia Tanti centri per terapia e diagnosi

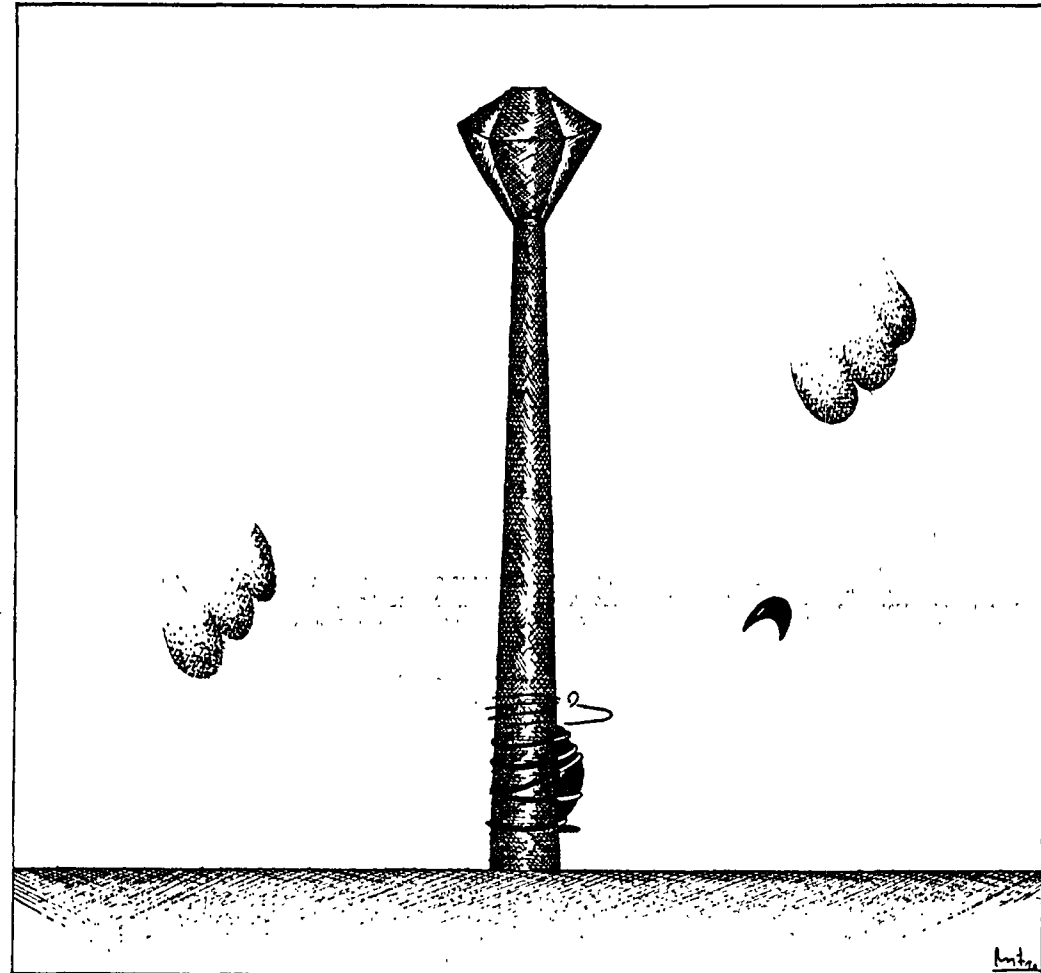
Può sembrare strano, perfino anacronistico, ma il morbo di Parkinson resta ancora oggi un campo di diagnosi errate, di cure tardive, di false credenze. Eppure, contro un 5-7 per cento di malati difficilmente trattabili, tutti gli altri parkinsoniani, se presi per tempo, potrebbero giovare di terapie adeguate, come quelle che si seguono, per fare un paragone, nel caso del diabete senile. Curabili, ma come? «È un problema specialistico - afferma Alessandro Agnoli - perché non c'è dubbio che il Parkinson si può diagnosticare clinicamente, anche sulla base dell'esclusione di altre malattie che presentano gli stessi sintomi.

Il punto è proprio qui. Gli errori, e sono tantissimi, vengono commessi dal medico pratico oppure quando interviene uno specialista che non sia di discipline neurologiche. Si può negare, così, un Parkinson, a favore di un'artrosi con spasmo; oppure, lo si può curare, addirittura per anni, scambiandolo per una depressione».

Il morbo di Parkinson e le malattie extrapiramidali colpiscono ogni anno, nel nostro paese, circa 400.000 persone. La Lega italiana contro il morbo di Parkinson, organizzatrice della conferenza romana e presieduta dallo stesso Agnoli, si pone lo scopo, fin dalla sua fondazione, nel 1973, di privilegiare i contatti scientifici interdisciplinari, per cercare di creare una rete di centri, in ogni sede universitaria o ospedaliera, che abbia un carattere uniforme, armonico, dal punto di vista diagnostico e terapeutico.

L'argine che i cinquemila iscritti alla Lega (medici, pazienti e familiari) cercano di creare è contro i «viaggi della speranza». Ciò significa migliori risposte curative, per una malattia cui oggi si guarda con un po' meno di pessimismo e con più vive attese sociali.

Disegno di Mitra Dushira



L'azzardo trapianti

È un trattamento non distruttivo, reversibile, cui sono stati sottoposti, da svegli, trentacinque pazienti, difficilmente curabili, con forme di tremore essenziale. Si tratta di una tecnica sperimentale, ancora molto limitata, ma, secondo il parere di Yves Agid, direttore del Dipartimento di neurologia dell'ospedale Salpêtrière di Parigi, che ne ha parlato durante la conferenza romana, estremamente promettente proprio perché incurabile e perché immediatamente applicabile.

Nel corso degli ultimi due anni, in questi malati è stata tentata l'applicazione, attraverso un foro di trapanazione, di una sottilissima sonda metallica, contenente un filo, nel nu-

cleo anteriore del talamo. Una volta ritratta la sonda, il filo, collegato ad un pacemaker, trasmette stimoli in grado di far cessare il tremore in entrambe le parti del corpo. Gli esperimenti, condotti a Grenoble, hanno portato - ha riferito Agid - a risultati positivi nel 90 per cento dei casi.

Certamente non reversibili e non incurabile sono invece le tecniche di trapianto di cellule provenienti dalle ghiandole surrenali in determinate zone del cervello di pazienti affetti da morbo di Parkinson. In effetti, si tratta di un autotrapianto (quindi, un doppio intervento chirurgico) in persone non solo molto provate da una malattia ormai in fase avanzata, ma

spesso anche anziane. L'ipotesi che ispira questi autentici azzardi terapeutici (per non dire di peggio) è che le cellule delle ghiandole surrenali, che secernono adrenalina, sostanza vicina alla dopamina, e forse anche quantità minime di dopamina stessa, una volta impiantate nel cervello, si adatterebbero a produrre, appunto, dopamina.

È un'ipotesi ancora tutta da dimostrare; ciò che è dimostrato, invece, è una mortalità del 50 per cento in questo tipo di interventi.

È la scuola svedese ad aver compiuto i primi trapianti, tra il 1982 e il 1984. Ma il primato della disinvoltura spetta ad un neurochirurgo messicano, Ignacio Madrazo, che nel 1987 di-

chiarò di aver sottoposto ad intervento - parlando addirittura di risultati molto soddisfacenti e in alcuni casi di guarigione quasi completa - una trentina di persone. L'entusiasmo di Madrazo ha fatto evidentemente proselitismo, perché si calcola che, dopo di lui, siamo stati tentati nel mondo almeno quattrocento trapianti di cellule surrenali.

Diversa, invece, è la tecnica stereotattica, che si serve di aghi sonda per introdurre nel cervello cellule fetali. Non che manchino, anche qui, problemi, a cominciare da quelli di natura etica. Per ogni intervento, sono necessari quattro feti, tra l'ottava e la dodicesima settimana di gestazione. □ G.C.A.

Perché i gay sono il nuovo nemico

NEW YORK Dietro la facciata della tolleranza, si nasconde la violenza. E l'una convive accanto all'altra. Chi avesse visto la grande manifestazione che gli omosessuali americani hanno tenuto a New York tre settimane fa - oltre 20.000 gay, salutati dall'applauso della folla stenterebbe a credere ai risultati che vengono resi noti da uno studio finanziato dal governatore dello Stato di New York: le violenze contro gli omosessuali sono andate aumentando negli Usa per tutti gli anni 80, fino a toccare l'anno scorso il record di 7000 casi di aggressione e 62 omicidi. Questo tipo di violenza - dicono gli studiosi - ricorda quella razziale, ma mentre nella gran parte dei casi di violenza razziale le vittime si erano spinte in quartieri nei quali la loro presenza veniva percepita come una sfida, nel caso dei gay si tratta di vere e proprie proprie spedizioni punitive di squadre, formate soprattutto da teen-ager, convinte di agire sulla base di indiscutibili principi morali. La voglia che li spinge all'aggressione è l'odio basato sulla paura: non tanto quella nei confronti dell'Aids - che pure ha un ruolo nello scatenare una cieca violenza nei confronti degli «umori» - quanto dipendere punti di riferimento morali profondamente radicati. «La violenza contro i gay - ha detto Matt Foreman, direttore del progetto per la lotta alla discriminazione sessuale nella città di New York - viene percepita dalla opinione pubblica come qualcosa di accettabile. Del resto gli stessi leader politici che condannano la discriminazione razziale e religiosa, ignorano del tutto nei loro discorsi la violenza sempre più diffusa nei confronti degli omosessuali. Gli stessi teenager che - sempre secondo l'inchiesta - condannano la violenza razziale, non nascondono invece il loro aperto disprezzo nei confronti di lesbiche e gay e li considerano il legittimo bersaglio della loro aggressività. Da un sondaggio fat-

L'America violenta si accanisce contro gli omosessuali. Lo riconosce un'indagine promossa dal governatore dello Stato di New York: le violenze sono aumentate nel corso di tutti gli anni 80, fino a toccare, lo scorso anno, il record di settemila aggressioni e ben 62 omicidi. Protagonisti delle violenze

sono bande di teen ager. Ma la maggioranza dei giovani e dei giovanissimi americani hanno un atteggiamento aggressivo verso l'omosessualità. A causa della educazione ricevuta. Oltre che per motivi di ordine psicoanalitico. Gli esperti però sono ottimisti: le cose miglioreranno.

ATTILIO MORO

to fra 2800 studenti nella fascia di età che va dai 12 ai 16 anni, risulta che il 75% considera una lattura avere un vicino omosessuale. La percentuale è ancora più elevata tra i dodicenni. Insomma è un intero sistema di valori, quello stesso che è alla base della loro educazione, che va radicalmente rivisto. «L'atteggiamento ostile di questi ragazzi nei confronti dei gay - ha detto Gregory Herck, uno psicologo dell'Università della California - è il test cruciale della loro personalità morale: difendono la loro fede perché pensano che l'omosessualità sia un terribile peccato. Essi vedono in questo peccato un segno della imminente disintegrazione della società ed un attentato alla integrità del loro universo morale». Il pregiudizio - che ha radici profonde nella cultura occidentale e nel puritanesimo anglosassone - lungi dal declinare, ha tratto nuova forza dalla paura dell'Aids, e anche qui qualcosa occorrerà rivedere nel tipo di messaggio che viene veicolato dai mass media e che in qualche modo tende a suggerire ad un pubblico abituato a non andare troppo per

il sottile l'idea che le vittime siano in qualche modo anche colpevoli del terribile flagello. L'altro aspetto che emerge dall'inchiesta non è nuovo. Fu un allievo di Freud, Sander Ferenczi a metterlo in luce nel 1914: l'ostilità nei confronti degli omosessuali è una difesa nei confronti della attrazione che loro stessi, gli eterosessuali, sentono nei confronti delle persone del loro stesso sesso. Questa categoria - che si ispirava all'insegnamento freudiano - trova ora conferma della indagine dei ricercatori americani. Essa spiegherebbe anche

il fatto che i più ostili nei confronti della omosessualità siano i maschi appartenenti alle organizzazioni che esaltano i valori «maschili» della competitività e della aggressività: le associazioni sportive e l'esercito. Per tutti costoro l'ostilità e la violenza sono la riaffermazione della propria sessualità e la esorcizzazione di quel che avvertono come un pericolo mortale: l'attrazione nei confronti dello stesso sesso. Ma al di là di questi aspetti, per i quali più difficile è immaginare una azione educativa che dia risultati in breve periodo, qualcosa invece può essere subito fatta - suggeriscono i ricercatori americani - per mutare nell'immaginazione collettiva lo stereotipo dell'omosessuale: gran parte dei genitori intervistati dal professor Herck dice di volere che gli insegnanti gay vengano espulsi dalla scuola perché temono che possano molestare i loro ragazzi, quando invece è dimostrato che nella quasi totalità di casi di molestie sessuali ai minori i re-

sponsabili sono persone rigorosamente eterosessuali. Insomma, malgrado le conquiste - ottenute a prezzo di lotte coraggiose - l'America sembra guardare con una sorta di perverso strabismo ai gay e alle lesbiche di casa propria. Da una parte è innegabile che sia stato riconosciuto loro un diritto di eguaglianza che in passato veniva spesso negato. Ma poi c'è l'America del pregiudizio e degli istinti, per la quale i gay restano il lato cattivo della società che è necessario amputare per ripristinare l'integrità morale della compagine sociale. E quel che più preoccupa è che tra questi ultimi ci sono i giovani. Il professore Berill descrive con efficacia questa contraddizione: «Sebbene i dati possono dimostrare il contrario - egli ha detto - io credo che la tolleranza sia aumentata. Credo che nei prossimi anni gli omosessuali americani saranno più accettati, ma anche più colpiti dalla violenza cieca che una parte della società esercita nei loro confronti».

Non c'è pace
per Madonna. Dopo lo scarso successo al Flaminio adesso diventa un problema anche la diretta televisiva. Avvocati in arrivo?

Nei cinema
il «Mahabharata», il film che Peter Brook ha tratto dal suo celebre spettacolo teatrale
Tre ore di immagini per raccontare i miti induisti

Vedi retro



Majakovskij e l'avanguardia russa a Senigallia

La Rocca Roveresca di Senigallia ospiterà, a partire da domani, la mostra *Majakovskij e l'avanguardia russa del primo Novecento* che raccoglie parte dei materiali predisposti dallo stesso grande poeta russo (nella foto) per una sua «retrospectiva» e documenta il suo itinerario culturale all'interno dei movimenti artistici russi a seguito della prima diffusione del manifesto futurista di Filippo Tommaso Marinetti. Per la durata della mostra è inoltre prevista l'esposizione di materiali audiovisivi realizzati dal gruppo «Teatro Scuola». Infine, sarà pubblicato un volume che riproduce gran parte del materiale esposto e, all'inaugurazione, sarà presente, oltre ad una delegazione del Museo della letteratura di Mosca, anche il console dell'Urss a Milano che ha curato una presentazione al catalogo.

Il 44° Strega a Vassalli 174 voti per «La chimera»

Il Premio Strega a Sebastiano Vassalli, assegnato in tarda serata, a sorpresa, dopo giorni di vigilia molto discussi. Lo scrittore a distanza di molto gli altri quattro finalisti: il suo romanzo — «La chimera», storia di una giovane donna accusata di stregoneria e finita sul rogo — ha ottenuto 174 voti dai 385 «Amici della domenica» che hanno votato. Grysko Mascioni, con «La notte di Apollo» ha ottenuto il secondo premio con 68 voti; Giacomo Gasmann ha ottenuto 51 voti e il quarto premio; Giampaolo Rugarli il quinto con «Andromeda e la notte». Sebastiano Vassalli ha cominciato ad ottenere qualche successo di pubblico due anni fa con l'importante libro «L'oro del mondo». «La chimera» di quest'anno è un mosaico di esistenze e avvenimenti di un piccolo paese, Zardino, a cavallo tra il Cinquecento e il Seicento.

Il tenore Martinucci celebrerà Beniamino Gigli

Sarà il tenore Nicola Martinucci a celebrare Beniamino Gigli con un grande concerto di mezza estate che si terrà nella Piazza Leopardi di Recanati la sera del 31 luglio prossimo. Nicola Martinucci sarà accompagnato dall'Orchestra internazionale d'Italia diretta da Angelo Cavallaro. Martinucci il 5 luglio ha inaugurato la stagione dell'Arena di Verona vestendo i panni di Radames, uno degli eroi verdiani che l'hanno reso famoso. Nessun tenore al mondo, dal 1913, anno d'inizio degli spettacoli lirici all'Arena di Verona, ha mai raggiunto tante presenze come l'artista pugliese che ha ampiamente varcato la soglia delle cinquanta recite in Arena come protagonista di opere quali *Aida*, *Turandot*, *Tosca*, *Cavalleria rusticana*, *La forza del destino*. Il 1990 è un anno particolarmente felice per Martinucci, unico tenore europeo invitato a New York l'inverno scorso per le celebrazioni di Richard Tucker. «Essere scelto per commemorare un artista come Beniamino Gigli — ha dichiarato Martinucci — è per me un grande onore, e cantare nella stessa piazza dove cantava lui mi dà una grande emozione e tanta gioia».

Gary Trudeau a Forte dei Marmi per la Mostra della satira

Dopo David Levine e Jules Feiffer, un altro «grande padre» della satira politica statunitense, Gary Trudeau, «terrore» dei presidenti Usa per la violenta carica satirica del suo *Doonosbury* — una striscia che ogni mattina viene consegnata, insieme alla rassegna stampa, ai capi della Casa Bianca (Bush, una volta ha confessato che avrebbe volentieri preso a calci Trudeau) — sarà al centro della rassegna internazionale di satira politica che si apre domani pomeriggio a Forte dei Marmi. La manifestazione, giunta alla diciottesima edizione, offre anche quest'anno un programma molto vasto. Fra le altre, una rassegna degli ultimi dieci anni di satira politica in Grecia, una sulla recente produzione in Romania (una analisi amara dei terribili dubbi che agitano in questi mesi quel popolo), e una mostra realizzata attraverso una sorta di scambio: l'Italia vista dai disegnatori satirici francesi e la Francia vista da quelli italiani. Ne è venuta fuori una sorprendente rassegna dei luoghi comuni che animano i rispettivi punti di vista, tipo italiani «pastasciuti» e caciaroni e francesi persi nella loro smania di «grandeur». A ottobre, dopo la presenza al Forte (il premio satira politica sarà consegnato il 29 settembre), la mostra si trasferirà a Parigi. All'Italia sono dedicate tre sezioni: una sull'opera sanguigna di Guido Buzzelli e di Vairo, una su Renzo Sciutto, caricaturista della pagina economica del «Corriere della sera» e infine una sul tema «Crimini e mistifatti: la questione ambientale», visto dai maggiori disegnatori satirici italiani, da Giuliano a Contemori, da Disegni a Cemak, Cavallo, Lunari, e altri.

MARIO PETRONCINI

CULTURA e SPETTACOLI

La questione israeliana

I «vandali» di Carpentras hanno riaperto con violenza la ferita mai chiusa dell'antisemitismo nel mondo

Ma essere o sentirsi ebrei non significa condividere forzatamente tutte le scelte dello Stato che li riunisce



Una drammatica immagine del cimitero di Bamberg, nella Germania occidentale, profanato nel 1965

EDMOND JABÈS

Prendere la parola. Per ciò che essa è. Per ciò che essa può. Fare ricorso ad essa. Nei confronti di chi parla ci sentiamo in diritto di chiedere in nome di che cosa parla. Allo stesso modo, colui che ci interroga ha diritto ad attendersi da noi una risposta.

Alle dimostrazioni di solidarietà nei confronti della profanazione del cimitero ebraico di Carpentras, è seguito il silenzio. E come potrebbe essere diversamente? Si crede di aver detto tutto ciò che era possibile di un'azione ignobile, una volta che la si è condannata con tutto l'animo, con tutte le forze. Ma questa azione odiosa, ripugnante, non è niente altro che la conseguenza logica, prevedibile, di un discorso, di una serie di discorsi mantenuti abilmente nascosti, diffusi, amplificati, denunciati per l'occasione da alcuni per lo più tollerati in nome della libertà di espressione che un paese democratico accorda ai suoi appartenenti.

Discorso antisemita — il più antico. Discorso razzista, al quale, recentemente, si è aggiunto il discorso contro l'immigrazione; di fatto, un'arma contro la presenza dell'immigrato che non tolleriamo più a casa nostra.

Altri discorsi hanno visto la luce in questi ultimi anni. Richiamandosi tutti ai primi, si distinguono, nondimeno, per il loro grado di violenza.

Ma il discorso antisemita non è il discorso razzista e viceversa. I problemi ingigantiti da un'immigrazione mal controllata hanno rapidamente dato vita ad un discorso ristrutturato contro lo straniero, responsabile di tutti i nostri mali. Aver riunito questi tre discorsi in un unico discorso ha fatto in modo che ognuno d'essi si sviluppasse con e per il tramite dell'altro; un modo, soprattutto, di riattualizzarli aggiornandoli sulle circostanze: poiché questi discorsi sono

Le ragioni di un dubbio

ALBERTO POLIN

L'ondata di razzismo e di antisemitismo che recentemente ha scosso la Francia, e che è culminata nella profanazione del cimitero ebraico di Carpentras, non poteva lasciare nel silenzio uno scrittore come Edmond Jabès: poeta e pensatore, ma anche ebreo; un uomo che ha patito personalmente delle pregiudiziali antisemite, quando nel 1957, in seguito alle persecuzioni antiebraiche di Nasser, è costretto a lasciare l'Egitto, sua terra natale, per stabilirsi definitivamente in Francia. Attraverso una vasta opera, raccolta in diversi cicli (il ciclo delle *Interrogazioni*, delle *Somiglianze*, dei *Limiti*, ecc. molti dei quali tradotti in italiano), Jabès racconta una vicenda che fa della sua condizione di esiliato la condizione dell'uomo contemporaneo, il quale vive in una perenne interrogazione priva di risposta, destinata a risuonare invano. Eppure, proprio in questa interrogazione dolorosa, Jabès fa consistere il vero senso del rapporto nei confronti dell'altro: il dialogo in-

È assurdo pensare che il discorso razzista traduca, nella sua veemenza, solo un'incapacità, certo spiacevole, di tollerare l'altro nella sua integrità, di accettarlo per quel che egli è; poiché il razzismo non è che l'espressione rinnovata della negazione dell'altro, di ogni uomo nella sua ricchezza e nella sua infinita povertà. Pensare, insieme a coloro che lo ripetono per convincere probabilmente se stessi, che il di-

scorso antisemita sia meno violento oggi di quanto non lo fosse prima della guerra del 1940, ad esempio, è un grave errore: perché c'è stato Auschwitz, poi. E la domanda è la seguente: come un simile discorso può avere ancora diritto di cittadinanza? Se l'orrore di Auschwitz non ha potuto infrangergli, come credere che Carpentras lo possa? Sul discorso antisemita è venuto poco a poco innestando-

si il discorso antisraeliano. Tale discorso tenta di mostrare che ogni ebreo, in nome del suo incondizionato attaccamento ad Israele, difenderà sempre senza riserva la politica del governo di quel paese, applaudirà alle sue decisioni, le giustificherà qualunque cosa accada. Discorso gravido di conseguenze e che tende a dimostrare che ogni ebreo francese, in quanto ebreo, è più israeliano che francese. Dun-

que straniero. Ridicolo, si dirà. Ed a ragione. Eppure, una domanda mi si impone. Che significa quel *qualunque cosa accada*? Rispondo subito perché si dà il caso che tale questione sia all'origine della mia relazione con Israele, che essa condizioni le mie reazioni, le mie prese di posizione di fronte a tutto ciò che accade e che sfiora talvolta l'intollerabile. In nome di che? In nome, forse, della mia solidarietà con il suo popolo il cui volto è anche il mio. In nome, anche, di una verità e di un'igiene che sono le mie; in nome, infine, di un'inquietudine accresciuta e di una convinzione che non saprei esprimere compiutamente, ma che si riassume in questo: *mai la ferita guarirà la ferita*. Cosciente nondimeno della fragilità di questa parola; attento solo al suo tremore; parola che si fonda solo su se stessa e che non può né imporsi, né costringere, ma che potrebbe convincere se fosse ascoltata.

Sottoscrivere in anticipo alla politica del governo in carica di Israele, non significa forse ridurre ogni volta l'immagine di quello Stato a quella della sua politica momentanea? E se, nel mio intimo, pensassi che tale politica è detestabile, pericolosa, nefasta per quello Stato, dovrei forse tacere? Tacere in nome di che? Tacere sarebbe, in un certo modo, approvare, con il mio silenzio, ciò che mi urta e mi disgusta; ciò che, per di più, denun-

cia e condanna altrove. E questo sarebbe tradimento. Una parola solitaria non dice, in primo luogo, che la solitudine nella quale si dibatte. Ma se quella parola fosse quella che sa? Intima parola, ad un tempo, di dolore e di ragione; parola di una chiamata? E questa chiamata, priva di echi, raggiunge quel gruppo di amici che sono riuniti attorno a due parole solari: «Identità e Dialogo». Due parole che dipendono l'una dall'altra come i battenti di una stessa porta. Possano israeliani e palestinesi, assieme, aprire del tutto questa porta per lasciarsi irrompere il giorno.

Semplificare il discorso. Impemiarlo sull'essenziale. La forza è una pericolosa illusione. Dimenticarlo significa rifiutare di guardare in faccia la realtà. A quale realtà voglio alludere? A quella che dilania un paese senza speranza ma che, per la propria sopravvivenza, continua a sperare. Che i palestinesi i quali hanno scelto Arafat come portavoce si facciano sentire per le loro ferite. Che gli israeliani consapevoli che, per essi, non c'è via d'uscita che nella pace, si mobilitino per il dialogo.

Senza timore né sotterfugi. Prima che sia troppo tardi. Colui che accetta il dialogo non è più un nemico. La possibilità di ogni dialogo è nel dialogo stesso. Non lo dimentichiamo. La nostra responsabilità ce lo impone. (Traduzione di Alberto Polin)

All'Est in pericolo le edizioni dei testi marxiani

Problemi di ordine finanziario minacciano la prosecuzione di «Nuova Mega», la collana delle opere di Marx ed Engels. Un appello al Parlamento della Rdt

ALBERTO BURGIO

Il 12 giugno una lettera aperta è stata indirizzata alla presidenza e ai deputati della Camera del popolo della Germania orientale. Firmatari, storici e filosofi di rilievo mondiale, da Habermas ad Avineri, da Lauth a Sandkühler e Holz, E. tra gli italiani, Badaloni, Bravo, Cantora, Dal Pra, Losurdo, Salvucci, Schirrollo. Denunciavano un altro «effetto perverso» che — oltre all'aumento generale dei prezzi, al fallimento delle imprese e alla svendita del patrimonio immobiliare — la nascita della Grande Germania rischia di portare con sé. Meno

catastrofico di questi, certo, ma grave anch'esso. Problemi di ordine finanziario (ma dietro i quali non è difficile intravedere motivi politici) minacciano la prosecuzione della nuova edizione critica delle opere di Marx ed Engels, presso gli studiosi di tutto il mondo nota come «Nuova Mega». Così, dopo quindici anni di attività unanimemente apprezzata (un «modello per le edizioni critiche» è stata definita l'edizione per il ngore filologico e la ricchezza degli apparati) e 41 volumi pubblicati

(dei 130 circa previsti, ciascuno dei quali suddiviso in due tomi, uno di testo, l'altro di apparati storico-critici), rischio di doversi fermare le équipe di lavoro — duecento studiosi nel complesso — che all'impresa dedicano le proprie energie presso gli Istituti per il marxismo-leninismo di Mosca e Berlino, l'Accademia delle scienze di Berlino est e la Università di Lipsia e Halle. Alla *Volkskammer* si chiede un impegno per la tutela dell'edizione e un sostegno concreto alla Fondazione e alle Università che vi lavorano attivamente. Solo così sarà possibile salvare un patrimonio della ricerca scientifica internazionale, caro a tutti gli studiosi — come si legge nella lettera — indipendentemente dai giudizi sul sistema politico e ideologico del marxismo. Sono grazie a un concreto interessamento del Parlamento di Berlino le centinaia di pagine di inediti dei padri del socialismo scientifico già predisposte

per l'edizione potranno entrare effettivamente in circolazione. E solo così potranno procedere le edizioni in altre lingue che — come quella italiana, in corso di produzione dal 1980 presso gli Editori Riuniti — hanno assunto proprio la «Nuova Mega» quale base testuale. Del resto, la vicenda delle edizioni dei testi marxiani ed engelsiani non è nuova a simili episodi. «Nuova» si chiama questa «Mega» (Marx-Engels-Gesamtausgabe) perché già un'impresa editoriale cost denominata aveva visto la luce — sotto la direzione del grande esegista marxista Rjazanov — a cavallo tra gli anni Venti e trenta, prima a Francoforte, poi a Berlino. Dodici volumi apparvero dal '27 al '35. Ci pensaronò il nazismo e la guerra a rendere impossibile la prosecuzione. Nel frattempo, un'altra edizione era stata avviata, a Mosca, nel 1928. Fallirà nel '41, travolta anch'essa dal conflitto.

Maggior fortuna avrà la seconda edizione sovietica, apparsa a Mosca tra il 1955 e il '66, base a sua volta di quella che — prima della Mega «nuova» — ha costituito l'edizione fondamentale per quanti si sono misurati con i testi di Engels e Marx: quegli oltre quaranta volumi blu pubblicati a Berlino dal '56 al '68, in piena guerra fredda e fra mille difficoltà. Edizione cara a tutti gli studiosi, ma nulla di simile a quella che ha cominciato a vedere la luce nel 1975, all'insegna delle ambizioni più alte di affidabilità storica e di precisione filologica. Organizzata in quattro sezioni (volumi, articoli, abbozzi, *Il Capitale* e i testi preparatori; lettere; estratti, note e marginalia), «nuova» questa Mega lo è di nome e di fatto. Per l'obiettivo della completezza assoluta, mirando a comprendere tutto ciò che di Marx e di Engels possa essere ritrovato (un piccolo contributo ha dato in proposito anche la Fondazio-

ne Basso, mettendo a disposizione l'unico esemplare superstite di una traduzione e introduzione di Marx a un brindisi da Bianchi inviato nel 1851 alla commissione dei profughi di Londra). E per la cura dei testi, risultati, grazie agli apparati imponenti, nella forma più vicina alla volontà degli autori. Problemi talvolta assai ardui hanno dovuto affrontare e tuttavolta affrontato i curatori. Lo spoglio della stampa periodica alla caccia di testi dimenticati, il lavoro — e il rischio — dell'attribuzione di scritti anonimi, la ricostruzione (ai fini della pubblicazione del *corpus dei marginalia*) della biblioteca di Marx e di Engels, andata dispersa con la soppressione, nel '33, dell'archivio del partito sociale democratico tedesco, che la custodiva. Ora tutto questo rischia di andare, un'altra volta, perduto. Trascinando con sé anche la grande fioritura di studi e pubblicazioni favorita dalla «nuova Mega», e quel lavoro di ricerca



Un'immagine di Karl Marx nel marzo del 1866

La Sacis conferma: «La diretta è nostra»
La decisione è arrivata solo ieri sera
Dopo mille titubanze da parte dei dirigenti
di viale Mazzini un «sì» contro voglia

Rai a marcia indietro Vedremo Madonna in tv

Sarà il direttore generale della Rai, Pasquelli, a dare il sì definitivo alla diretta dello show di Madonna (che stasera canta a Torino) e a cercare di blandire le ire dei vescovi. Un giallo la richiesta di risarcimenti da parte della cantante. Il direttore di Raiuno, Fuscagni, si appiglia a incertezze contrattuali, ma dalla Sacis l'amministratore delegato Cresci replica: «Il contratto c'è, la diretta si può fare».

Cresci, ha confermato che «la Sacis distribuirà in esclusiva nel mondo, ad eccezione degli Stati Uniti e del Giappone, il concerto di Madonna al termine della tournée europea». Cresci ha spiegato che il contratto per la diretta tv è stato perfezionato nella giornata di mercoledì approfittando della presenza a Roma dei manager della cantante. Con loro l'amministratore delegato della Sacis si era già incontrato a Tokio, in occasione della prima mondiale del «Blond Ambition» tour, e lì avevano definito un ipotesi di contratto, poi confermata in un successivo incontro a Torino.

All'epoca Raiuno sembrava avere le idee assai più chiare circa la trasmissione dello show; mandò infatti un telex alla Sacis offrendo la somma di 100.000 dollari per acquistare l'esclusiva. Oggi invece i dirigenti della rete sembrano cercare ogni possibile appiglio pur di poter evitare una trasmissione divenuta scomoda: dal consenso dei promoter locali, alle trattative poi confermate dalla Sacis, ogni scusa è buona. Ma non ne è rimasta in piedi una, a parte le motivazioni moralistiche. A viale Mazzini c'è anche chi si chiede, un po' seccato: e perché mai deve essere proprio Raiuno, notoriamente legata agli ambienti cattolici e democristiani, ad ospitare il concerto di Madonna, così duramente criticato dai vescovi? Perché non Raidue?

ALBA SOLARO

ROMA. A Viale Mazzini questo concerto di Madonna evidentemente non va proprio giù. Ogni pretesto sembra buono per poter evitare che la «diabolica» ragazza appaia sugli schermi del primo canale, almeno questa è la sensazione che si ricava dalle dichiarazioni fatte ieri mattina dal direttore di Raiuno, il democristiano Carlo Fuscagni. «La rete prenderà in considerazione l'eventualità di trasmettere il con-

to-sono state le sue parole- solo dopo che i manager della cantante avranno dato il loro assenso alla ripresa. Al momento la Sacis sta trattando l'esclusiva sui diritti televisivi dello spettacolo, e non ci ha ancora comunicato l'esito delle trattative».

Ma qualche ora dopo, in netto contrasto con le parole di Fuscagni, l'amministratore delegato della Sacis, democristiano anch'egli, Giampaolo



Da stasera Gigi Sabani «si butta» fra gli imitatori

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO CURATI

RIMINI. «Facile imitare? Lo dici tu. Non è questione di tecnica, ma di spettacolo. Bisogna convincere questo italico pubblico fatto sì, di poeti, santi e navigatori ma anche di commissari tecnici della nazionale e di imitatori incalliti, che si può ridere e divertirsi in questa maniera. Vicini è tornato a casa senza vedersi insidiato dal posto? Bene, rimane il vezzo nazionale-popolare dell'imitazione ad oltranza. Di qui il senso dello spettacolo e gli auspici del successo».

Sua auto, abbastanza abbronzata da risultare a pieno titolo dentro il «fisique du rôle» del vacanziero riminese, Gigi Sabani è al «Bandiera Gialla» (la discoteca più amata da Gianni De Michelis) per presentare lo spettacolo *Stasera mi butto* - da stasera potrete seguirlo ogni giorno su Raidue alle 20.30 - titolo «nostalgico» ripreso dall'omonima canzone di Rocky Roberts che furoreggiava in una lontana estate alle fine degli anni Sessanta. *Stasera mi butto* è il primo concorso nazionale per imitatori: mette in pista i «Nocchiosi» e i sosia di delittanti selezionati con una se-

rie di provini dalla Rai, in una specie di lungo rodeo a colpi di false Madonna e aspiranti Celenitano.

Allora Gigi, davvero l'imitazione è un arte con tanto di maestri ed allievi?

Evitiamo fastidiosi equivoci. Un tempo c'era Alighiero Noschese; un grande forse irraggiungibile. Poi (e ride) sono arrivati io che maestro non sono, ma ho saputo diventare popolare grazie ad una scelta rivelatasi intelligente quale fare televisione undici anni fa, proponendo un modo nuovo di fare imitazioni e imitatori.

Quindi ricopri il ruolo, se non di maestro, almeno di ispiratore?

Beh, lo spettacolo si chiama «Stasera mi butto» per quello; perché offre ad alcuni ragazzi l'opportunità di mostrarsi, la possibilità di fare un salto...

Che forse li renderà famosi...

Non lo so questo. Dipende da loro, dipende dal pubblico. Io cercherò di aiutarli, di accompagnarli; presenterò e imiterò. Sarà un varietà televisivo di intrattenimento con una giuria che cambierà ogni volta, fatta di gente presa a caso da una città emiliana romagnola con tanto di sindaco, assessore, e



Madonna insieme a David Zard dopo il suo arrivo all'aeroporto di Ciampino

che la Rai prenderà forse oggi stesso.

Resta intanto aperta la questione del giorno e del luogo della diretta (oltre che in Italia, la vedranno in Spagna, Francia e Germania, e gli altri paesi in differita), da definire con la stessa Madonna. Non sarà più il 30 luglio da Barcellona, come annunciato, ma qualche giorno dopo, forse il 2 agosto, e comunque sempre dalla Spagna. Raggiunta nel suo

soggiorno dorato all'hotel Splendido di Portofino (dove si fermerà fino a domenica) da alcuni giornalisti appositamente convocati, quando è stata interrogata sulla questione la star ha praticamente glissato, dichiarando di non saperne nulla. Eppure i suoi legami avevano tempestato Rai e Sacis di lettere con minacce di azioni legali, nel caso la diretta fosse saltata, colossali ri-

chieste di risarcimento e possibili ritorsioni che potrebbero rendere la vita assai dura alla Rai nei suoi rapporti con lo show business americano. E pure il promoter Zard ieri mattina si trincerava dietro il muro delle trattative, dichiarando che comunque, se il concerto verrà trasmesso, ciò non farà che aumentare la popolarità di Madonna. La quale di questi tempi sembra proprio averne bisogno.

CANALE 5
Hollywood: «Bellissime» in vetrina

TG1 ore 22.30
In viaggio nella Borsa della droga

Una passerella per Bellissime in onda su Canale 5 sabato alle 23. Si tratta del premio «Miss universo '90» che sarà disputato tra 72 ragazze provenienti da tutti i paesi del mondo, ognuna con il costume tradizionale. A rappresentare l'Italia sarà Anna Maria Malipiero. La serata si svolgerà ad Hollywood, condotta dall'attore americano Dick Clark e da Miss Universo '78, Loretta Gribbons. A commentare la manifestazione, saranno gli «invitati speciali» Gigi e Andrea. La selezione avverrà tra le prime dieci finaliste originarie dell'India, Colombia, Messico, Turchia, Cile, Bolivia, Cecoslovacchia, Venezuela, Usa e Novog.

Nel clima così caldo che la nuova legge sugli stupefacenti ha creato in questi giorni, parlare di droga è il tema del momento. E a fare il punto sulla situazione dei traffici che impegnano banche e mafia in particolare nel capoluogo lombardo, sarà *Milano droga e affari*, uno speciale del Tg1 in onda questa sera alle 22.30. Secondo la Commissione parlamentare antimafia, a Milano si ipotizza una sorta di alleanza tra economia legale ed illegale. L'inchiesta, curata da Clemente J. Mimun, è stata realizzata da Raffaello Uboldi con l'intento di realizzare un viaggio attraverso gli spostamenti dei narcodollari nei circuiti internazionali.

TMC ore 20.30
«Banane» Si replica il meglio

RAIUNO
Già decisi i vincitori di «Abano»

Banane di prima scelta ogni venerdì da stasera (alle 20.30) su Telemontecarlo. La galena di personaggi e rubriche televisive, le gag e le macchiette che hanno avuto più successo nel corso della trasmissione ideata da Carla Vistarini (e scritta da Massimo Martelli, Roberto Ripamonti, Felice Rossello, Piero Castellacci), verranno riproposte settimanalmente fino al 14 settembre. Rivedrete per esempio l'intervista di Fabio Fazio nelle vesti di Gigi Marzullo a Paolo Hendel, Vito nei panni di telespettatori di tv a luci rosse, e ancora Maria Amelia Monti, Nicola Pistoia, Rita Ruggieri. Nata da un'idea di Sandro Parenzo, la trasmissione è un contenitore di «strisce» che mettono in salita la tv, dai telegiornali fino all'oroscopo, con un impiego massiccio di comici, da Hendel a David Riondini, Riccardo Pagnallo, «Ello e le storie tese», Joele Dix. In autunno verrà ripresa con una nuova edizione.

Sono diciassette quest'anno i vincitori del premio «Abano terme» della critica Rai-tv, organizzato dalla nuova Aicret (Associazione italiana critica radio e televisione). I premi, decisi da una giuria di critici tv e di studiosi presieduta da Sergio Trasatti, saranno assegnati domenica sera nella località termale. Per l'occasione avrà luogo uno spettacolo condotto da Daniele Piombi e Carmen Lasorella che sarà ripreso da Raiuno. Tra i premiati, Giorgio Ciampolini (miglior regista radiofonico per *Donne in poesia*, *La signora della lampada*, Radiodue), Paola Mannoni (migliore attrice radiofonica per *Il ballo di Mara*, Radiodue), Gabriele La Porta autore di programma culturale tv per *Casablanca*, Raidue), Giampiero Gamaletti (miglior giornalista radiofonico per *Versioni* del 2000 *L'informazione* Gr2), Lio Beghin (autore televisivo dell'anno per *Chi l'ha visto* Raitre), Luciano Amelio (miglior regista tv per *I ragazzi di via Panisperna* Raiuno).

RAIUNO
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven
9.30 SANTA BARBARA. Telefilm
10.15 IL MIO AMICO BENITO. Film
11.55 CHE TEMPO FA. TQ1 FLASH
12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm
12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TQ1 TRE MINUTI DL.
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalise Buttò
14.15 IL CIRCO INSANGUNATO. Film con Humphrey Bogart; regia di Ray Enright
15.40 BICI ESTATE. Per ragazzi
16.40 TAO TAO. Cartoni
17.30 I FRATELLI KARAMAZOV. (5*)
18.10 OGGI AL PARLAMENTO
18.15 SCHERMA. Campionati mondiali
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm
19.50 CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.40 IL SEGRETO DEL SAHARA. Sceneggiato in quattro puntate con Michael York. Ben Kingsley (3ª parte)
22.30 SPECIALE «MAPIA A MILANO»
23.20 LA FECCIA. Film. Regia di Daniel Mann (1º tempo)
0.15 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO
0.30 LA FECCIA. Film (2º tempo)
1.10 SCHERMA. Campionati mondiali

RAIDUE
9.00 LASSIE. Telefilm
9.25 MAC & MUTLEY
9.50 BARBAPAPA. Cartoni
10.00 OCCHIO SUL MONDO. «La via della seta»
11.00 LA QUINTA STAGIONE. (4*)
11.55 CAPITOL. Teleromanzo
12.00 TQ2 ORE TRIDICI
12.30 TQ2 ECONOMIA
13.45 BEAUTIFUL. Telenovela
14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm
15.15 OHIBILI. I piaceri della vita.
16.30 MR. BELVEDERE. Telefilm
16.55 LA ROMANA. Film con Gina Lollobrigida, Daniel Gélin; regia di Luigi Zamparò.
18.25 DAL PARLAMENTO
18.30 TQ2 SPORT SERA
18.45 LE STRADE DI SAN SCHERMA. Telefilm
19.45 TQ2 TELEGIORNALE
20.15 TQ2 LO SPORT
20.30 STASERA MI BUTTO. Festival nazionale degli imitatori (in diretta dal Bandiera Gialla di Rimini)
22.45 TQ2 STASERA
22.55 PUGILATO. Casamonica-Colombo (titolo italiano pesi welter)
23.55 TQ2 NOTTE. METEO 2
0.10 LA KERMESSE HEROIQUE. Film con Françoise Rosay, regia di Jacques Feyder

RAITRE
12.20 GOLF. Campionati europei
13.20 GOULD. Il genio del pianoforte
14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
14.10 SHERLOCK HOLMES E LA DONNA IN VERDE. Film con Basil Rathbone; regia di Roy William Neill
15.25 TRE PICCOLE PAROLE. Film
17.05 ASCENSORE PER IL PATIBOLO. Film. Regia di Louis Malle
19.00 TELEGIORNALI
19.30 TELEGIORNALI REGIONALI
20.00 BAMBINI. Di Sergio Valzania
20.30 LI TROVERO' AD OGNI COSTO. Film di e con James Caan
22.05 TQ3 SERA
22.10 HEIMAT. Scappato via e ritornato
23.10 SPECIALE «CONGRESSO PCUS»
24.00 TQ3 NOTTE

K
13.45 CALCIO. Everton-Liverpool (replica)
15.30 TENNIS. Torneo Usa open.
20.30 PATTINAGGIO ARTISTICO
22.00 TELEGIORNALE
22.15 CICLISMO. Tour de France
22.45 BOXE D'ESTATE
23.15 FISH EYE. Obiettivo pesca

TMC
12.30 IL CALABRONE VERDE
13.00 SPORT ESTATE
15.00 ZIA MARY. Film
16.50 SNACK. Cartoni
19.00 PETROCELLI. Telefilm
20.30 IL MEGLIO DI «BANANE». I migliori sketch del varietà
21.30 CHICAGO STORY. Telefilm
23.00 STASERA NEWS
24.00 I FRATELLI DION. Film

SCEGLI IL TUO FILM
14.15 IL CIRCO INSANGUNATO. Regia di Ray Enright, con Humphrey Bogart, Joan Leslie, Usa (1941), 82 minuti. Nel '41 Bogart non era ancora il divo numero uno di Hollywood e questo film è un suo «incunabolo». Bogie è il direttore di un circo che cerca di non coinvolgere la sorellina nella sua vita disordinata. Solo per fans. RAIUNO
16.55 LA ROMANA. Regia di Luigi Zamparò, con Gina Lollobrigida, Daniel Gélin, Italia (1951), 96 minuti. Dopo il discreto esito di «Audience» dell'orrenda miniserie con la Dellera, torna il film di Zamparò ispirato al famoso romanzo di Moravia. La storia è la stessa e il film non è superlativo. Meglio una passeggiata. RAIDUE
17.05 ASCENSORE PER IL PATIBOLO. Regia di Louis Malle, con Jeanne Moreau, Maurice Ronet, Francia (1958), 92 minuti. Il miglior film del pomeriggio. Un ex parà reduce dall'Indocina è l'amante della moglie del suo principale. I due meditano di eliminare lo scomodo (e ricco) marito. Ci riescono, ma lui viene accusato per un altro omicidio che in realtà non ha commesso. Giallo psicologico, che zoppica nell' intreccio ma resta indimenticabile per lo stile e lo studio dei caratteri. La colonna sonora di Miles Davis: la leggenda vuole che l'abbia composta ed eseguita in una notte. RAITRE
20.30 SENSUALITÀ. Regia di Clemente Fracassi, con Amedeo Nazzari, Eleonora Rossi Drago, Italia (1952), 89 minuti. Doppia «serata Nazzari» su Retequattro: a «Sensualità» seguirà «Romanticismo», sempre di Fracassi, del '50 (durata 96 minuti). Il primo è la storia di due fratelli che si contendono una procace contadina, il secondo è un dramma risorgimentale con Clara Calamai e Fosco Giachetti. RETEQUATTRO
20.30 I MAGNIFICI TRE. Regia di Giorgio Simonelli, con Ugo Tognazzi, Ramondo Vianello, Walter Chiari, Italia (1961), 100 minuti. I magnifici sette diventano tre: in un ridicolo paesino di un ridicolo Sudamerica, tre ridicolissimi gaglioffi vengono «assunti» per difendere il popolo da un terribile dittatore. I tre sono Vianello, Tognazzi e Chiari. indescrivibili. ODEON
23.35 VENERDI' 13. Regia di Sean Cunningham, con Betsy Palmer. Usa (1980), 91 minuti. Stiate alla larga, se siete impressionabili. Caposipite di una serie famosa, è la storia di un gruppo di ragazzotti che un maniaco sterminia in campeggio. E bruttino e fa una paura boia. Fate un po' voi. ITALIA 1
0.10 LA KERMESSE HEROIQUE. Regia di Jacques Feyder, con Françoise Rosay, Francia (1935), 108 minuti. Versione originale con sottotitoli. Occhio al capolavoro. È uno dei titoli fondamentali del cinema francese degli anni Trenta (un decennio non da poco...), e vederlo in originale è un'occasione da non perdere. Nelle Fiandre del '600, la donne di un villaggio evitano sguardi di sangue accogliendo con ironia gli invasori spagnoli. Le scenografie di Lazare Meerson e la fotografia di Harry Stradling fanno una pregevolissima ricostruzione della pittura fiamminga. Bellissimo. RAIDUE

5
8.30 SIMON TEMPLAR. Telefilm
9.15 VEGAS. Telefilm
11.30 DOPPIO BLAZON. Quiz
12.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO!
13.00 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY
14.00 CAROUSEL. Film con Gordon Mac Roe; regia di Henry King
15.40 PREMIERE
15.45 I CAMPBELL. Telefilm
16.15 UN DOTTORE PER TUTTI. Telefilm
16.45 MARCUS WELBY M.D. Telefilm
17.45 DIAMONDS. Telefilm
18.45 TOP SECRET. Telefilm
19.35 DIRE, FARE, BACIARE, LETTERA, TESTAMENTO. Alla scoperta del pianeta bambini
19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà
20.30 UNA ROTONDA SUL MARE 2. Spettacolo con Red Ronnie, Massimo Boldi, Mara Vernier
22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW
1.00 PREMIERE
1.05 PANAMA RED. Film con Jim Wingert; regia di Robert C. Chinn.

RAIUNO
8.30 SUPERMAN. Telefilm
9.00 RALPH SUPERHERO. Telefilm
11.00 RIN TIN TIN. Telefilm
12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm
13.00 MAGNUM P.I. Telefilm
14.00 GIORNI D'ESTATE. Telefilm
14.15 DERJAY TELEVISION
15.00 I FORTI DI FORTE CORAGGIO. Telefilm
16.30 MORK & MINDY. Telefilm
16.00 BIM BUM BOM. Varietà
18.00 BATMAN. Telefilm
18.30 SUPERCOPTER. Telefilm
19.30 LA FAMIGLIA BROODY. Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 VENERDI' CON ZIO TIBIA. Varietà
20.35 AMMAZZAVAMPARI. Film con Chris Sarandon, Amanda Bearse, regia di Tom Holland
23.35 VENERDI' 13. Film con Betsy Palmer, Adrienne King; regia di Sean S. Cunningham
1.35 AI CONFINI DELLA REALTÀ. Telefilm

RAITRE
8.15 BONANZA. Telefilm
9.15 STAZIONE TERMINI. Film
11.00 ASPETTANDO IL DOMANI
11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO
12.00 LOU GRANT. Telefilm
12.45 CIAO CIAO. Varietà
13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà
13.45 SENTIERI. Sceneggiato
14.35 FALCON CREST. Telefilm
15.35 VERONICA, IL VOLTO DELL'AMORE
16.30 AMANDOTI. Telenovela
17.30 ANDREA CELESTE. Telenovela
18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
19.05 GENERAL HOSPITAL. Telefilm
19.35 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
20.30 SENSUALITÀ. Film con Amedeo Nazzari, Eleonora Rossi Drago. Regia di Clemente Fracassi.
22.20 ROMANTICISMO. Film con Amedeo Nazzari. Regia di Clemente Fracassi
0.25 CANNON. Telefilm

K
15.00 AI GRANDI MAGAZZINI
15.30 IL SEGRETO. Telenovela
18.30 TV MAGAZINE
20.25 VICTORIA. Telenovela
21.15 IL SEGRETO. Telenovela
22.00 VENTI RIBELLI. Telenovela

TMC
13.00 SUPER HIT
18.00 UB40 Special
19.30 SOUL Special
22.00 ON THE AIR
23.30 BLUE NIGHT
0.30 ON THE AIR
2.00 NOTTE ROCK

RAIDUE
13.00 CARTONI ANIMATI
15.00 ROSA SELVAOGIA
17.00 SENORA. Telenovela
18.30 4 DONNE IN CARRIERA
19.30 CARTONI ANIMATI
20.30 I MAGNIFICI TRE. Film
22.30 BLUE NEWS
23.00 HOUSTON KNIGHTS. Telefilm
24.00 TOP MOTORI

Dalle grandi città ai piccoli paesi un'esplosione di manifestazioni Ce n'è per tutti i gusti: balletto, rock, cinema e teatro

Da oggi a Ferrara la XV edizione dell'«Aterforum», dedicata al musicista estone Arvo Pärt e a una retrospettiva su Tarkovskij

Dopo i Mondiali tutti in scena

GIORDANO MONTECCHI

FERRARA. Aterforum prende oggi il via con la sua quindicesima edizione. Sarà nuovamente, com'è nel costume di questa manifestazione musicale, una scommessa con l'inconsueto, il non omologato. Misticismo, Russia (in un'accezione storica e culturale molto ampia), l'antico che si salda al nuovo: saranno queste le cifre dominanti della nuova edizione. E lo saranno soprattutto in quanto protagonista sarà la musica di Arvo Pärt, cinquantacinquenne, compositore estone, da dieci anni cittadino austriaco, residente a Berlino ma, soprattutto, una delle figure più enigmatiche della musica d'oggi. A Pärt, che sarà presente a Ferrara per l'occasione, Aterforum dedica tre concerti monografici (con molte prime esecuzioni italiane): quello inaugurale di oggi con la London Sinfonietta diretta da David Alton, uno con l'organista Christopher Bowers-Broadbent (16/7) che eseguirà anche musiche di Glass e Gubaidulina, e l'ultimo affidato allo Hilliard Ensemble (17/7), il gruppo vocale che ormai è l'interprete d'elezione della musica di questo autore. Questa attenzione rivolta a

un compositore così poco noto in Italia può stupire solo se non si conosce la filosofia di Aterforum, un festival tradizionalmente bi- o anche tri-fronte, rivolto insieme all'antico e al nuovo, ma sempre anche attento alle intersezioni fra musica e altri linguaggi artistici, specie quando essi si rivelano essenziali per la comprensione di un fenomeno, di uno stile, di un autore. È stato Aterforum, ad esempio, che l'anno scorso ha fatto conoscere quel video di Glenn Gould che poi quest'anno la Rai ha così malevolmente diffuso suscitando quell'imprevedibile clamore che ne è seguito (alla rassegna ferrarese è stato per questo conferito, l'anno scorso, il Premio Abbiati della critica musicale). Analogamente, due anni prima, l'edizione dedicata al minimalismo contemplò uno spazio dedicato al mezzo voce senza concezione musicale aveva trovato il suo più congeniale spazio realizzativo: il cinema.

Quest'anno, se possibile, il discorso si raffina ulteriormente, aggranciandosi non solo alla musica, ma alla cultura più pulsante, alla cronaca addirittura, dei nostri giorni. È pro-

Ci siamo, è scoppiata, meno puntuale degli anni scorsi ma altrettanto fragorosa. La «bomba» dei festival estivi ci assicura anche questa volta una stagione senza un attimo di tregua: teatro, balletto, rassegne rock, nuovi e vecchi comici, cinema all'aperto, concerti, operette, serate danzanti... L'Italia dei mille festival: non c'è comune, grande o piccolo, essenziale o povero, marittimo o montano, che non sia in grado di allestire la sua bella manifestazione, che non riscopra una piazza, un chiostro, un rudere pronto a fare da scenario naturale all'evento spettacolo. Nell'anno dei Mondiali, poi, il fenomeno è ancora più appariscente,

visto che la kermesse calcistica ha obbligato gli organizzatori a concentrare tutti gli appuntamenti dalla seconda metà di luglio in poi. A questo punto sorge un interrogativo: questa incontrollata proliferazione di spettacoli non rischia di impoverire il livello di qualità medio delle produzioni, spesso, soprattutto per quanto riguarda la prosa, vere e proprie operazioni stagionali, destinate a scomparire nel giro di qualche settimana? E poi un dubbio sul pubblico, perché gli spettatori-turisti, che sulla carta sono i veri destinatari di queste operazioni, spesso diventano, nel complicato gioco dei festival, solo una pedina, e neppure quella decisiva. □ S. Ch.



Una scena di «Nukie», che sarà presentato al Giffoni film Festival

Giffoni Sedici film e giurati «juniores»

Il festival del cinema dei giovanissimi è ormai grande: Giffoni Film Festival compie quest'anno vent'anni e si prepara a festeggiarli con sedici film in concorso, una rassegna monografica sul cinema africano, duecento giurati italiani e stranieri rigorosamente under 14 e ambiziosi progetti per il futuro. Alla manifestazione, che è in programma a Giffoni Valle Piana (Salerno) dal 28 luglio al 5 agosto, sono arrivati 180 film. È stata una preselezione durissima - ha detto il direttore Claudio Gubitosi - che ci ha fatto capire quanto sia in espansione il mercato di film con e per ragazzi. Tra le tematiche di questa edizione, sottolineerò quella della memoria, della fantasia, del disagio della crescita e del complesso rapporto degli adolescenti con il sesso e la vita. Dal punto di vista dei paesi partecipanti, invece, se con soddisfazione dobbiamo annunciare che il Canada è in concorso con ben tre film, ci rammarichiamo che in Italia sulle pellicole per ragazzi mancano ancora molte idee.

Benevento Un'operetta e tre Pirandello

È stato il neodirettore Renzo Giaccheri (succeduto quest'anno alla decennale guida di Ugo Gregoretti) a presentare l'undicesima rassegna di Benevento Città Spettacolo, attesa dal 6 al 16 settembre all'Insegna di Artista e dell'Eroe, per un tardo omaggio all'anno mondiali-sportivo. Dodici le prime teatrali, tra cui *Ravenbrink* di Renato Sarti diretto da Massimo Castri e interpretato da Valeria Moriconi, *La Parma* di Goldoni realizzata da Filippo Crivelli, una novità di Pippo Quattulo sui treni e ben tre Pirandello che portano la firma registica di Luca De Fusco, Luigi Squarzina e Ugo Gregoretti. Insieme alla prosa, la sua prima apparizione al festival anche l'operetta, con un adattamento di Taro Russo da *Sognazza*, scritta e composta da Carlo Lombardo e Mario Costa, ma non mancheranno la danza (con due balletti di Vittorio Biagi sulle musiche di Richard Strauss), la musica (con il debutto dell'Orchestra sinfonica del Sannio e alcuni concerti per solisti) e il cinema, quest'anno con una rassegna di film africani.

E Parma ritrova Verdi

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BARONI

PARMA. Festival Verdi, prima edizione. L'appuntamento è ovviamente a Parma (ma non solo), anche a Fidenza, Busseto, Roncole Verdi e Colomo, dal 13 al 30 settembre. Dopo anni di dibattiti e polemiche, l'attentissimo festival non nasconde le difficoltà dell'iniziativa ed anzi chiede già ora «un deciso passo in avanti, per consolidare quanto è stato finora abbozzato». Perché la risposta che dal pubblico internazionale è venuta - ha affermato - al semplice annuncio di un festival verdiano di cui non si conoscevano ancora i contenuti, è stata travolgente. La macchina ora comincia a muovere i primi passi, e le responsabilità investono non solo il gruppo degli organizzatori, ma l'intera città e la sua provincia. «Parma - ha spiegato così Rattalino - è chiamata a far fronte ai doveri che il mondo le attribuisce. Non è e non sarà facile dare una risposta adeguata. Non darla significherebbe venir meno ad un incontro che la storia propone imperiosamente».

Quanto alle voci, il Verdi festival propone tra gli altri Daniela Dessì, Krislan Johansson, Lajos Miller, Raina Kabaivanska, Bruno Baglioni, Nicola Martinucci, Leo Nucci, Roberto Scanduzzi e José Carreras che sarà protagonista di una delle serate di gala. Rattalino non nasconde le difficoltà dell'iniziativa ed anzi chiede già ora «un deciso passo in avanti, per consolidare quanto è stato finora abbozzato». Perché la risposta che dal pubblico internazionale è venuta - ha affermato - al semplice annuncio di un festival verdiano di cui non si conoscevano ancora i contenuti, è stata travolgente. La macchina ora comincia a muovere i primi passi, e le responsabilità investono non solo il gruppo degli organizzatori, ma l'intera città e la sua provincia. «Parma - ha spiegato così Rattalino - è chiamata a far fronte ai doveri che il mondo le attribuisce. Non è e non sarà facile dare una risposta adeguata. Non darla significherebbe venir meno ad un incontro che la storia propone imperiosamente».

Montepulciano Torna Henze e arrivano le musiciste

Quindicesima edizione per il Cantiere d'Arte di Montepulciano, appuntamento di musica e nuovi talenti che da quest'anno ritrova alla direzione artistica il suo fondatore, Hans Werner Henze, condotto da Gaston Fournier Facio, il programma, dal 2 al 12 agosto, sottolinea la caratteristica del Cantiere, che è quella di incentivare l'educazione musicale dei giovani poliziotti e di farli lavorare insieme ad artisti di diverse nazionalità. Il 3 agosto debutta di *Gli spiriti dell'aria*, operetta fantastica in un atto liberamente tratta da Scarpetta e musicata da Matteo D'Amico, mentre il 10 agosto si rappresenta *La gatta inglese*, storia per cantanti e strumentisti del commediografo inglese Edward Bond messa in musica dallo stesso Henze, che ne cura anche la regia. Ancora sono previsti lo spettacolo *Raggi e miraggi*, una installazione di immagini laser e musica elettronica, *Lucius, Arius Aureus*, un'opera per marionette e un ciclo di concerti dedicati alla creatività della donna, con 54 composizioni femminili create dal Rinascimento ad oggi.

Giove Un festival che dura tutto l'anno

Un neofestival che nasce in un territorio agricolo e vuole rispettare il ritmo naturale delle stagioni e dei contadini. Si chiama Festival lungo un giorno lungo un anno, ed è frutto dell'associazione Amoreo presieduta da Arturo Anneschino e della direzione artistica di Renato Nicolini, che ha presentato oggi alla stampa la manifestazione. La formula è quella, piuttosto inedita per un festival, di avere quattro appuntamenti annuali, uno per ogni stagione, per impostare con i giovani e l'ambiente del comprensorio di Amelia dove il festival si svolge, un rapporto di cooperazione. Si parte il 27, 28 e 29 luglio a Giove (Terni) con tre giorni chiamati Festa del grano. Nel castello del paese prima i sette happening musicali-teatrali del progetto di Anneschino *Ritorno notturno*, poi una giornata di concerti e duetti ravvivati da *La voce di Giove* con protagonista lo stesso Nicolini, ed infine le esecuzioni in prima assoluta di composizioni e musiche sul tema Giove che gli organizzatori hanno chiesto a Morricone, Crivelli, Muratori, Dell'Ongharo ed altri.

Una platea per l'estate



Taormina Arte ospita quest'anno una delle principali compagnie di danza europee, il Balletto dell'Opera di Amburgo diretto da John Neumeier con due programmi: *Sogno di una notte di mezza estate* e la novità *Il corno magico del fanciullo* su musiche mahleriane, che debutta il 14 e 15 luglio sul palcoscenico del Teatro Antico. Entrambe le coreografie sono firmate dal direttore Neumeier: un americano che ha fatto fortuna in Germania.

Ravenna Festival ha prodotto con il Festival di Castiglione-Cello una nuova creazione di Micha Van Hoëck sulla *TDante Symphonie* di Franz Liszt. Lo spettacolo con le scene e di Koki Fregni, i costumi di Gabriella Pascucci debutta sabato 14 luglio alla Rocca Brancaleone; ne sono interpreti i danzatori del Ballet Théâtre l'Ensemble che Van Hoëck dirige da anni e che ha proprio a Castiglione la sua sede permanente.

Vignale Danza, il lungo e articolato festival di danza che si snoda sino all'11 agosto a Vignale Ferrarato con stages di danza classica, contemporanea, jazz e di carattere, apre sabato 14 luglio il cartellone degli spettacoli con *Francesca da Rimini*, *Orfeo* e *Carmen* nell'interpretazione della Compagnia del Teatro Nuovo di Torino di cui sono stelle Lucia Savignano, Marco Fierri, George Jancu e il giovane Carlos Acosta, medaglia d'oro al Grand Prix de Lausanne '90. Tra gli altri appuntamenti di luglio spiccano il Balletto del Teatro Colon di Buenos Aires (22 luglio), il Balletto di Toscana (28 luglio) e il Teatro Zingaro dell'Urss (29 luglio).

La Versilliana di Marina di Pietrasanta ha sempre riservato un suo spazio alla danza. Quest'anno gli appuntamenti sono quattro, compreso quello inaugurale di venerdì 13 luglio con *Diablo*, curioso pastiche di danza spagnola firmato anche da una giovane coreografa italiana, Susanna Beltrami. Seguono il Balletto di Toscana (18 luglio), la Compagnia di danza dell'Opera di Budapest (23, 24 luglio) e il musical *My fair lady* (25 e 26 luglio).

Il Florence Dance Festival che ha ospitato a fine giugno due memorabili Events di Merce Cunningham continua all'Anfiteatro delle Cascine di Firenze sino al 24 luglio. Lunedì 16 luglio debutta *Lost in the Stars*, una novità di Keith Ferrone per il Florence Dance Theatre, la cui stella è Margt Natvig, già prima ballerina del Comunale di Firenze. Giovedì 19 luglio è di scena l'Aterballetto con l'ultima creazione del suo direttore Amedeo Amodio, *Il cappello a tre punte*. Chiude il festival (il 23 e 24 luglio) *Mito*, un balletto interpretato da una nuova formazione, il Workshop Corps, guidata dal danzatore e coreografo Orazio Messina.



Macerata. Sarà Gustav Kuhn, nuovo direttore musicale dello Steserico, a dirigere il *Trovatore* di Verdi che inaugura la stagione lirica estiva domani. Regia, scene e costumi di Franco Job. Gli interpreti: Emil Ivancev (Manrico), Maria Dragoni (Leonora), Elisabetta Fiorillo (Azucena), Giancarlo Pasquette (Conte di Luna). Ripliche il 20, 22, 27 luglio e il 4 e 10 agosto.

Roselle. Nell'ambito del Festival *Grey cat music*, all'anfiteatro di Roselle (vicino a Grosseto) il 16 luglio ore 21.30 è in programma «Monk's melodies and dances» con Steve Lacy e Virgilio Sieni (sax e danza).

Colubro. Il 15 luglio a Colubro (in provincia di Roma) concerto in piazza degli *Stadio*, il gruppo bolognese nato dalla tournée con Dalla e De Gregori di *Banana Republic*, nella nuova formazione: Gaetano Curreri (vocal e tastiere), Beppe D'Onghia (tastiere), Giovanni Pezzoli (alla batteria), Andrea Formili (chitarra).

Barl. Il 18 al «Renoir club» l'ultimo appuntamento dell'Aro reggae festival '90 con il concerto dei *Loketo*, per scatenarsi al ritmo del «soulous», la rumba congo-zairese. Il gruppo, formato da sei elementi più due danzatrici, è guidato da Diolo Dibala, ex-chitarrista del grande Kanda Bongo Man.

Novellara. Il 28 e 29 luglio nella rocca di Novellara (Reggio Emilia) *Donne in jazz*, improvvisazioni musicali da tutta Europa con Joelle Leandre al basso, Irene Schweizer (pianoforte), Annemarie Roelof (violino e trombone), Maggie Nicols (voce). Co Streif al sassofono. Ci sarà anche la vocalist Tiziana Ghiglioni.

Dolo. Serata inaugurale del *Riviera jazz 1990* sabato 14 alle 21.30 all'Hotel Villa Margherita di Mira (Venezia), Roberta Davis (voce) in concerto con Riccardo Zegna (piano), Piero Leveratto (contrabbasso), Alfred Kramer (batteria). Concerto e cena all'aperto, prenotazioni allo 041/4265800. Dal 16 al 19 luglio al Petrolini (ex macello) *Jam sessions* con musicisti italiani e americani, ingresso libero. L'orario? Naturalmente «round midnight».

Primefilm. Esce nelle sale il fluviale «Mahabharata» di Peter Brook

Quando gli dei scendono in guerra

SAURO BORELLI

Mahabharata
Regia: Peter Brook. Sceneggiatura: Peter Brook, Jean-Claude Carrière. Fotografia: William Lubchansky. Musica: Toshi Tsushiton, Kim Menzer, Kusdi Erguner, Sarmila Roy. Interpreti: Robert Langdon Lloyd, Bruce Myers, Vittorio Mezzogiorno, Andrey Sewerny, Mamadou Dioume, Jean-Paul Denizon, Francia-Inghilterra. 1989. Roma: Mignon. Milano: President

«...l'India vive in un clima di costante creatività. Sebbene la vita vi scorra con la maestosa lentezza di un grande fiume, nello stesso tempo, ogni atomo della corrente possiede una sua propria energia dinamica. L'indiano ha esplorato senza sosta tutte le possibilità dell'esperienza umana, qualunque aspetto essa abbia... L'arte consiste nel celebrare le più raffinate possibilità di ogni elemento, nell'estrarre l'essenza da ogni dettaglio così che questo possa rivelare se stesso come parte significativa di un tutto indivisibile...». È, dunque,

sulla traccia di simili intuizioni che il trattatista-cineasta inglese d'origine, ma cosmopolita per pratica e vocazione Peter Brook ha realizzato prima per grandi, atipici luoghi scenici (Avignone, Prato) e, quindi, per lo schermo (e in subordine per la televisione) la laboriosa trasposizione dell'imponente testo poetico-filosofico indiano *Mahabharata*, silloge densa e affascinante datata tra il IV e V secolo avanti Cristo, cui vanno fatti risalire racconti, aneddoti, tradizioni di un'epoca, una storia, un mito.

Comparsa in anteprima alla Mostra veneziana dell'89, la versione cinematografica del *Mahabharata* esce nei cinema in una versione di poco meno di tre ore, con sottotitoli italiani. Benché ridotti all'essenziale, i capitoli centrali della sminata saga originaria in sanscrito - cioè, *La partita a dadi*, *L'esilio nella foresta*, *La guerra* - sono articolati nella particolare dimensione cinematografica in modo che la più corruca, cruenta parte dedicata ap-

punto al tema *La guerra* acquisì privilegio, dominante peso drammaturgico. Si sa, d'altronde, che questa stessa parte, cui dà ampio spazio il classico poema indiano *Bhagavadgita*, indugia particolarmente nel prolungato, significativo dialogo tra il dio Krishna e l'indomito guerriero Arjuna (qui interpretato con misura e passione esemplari da Vittorio Mezzogiorno) proprio nel colloquio di una battaglia che potrebbe segnare le sorti definitive dei contendenti in campo. Ma andiamo con ordine. Va premesso che dalla dizione stessa *Mahabharata* discende poi, attraverso intricate ramificazioni, tutto il fitto ordito di questo poema folto, sì, di epiche gesta, ma non privo nemmeno di arguzie, di trasfigurazioni oniriche-visionarie degne delle *Mille e una notte*, cui si appropria per molti aspetti, o dell'arioso *Orlando Furioso*, al quale il lavoro congiunto di Peter Brook e Jean-Claude Carrière fa pensare in più d'una occasione. *Mahabharata* non significa in effetti che «apologia grande» (*Maha*) della nobile e potente schiatta

dei *Bharata*, signoria da cui presero origine negli anni, nei secoli successivi le stirpi bellissime di Kaurava e del Pandava che, pur legati da stretti vincoli di sangue, si dedarono con passione a guerreggiare tra di loro. L'incipit del film è scandito subito da presenze, da eventi di ermetica, ambigua spettacolarità. Un ragazzo si aggira, gentile e curioso, per i meandri di un tempio induista. Di lì a poco incontra l'irsuto, ma cordiale santone Vyasa che lo prega di mettere per iscritto quel che egli «sa» della storia dei suoi lontani antenati e di tutti i conflitti nei quali essi si cimentarono. Ma il ragazzo non sa scrivere ed allora, ilare e provvido, sopraggiunge il semidio Ganesha, mezzo uomo e mezzo elefante, che di buon grado comincia a scrivere in un gran libro vicende e fatti di meravigliosa sostanza. Si succedono, s'incalzano così turbolenti amori e acerbissimi odi, mentre clan e stirpi, pure tra loro imparentati, si affrontano in liti, contrasti, sempre più dissennati. Sino a quella sorta di «resa dei conti» che vede, gli uni contro gli altri armati, ne-

mici inconciliabili, i Kaurava e i Pandava, trasparenti emblemi dell'intera umanità. In tanto e tale dramma si staglia, eroica e decisiva, la presenza del valoroso guerriero Arjuna che, subdolamente pungolato dal «machiavellico» dio in sembianze d'uomo Krishna, si scatenava nell'epilogo in un tripudio di violenza atroce, annichilitrice. Questo, dunque, per sommi capi il *Mahabharata* cinematografico di Peter Brook e Jean-Claude Carrière. Per l'intero arco dello spettacolo si avverte costante la sensazione di assistere, fatte tutte le debite distinzioni, ad una contesa, ora mitica ora «realistica», più che mai attuale, ravvicinatissima. Tanto da imprimere alla «rappresentazione», inventata da Brook e da tutti i suoi, un valore altamente emblematico e denso di riverberi metaforici. Non a caso, nel colmo della sanguinosa tragedia del *Mahabharata*, un adolescente ieratico e ispirato susurra serenamente: «La morte non esiste. La morte è abbandono, ignoranza. La vita è consapevolezza, vigile responsabilità».



Uno dei personaggi del «Mahabharata» di Peter Brook

Il programma di Locarno '90

Kulesov, Soldini, Amelio Un incontro Italia-Urss

MILANO Ieri mattina, al Circolo della Stampa, il presidente e il direttore del Festival di Locarno, Raimondo Rezzonico e David Streif, hanno presentato la 43ª edizione della rassegna che avrà luogo dal 2 al 12 agosto prossimi. Le opere della sezione competitiva, quest'anno, non dovrebbero superare l'aurea misura di 17-18 film mentre quelli proposti fuori concorso per le serate in piazza, normalmente frequentate da un numero di spettatori variabile tra le 5 e le 8.000 persone per ogni proiezione, restano saggiamente circoscritti a una dozzina.

La sezione retrospettiva, quest'anno particolarmente ricca e importante, è dedicata al pioniere del cinema sovietico Lev Kulesov (1889-1970), autore, tra le tante innovatrici imprese realizzate specialmente nei gloriosi anni Venti, del satirico, genialissimo *Le straordinarie avventure di Mr. West nel paese dei bolscevichi*. Altre peculiarità appassionate del 43º Festival di Locarno risultano, da una parte, la pluma presenza di film italia-

ni con le prime assolute delle nuove opere di due giovani autori quali il dotato Silvio Soldini, *L'aria serena dell'Ovest*, e Gabriella Rosaleva, *La sposa di San Paolo*, e la proposizione (suon concorso) di gli riconosciuti successi come il bel film di Gianni Amelio, *Porte aperte*, lo splendido apologetico *Il sole anche di notte* di Paolo e Vittorio Taviani; e, dall'altra, con un doveroso omaggio alla memoria di Cesare Zavattini, scomparso poco meno di un anno fa. L'attenzione particolare verso il nostro cinema, va sottolineato, è stata propiziata anche indirettamente dal recente accordo bilaterale di cooperazione tra il governo italiano e quello elvetico giustiziato a proposito delle coproduzioni cinematografiche dei due paesi.

Se si aggiunge al rituale spazio riservato alla produzione svizzera di recente, il quadro globale di Locarno '90 è pressoché delineato. In giuria, ci saranno personaggi quali l'attrice Nastassia Kinski e i cineasti Nanni Moretti, Miral Sen, Aleksandr Sokurov. □ S.B.

È pericoloso l'amianto nella canna fumaria del camino?

Caro Salvagente, faccio parte di una grande cooperativa edilizia romana con lo scopo di acquistare un appartamento (situazione comune a tutte quelle persone che, come nel mio caso, non hanno capitali sufficienti per farlo attraverso il mercato immobiliare privato).

Dopo anni di attesa e dopo i primi versamenti, finalmente, ci è stato presentato il programma delle costruzioni (che dovrebbero essere avviate agli inizi del prossimo anno) e la relazione descrittiva dei materiali usati.

Le abitazioni da realizzare hanno, tra i molti confort offerti, un camino. Da quanto ho potuto leggere nella relazione questa opera renderà necessaria la costruzione all'interno dell'alloggio di una canna fumaria in cemento amianto rivestita con forati da 8 cm.

Dopo aver letto i fascicoli del Salvagente, in cui spesso viene sconsigliata la struttura in amianto, specie se a diretto contatto con l'ambiente abitato, è sorto in me qualche timore per i danni per la salute che alla lunga ne potrebbero derivare.

Vi chiedo: anche una struttura di questo tipo può essere così pericolosa? Se, come temo, fosse così, esistono materiali che possano sostituire l'amianto in un caso come questo?

Grazie

Laura Bonni
Roma

Quello dell'uso dell'amianto nelle abitazioni è un problema che richiede una grande attenzione sia da parte dei costruttori che, e con maggiore forza, da parte degli utenti.

L'inquinamento negli ambienti di vita, prodotto dalle fibre di questo minerale, è purtroppo favorito dalla loro grande diffusione e dagli usi più diversi che ne vengono fatti.

Le fibre di amianto sono l'unica causa del mesotelioma della pleura, un tumore che colpisce i polmoni delle persone più direttamente e più a lungo a contatto con il pericoloso materiale.

Nel caso della nostra lettrice romana, però, riteniamo che non sia giustificata un'eccessiva preoccupazione. Infatti quando il minerale è legato in una matrice stabile, come nel caso del cemento, libera certamente meno fibre; se poi viene ben isolato - come avverrà nella futura abitazione della signora Bonni - ad esempio attraverso i forati, il pericolo rappresentato dalla volatilità del materiale viene eliminato. Questo rischio di inquinamento è quindi escluso da un buon rivestimento sempre che questo non venga manomesso. Bisognerà in seguito prestare molta attenzione affinché ogni intervento sulla canna fumaria venga eseguito correttamente, in modo da evitare la liberazione delle fibre nell'ambiente.

Quote e termini della successione quando non c'è il testamento

Caro Salvagente, mio padre è morto lasciando un testamento privo di valore legale, perché incompleto (mancano la data e la firma). Siamo risultate eredi io e mia madre.

Vi chiediamo: a chi rivolgerci per venire a conoscenza del valore imponible degli immobili lasciati in eredità?

Esistono termini temporali per la successione? Curatore della successione è solo il notaio o vi sono anche pubblici uffici competenti?

Patrizia Crismani
Pordenone

Il testamento privo di data e firma è effettivamente da considerare nullo. Conseguentemente l'eredità si devolve per legge.

Poiché gli eredi risultano essere il coniuge superstite e una figlia, le quote spettanti a ciascun erede sono: alla madre della lettrice, oltre al diritto di uso e abitazione del domicilio coniugale è riservata una metà del patrimonio; alla figlia è riservata l'altra metà di eredità.

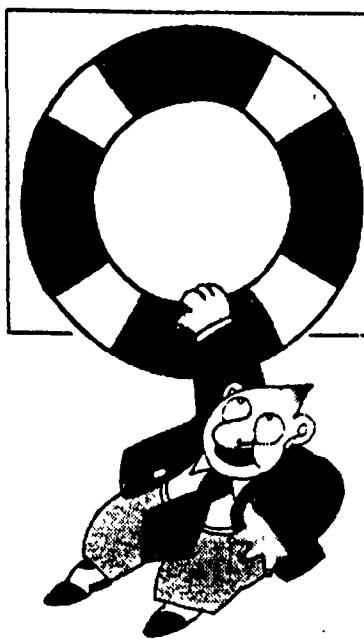
Dal momento che fra i beni ereditari vi sono degli immobili, è opportuno, per la loro valutazione, incaricare un perito di fiducia che potrebbe essere un geometra professionista.

La denuncia di successione deve essere presentata entro il termine di sei mesi dalla morte del testatario.

In questo caso non si può parlare di «curatore» della successione né è stato nominato dal defunto un esecutore testamentario. Sarebbe quindi opportuno chiedere l'assistenza di un notaio per la denuncia, anche in considerazione del fatto che allo stesso potrebbe essere chiesta la determinazione dei lotti.

Autista di autobus malmenato La sua azienda rifiuta la difesa

Caro Salvagente, sono un autista di linea presso un'azienda di trasporti. Nell'ottobre dell'89, mentre ero in servizio su una delle linee urbane, sono stato insultato e schiaffeggiato (e con me un passeggero) da una viaggiatrice. Si è reso neces-



IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Colloquio con i lettori

Il caso

Più intralci che incentivi per l'aspirante infermiera

Caro direttore, visto che di questi tempi si parla tanto della mancanza di infermieri negli ospedali e si avanzano sconcertanti proposte d'emergenza per farvi fronte, penso che possa costituire un utile elemento di riflessione la mia personale esperienza. Io lavoro da anni come ausiliaria in una clinica privata. Due anni fa ho deciso di iscrivermi al concorso per frequentare il corso di infermiera professionale presso il Policlinico di Roma. Ho superato l'esame e sono stata ammessa. Il corso è molto duro, come probabilmente è giusto che sia. Si fa una settimana di teoria e una di pratica. Si inizia alle sette di mattina e si termina alle due del pomeriggio (con alcuni prolungamenti fino alle sei). Bisogna poi studiare a casa, per conto proprio, e parecchio, altrimenti non si riesce a stare al passo con l'insegnamento. E il tutto dura undici mesi all'anno (solo d'agosto la scuola non funziona). Come è evidente si tratta di una scuola molto impegnativa, che richiede sforzi considerevoli a tutti gli allievi, anche a quelli che non hanno altre occupazioni. Per me, che dopo le sette ore quotidiane di corso devo precipitarmi alla clinica a farmi le mie otto ore canoniche di lavoro, il carico di fatica è come puoi capire al limite della sopportazione. Fin qui comunque il mio potrebbe essere considerato un caso particolarmente

disgraziato, anche se non è certo l'unico: se oltre a studiare io devo lavorare non è colpa di nessuno e io non penso certo a rivendicare per questa ragione un'aspettativa dei miei obblighi scolastici. Ma al danno si aggiunge anche una beffa ed è di questa che voglio parlare. Come forse saprai per la frequenza di questi corsi è prevista una modesta incentivazione economica. Si tratta di provvidenze regionali, quindi diverse da città a città. Gli allievi del Policlinico di Roma ricevono circa 200mila lire al mese, una somma che basta a malapena a coprire i costi vivi della frequenza: trasporti, mense, ecc. Ma non tutti la ricevono. Ne hanno diritto solamente quelli che non lavorano. Io quindi ne sono esclusa. E perché mai, mi chiedo, se il mio impegno scolastico non è comunque inferiore a quello degli altri? Ma non è finita. Per non perdere colpi nello studio, sia lo scorso anno che questo, io ho preso alcuni mesi di aspettativa presso la clinica: niente lavoro quindi e niente stipendio. Avrei dovuto così, per questi periodi almeno, trovarmi equiparata agli altri miei compagni e avere diritto alle 200mila lire mensili. E invece no: il mio handicap di studente lavoratore per la burocrazia ospedaliera vale anche quando non lavoro e non guadagno, le 200mila lire non mi spettano. Ora io credo, caro direttore, che la mia vicenda metta in evidenza

una contraddizione grave che non riguarda solo me. Si dice, a ragione, che bisogna fare maggiori sforzi per incentivare la formazione di nuovi infermieri professionali, ma poi i provvedimenti concreti vengono demandati a organismi, sia politici che amministrativi, che spesso brillano per indifferenza e miopia. Non ci si può certo stupire, in queste condizioni, che siano davvero pochi coloro che se la sentono di andare fino in fondo: non solo è dura e mal retribuita la scuola per arrivarci è disseminata di incredibili insensibilità burocratiche.

Ti ringrazio per l'attenzione.

Patrizia Taito
Roma

Gli argomenti della nostra lettrice ci sembrano forti. Perché queste incomprensibili discriminazioni? Sono le leggi ad essere sbagliate o, come sembra più probabile, le interpretazioni dell'amministrazione? Comunque sia, anche da questo singolo caso risulta evidente quanti siano gli ostacoli alla realizzazione di una politica che pure tutti, a parole, ritengono urgente e indispensabile. Si gettano migliaia di miliardi nell'organizzazione di faraonici ludi nazionali e poi si lesinano, con incomprensibili motivazioni, persino gli spiccioli ad imprese fondamentali per un'elementare civiltà del Paese.

sario l'intervento della polizia che ha stilato regolare rapporto.

L'azienda, che veniva messa al corrente dell'accaduto sia dalla Questura che dal mio dettagliato rapporto, dopo un iniziale interessamento ha ritenuto opportuno non intervenire né per tutelare la dignità del proprio dipendente, né come parte lesa.

Voglio precisare che l'incidente non è stato in alcun modo causato dal mio comportamento, anzi ho fatto di tutto per placare gli animi, tanto che non ho reagito neppure agli schiaffi.

Chiedo: può un'azienda pubblica comportarsi in questo modo? Quali obblighi ha (se ne ha) nei miei confronti?

Lettera firmata
Modena

Comprendiamo il disappunto del lettore per il comportamento della sua azienda che non ha assunto autonome iniziative per sostenerlo nella controversia con la passeggera che lo ha aggredito. Si deve tuttavia osservare al riguardo che non sussiste alcun obbligo contrattuale o di legge dal quale derivi l'imposizione per l'azienda stessa di un comportamento diverso.

Ciò non vuol dire, però, che il datore di lavoro non avrebbe in alcun modo potuto intervenire: se ve ne erano i presupposti, avrebbe potuto presentare una denuncia nei confronti della passeggera per violazione dell'articolo 340 del codice penale, il quale punisce chiunque cagiona una interruzione o turba la regolarità del servizio pubblico.

Quando un radioamatore disturba la ricezione televisiva

Caro Salvagente, da tempo ormai sono perseguitato da un radioamatore CB che trasmette dal mio stesso complesso abitativo. Ho l'impressione che le onde radio della sua antenna ostacolino i segnali del ripetitore Rai. Infatti, da quando è in funzione il suo impianto, non riesco più a vedere nitidamente come prima i canali televisivi. Ho fatto degli accertamenti e il radioamatore è risultato in possesso di tutte le autorizzazioni necessarie a trasmettere e perciò non intende rinunciare al suo diritto.

Mi è stato spiegato che l'installazione di una antenna particolare è un diritto soggettivo per cui anche contro il parere di tutti i soci assegnatari può essere installata su proprietà comune.

A questo punto domando, è davvero impossibile, visto che fra le altre cose pago anche il canone Rai regolarmente, tutelare il proprio diritto di non vedere disturbata la normale ricezione dei canali tv? Come concilia il ministero delle Poste e Telecomunicazioni questi diritti così contrastanti tra loro?

Attilio Bernardi
Romano di Lombardia (Bergamo)

L'art. 397 del Dpr 29 marzo 1973 n. 156 dispone che «i proprietari di immobili o di porzioni di immobili non possono opporsi all'installazione nella loro proprietà di antenne destinate alla ricezione dei servizi di radiodiffusione appartenenti agli abitanti dell'immobile stesso». Dispone altresì, al secondo comma, che «le antenne non devono in alcun modo impedire il libero uso della proprietà secondo la sua destinazione, né arrecare danno alla proprietà medesima o a terzi». Questa disposizione di legge riferita a un condominio comporta che, mentre il condomino radioamatore ha diritto all'installazione dell'impianto di ricezione - perché espressione della libera manifestazione del pensiero - ha altresì il dovere di non arrecare danno o disturbo agli altri condomini. Occorre perciò accertare se l'impianto di ricezione sia stato installato in modo conforme alla normativa vigente. Ciò è possibile, o attraverso un esposto al ministero delle Poste e Telecomunicazioni o al ministero dell'Industria, ai quali è demandata la vigilanza sugli impianti in questione, oppure attraverso un ricorso ex art. 1170 del C.c. dinanzi al pretore territorialmente competente. Quest'ultimo organismo, investito della controversia, potrà - attraverso un'indagine tecnica - emettere i provvedimenti che, in caso di accertato disturbo da parte del radioamatore, potranno ovviare a quanto lamentato.

Domani in edicola

IL SALVAGENTE

ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO
Progetto e consulenza di Tizio Cortese

LO SPORTELLO

a cura di Marcello Fiori

UN GIOCO DELL'OCA
COME INFORMARSI
NUOVE NORME
IL TELEFONO
UN SERVIZIO «POLIVALENTE»

LA CODA
LE BARRIERE DEL TEMPO
LE FILE PIÙ LUNGHE
UN PIANO DEGLI ORARI
LE BARRIERE DELLO SPAZIO

L'AUTOCERTIFICAZIONE
DICHIARAZIONI SOSTITUTIVE
AUTENTICAZIONE
ATTO DI NOTORIETÀ
SEMPLICE ESIBIZIONE
ACCERTAMENTI D'UFFICIO
CERTIFICATI NON RICHIEDIBILI
APPLICAZIONE PRATICA
LIBRETTO DI FAMIGLIA

ACCESSO AGLI ATTI
UN DIRITTO NEGATO
L'INFORMAZIONE
AMBIENTALE

LA RESPONSABILITÀ
DELL'AMMINISTRAZIONE
IL CARTELLINO
DI IDENTIFICAZIONE
IL RESPONSABILE
DEL PROCEDIMENTO
LA RICEVUTA
IL TEMPO DI ATTESA
L'OBBLIGO
DELLA MOTIVAZIONE
IL RECLAMO
LA TUTELA

IL DIFENSORE CIVICO
LE FUNZIONI
I POTERI
LE ASPETTATIVE
DEI CITTADINI



Spese straordinarie nel condominio: come ripartirle tra i diversi piani

Caro Salvagente, nel condominio dove abito l'energia elettrica fornita dall'Enel era a 125 volt. Il voltaggio, ora, è stato portato a 220 volt e per farlo si è reso necessario aprire una traccia nel muro che va dalle cantine fino al solaio, per alloggiare il nuovo impianto. Io abito al piano rialzato. La distanza dal contatore al punto di diramazione nel mio appartamento è di quattro metri. L'amministratore mi ha fatto pagare la stessa cifra del condominio del quinto piano che ha in più il solaio. Ritenendo che nei miei confronti e nei confronti degli altri due condomini del piano rialzato fosse stata commessa un'ingiustizia, ho protestato in assemblea. Per avvalorare il mio risentimento, in quella sede, ho letto la parte del fascicolo «Il condominio» che parla della ripartizione delle spese per manutenzione e ricostruzione delle scale, che si rifà all'articolo 1124 del codice civile. L'amministratore ha risposto che si tratta di una legge del 1933 e perciò non più valida.

Desidero avere dei chiarimenti visto che, oltretutto, nel conteggio mi viene addebitato anche il consumo di energia elettrica nei corridoi dei solai.

Daniilo Borghi
Forlì

Almeno un errore l'amministratore lo ha fatto di sicuro: il codice civile non è del 1933, ma del 1942 ed è tuttora pienamente vigente, essendo anzi la legge fondamentale che regola i rapporti giuridici tra persone, società, ecc. Comunque, anche una legge del 1933 - se non modificata o abrogata da leggi successive - potrebbe benissimo essere ancora in vigore, tanto è vero che alcune leggi speciali, emanate addirittura nel 1865, sono ancora oggi applicabili per intero! (Sarebbe interessante sapere quale altra legge questi ritiene di dover applicare, visto che non «riconosce» il codice civile). Che la manutenzione delle scale debba essere addebitata ai condomini a norma dell'art. 1124 del codice civile è quindi più che certo. Così come è certo che i condomini degli ultimi piani non devono pagare tutto, ma quella parte delle spese che risulta dal calcolo disposto dall'articolo in questione - il totale della spesa va diviso in due metà, la prima delle quali va addebitata per millesimi e la seconda in proporzione all'altezza che i vari piani hanno rispetto al livello del suolo, con la precisazione che ai fini della prima metà della spesa (da ripartire in base al valore) vanno considerati come piani le cantine, i parchi morti, le soffitte o camere a letto e i lastrici solari.

Appare evidente che nel vostro condominio non esiste un regolamento al quale sarebbero allegati tabelle da applicare per la ripartizione delle spese: altrimenti la questione non sarebbe neanche sorta. Così stando le cose non resta da fare altro che - d'accordo ovviamente con gli altri inquilini danneggiati - pretendere l'applicazione dell'articolo 1124, impugnando la deliberazione dell'assemblea che ha approvato quella ripartizione (se fosse stata già assunta).

Le sanzioni dovute se non si allega la documentazione al modello «740»

Caro Salvagente, compilando il modello «740» di quest'anno mi sono accorto che alla denuncia dei redditi dell'anno scorso non ho allegato le ricevute degli assegni di mantenimento versati a mia moglie dalla quale sono separato legalmente.

Vorrei sapere come posso fare per ovviare a questa dimenticanza e non perdere l'importo da me detratto, come onere deducibile, dal mio reddito imponibile. E, nel caso si potesse rimediare a questa dimenticanza, se incorrerò in sanzioni pecuniarie e in quale misura.

Lettera firmata
Milano

In base alle disposizioni contenute nell'articolo 10 del Tuir del 22 dicembre 1986, n. 917, entrato in vigore con il 1 gennaio 1988, possono essere dedotte dal reddito complessivo talune spese a due condizioni: che ci sia un'adeguata documentazione che questa sia allegata alla dichiarazione dei redditi.

Il lettore, sebbene abbia chiesto la deduzione, ha ommesso di allegare la documentazione, pertanto il Centro di servizio, in sede di liquidazione della dichiarazione dei redditi, stralcerà l'onere richiesto e chiederà per il tramite di una cartella di pagamento, l'Irpef corrispondente, la soprattassa del 40% e gli interessi del 9% per omesso pagamento.

La corrispondenza per questa pagina va indirizzata a «Il Salvagente», Via dei Taurini 19, 00185-Roma. Le lettere devono essere regolarmente affrancate, possibilmente non più lunghe di 30 righe dattiloscritte e devono indicare in modo chiaro nome, cognome, indirizzo, e numero telefonico. Le lettere anonime verranno cestinate. Chi preferisce, comunque, può chiedere che nome e cognome non compaiano. In questa pagina vengono ospitate anche telefonate e domande registrate durante il filo diretto che «Italia Radio» dedica ogni martedì, a partire dalle 10, al «Salvagente». A tutti viene garantita una risposta, pubblica o privata, nel più breve tempo possibile. I fascicoli del «Salvagente» escono ogni sabato. Il «colloquio con i lettori» del «Salvagente» compare tutti i venerdì su «l'Unità». Oggi, tra gli altri, hanno risposto: Giuliana Colantonio (dipartimento finanziario Lega cooperative); Guglielmo Durazzo (avvocato); Girolamo Ielo (curatore del fascicolo «L'Irpef»); Franco Mastrangeli (avvocato).

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via turcolana 160
eur piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 16°
○ massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5,46
e tramonta alle 20,44

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in Y10



**Il piccolo Marco
ancora in coma
La madre racconta**

A PAGINA 22



**Dopo la sanatoria, niente
In coda per casa e lavoro
Carraro: stop agli ingressi**

A PAGINA 24



**Con l'Unità
dentro
la città proibita**

A PAGINA 23

**Ponte Sisto
Al via i lavori
10 anni fa
il primo crollo**



Lunedì mattina sono ripresi i restauri di Ponte Sisto, dopo 10 anni di discussioni sulle modalità dell'intervento. Ci vorrà molto tempo perché il Ponte torni a mostrarsi nella forma originale, «a schiena d'asino», voluta da Baccio Pontelli. Per il restauro saranno necessarie centinaia di milioni, 200 sono previsti per adesso nel bilancio dell'assessore ai lavori pubblici e serviranno a rimuovere le pessime metalliche. Manca ancora un progetto esecutivo.

**Due miliardi
per ristrutturare
gli ospedali
del Lazio**

Un miliardo per la ristrutturazione dell'ospedale «San Giacomo» di Roma è stato stanziato dalla giunta regionale su proposta dell'assessore ai lavori pubblici Enzo Bernardi. Verranno rifatte le facciate interne ed esterne ed installato l'impianto di termoventilazione ed aspirazione del piano interrato e del primo piano. Nell'ospedale «Nuovo Regina Margherita» sarà invece ristrutturato il servizio di sterilizzazione centralizzato del gruppo operatorio parto. A Frosinone, per l'ospedale «Umberto primo» la giunta regionale ha stanziato 620 milioni per i lavori di straordinaria manutenzione dell'impianto termico, per i lavori di adeguamento alle norme di sicurezza antincendio e per la realizzazione di una centrale per l'aspirazione dell'aria.

**Con la riforma
il Campidoglio
vuole cancellare
36mila delibere**

L'amministrazione capitolina intende fare piazza pulita di oltre 36mila delibere giacenti negli uffici locali entrata in vigore il 12 giugno scorso. Si tratta di delibere che risalgono in gran parte a 15 anni fa approvate d'urgenza dalla Giunta e mai ratificate dal consiglio comunale. Si tratta, secondo il segretario generale Giuseppe Bosco, di estinguere del materiale cartaceo e in alcuni casi di sanare delle pendenze con gli eredi. Spetta al sindaco alla giunta e ai capigruppo decidere modi e tempi di questo azzerramento. Bosco ha sottolineato la necessità che i funzionari capitolini, che debbono esprimere parere vincolante per ogni delibera, vengano dotati di strumenti tecnologicamente avanzati, altrimenti il rischio di una paralisi diventerebbe certezza.

**Rete telefonica
integrata
tra La Sapienza
e le sedi esterne**

L'Università degli studi di Roma «La Sapienza» estenderà a numerose sedi distaccate la propria rete telefonica integrata, relativa sia alla fonia sia alla trasmissione dati. Il progetto è stato approvato due giorni fa dal consiglio di amministrazione dell'ateneo. La realizzazione di una rete integrata di queste dimensioni renderà possibile la gestione amministrativa autonoma di istituti, facoltà e dipartimenti e un'utilizzazione più versatile del libretto elettronico che, attraverso un qualunque derivato telefonico, potrà trasmettere informazioni al centro elettronico del rettorato. La nuova rete integrata permetterà anche la creazione di una banca dati della ricerca e della didattica fruibile da tutte le strutture universitarie.

**Sistemi Navali
I comunisti:
«Regole chiare
alla nuova società»**

Per la costituzione della nuova società Sistemi Navali Selenia-Elag, che sorge all'interno della fusione Selenia/Aeritalia, i comunisti della sezione «Ugo Tristiani» chiedono procedure chiare. In particolare, sottolineando la necessità che la nuova società venga coinvolta nel complessivo piano di ristrutturazione del gruppo appena fuso, chiedono che si risponda a tre requisiti. Dovrà sviluppare accordi con le imprese in ambito internazionale, in vista del mercato unico che in quello militare, darsi un'organizzazione agile ed efficiente.

DELIA VACCARELLO

La giunta respinge l'ultimatum dei ristoratori. Solo Tortosa con i commercianti Il Campidoglio difende la fascia blu

Il Campidoglio dice no alla revoca della fascia blu serale chiesta dai commercianti. Solo l'assessore Tortosa è solidale con i ristoratori. Il sindaco: «Non sono le tavole di Mosè, ma le decisioni della giunta non si toccano». Giorgio Bodoni, presidente dell'Assoristoranti. «Vogliamo un confronto serio su una politica turistica che non può essere inventata da un giorno all'altro».

ADRIANA TERZO

La fascia blu non si tocca. Sulla disputa che sta dividendo i gestori della maggior parte dei ristoranti romani e i vigili urbani sulla riapertura serale del centro storico alle auto, anche dal Campidoglio cominciano ad arrivare le prime prese di posizione. Ad unirsi al coro di protesta dei «pizzardoni» contro la crociata dei commercianti che vogliono la revoca del provvedimento, è proprio il primo cittadino di Roma. «La decisione di chiudere al traffico Trastevere e le altre zone storiche del centro - ha spiegato Franco Carraro intervenendo ieri alla cerimonia per i ringraziamenti di rito del Col al vigili urbani - è stata presa collegialmente. C'è stata l'approvazione della Giunta prima e quella del Consiglio poi. Certo, non stiamo parlando delle tavole di Mosè, ma non credo ci sia nulla da fare adesso». Insomma, cominciata sulla strada, piano piano la «querelle» si sta spostando in un ambi-

to più istituzionale. E le posizioni dell'amministrazione sulla vicenda sono tutt'altro che unanimi. «Fino a questo momento avevo evitato di esprimermi sulla vicenda - spiega invece Oscar Tortosa, assessore al commercio - ma ora dico che sono solidale con i ristoratori e non la considero una protesta isolata. Da tempo, ma soprattutto in quest'ultimo periodo, la ristorazione articolata nel centro storico sta soffrendo terribilmente. La gente va sempre meno a piedi, ha paura a camminare nel cuore della notte. Paradossalmente, tutto questo avviene in una città culturalmente «ciondolona», con una popolazione abituata ad andare al ristorante e a tirar notte per le vie del centro. Se non è possibile abolire del tutto la fascia blu - conclude l'assessore - si potrebbe almeno modificarla: invece che dalle 22 alle 23, «i ristoratori possono fare quello che vogliono - dice da parte sua l'assessore alla Polizia Municipale, Piero



Piazza di Spagna chiusa alle automobili. Il Campidoglio è intenzionato a non tornare indietro sulla fascia blu serale nonostante le proteste dei ristoratori

Meloni - ma non sarà certo lo scapitare di un'associazione che potrà modificare una decisione presa collegialmente nell'unica sede idonea, e cioè quella comunale. E' vero che, d'accordo anche con il collega Angelè, consideriamo questa prima fase di fascia blu serale a Trastevere una fase sperimentale e dunque passibile in futuro di eventuali modifiche. Ma da discutere solo nella sua sede istituzionale».

La sostanziale «contrarietà» del Campidoglio alla revoca della fascia blu non farà comunque desistere l'associazione dei ristoratori romani, promotori dell'iniziativa. «Ci troviamo in gravi difficoltà - dice il presidente dell'Assoristoranti Piero Bodoni - se entro il 18 luglio non avremo risposte da parte dell'amministrazione saremo costretti a licenziare i 1500 lavoratori stagionali assunti per i Mondiali. Quello

che chiediamo, inoltre, è un confronto serio su una politica del turismo che deve essere programmatica con le forze sociali. Non inventata da un momento all'altro. I vigili urbani, qualche giorno fa, avevano tuonato contro l'iniziativa dei commercianti. «Se l'amministrazione darà seguito alle richieste dei ristoratori, noi denunceremo la situazione al magistrato e chiederemo l'intervento dell'autorità giudiziaria».

Sotto accusa l'invivibilità di una città come Roma, inquinata e pericolosa per la salute dei cittadini e per quegli operatori, come i vigili stessi, costretti a vivere tutto il giorno tra i tubi di scappamento delle auto. «Altro che apertura alle auto - avevano spiegato decisi - il centro storico deve diventare un'isola pedonale».

E loro, i proprietari dei ristoranti, sono proprio convinti che la colpa dei mancati guadagni, oltre che alla scarsa presenza dei turisti durante i Mondiali, sia dovuta a questo provvedimento? «D'estate la gente preferisce andare a piedi - dicono da Sabbatini, il ristorante di piazza Santa Maria in Trastevere il cui proprietario aderisce all'Assoristoranti - a parte il mancato flusso di turisti, la gente continua a venire a mangiare nei nostri locali. La fascia blu? Non è la causa di tutti i nostri mali».



**La schiuma
assedia
l'isola
Tiberina**

Una schiuma nauseabonda, densa e ripugnante che è comparsa ieri pomeriggio, poco distante dall'isola Tiberina. È l'ultimo dei tanti segnali lanciati da Tevere, il «fu» biondo fiume, moribondo, soffocato dall'inquinamento e condannato dagli scarichi selvaggi. Non solo nel «centro». Domenica scorsa, in una zona del fiume non molto distante dall'oasi di Nazzano, qualcuno ha pensato bene di disfarsi di un carico di letame e di altri composti chimici. Una miscela micidiale che ha trasformato per alcune ore il corso d'acqua in una pericolosissima «ortica» liquida.

L'Usl cambia? Presto, occupiamo i posti

All'ordine del giorno del consiglio comunale di Roma c'è il rinnovo delle commissioni amministrative delle quattro aziende municipalizzate nonché delle Usl. Quest'ultima è una bizzarra provocazione, essendo in via di approvazione una legge che ce ne dovrebbe liberare (al spiega solo con il furore poltronizzato della maggioranza che ha eletto Carraro). Lo stato disastroso della centrale del latte, che in un solo anno perde il 20% rispetto al fatturato, e dell'Atac, che avvelena la vita quotidiana dei suoi utenti; la rilevanza dei problemi che Acea ed Ammu debbono risolvere (basterà a dire che a Roma non è stato ancora completato l'allaccio in fogna delle borgate, o che, per lo smaltimento dei rifiuti esiste solo la discarica di Malagrotta) consiglierebbero un'attenta selezione delle candidature. La città ha bisogno di presidenti in gamba. Si dice al contrario che al vertice dell'Ammu, al posto del prof. Ugolini dovrebbe andare il vice segretario del Psdi, che alla presidenza dell'Atac dovrebbe venire ri-

scoppiarla febbre delle nomine, oggi al centro della discussione al Campidoglio. Per le Usl cominciano a premere i partiti della maggioranza capitolina mentre è in via di approvazione una legge che impone ai comuni di rinnovare le Usl secondo nuovi criteri. «Sarebbe assurdo rifare i comitati di gestione - ha detto il segretario del Pci romano Carlo Leoni - il cui esaurimento è stato di fatto già decretato». Carraro si appresta alle nomine ma invoca un decreto che le eviti. Il Pci chiede di «separare politica e gestione». Sulla vicenda pubblichiamo un intervento del capogruppo comunista in Campidoglio.

RENATO NICOLINI

ciclotrono Bosca, scambiando poltrona con Filippi... Poiché gli amministratori dovrebbero essere al servizio della città, e non viceversa, ecco i consigli del Pci. 1) Il sindaco riferisca al Consiglio comunale sull'esito delle richieste di candidature qualificate avanzate ad Università, Ordini professionali, forze imprenditoriali. Hanno risposto? E se no, perché? 2) Si valgano i titoli dei candidati. E, e l'istituzione alla direzione può passare attraverso itinerari differenziati, esperienza di amministratori nelle assemblee elettive comprese; non è però così per i titoli

scientifici, le pubblicazioni, etc. Sarebbe perciò opportuno che la commissione dei capigruppo fosse integrata da esperti (per esempio da rappresentanti delle due Università di Roma e degli Ordini Professionali). 3) Audizione in Consiglio Comunale dei candidati alla presidenza. Sarebbe giusto, prima di nominarli, ascoltarne i programmi. 4) Voto, a scrutinio segreto, tra un numero di candidati doppio rispetto a quanti debbono essere eletti. Condizione necessaria è che il Consiglio Comunale fissi, come è nei suoi poteri, chiari indirizzi pro-

grammatici per le aziende. Che non possono sfuggire ad alcune questioni di metodo, rivolte soprattutto a definire il modo con cui il Comune eserciterà le sue funzioni, più di controllo che di gestione. Il Pci propone: 1) La costituzione di un osservatorio sugli appalti, che consenta valutazioni non limitate al singolo atto deliberativo. 2) La definizione delle nuove funzioni dei revisori dei conti. 3) La messa a punto di un sistema di controlli, nello spirito del «difensore civico», esercitabili direttamente dagli utenti. 4) Misure rivolte ad assicurare la trasparenza - vedi quanto sta avvenendo invece alla Centrale del Latte, dove sembra che la distribuzione dei prodotti della Centrale sia stata affidata ad una ditta produttrice, concorrente dunque della Centrale - del rapporto pubblico privato. 5) Una verifica periodica della rispondenza dell'operato delle commissioni amministrative agli indirizzi programmatici che il Comune ha espresso, dunque un controllo sul complesso dei loro atti piuttosto che, caso per caso, sui singoli atti. Soprattutto, il Consiglio Comunale non può non entrare nel merito. Faccio, per brevità, solo un esempio. Ha senso, di fronte allo slancio Atac e Centrale del Latte, procedere ad un rinnovo delle cariche? O non sarebbe meglio nominare un commissario, e ridefinire i profili, a partire da quello giuridico (municipalizzata? O Spa a maggioranza pubblica?) delle due aziende.

**Regione
Quasi fatta
per la giunta
a cinque**

Forse solo il 18 luglio, giorno in cui è convocato il consiglio regionale, si scioglierà l'ultimo nodo per la formazione della giunta. L'ostacolo che resta per la riedizione di un pentapartito guidato da De Gigli, è l'assessorato ai lavori pubblici, contestato tra Psi e Pri, che anche ieri ha incagliato l'ennesimo vertice della futura maggioranza. Sfumata l'ipotesi di un'intesa «istituzionale», che avrebbe dovuto portare un comunista alla presidenza del consiglio regionale, per l'ultima carica rimasta scoperta alla Pisana, circolano i nomi del liberale Teodoro Cutolo e del socialdemocratico Robinio Costi. Ma il principio di «omogeneità» tra Campidoglio, Comune e Regione, rivendicato dalla Dc e accettato, per sempre, non sarebbe meglio nominare un commissario, e ridefinire i profili, a partire da quello giuridico (municipalizzata? O Spa a maggioranza pubblica?) delle due aziende.

**Tevere
Ripescato
suicida
per rimorso**

È stato ritrovato ieri dai sommozzatori il corpo di Nunzio Todaro, l'uomo che domenica sera, nel corso di una lite scoppiata per l'affidamento del nipotino Mirko, di 7 anni, aveva accolto il consuocero e poi, martedì mattina, in preda al rimorso, si era gettato nel Tevere. Gli uomini della polizia fluviale lo hanno ritrovato, poco prima delle 17, nei pressi del circolo canottieri "Tevere Remo", al lungotevere Acqua Acetosa. Trasportato a riva, l'uomo è stato riconosciuto da un parente, immediatamente avvertito dagli agenti.

A dare l'allarme martedì mattina era stato un giovane che faceva footing sulla via Olimpica. Aveva notato che nel fiume c'era una persona che annaspava. Le ricerche avevano dato esito negativo. Ma sul greto, più tardi, gli agenti avevano ritrovato la carta d'identità dell'uomo, accanto ad un pacchetto di sigarette e ad una copia di un quotidiano, con evidenziato l'articolo che parlava della lite conclusa a colpi di coltello.

Domenica sera, Nunzio Todaro, con l'aiuto di Stefano Altieri, convivente della figlia, aveva ferito gravemente Colombo Grechi, ex consuocero, che era andato a prendere il nipotino conteso dalle due famiglie. Un gesto dettato da un rancore covato per molto tempo. Poi la cova con Stefano Altieri. Martedì, in preda al rimorso, la decisione di Todaro di togliersi la vita. Ieri pomeriggio il corpo è stato ritrovato.

Il racconto di Luigina Dell'Orco madre del piccolo Marco in coma da 6 giorni al San Camillo per le botte del patrigno

«Minacciava me e la mia bambina mentre correvamo in ospedale Daniela è terrorizzata l'ha visto pestare il fratellino»

«Ci urlava zitte o vi ammazzo»



Luigina Dell'Orco con accanto il piccolo Marco

Da sei giorni sta vegliando il figlio di 7 anni, in coma al San Camillo, pestato dall'uomo con cui da quattro mesi era andata a vivere. E due giorni fa il tribunale dei minori ha disposto l'affidamento dei suoi due bambini ad un istituto religioso. Luigina Dell'Orco è una donna disperata. «Non faccio altro che pregare e sperare che Marco guarisca. Lui e Daniela sono la mia vita. Non possono portarmeli via».

ANDREA GAIARDONI

«Voglio solo Marco, voglio che torni a casa prima possibile, che stia bene. Del resto non m'importa nulla, nemmeno di me stessa. Ma davvero sta meglio? Stamattina, prima di venire qui in ospedale, sono passata a Velletri a comprare qualcosa per Marco. Due pigiamini, due paia di mutandine, le canottiere e un pupazzo, gli piacciono così tanto, di quelli tipo Big Jim. Stasera poi devo comprargli le ciavattine che le sue sono rotte. Ai miei figli non ho fatto mai mancare nulla. Ma il tribunale deve ridarmeli, non posso vivere senza di loro. Sono la mia vita, l'unica cosa che mi resta». Luigina Dell'Orco è seduta su un muretto all'ingresso del padiglione Lancisi, al San Camillo. Su, in una stanzetta al secondo piano, da piccoli Marco, il suo Marco, da sei giorni sta lottando contro la morte. E migliora. Lentamente, ma migliora. Gli occhi c'è un azzurro sbiadito e gonfi di pianto risaltano sul pallore del volto della donna. Il livido che ha sulla guancia è solo l'ultimo ricordo di quel malefetto sabato sera.

«Stavo lavando i piatti in cucina quando ho sentito Marco che strillava nella stanza da letto. L'avevo visto poco prima che giocava mentre guardava i cartoni animati in televisione. Scranno state le otto, c'era la partita dell'Italia. Sono corsa di lì e ho visto Davide (Proietti) come impazzito che menava mio figlio. Mi sono messa in mezzo, lui continuava a dare pugni, a colpirmi, ma non ricordo di aver sentito dolore. Marco non mi rispondeva, lo chiamavo e lui immobile, con gli occhi chiusi. E Daniela, l'altra mia figlia, ferma in un angolo, terrorizzata. Aveva visto tutto. L'abbiamo subito portato in ospedale, a Velletri. Mar-

co lo tenevo in braccio e tre volte ha detto "mamma". Mentre guidava, Davide continuava a ripetere: "State attente, dovete dire che è caduto dalle scale, che è stato un incidente. Sennò vi ammazzo e sapete che non scherzo". Avevamo paura, perché non abbiamo detto la verità ai medici. Poi siamo stati interrogati dal maresciallo. Prima lui, poi io. Quando sono entrata in quella stanzetta tremavo. E non ce l'ho fatta più a raccontare bugie. Sono uscita dopo un'ora. Davide mi ha dato i soldi che aveva nel portafoglio. Mi ha solo guardata, senza dire una parola. I poliziotti poi l'hanno portato via».

«Ero andata a vivere con lui a marzo. Per sette anni sono stata da sola, da quando avevo lasciato mio marito che pensava a tutto tranne alla famiglia. Davide invece mi dava sicurezza, anche se mia madre ha sempre detto che non era l'uomo giusto per me. Sì, lo so, è stato anche dentro, ma tutti sbagliano nella vita e speravo che fosse cambiato. Tanti anni fa aveva anche avuto una storia con mia sorella, lei dice che lui una sera l'aveva punito violentemente in macchina, ma secondo me era stata lei a provocarlo. Con Marco non è mai andato d'accordo, diceva che non lo poteva vedere. Non so

perché, forse perché il bambino aveva problemi a parlare. Un paio di volte l'avevo preso a schiaffi, ma non per fargli male. La sera del compleanno di Marco, gli ha comprato la torta e ha preparato la cena. Siamo stati bene quel giorno. Daniela no, non l'ha mai toccata con un dito».

«Del futuro non mi importa niente, spero solo che Marco guarisca. Sì, sono tornata a stare con mio marito. A casa di mia madre, a Giulianello, poi vedremo. Devo pensare prima a riavere i miei figli. Ieri mattina (mercoledì) sono uscita presto per venire in ospedale e quando sono tornata Daniela non c'era più. La polizia l'aveva portata via. In un istituto di suore sopra Velletri, credo. Ma devono ridarmeli, io vivo per loro, non possono portarmeli via. Se ho paura? Certo, Davide sarebbe capace di ammazzarmi. È matto, quello. Dei parenti no, li ho visti qui in ospedale, tutti a piangere, a chiedere notizie di Marco. Gli vogliono bene. Ma Davide deve pagare per quello che ha fatto, non dovrebbero farlo più uscire di prigione. Era meglio se ammazzava me di botte, non doveva prendersela con il bambino. Spero di non rivederlo mai più. Ora ho solo bisogno di stare vicino a Marco e di pregare per lui. Ma davvero sta meglio?»



Trentasei ore sul Colosseo per avere la licenza da ambulante

È terminata alle 13.30 di ieri, la protesta di Emanuele Mastrolillo, il venditore ambulante di 37 anni che è rimasto per trentasei ore sul Colosseo minacciando di buttarsi, in segno di protesta contro i ritardi dell'amministrazione che ancora non gli ha concesso la licenza. L'uomo, dopo aver parlato con i vigili del fuoco, si è convinto ad indossare l'imbragatura che era stata predisposta per issarlo.

**Nomadi
Al lavoro per pulire Villa Blanc**

Una storiacciata alle erbacce, una potatina ai rami sporgenti che danno all'entrata di Villa Blanc un aspetto di desolato abbandono: ieri mattina il folto gruppo di Rom italiani ed extracomunitari ha voluto dimostrare nella pratica le potenzialità del progetto di recupero dell'ambiente. Progetto, che l'assessorato all'ambiente in collaborazione con l'Opera nomadi e la cooperativa «Phralipè-fraternità», intende presentare stamani per l'approvazione all'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, e che prevede il «reclutamento» dei Rom - alcuni dei quali in possesso di un diploma di giardinaggio - per il risanamento dei campi e la pulizia di parchi e giardini abbandonati.

Manca personale. In tilt ortopedia, ginecologia e ostetricia

Ospedale in ferie a Civitavecchia Tre reparti chiusi da lunedì

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. L'ospedale di Civitavecchia chiude i reparti di ortopedia e traumatologia, di ostetricia e ginecologia. La grave decisione, che sarà operativa da lunedì prossimo, è stata presa dal Comitato di gestione della Usl Rm 21 per recuperare il personale infermieristico necessario per il funzionamento della struttura sanitaria. I ventiquattro infermieri, ridistribuiti nei nuovi reparti, costituiranno quei gruppi di dieci unità per sezione, indispensabili per permettere i ricoveri settimanali, ferie e per bilanciare il crescente ricorso agli straordinari. È un nuovo passo indietro, una ulteriore perdita di immagine per il più importante ospedale del comprensorio, proprio nel momento in cui si stava completando l'organigramma dei direttori dei reparti.

Trecento posti letto, centocinquanta infermieri, settanta fra medici e assistenti, l'ospedale di Civitavecchia sconta le carenze di un organico sotto-stimato fin dall'inizio della sua attività, fermo al 1978. Soltanto nel settore infermieristico mancano almeno trentacinque lavoratori. E proprio questa grave carenza, in rapporto all'ampliamento dei servizi, aveva portato allo stato di agitazione della categoria, fino allo sciopero del sette giugno, proclamato da Cgil Cisl Uil ed Anaao. L'impegno da parte del Comitato di gestione della Usl a trovare una soluzione rapida si è concretizzato nella richiesta alla prefettura di un de-

creto che autorizzasse l'assunzione straordinaria di trenta infermieri. Ma dalla prefettura, a distanza di poco meno di un mese, non sono arrivate risposte.

Da lunedì dunque ortopedia e ginecologia chiusi, e medici ed infermieri dirottati negli altri reparti. E i degeni? L'orientamento è di destinare le urgenze alle camere operatorie e le successive degenze nel reparto di chirurgia. Primari e medici dei reparti chiusi rimarranno a disposizione per i casi più difficili e per gli ambulatori. Ma il grosso dei pazienti, soprattutto per ortopedia e ginecologia, sarà costretto al ricovero nelle cliniche convenzionate. Lo stesso funzionamento degli ambulatori appare problematico, soprattutto per quei pazienti che dovranno poi ricoverarsi al di fuori dell'ambito ospedaliero. «Non è una grande vittoria», commenta con amarezza Franco Boriello, segretario Cgil degli ospedalieri. «Il sindacato è sceso in lotta per ottenere il rispetto delle norme contrattuali e per denunciare le gravi carenze dell'organico. La soluzione è purtroppo un palliativo. Il Comitato di gestione ha dovuto operare una scelta obbligata, non ha colpa. Privare i cittadini di alcuni servizi ospedalieri importanti, restringere la sfera d'intervento dell'ospedale, fa parte della politica della sanità nazionale. Lavoratori ed Usl in questo campo sono abbandonati a se stessi. Soltanto il comune di Civitavecchia ha dimostrato sensibilità al problema. Per Allumier, Tolla e Santa Marinella la questione è secondaria».

Sui vincoli ambientali vince il comune. Pci: «Subito la variante»

Il Tar «sospende» i palazzinari Ma il verde è ancora a rischio

CARLO FIORINI

Dal Tar del Lazio una boccata d'ossigeno per il verde cittadino minacciato dai progetti edilizi. Ter la prima sezione del tribunale amministrativo ha discusso due ricorsi, uno presentato da una società immobiliare, l'altro dall'avvocatura del comune.

Il primo ricorso contestava la legittimità della delibera con la quale l'assessore al piano regolatore Gerace, il 4 giugno scorso, ha ripristinato i vincoli ambientali decaduti. Ieri la società che aveva presentato il ricorso ha rinunciato alla richiesta di sospensiva, e quindi la prima sezione del tribunale tornerà ad affrontare l'esposto, per il giudizio di merito, nell'aprile dell'anno prossimo.

Vittoria piena invece, per l'avvocatura del comune, sulla società Monti San Paolo che approfittando dei vincoli decaduti aveva presentato un progetto di edificazione ad Acilia per ben 200 mila metri cubi di cemento. Il Tar infatti ha accolto la richiesta di sospensiva, avanzata dagli avvocati del comune, del provvedimento con il quale la Regione, avvalendosi dei poteri sostitutivi, aveva autorizzato il progetto della Monti San Paolo precedente respinto dalla commissione edilizia del comune. «Quelle del Tar», commenta Massimo Pompili, consigliere comunale del Pci - sono decisioni importanti. Dimostrano che quelle aree, anche dal punto di vista legislativo, non possono essere aggredite dal cemento. Ma i ricorsi al Tar, le moie di progetti presentati, indicano anche la necessità di uno strumento legislativo forte. Soltanto una variante di salvaguardia del Piano regolatore può garantire definitivamente la difesa di quelle aree».

Sui vincoli decaduti e in difesa della sua delibera è intervenuto ieri l'assessore Gerace che ha smentito le accuse avanzate mercoledì scorso dai verdi Amendola e De Petris. Secondo i due consiglieri della delibera erano state esclusi mille ettari vincolati a verde del parco di Veio, in particolare un terreno all'Inviolatella, proprietà del finanziere Romagnoli. «Non hanno saputo leggere la delibera, e non conoscono la storia urbanistica di quelle aree», risponde Gerace - che non fanno parte di quel-

le «bianche» sulle quali abbiamo riproposto i vincoli. Il vincolo ambientale sul parco di Veio non è di nostra competenza, riguarda la regione, e inoltre non è soggetto a decadenza».

È unanime comunque il giudizio sulla delibera Gerace: un argine debolissimo di fronte all'assalto in grande stile delle società immobiliari. Lo stesso assessore all'edilizia privata Robinio Costi, ha fatto notare, due settimane or sono, che le domande di edificazione giungono sui suoi tavoli ad un ritmo vertiginoso. L'approvazione della delibera Gerace, non ha minimamente spaventato i costruttori: i progetti presentati alla XV ripartizione sono centinaia, per un totale di 6 milioni di metri cubi di cemento.

**Casilino
Ucciso da una overdose**

Lo hanno ritrovato nella notte tra mercoledì e giovedì, riverso nella cucina dell'appartamento di via Giarratana, al Casilino, che occupava abusivamente con la sua convivente, Stefania Monti. Giampiero Schiaffini, 54 anni, originario di Marino, conosciuto come tossicodipendente, era morto da alcuni giorni, stroncato da un'overdose. A dare l'allarme erano stati i vicini di casa che, sentendo un forte odore provenire dall'appartamento, avevano temuto una fuga di gas.

La convivente dell'uomo, Stefania Monti, anche lei tossicodipendente, è stata denunciata per violazione di domicilio. Infatti, quando già gli agenti avevano apposto sulla porta dell'appartamento i sigilli, la donna ha ugualmente forzato l'ingresso ed è entrata in casa per recuperare alcuni vestiti. Molto probabilmente la donna sapeva che il suo compagno si era sentito male ed era morto dopo l'ennesimo «buco» di eroina. Spaventata, aveva deciso di non avvertire nessuno e di sparire dalla circolazione. «Domenica eravamo andati insieme ai Castelli - ha detto Stefania Monti alla polizia - poi Giampiero se ne è andato. Aveva comprato l'eroina, doveva bucarsi».

Compagnia di prosa diretta da Mario Scaccia presenta

“UN MATRIMONIO”

invenzione comico-musicale in due tempi sul “George Dandin” di Molière Regia M. Scaccia dal 17 luglio tutte le sere ore 21

Arena Esedra via del Viminale, 9 Tel. 4870362

COMITATO PER LA COSTITUENTE SEZIONE PCI TREVÌ CAMPO MARZIO

La sezione Pci Trevi Campo Marzio invita i cittadini e i lavoratori del centro storico, nonché gli iscritti al partito, alla riunione costitutiva del comitato per la Costituente che avrà luogo martedì 17 luglio alle ore 19 presso la sala della sezione, Salita de' Crescenzi (piano secondo, tel. 6879122). Parteciperà il compagno

MASSIMO D'ALEMA

Il coordinamento unitario di Roma per i referendum elettorali ha già raccolto 55.000 firme su un obiettivo di 80.000. Il partito comunista italiano per contribuire al raggiungimento di tale obiettivo ha lanciato 10 giorni di mobilitazione straordinaria per la raccolta delle firme sui referendum elettorali, dal 5 al 15 luglio.

TUTTE LE SEZIONI SONO INVITATE AD ORGANIZZARE ALMENO UNA INIZIATIVA ENTRO IL 15 LUGLIO

Per informazioni rivolgersi ad **Agostino Ottavi e Marilena Tria** in federazione. Tel. 4071400.

OGGI 13 luglio, ore 16, presso la sala stampa della Direzione del Pci (via dei Polacchi) Comitato regionale e Crg

Odg

Le lotte del lavoro e iniziative dei comunisti nel Lazio

Presiede: Mario QUATTROCCHI, segretario regionale
Relazione di: Franco CERVI, della segreteria regionale
Partecipa: Adalberto MINUCCI, della Direzione nazionale

LA FEDERAZIONE ROMANA DEL PCI e IL CENTROTEMPODONNA

Da lunedì 16 a sabato 21 luglio faranno una raccolta di firme sui tempi delle donne dalle ore 19 alle ore 22 alla “TEVERE EXPO”.

Ponte S. Angelo angolo piazza di Ponte S. Angelo.

A LOURDES con PREITE COSENZA

dal 1965 Autolinea internazionale COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES (in ritorno con escursioni in varie città)

6 GIORNI: L. 450.000
13/18-4, 18/23-5/8/13-6, 22/27-6, 6/11-7, 20/25-7; 3/8-8, 17/22-8, 31/8-5/9, 7/12-9, 14/19-9, 21/26-9; 29-9/4-10, 5/10-10

9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650.000
22/30-7, 13/21-8, 27-8/4-9, 17/25-9

10 GIORNI: Via Never Parigi L. 800.000
8/17-7, 9/18-8

La quota comprende: viaggio in pullman gran lusso pensione completa in ottimi hotel camere doppie con servizi privati assicurazione. Per gruppi completi possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

Prenotazioni ed informazioni: PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

I PARLAMENTARI COMUNISTI PER UN RINNOVATO RAPPORTO CON LA SOCIETÀ CIVILE

SAPERE DI PIÙ PER CONTARE DI PIÙ

- Per avere informazioni parlamentari
- Per conoscere le proposte di legge
- Per avere gratuitamente copia di leggi, decreti e atti parlamentari
- Per fare proposte
- Indicare soluzioni
- Richiedere l'intervento di un parlamentare

Rivolgersi ai deputati e senatori comunisti

FILO DIRETTO CON I PARLAMENTARI COMUNISTI DEL LAZIO

Ufficio della Camera dei deputati di palazzo Raggi, via del Corso, 173 - 00186 Roma - Tel. 67179585

Il Pci romano invita i comitati, i club, le associazioni, i cittadini e le personalità della sinistra romana a dare vita ad un

COMITATO CITTADINO PER LA COSTITUENTE

Mercoledì 18 luglio alle ore 18 presso il “Residenza Ripetta” Via di Ripetta, 231

Per informazioni e adesioni telefonare al numero 4071382

Dentro la città proibita

È uno dei tanti sepolcri tra la consolare e la via Latina appartenente, come dice l'iscrizione, a Pomponio Hylas. Si tratta di tombe a forma di nicchie per colombi. Appuntamento domani alle 9.30 in via di Porta Latina 10

Il colombario sull'Appia



Su un diverticolo tra la via Appia e la via Latina Pietro Campana scoprì nel 1831 uno splendido colombario, con la decorazione pittorica interna ancora integra e in ottimo stato.

Il rinvenimento era stato casuale, dato che i lavori di scavo erano proceduti con lo scopo di ampliare le conoscenze sul Sepolcro degli Scipioni. Di fronte alla ripida scaletta ad accesso, un mosaico di pasta vitrea rammentava con l'iscrizione Cn(aei) Pomponii Hylae (et) Pomponiae Cn(aei) Libertae Vitalinis, i titolari del sepolcro. Al di sotto di essa, una raffigurazione di due grifi affrontati dinanzi ad una cetra allontanava e scongiurava, con evidente intento apotropico, il malocchio dal sepolcro.

Ma che cos'è un colombario, qual è la sua funzione? Il termine colombario (antico colombario) proviene da colomba (antico columba) per la specifica configurazione di queste sepolture di sovrapporsi a nicchie nelle pareti in modo da rammentare i ricettacoli destinati ad ospitare i colombi. Il genere derivò ai romani dagli egizi (siamo ai tempi del principe Augusto), e si diffuse soprattutto tra i ceti medi e tra i liberti. Costoro infatti, non avendo la possibilità di realizzare monumenti singoli, si riunivano in associazioni e, mediante una quota annua, si garantivano l'accoglimento delle ceneri in ambienti modesti ma decorosi.

Popolano per questo motivo il colombario è diventato il gio-

IVANA DELLA PORTELLA

Alla scoperta del colombario di Pomponio Hylas. Lo splendido monumento sepolcrale fu rinvenuto nel 1831, nel corso di uno scavo, su un diverticolo tra la via Appia e la via Latina. Ricoperto di grifi amorini e leggiadre figure femminili, il colombario era una tipica struttura «collegiale», fatta di sepolture sovrapposte a nicchie nelle pareti. Nella Roma di Augusto, chi non poteva costruirsi monumenti singoli, soprattutto liberti e appartenenti al ceto medio, si garantiva l'accoglimento delle ceneri in ambienti modesti ma decorosi. A Roma, la maggior parte dei colombari è raccolta nella zona compresa tra la via Appia e la via Latina. Le urne potevano essere di vario tipo, in marmi preziosi o addirittura in metallo. Al di sotto di esse, erano dipinti i nomi dei defunti. Sopra,

immagini di animali e piccole scenette simboliche disegnate con l'intento di scongiurare la morte. Il colombario dell'antico liberto Pomponio Hylas è senz'altro il più interessante e prezioso. Un piccolo e accogliente ambiente di forma rettangolare con un abside sullo sfondo. Sulle pareti, compaiono graziosi prospetti architettonici, composti di timpani spezzati con al centro un timpano curvo. Nei fregi dell'architrave, alcuni episodi mitologici, come la discesa di Orfeo nell'Ade o il centauro Chirone che ammaestra Achille nel suono della lira. Il mito di Ocno, Pietro Campana al momento della scoperta vide, in uno dei sarcofagi di terracotta, il corpo di una donna che subito si polverizzò. Appuntamento domani alle 9.30 in via di Porta Latina 10.

nere prediletto dalle corporazioni: oltre che da alcuni gruppi familiari.

Nei fregi agglomerati la sepoltura a cremazione dei colombari permetteva di tacitare i moralisti, che erano soliti disdegnare l'utilizzo di vaste aree sepolcrali per una sola persona. Nei piccoli e medi centri, invece, è molto più raro trovare i colombari, anche se è possibile rinvenire aree collegiali molto ampie e di vasta concentrazione, nella duplice forma di sepoltura ad inumazione e ad incinerazione. Solitamente i colombari si presentavano come ipogei, dunque erano raggiungibili solo mediante scale molto ripide. Nel le pareti, in piani sovrapposti, erano collocate le nicchie destinate a contenere urne o semplici olle di terracotta. Le urne potevano essere di vario tipo e materiale, a seconda delle possibilità economiche del singolo. Non mancavano tuttavia casi di urne in marmo preziosi o addirittura in metallo. Al di sotto delle nicchie, al interno di traggiate erano dipinti i nomi dei defunti, mentre al di sopra, motivi zoomorfi e piccole scenette simboliche o di genere completavano la decorazione.

A Roma, la maggior parte dei colombari è assiepati nella zona compresa tra la via Appia e la via Latina. Tra questi il colombario di Pomponio Hylas è senz'altro il più interessante e prezioso. Si presenta come un piccolo e raccolto ambiente di forma rettangolare con un abside sullo sfondo. Sulle pareti compaiono graziosi



Il colombario di Pomponio Hylas sulla via Appia. Sopra: l'iscrizione con i nomi dei proprietari, due liberti dell'antica Roma, al centro e a sinistra al cune nicchie sovrapposte.

graziosi prospetti architettonici composti di timpani triangolari spezzati con al centro un timpano curvo. Movimento e qualificando l'architettura essi conferiscono all'ambiente quella caratteristica configurazione di piccolo teatro privato tale da far parlare di «barocco imperiale romano». L'aspetto è quanto mai caldo e accogliente, tanto da far dimenticare che ci si trova in un sepolcro. La vivacità cromatica dei cornici - che ornano le doglie e i timpani dei prospetti - e la raffinata decorazione dipinta ne accentuano infatti la fisionomia gaia e festosa. Con diafana levità si affacciano sulla volta fregi di vite e di melograno amorini e leggiadre figurette femminili che grazie ad una resa pittorica di carattere impressionistico permettono di alleggerire illusionisticamente il peso della volta. Nei fregi dell'architrave

dei frontoncini episodi mitologici come la discesa di Orfeo nell'Ade o il centauro Chirone che ammaestra Achille nel suono della lira. Il mito di Ocno e altri ancora ci introducono in un'atmosfera mistica intrisa di ideali orfici. Una lettura simbolica del complesso rivela infatti come prevalente una concezione dell'aldilà mediata dal semidio truce che nei culti e misteri orfici non era altro che l'interlocutore di Dioniso. L'incarnazione dell'idea stessa di immortalità.

È curioso riferire a proposito di questo sepolcro un episodio riportato dallo stesso scopritore il quale al momento dello scavo ritrovò al suo interno un sarcofago di terracotta ancora sigillato. Esso recchiudeva le spoglie di una donna che al momento dell'apertura apparve ancora viva ma subito si polverizzò.

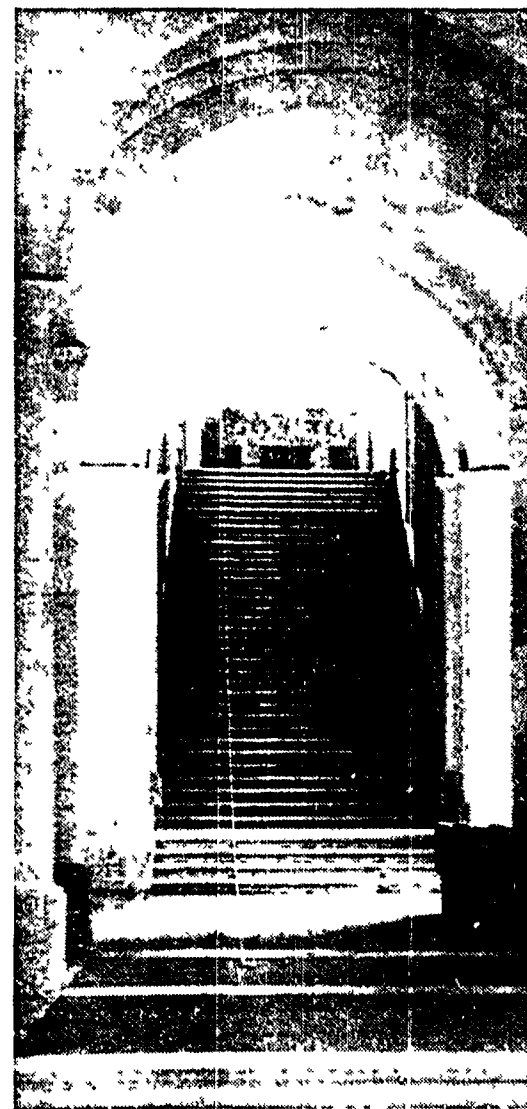
Scusi che palazzo è quello?



Residenza dei Riari dal 1475. Fu ampliata dal Fuga. La piattezza della facciata esplose nei giochi sul retro.

Palazzo Corsini. Sopra: un particolare del frontone, al centro e a destra due immagini della facciata, in basso una sala interna.

Palazzo Corsini alla Lungara filtro tra la città e il Gianicolo



Realizzato nel 1475 come residenza di Cristoforo Riario, Palazzo Corsini alla Lungara venne poi ricostruito nel XVI secolo e definitivamente sistemato nel 1736. È l'opera probabilmente più significativa dell'architetto Ferdinando Fuga che, se rimane piatto nella facciata, nasce invece a mediare artisticamente, verso il Gianicolo, l'assetto urbano e ambiente naturale.

ENRICO GALLIAN

Palazzo Corsini può considerarsi di capitale importanza nella camera di Ferdinando Fuga e ad essa l'architetto corrispose con una soluzione ambivalente. Il palazzo era stato costruito nel 1475 per Cristoforo Riario

lo pesante nei lavori e progetti di ampliamento soprattutto per la facciata principale.

Verso la Lungara infatti, accettando la partizione antica Ferdinando Fuga si limitò a moltiplicarla trasformandone l'aggettivazione plastica, con il risultato di una sensazione monotona e spenta.

Nella parte posteriore invece dove la duplicazione dello schema a «C» suggeriva un animata volumetria seppe sviluppare felicemente il tema raggiungendo risultati più convincenti.

Più che i modi del garo palazzo della Consulta l'architetto ispirò sulla via della Lungara lo schema piatto e

delicato del palazzo del segretario delle Cifre, diluendolo su un prospetto che ha un rapporto tra larghezza e altezza, di 1/47.

La graduazione in altezza dei piani, ancora accentuata nel palazzetto di via del Quirinale è abolita nel palazzo Corsini per non alterare l'organismo preesistente.

Lo schema proporzionale perde così ogni tensione unitaria e la quinta stradale si trasforma in una noiosa sommatona senza avere un'unità di ritmo.

Verso il Gianicolo, però l'articolazione dei volumi, sporgenti a pettine e nuniti da basse ali loggiate forma

un'immagine felicissima, anche se incompiuta.

Spazio e luce filtrano nei grandi cortili aperti e nascono bene a mediare il passaggio tra la scena urbana e lo spettacolo naturale che la circonda e la fa da scena.

La sporgenza che emerge dalla scala volge verso la villa un prospetto tutto animato dai grandi finestroni borrominiani.

Anche all'interno, la scala si pone centralmente come nocciolo centrale dell'organismo architettonico e insensce nella sequenza degli spazi un momento di contemplazione dinamica anche se il movimento non è più quello fluente

e continuo del barocco ma un moto scomposto nelle componenti unidirezionali fatto di scatti e inversioni di brusche fermate e di cesure improvvise.

Il problema distributivo consisteva nel porre la scala lungo l'asse di simmetria del palazzo, senza per questo sacrificare il percorso di attraversamento destinato alle carrozze dirette in giardino.

Percorsi in piano e percorsi inclinati s'intrecciano fornendo un rigido ordine alterno tra i due poli opposti dei pianerottoli ora inondati di luce dai finestroni ora raggiunti da una luce filtrata. La mano e la critica raziosi

nante di Ferdinando Fuga si rivelano appieno nella soluzione data all'intercambio tra strutture inclinate e piane tra rampe e corridoi centrali.

Nell'insieme di strutture parallele percorrendo la scala gradualmente la penetrazione si rivela per trasparenza alterna, ordinata dalla successione dei pilastri creando immagini dove elegante rigidezza e dinamica mutevolezza trovano una convincente confluenza.

Quando la razionalizzazione è operata come in questo caso al centro della problematica barocca il risultato non è puramente retrospettivo ma saluto di fruttuose novità.



«L'immigrazione irregolare va bloccata»
Le polemiche sui rischi di infezioni
partoriscono la richiesta di controlli
«Di Liegro? Apprezzo il suo spirito»

Niente acqua, niente luce, niente servizi
Nel vecchio fabbricato di Porta Maggiore
la gente vive tra rifiuti e vetri rotti
E ora arriveranno gli sfrattati di Termini

«Tour» all'ex Mattatoio
Associazioni culturali
in cerca di sponsor
per aprire il «frigorifero»

Carraro: «Fermare i clandestini»

E alla Pantanella gli stranieri invitano i giornalisti

Stop all'immigrazione clandestina. Lo ha chiesto ieri il sindaco Franco Carraro, durante un convegno organizzato dalla Cgil. Intanto, tra le rovine dell'ex Pantanella, più di millecinquecento extracomunitari abitano tra immondizie e vetri rotti, in condizioni sanitarie ad alto rischio di infezioni. Anche gli sfrattati della stazione Termini, tra poco, troveranno rifugio nel vecchio edificio.

ANNA TARQUINI

«L'immigrazione clandestina nella capitale deve essere fermata». Dopo le polemiche dei giorni scorsi, anche il primo cittadino ha alzato un muro contro gli extracomunitari che continuano ad arrivare nel nostro paese, pur ritenendo apprezzabile l'opera che la Caritas romana sta conducendo nei confronti dei nuovi clandestini in una situazione di emergenza il sindaco Carraro ha comunque sottolineato l'urgenza di procurare adeguate posti letto agli immigrati. L'allusione all'ex Pantanella è chiara, due giorni fa le accuse lanciate dall'Usi Rm1 contro il pericolo di contagio tra gli immigrati malati e infetti. Ma ieri sono stati proprio loro, gli oc-

cupanti del vecchio edificio a convocare una conferenza stampa e a chiamare i giornalisti e Monsignor Di Liegro per mostrare loro in quali condizioni sono costretti a vivere. Lo chiamano il palazzo di cristallo. Shishmahal in pakistano, il vecchio complesso industriale dove si cammina sui vetri. Dalla strada lo spettacolo è desolato: palazzoni prefabbricati in completo abbandono, alle finestre e sui tetti persone ammassate, i panni appena lavati e stesi ad asciugare sugli albeni adducendo sul prato insieme ai rifiuti. All'ingresso è un via vai continuo, sono tanti, ed è subito l'impressione dell'ammasso. Qui si è formata

un'associazione di asiatici, la United Asian Workers Association, un comitato nato dalla base, dalla gente che viveva per strada e non aveva speranze di ottenere il permesso di soggiorno. E nell'aprile scorso hanno occupato l'edificio cacciando via tossicodipendenti e piccola malavita locale. Dormono in 75 in una stanza di otto metri per quindici. Qualche materasso per terra, non hanno coperte, niente luce, né gas. Un grande hangar umano, un deposito dove vanno a finire gli «sfrattati» della stazione Termini troveranno accoglienza. Un alloggio di fortuna, tra vetri e immondizie. In maggioranza Pakistani, ma anche Indiani, bengalesi, sirianesi e cinesi. Gli immigrati raccolti nell'ex Pantanella vengono tutti dalla povertà, da una situazione di economie di villaggio, ma nessuno tra loro - ci tengono a dirlo - ha conosciuto prima d'oggi l'emarginazione. Le condizioni sanitarie sono a dir poco precarie, i sei bagni dell'ex Pantanella sono fuori uso devono andare al bar di fronte o nel cortile dello stesso edifi-

cio nell'hangar umano il pericolo d'infezioni è altissimo e va peggiorando grazie al deposito di spazzatura che è fuori del cortile. Il 25% degli immigrati è affetto da malattie della pelle contratte nei mesi che hanno dormito per strada sotto le stelle, solo il 5% ha la tessera sanitaria e può farsi curare. «Dicono che siamo sporchi e malati» - afferma Sher Khan pakistano - è vero, ma in questo stabile mancano completamente i servizi igienici: datici dei bagni e saremo persone normali». E questi servizi gli immigrati vorrebbero crearli loro, organizzandosi in cooperative, ma aspettano i fondi, i sette miliardi stanziati per loro dalla legge Martelli. La gente del quartiere minaccia di barricarsi se presto non verranno sgomberati. Alle minacce gli immigrati non rispondono, ma precisano che l'ex Pantanella è un centro di prima accoglienza, che dovrebbe rimanere una sistemazione provvisoria. Con la sanatoria potranno diventare cittadini italiani a tutti gli effetti, avere una casa, un lavoro. Per il momento, chiedono solo di essere tollerati.



Un gruppo di immigrati alla Pantanella dopo la conferenza stampa. Sotto, il complesso di Porta Maggiore

MARISTELLA IERVASI

Un lume di speranza per il progetto-cultura «frigorifero» di 4.500 mq di Piazza Giustiniani, nel cuore del quartiere Testaccio, sono stati presi di mira dalla «Scuola popolare di musica», dal Teatro «La Maddalena» e dal circolo di cultura omosessuale «Mano Miel» che, sotto sfratto e alla ricerca di sedi alternative, trovarono lo scorso anno nell'area dell'ex Mattatoio il posto ideale per la creazione di un centro culturale polivalente.

Emozione e curiosità per l'evento dopo venti anni di «sigilli», il «frigorifero» è stato «aperto» per un sopralluogo. Questa volta la visita era guidata dall'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, intenzionato a verificare lo stato di conservazione di questa gigantesca macchina ningeratrice.

L'architetto Antonio Cesareni attraverso planimetrie aeree e «sbirciate» tra i vetri rotti realizzati, nel 1989, uno «studio di fattibilità» per l'edificio di frongenti, tecnici della scuola di Testaccio, invece, decretarono la cifra utile per la ristrutturazione in quattro miliardi e mezzo di lire. Lo spazio proposto dalle associazioni culturali si estende su tre piani. In quelli superiori l'edificio accoglie tutte le aule e gli uffici della scuola di musica, le sale per i laboratori della Maddalena, una biblioteca e i servizi. Al piano terra trovano posto tutti i teatri per gli spettacoli e il circolo «Mano Miel» con il centro prevenzione Aids.

«Il «frigorifero» è ampio e va al di là delle nostre necessità», ha detto Cesareni. Nel progetto era prevista anche la collocazione del Folkstudio ma lo storico club ha già una nuova casa in via Frangipane e l'area libera ci riserviamo di darla in affidamento ad altre associazioni culturali o a realtà vicine alle nostre. Per il momento facciamo i nomi dell'Officina Filmclub e della libreria «Uscita» di via dei Banchi Nuovi. Appena ha messo piede dentro l'assessore Labellarte non ha nascosto un certo scetticismo. «Realizzare il progetto, a naso, mi sembra difficile. L'intervento è oneroso, quattro miliardi non sono uno scherzo e trovare uno sponsor per finanziarlo non è facile. Il «frigorifero» non è una struttura isolata, rientra nel complesso Mattatoio-Campo Boario e su quest'area il Comune ha pronti dei progetti. L'ex borsino, per esempio, è stato forzatamente occupato dal «Villaggio globale», ma presto con le buone o con le cattive dovranno andar via. Insomma, quest'immobile deve riflettere la linea pensata dall'amministrazione comunale, ma non può contare sul suo finanziamento».

I promotori dell'iniziativa sono ottimisti in proposito. «Chiederemo aiuto agli enti locali, ai nostri soci e troveremo degli sponsor». Giovanna Manni, paladina della scuola, non ha dubbi. «La situazione si sblocca solo fiduciosa. Riusciremo a racimolare i soldi come lo abbiamo fatto dal 1975 ad oggi».

Dopo la sanatoria, niente 40 mila in cerca di casa e lavoro



MARCO LUDOVICO

Una storia infinita. Potrebbe chiamarsi così l'odissea burocratica degli extracomunitari romani per inserirsi nel tessuto sociale della capitale. Dall'assistenza sanitaria alla ricerca di un alloggio, all'iscrizione al collocamento, alla domanda di residenza, i circa 40 mila stranieri, che a Roma hanno beneficiato della sanatoria devono affrontare un iter faticoso e complicato per sbrigare le pratiche che dovrebbero, invece consentire loro di vivere una vita (forse) più accettabile. Ecco allora cosa è accaduto finora negli uffici della capitale, tra problemi di lingua e insoddisfazione agli sportelli, fra le carenze croniche delle strutture e le fere imminenti, che certo non favoriranno una situazione già difficile.

informazione disoccupati della Cgil di Roma - ed è accaduto così che un ingegnere brasiliano non ha trovato di meglio che andare a lavare i piatti in un ristorante. Intanto, mentre si fa sempre più urgente una regolamentazione organica dell'ambulante, il protocollo di intesa firmato il 5 maggio da Cgil, Cisl e Uil e dall'assessore ai Servizi sociali, Giovanni Azzaro, è rimasto lettera morta. Tra gli altri punti, l'accordo prevedeva l'istituzione di un'Agenzia del lavoro per creare di opportunità di lavoro e corsi di formazione professionale.

Sanità: l'iscrizione all'U-

nefficienza. Il rilascio del libretto sanitario da parte delle Usi prosegue con ritmi febbrili ma ancora con alcune difficoltà. Accade infatti che le Unità sanitarie che fanno capo ai quartieri in cui più alta è la concentrazione di extracomunitari (Esquilino, Casilino, Prenestino, Tiburtino, Cassia) ricevono ogni giorno moltissime richieste di iscrizioni all'Usi Rm/1, per esempio, si presentano quotidianamente circa duecento stranieri. Ma oltre alle procedure burocratiche, che presentavano fino a tre mesi fa numerose difficoltà da sede a sede secondo quanto accerta-

to da una ricerca della comunità di Sant'Egidio, il problema più urgente ora riguarda le patologie presenti nelle comunità straniere. Un'indagine svolta su 2.612 pazienti dell'ambulatorio Caritas-Riello di via Magenta ha evidenziato intanto che il rischio di contrarre malattie dagli immigrati è decisamente basso. Aids compreso (25,15%), dell'apparato digerente (16,9%) e respiratorio (12,67%) sono le più diffuse, ma la loro causa è dovuta ai cambiamenti climatici e alimentari e alle scarse condizioni igienico-sanitarie in cui quasi sempre è affrontata la permanenza in Italia.

Casa: in 13 in una stanza per 1.300.000 lire di affitto. A Bologna e a Modena, è prevista per gli immigrati una quota di assegnazione nelle liste dello Iaccp, a Roma invece si moltiplicano gli episodi di sciaccalaggio. Al quartiere Africano, per esempio, 13 somali alloggiavano in una stanza di circa 40 metri quadrati pagando un affitto di centomila lire a testa. Le persone che dormono in situazioni di fortuna (ponti, vagoni ferroviari, case abbandonate) sono circa 2.000, gli altri non stanno molto meglio e intanto si attende l'annunciata creazione da parte del Comune di alcune migliaia di posti letto. Nel frattempo sono in corso dei contatti tra il Suma e la Lega delle cooperative, ma il problema va affrontato evidentemente in una sede istituzionale generale, «cominciando col rivedere tutti i centri, ormai superati, di assegnazione a concorso per le case popolari», come sostiene Gianni Palumbo, responsabile per i problemi degli immigrati del Pci romano.

Tutti i documenti da presentare

I documenti per ottenere un servizio pubblico sono previsti da precise disposizioni di legge. Ecco cosa occorre presentare agli sportelli, tenendo presente che, sempre, sono indispensabili il permesso di soggiorno e un documento di riconoscimento.

Iscrizione anagrafica. Occorre recarsi presso la circoscrizione di appartenenza con il permesso di soggiorno e dichiarare il proprio domicilio.

Residenza. La richiesta va presentata all'Anagrafe centrale, che rilascia una ricevuta di «avvenuta prenotazione». Attualmente si attendono circa 4 mesi prima di inoltrare realmente la pratica. Oltre al permesso di soggiorno basta l'iscrizione all'anagrafe.

Libretto sanitario. Rivolgendosi alla Usi del proprio quartiere sono necessari gli stessi documenti richiesti per la residenza.

Codice fiscale. Ci si deve rivolgere all'ufficio distrettuale delle imposte dirette, in via della Conciliazione 7. È sufficiente il permesso di soggiorno.

Iscrizione al collocamento. Per l'iscrizione basta il permesso di soggiorno. Per instaurare un rapporto di lavoro occorrono il libretto di lavoro rilasciato dalla circoscrizione, lo stato di famiglia, il titolo di studio, vidimato e tradotto dall'ambasciata di appartenenza e riconosciuto dal ministero della Pubblica Istruzione.

Da lunedì 16 a domenica 22 luglio

”
Quest'estate
leggo a sbafo.

Tutti i giorni con l'Unità un libro gratis a sorpresa.
Amanti della lettura, sfogatevi.

“
l'Unità Editori Riuniti

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Soccorso 4956375-7575893
Centro antiveleni 3054343
(notte) 4957972
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico
830921 (Villa Malaia) 530972
Aids da lunedì a venerdì 864270
Aids: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8326649
Telefono rosa 6791453

Pronto soccorso a domicilio

Ospedali
Policlinico 4462341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 67261
S. Spirito 650901
Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appio 7182718

Pronto intervento ambulanza

47498
861312
5800340/5810078
5280476
6769838
5544
3570-4994-3875-4984-8433

Coop auto
Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7854482
La Vittoria 7591535
Era Nuova 7550856
Sannio 6541846
Roma

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acqua: Recl. luce 575161
Enel 3212200
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arca (baby sitter) 316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661
Orbis (prevendita biglietti concerti) 474695444

Acotra! 5921462
Uff. Utenti Atac 46954444
S.A.F.E.R. (autolinee) 490510
Marozzi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autonoleggio) 47991
Herze (autonoleggio) 547991
Bicicologgio 6543394
Collalti (bici) 6541084
Servizio emergenza radio 337609 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica 389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Parioli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone



Cineporto '90: apre «Nosferatu»

ALBA SOLARO

«Nosferatu! Solo il nome ge-
ra dal vivo.
Francesi, attivissimi sul fronte
europeo dell'avanguardia, gli Art
Zoyd (violinisti, nomi di Gerard
Hoydrette (violino, tastiere, per-
cussioni), Thierry Zabolitoff
(violoncello, basso, tastiere, vo-
ce), Patricia Dallo (tastiere), e
André Mergenthaler (violoncello,
sax alto, tastiere). Al loro at-
tivo, oltre a otto album, hanno un
cassetto ricco di collaborazioni col
mondo della danza, avendo firmo-
lato le musiche di due balletti di
Roland Petit, e altri quattro per il
Vorgange di Salisburgo. A propo-
sito del «Nosferatu», gli Art Zoyd di-
cono: «Lavorando sempre più a
fondo sul film di Murnau, ci siamo
accorti che stava nascendo una
complicità naturale tra le im-
magini e la nostra musica». Dopo
questa apertura in grande stile, il
Cineporto ospiterà ogni sera due
proiezioni (alle 21.45 ed alle
0.30) di film classici o di successo
della passata stagione. Alle
23.30 invece c'è lo spazio cine-
ma, gestito dal Foncica, dove
sfileranno per tutta l'estate grup-
pi di musica africana o latina,
partendo domani con l'orchestra
Raz, domenica con i Caribe, e
ancora Trio Magico, Conga Tropical,
Count Down, El Caletal,
Emporium, Kilimandjaro e Mad
Dogs.

Titolazione, ma sarebbe
meglio chiamarla titolazione
o anche titolazione. Quando
ormai in questo Novecento si è
quasi fatto tutto in arte, alme-
no nei primi vent'anni di que-
sto secolo e ricambi poi c'è e
sono stati pochi e quasi rari, al-
ora ci si inventa il titolo.
Con una parola o più parole
che abbiano un senso com-
piuto, magari chiedendo aiuto
alla titolazione di pellicole ci-
neematografiche o di antichi
proverbi o inizi di commedie o
tragedie allora si può senz'altro
organizzare una mostra.
Mostra possente e pacificante:
che so?

Arte, o meglio titoli e azioni

ENRICO GALLIAN

La Roma dei pittori del dopo-
guerra: «pittori» pittori e scu-
tori nel clima dello scontro tra
la saletta di Aragon e quella
del caffè Greco, ma anche via
Margutta e via del Babuino
centro».
E ne vedremo delle belle in pa-
rola d'onore.
Siamo ormai giunti ad un livello
tale che non essendoci più
gli stimoli necessari a sostenere
una battaglia culturale ricorriamo
al titolo per continuare
stagioni artistiche in altra
maniera morte.
Le gallerie sono sempre frequen-
tate dalle stesse identiche
persone. A teatro pure. I locali
cinematografici quasi deserti
di pubblico.
In altri tempi categorie che dipin-
gevano per l'habitat potevano
esporre le loro opere a via Mi-
lano. Categorie che portavano
avanti il discorso politico del
ventennio ossia l'arte a popo-
lo e strascine imparava dopo
la guerra il vigile notturno, la
guardia giurata oppure l'im-
piegato delle poste o il flautista

nonosciuto del Ministero degli
Interni associandosi potevano
chiedere i prestigiosi locali del
Palazzo delle Esposizioni e il-
lustrare alle pareti la segreta
smania artistica di questo po-
polo italiano navigante.
Ora via Milano con tanto di
fontana come ai Gum di Mosca
è destinata ai grandi pittori
vivi e il San Michele alle
proloco e alle associazioni, del
tempo libero che espongono
opere a dir poco oscure. Come
a Palazzo Barberini dove
nel Circolo Ufficiali delle Forze
Armate
dopo cerimonie cresimate e
matrimoniali possono esporre
quadri i travet ipocondriaci di
un'artista inenarrabile.
Le istituzioni non funzionano
ossia funzionano solo a senso
unico.
Come pure a Palazzo Venezia
dove raramente e solo raramen-
te ai grandi artisti viventi altri-
menti anonimi pecioni, e que-
sto avviene la maggior parte
delle volte, imbrattate.
Ma ormai tutto va bene su
qualsiasi fronte e sarebbe fuori
moda lamentarsi. E poi a che
pro se non fosse un pour par-
ler? E se si provasse a grattare
questa superficie le prospettive
non risulterebbero troppo bri-
llanti e trasgressive. Anzi al
contrario perché di fatto il pre-
sente e il futuro altro ad essere
quanto mai incerto è anche
proteso ad un ritorno all'ordi-
ne di chiara matrice conserva-
trice.
Allora? tutto è bene quel che
finisce bene e tutti sono bene-
volente bravi e acquiscenti
tanto da accatasta tutto quello
che passa sopra e sotto la
pelle.

Stasera a Euritmia è di scena la compagnia nazionale cambogiana

Danze e spettri Khmer

ROSSELLA BATTISTI

Dalla scalinata del Palaz-
zo Reale di Phnom Penh ai
meno storici scalini di Eurit-
mia, ma la suggestione è sem-
pre vivida: la compagnia na-
zionale di danza cambogiana
ricamerà nell'aria di stasera
immagini trinate di poemi in-
dù, richiamando i fantasmi co-
lorati delle leggende mistiche
Khmer. E dietro la bellezza
complicata dei passi, nel villo-
poggio ondeggianti di mani e
piedi, lo spettatore più attento
potrà leggere l'epopea triste
della Cambogia.

Il coreografo Pol Pot, la danzatrice seppa so-
lo poco prima della definitiva
sconfitta del Khmer rossi che
l'uomo responsabile della
morte di milioni di cambogiani
non era altri che suo cognato.
«Il suo vero nome è Sait Sar -
spiega Chea Samy, che oggi ha
73 anni - ma non sapevo che
lui e Pol Pot fossero la stessa

l'originario corpo di ballo di
corte e miracolosamente so-
pravvissuta all'eccidio dei Kh-
mer. La storia di Samy sfilava
nell'immaginario dell'ascolta-
tore come un'ulteriore, grottes-
ca danza di vita: costretta ad
ogni tipo di lavoro forzato, nut-
rito con un pugno di riso al
giorno negli anni del regime di

personale. Solo quando mi mo-
strarono la sua fotografia real-
izzata che era il fratello di mio
marito». Uno shock acuito dal-
l'immagine privata che Chea
Samy aveva di suo cognato co-
me uomo mite e moderato,
dato per disperso nella giungla
o trucidato dai Khmer. Di ritorno
a Phnom Penh nel 1979, Chea
Samy ha pensato unicamente
a gettare le basi della ri-
fondazione della danza classi-
ca cambogiana, avvolgendo il
suo elegante filo d'Arianna in-
torno alla speranza di ritrovare
un'identità culturale.

Nelle intenzioni dell'Ark,
che promuove lo spettacolo, le
danze cambogiane di questa
sera rappresentano una dop-
pia opportunità di conoscere
uno spicchio di cultura antica
di questo popolo e di sensibi-
lizzare l'opinione pubblica ai
problemi della Cambogia, at-
tualmente sotto il pericolo di
un ritorno dei Khmer rossi do-
po il graduale ritiro delle trup-
pe vietnamite. Nella danza
classica cambogiana brilla l'a-
nima di un popolo determina-
to a vivere, che ritrova nella
grazia di passi e coreografie la
sua dignità più alta.



Una scena del
«Cambodian
national
dance»; in alto
a sinistra Max
Schreck in
«Nosferatu»; in
basso un disegno
di Petrolia



Giovani emigranti clandestini a Santo Domingo

MARCO CAPORALI

Con «Un Paje de Ida di
Agliberto Meléndez, primo
lungometraggio prodotto nella
Repubblica Dominicana, si è
inaugurata mercoledì nella sa-
la Renoir di Villa Medici la ras-
segna «Cinetino», promossa
dall'Unione Latina e dall'Acca-
demia di Francia. Nella sua
opera prima Meléndez si è ri-
fatto a un episodio di cronaca
del settembre '81, quando ven-
dette clandestini morirono an-
negati nel serbatoio del battello
«Regina Express» diretto a
Miami. Provenienti dai quartie-
ri poveri di Santo Domingo, i
giovani si erano imbarcati con
la complicità dell'equipaggio e
di funzionari governativi. Una
telefonata anonima induce la
polizia ad effettuare un con-
trollo. I clandestini vengono
trasferiti dalla stiva alla più
sicura, ma quasi priva di aria,
cassa di zavorra. A ulteriore
garanzia si chiude l'oblò, uni-
ca apertura con l'esterno, me-
diante un pesante copricchi-
o. Perquisizione e rischio di assis-
sio si protraggono oltre il tem-
po previsto. Tra i giovani rin-
chiusi c'è anche il fratello del
cuoco di bordo, che inutilmen-
te tenta di convincere gli uomi-
ni dell'equipaggio a riaprire
l'oblò. Di fronte al rifiuto oppo-
sto dagli altri, decisi a non in-
correre in sanzioni, il cuoco in-
forma del nascondiglio le au-
torità di polizia. Per salvarsi
dalla denuncia, non resta che

azionare la pompa e riempire
d'acqua la cassa, con conse-
guente morte per annegamen-
to della maggior parte dei
clandestini.
Il crudo realismo con cui la
vicenda viene riproposta, dalla
vita dei poveri nella cintura
metropolitana, agli ostacoli
trappati a una legale emigra-
zione, al tragico epilogo del
tentativo di fuga, fa di questo
film, per la prima volta proiet-
tato in Italia, un potente affre-
sco, tra i più rigorosi e agghi-
accianti di questi anni provvidi
di rimozioni, della corruzione e
spietatezza che governano un
mondo alle porte dell'opulen-
za. Poche volte nel cinema si
era colto nel segno con tale
precisione di mira. Si spera
che il film non venga subito ri-
spedito al mittente ma trovi un
minimo di risposta nei circuiti
distributivi. La rassegna «Cine-
latino» non poteva nascere so-
lo migliori auspici: sempre alle
ore 18 nella sala Renoir e alle
23.30 nel giardino di Villa Me-
dici, sarà proiettato domani
America, terra incognita del ve-
nezuelano Diego Riquelme. Se-
guiranno, tutti in versione ori-
ginale con sottotitoli, Sofia del
argentino Alejandro Doria
(lunedì), La boca del lobo del
peruviano Francisco Lombardi
(martedì), Rey do rio del bra-
siliense Fabio Barreto (giovedì),
Sussù del cilenese Gonzalo
Justiniano (venerdì).

Il teatro si scopre un bene di provincia

ROMA. Mentre languono
nella capitale, le attività teatrali
si moltiplicano nel Lazio. A
promuoverle, come già nelle
precedenti stagioni, è l'asso-
ciazione culturale «Promo
Spettacolo», col patrocinio del
«Teatro regionale del Lazio». I
luoghi prescelti per le manife-
stazioni (Zagarolo, Frascati e
Anzio) spiccano per carenza di
strutture permanenti. In col-
laborazione con l'assessorato
alla Cultura del Comune, per la
rassegna «Estate a palazzo»,
verrà presentato oggi a Zaga-
rolo, nel teatro del giardino di
Palazzo Rospigliosi, il musical
di Marco Scaccia, tratto da Mo-

lière, «Un matrimonio». Il 21 in
prima nazionale andrà in sca-
na Mariana Pineda di Garcia
Rein, con la regia di Riccardo
Lora, con Paolo Ferrarò e la
«Compagnia italiana del ballet-
to classico» diretta da Tuccio
Rogano. Seguirà il 14 agosto Le
nigze di Figaro di Beaumarchais
con regia di Ennio Col-
tori

Per la rassegna «Estate delle
Ville Tuscolane» a Frascati,
nella cornice di «Villa Torlo-
nia-Teatro delle Fontane», so-
no in programma oltre agli
spettacoli di Coltori e Reim
(rispettivamente il 29 e il 22
con repliche ad Anzio il 30 e il
1 agosto) Noi le ragazze degli
anni 60 di Grazia Scuccimarra
il 15, Anfritrione di Molière, con
Paola Pilagora e Mariano Rigillo
e regia di Luca De Fusco il
25, Don Giovanni e Faust di
Garbriele, con Arnoldo Foà e Al-
do Reggiani e regia di Gino
Zampieri il 28. Al teatro di Villa
Adele di Anzio, Scuccimarra e
Zampieri sono in cartellone il
21 e il 26, Tesmoforazuse...o-
vero le donne di Aristofane di
Ugo Margio con Anna Mazza-
muro il 18, Re Lear e le altre
storie di e con Nando Gazzolo
e con Marco Bresciani il 7 e il
17 agosto. (Ma. Ca.)

Il «nuovo avanza» e la storia scompare

Luoghi vicino alla luna. Case senza colore strette alla rocca, di-
spese tra nuvole e cielo. Abitanti di paesi che le leggi della stati-
stica chiamano poveri e catalogano come ultimi nella speciale
classifica del denaro. Dopo Rocca Canterano, Valtepietra, Jenne,
Vallinfreda e Vivaro romano, il viaggio termina con il piccolo
paese di Camerata Nuova. La modernità, con la sua lucida ottusi-
tà, travolge muri antichi, passioni e speranze. Il nuovo avanza e la
storia lentamente scompare.

la loro giovinezza e le loro an-
tiche speranze.
Camerata è bassa, sembra
che sprofondi nella terra mor-
bida. Piatta, si allarga sulla Pia-
na del Cavaliere. Entrando nel
paese un rumore di amesi bat-
tuti contro i muri dimostra il
previsto. Lavori di ristruttu-
razione continui sulle strade
strette per abbattere quello
che c'era e per costruirsi so-
pra.

Alcuni muri antichi non ci
sono più. Facciate moderne
iperaccoppiate, massicce,
con lampioni incorporati e fi-
nestre di legno lustralissime,
sono sempre più frequenti ai
lati delle viuzze ancora intatte
nell'originalità. Ma gli usi so-
no serrati e le case nuove sono
solo monumenti inutilizzati.
Vicino, casette agitate da ru-
mori domestici, testimoniano
la presenza di qualcuno che
ancora vive a Camerata, ma

che ha perso la speranza e la
fiducia nelle proprie vecchie
abitudini. Pezzi antichi pieni di
ricordi, ormai senza nessun va-
lore, sono abbandonati accan-
to alle porte delle casette. Una
macchina da cucire di ferro
battuto, una stufa smaltata e
minuscola.
Così «Camerata nuova», che
si chiama così perché il paese
originario fu distrutto da un in-
cendio, diventerà «Camerata
nuova, nuova», tra un po' di
anni, quando non ci sarà più
traccia del vecchio paese già
ricostruito una volta.

Ma cosa rimane ancora,
seppur con difficoltà, del vec-
chio paese e della vecchia
area? Sicuramente i monti. Di-
fondono le case che dormono
basse nella vallata, come face-
vano un tempo. I profili e i con-
torni delle alture si fanno os-
servare nelle diverse luci del
giorno attraverso gli scori dei
vicoli, da coloro che un tempo
contadini si fermavano a guar-
dare con la fronte corrugata e
gli occhi semichiusi infastiditi
dal sole. Ora i contadini sono i
vecchi, abitanti di Camerata, e
questa forse è l'unica visione
antica che è rimasta uguale e
che ancora li accompagna nel
presente. Ed è bella la sensa-
zione di un ricordo che risale
dalla memoria passata perché
è eterno nella realtà. E poi la
tranquillità. La tranquillità di
un tempo è rimasta inevitabil-
mente la stessa. Ma oggi è forse
ragione di tedio e noia per
anziani, con un passato per
sempre passato e soffocato
dalla modernità e per giovani
con un futuro inesistente. En-
trambi vivono in un presente
che spinge all'originalità e alla
novità ma che realmente non
offre niente per combattere l'in-
attività e l'inerzia.

Un volto nuovo al Tour

Chiappucci conquista la maglia del primato al termine della cronometro in salita vinta da Breukink e 15 anni dopo Moser un atleta azzurro si piazza in vetta della classifica. Bugno in ritardo nella prova contro l'orologio scivola indietro: è settimo dietro Lemond e Delgado

Il gregario in giallo

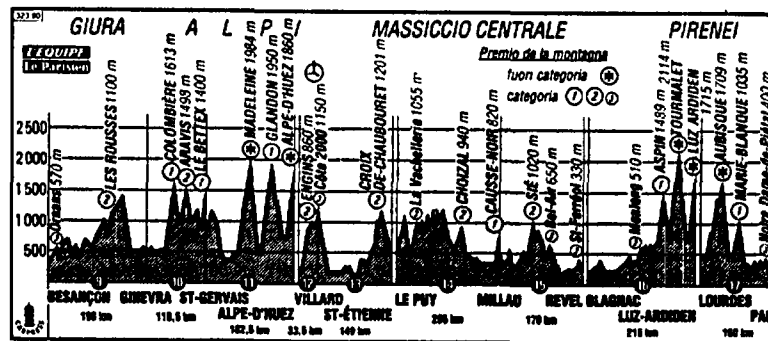
FEDERICO ROSSI

VILLARD-DE-LANS. Dopo la vittoria di Bugno all'Alpe d'Huez, Claudio Chiappucci in maglia gialla il Tour parla di un italiano, anzi grida. Chiappucci gonda di gioia. Bugno in dolore perché la cronometro in salita che ha sancito la promozione dell'umile gregario a campione, ha penalizzato il protagonista della giornata precedente in maniera imprevedibile. Il ciclismo, il Tour in particolare, sono fatti così. Con un'azione spettacolosa per regolarità, Chiappucci ha forse roscchiato al francese Pensec tutto il vantaggio che quest'ultimo aveva su di lui stamane e cioè l'28". Già dopo tre chilometri la prova di Chiappucci era migliore di quella della ex maglia gialla. Al controllo dei 15 km vantava un vantaggio di 27", ancora pochi per spodestare il leader ma promettenti. Il sorpasso è avvenuto dopo 20 km e da

quel momento il compasso si è allargato. Chiappucci ha proceduto in crescendo mentre Pensec, colpito dalle nozze di Chiappucci, non ha potuto sfruttare l'incredibile performance dell'italiano sentiva venire meno il morale, assieme alle gambe. La cronometro è stata vinta da uno spettacoloso Eric Breukink davanti a Delgado, Indurain, Lejarreta e Lemond ma tutti gli occhi si sono subito puntati sul cronometro per verificare l'esito della grande sfida. All'ultimo controllo prima del traguardo, cioè al 29° km, Chiappucci aveva un vantaggio di 1'39" sull'avversario. All'arrivo Pensec era riuscito a riconquistare qualche cosa ma troppo poco per salvare la maglia gialla. Chiappucci l'ha conquistata con l'1'17" su Pensec e 6'55" sul terzo, cioè il vincitore di giornata, Breukink. Nella classifica della cronometro il nuovo leader si è piazzato

all'ottavo posto assoluto. Alle sue spalle sono finiti specialisti come Alcala (vincitore della cronometro di Epinal), Rooke, Marie, Hampsten e lo stesso Bugno il quale ha concluso al ventiduesimo posto con un pesante divano da Breukink. 2'42", quindi pagando anche l'37" a Chiappucci che, normalmente, avrebbe concluso alle spalle del monzese, prima della sua esplosione. Quando Chiappucci ha fatto segnare il primo tempo, subito dopo la salita iniziale, molti hanno annunciato il nascente che avrebbe pagato nella seconda parte del percorso una partenza così sparata. Invece il Chiappucci che sta correndo questo Tour è un atleta tutto da scoprire anche per il potenziale atletico finora mai sondato a questi livelli. In effetti nella seconda metà del percorso il lombardo non è stato brillante come nella prima, ma il suo passo a quel punto era scendito in sintonia con quello del

suo rivale Pensec e non su quello di coloro che stavano lottando per vincere la tappa. La sua gara era un'altra e l'ha vinta con grande naturalezza. Al traguardo era affaticato, ma non stremato, e questa era una bella garanzia per la difesa che ora dovrà fare di questo fantastica maglia dopo il giorno di riposo (l'ultimo) di cui gode oggi il Tour. All'onzantesimo sono i Pirenei, ma Chiappucci ha già dimostrato di non temere le salite, anzi... La sua impresa colma anche un'attesa storica di quindici anni tanto ne sono passati da quel luglio 1975 quando Francesco Moser, nel prologo di Charleroi, fornì una performance altrettanto stupefacente battendo il grande Eddy Merckx e vestendo poi il simbolo del primato per una settimana intera. Da quel giorno più niente. Un sogno apre la strada ad un altro. E dal 1965, l'anno di Gimondi, che un italiano non vince il Tour.



L'uomo del miracolo per il gruppo è «Andreotti»
«Non mi monto la testa
A Parigi non ci penso»



Chiappucci in azione durante la cronoscata di ieri che lo ha lanciato al vertice. Sotto il profilo altimetrico della corsa. La prossima settimana il mitico Tourmalet

Hanno spento il leader

Gli italiani avevano atteso 15 anni per riprendersi la maglia gialla, ma la televisione non ha potuto aspettare nemmeno 15 secondi. Ieri il collegamento con il Tour, su Raitre, è stato troncato nel modo più inglorioso. Santini e De Zan, inquadrati in Eurovisione, hanno letto la classifica a Chiappucci, poi gli hanno dato la parola. La nuova maglia gialla ha avuto appena tempo di morimorare «oggi sono partito bene... poi le immagini sono sfumate ed è comparsa la sigla dell'Eurovisione. Colpa della Rai, della tv francese, dei collegamenti internazionali? Chissà. Sicuramente, un'occasione perduta. E pensare che durante il Mondiale a venivano infilate, a partite finite, decine di interviste assai meno decisive.

ARRIVO

1) Erik Breukink (Ora) in 56'52" alla media oraria di km 35,345; 2) Pedro Delgado (Spa) 30'; 3) Miguel Indurain (Spa) 43'; 4) Marino Lejarreta (Spa) 54'; 5) Greg Lemond (Usa) 56"; 6) Claudio Chiappucci (Ita) 1'05"; 7) Raul Alcala (Mex) 1'22"; 8) Stephen Roche (Irl) 2'28"; 9) Claude Criquielon (Bel) 2'31"; 10) Laurent Hampsten (Fra) 2'30"; 20) Roberto Bondi (Ita) 2'34"; 20) Roberto Bondi (Ita) 2'42".

CLASSIFICA

1) Claudio Chiappucci (Ita) in 49 ore 24'08"; 2) Raul Alcala (Mex) a 1'17"; 3) Erik Breukink (Ora) a 6'55"; 4) Greg Lemond (Usa) a 7'27"; 5) Pedro Delgado (Spa) a 9'02"; 6) Raul Alcala (Mex) a 10'44"; 7) Gianluigi Conter (Ita) a 10'48"; 8) Claude Criquielon (Bel) a 11'23"; 9) Marino Lejarreta (Spa) a 12'46"; 10) Andrew Hampsten (Usa) a 13'58"; 14) Eduardo Chozas (Spa) a 14'50".

VILLARD DE LANS. Claudio Chiappucci, l'uomo del miracolo giallo è nato a Uboldo, presso Saronno e abita a Varese. È partito 27 anni ed è ciclista a tempo pieno, oltre alla strada, d'inverno non scende di bicicletta diletandosi a fare ciclocross. È professionista dal 1985. Prima di partire la mamma Renata gli ha detto «Vai fiducioso al Tour perché lo so che prenderai la maglia gialla». È fidanzato con Rita con la quale coltiva imminenti progetti matrimoniali. «Mi sarei sposato anche quest'anno, ma non ho mai trovato il tempo per farlo. Sto finendo la casa, quan-

do tomo devo pensare sul serio». In gruppo lo chiamano «Andreotti» per il suo portamento un po' chiro, oppure «Monzon» o «sindro», per il suo profilo andino. Ha sempre goduto di molto simpatie per il suo carattere buono e disponibile. Nato con la stoffa del campione, si è adattato a lungo a fare il gregario. «Il mio capitano preferito rimane Stephen Roche perché è uno che corre prima con il cervello poi con le gambe».

Roche, l'irlandese che ha corso con lui nella Carrera, il campionato della stagione 1987 (Giro, Tour e mondiale) l'aveva incontrato prima della partenza. «Mi piacerebbe tornare a correre con te gli aveva detto Chiappucci. «Ma quando sarò io a raggiungermi - gli aveva risposto Roche - perché sarai tu a vincere il Tour? Chiappucci non si monta la testa. «Non voglio nemmeno pensare a Parigi. Adesso io vivrò la giornata. La maglia ce l'ho io. Sono gli altri che debbono venire a prenderla. Non mi faccio illusioni, ma so anche che la venderò a caro prezzo. Ammesso che...».

Solo due anni fa rischiò di lasciare il ciclismo. Durante il Giro di Svizzera andò a cozzare contro una vettura che procedeva in senso contrario alla corsa. Fu raccolto privo di sensi e si temette per la sua vita. Fu sottoposto ad una delicata operazione ai tendini e qualcuno dubitò sulla possibilità che continuasse a fare il corridore. Lo scorso anno ha fatto le prove generali al Giro d'Italia vincendo la classifica degli scalatori e al Tour ha centrato la fuga della sua vita nella seconda giornata a Futuroscope. Una parola anche su Bugno e sulla sua giornata negativa. «Non si può dire che abbia pagato la fatica dell'Alpe d'Huez. Sono partito male e non ho mai ingranato lungo la strada».

Formula 1. Domenica Patrese stabilirà il primato di 200 Gran premi. Ma il pilota trentaseienne sogna di chiudere la carriera con la Ferrari

All'uomo dei record manca solo un traguardo

Duecento. Dopo le cento vittorie della Ferrari, ecco il record di durata di Riccardo Patrese (da lui stabilito una prima volta lo scorso anno in Brasile con centosettantasette presenze) raggiungere un numero così alto. E certo è un bel numero di Gran Premi quello che il pilota padovano metterà insieme con quello di domenica a Silverstone. Con la speranza che la sua Williams metta giudizio.

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

SILVERSTONE. «Duecento? Davvero? Non mi interessa molto alle statistiche. Semmai, c'è un altro record cui tengo quello di non essere mai entrato nel purgatorio dei non qualificati. Quanto ai Gran Premi disputati, né ho di strada davanti a me. Altro che duecento!». Un profilo tutto angoli acuti il mento prominente, il naso aquilino, sembra dare il segno di quell'aggressività che ha sempre caratterizzato Riccardo Patrese. In pista e fuori. Perché il pilota è l'immagine riflessa dell'uomo, che adoperando le parole con misura, sopperisce alle all'occorrenza scagliandole come proiettili. «Duecento? Per me il Gran Premio di Inghilterra è solo una gara come le altre, una gara da vincere». La speranza, soprattutto, non invecchia mai in Patrese. È la stessa che lo sosteneva tredici anni fa, quando ventitreenne, debuttò in Formula 1 nel Gran Premio di Monaco. La speranza di uno che aveva tutta l'intenzione di premiare. Ed anche i numeri, come aveva dimostrato, prima di entrare nell'empireo automobilistico, vincendo titoli a raffica nella categoria kart italiano europeo e, nel '74, anche il mondiale. Ripetendosi nella formula 3 prima del gran salto.

«Speranza che va a cozzare contro una realtà più dura del previsto fatta di concorrenti agguerriti, esperti, spietati, di macchine più competitive delle sue. Della Shadow, con cui esordisce, della Arrows su cui sale l'anno successivo e che gli consente di mettersi in testa del Gran Premio del Sud Africa. La vittoria agognata, perseguita con tenacia, con la rabbia di un ragazzo che gli smacchi rendono più spigliato, poco incline a rapporti distesi, arriva solo dopo cinque anni. A Montecarlo, sotto la pioggia. Ma in quegli anni un'ombra si era posata sulla sua camera, sulla sua stessa vita. Incurante a Monza, del '78, in cui aveva perso la vita lo svedese Ronnie Peterson. Incedeva che gli era costato l'accusa di manovra scorretta. Ne era seguita anche una vicenda giudiziaria da cui Patrese uscì alla fine del tutto scagionato. Il successo di Montecarlo ridà vigore alla speranza. Ma deve passare più di un anno perché Patrese riesca abbassare quel successo, giungendo prima a Kyalami, in Sud Africa. Una vittoria, comunque, che non basta a farvi digirire il rosopo dei fischi di cui i avevano subissato, a Imola, i tifosi della Ferrari quando la Brabham si era portata in testa. Fischi tramutati in un uragano di «urrà» alla sua uscita di pista che lanciava il pilota di Maranello, Patrick Tambay, verso la vittoria. Dopo l'83, l'orizzonte di gloria si allontana sempre più. Con l'Alfa Romeo Patrese realizza poco o nulla, nell'85 addirittura non fa neppure un punto. Ritorna alla Brabham, ma le cose non migliorano. Le soddisfazioni, in quel periodo, gli vengono dalla vita privata.

Sposato con Susy, che lo segue nel suo peregrinare, diventa padre di un maschio, oggi tredicenne, e di due gemelle, nate cinque anni fa. Poi arriva Frank Williams, che ha fiducia in lui e gli dà una macchina almeno dignitosa. E già nel '88, tra i bagliori del duello in famiglia Prost-Senna, Patrese nasce a granellare diversi punticini. Gli anni e i Gran Premi si accumulano. Il ragazzo smorza tutto impeto si fa più accorto, più riflessivo. «Ma non ho rimpianti - dice con sicurezza - In tredici anni di carriera penso di potermi migliorare pochissimo. E poi preferisco guardare avanti». Davanti, dove luccica il miraggio della vittoria. Che diventa realtà quest'anno. Proprio ad Imola dove i fischi di sette anni fa si trasformano in un'ovazione per Patrese che porta la Williams sul gradino più alto del podio, mettendo in riga Gerhard Berger, il suo amico Sandro Nannini, Alain Prost, Nelson Piquet e Jean Alesi. Ma il profilo di Alesi, del giovane in ascesa si staglia sul futuro del pilota oramai trentaseienne. Tutti danno oramai per certo il giovane francese alla Williams nella prossima stagione, mentre qualcuno sussurra addirittura di un ritorno di Nigel Mansell e Patrese? «Non do' mai ascolto alle chiacchiere - il suo commento - da anni si vociferava che dovrei essere sostituito. Ma sono sempre qui e godo della piena fiducia di Frank Williams» avanti con la tenacia, la grinta degli anni verdi. Sicuro di poter raccogliere nuovi allori. Magari persino con quella Ferrari che resta il suo pallino e dove lo scorso anno sembrava in procinto di approdare. A dispetto delle tentate primavere. «Ma io mi sento fresco come un'adolescente - afferma - e ho in più un'esperienza vastissima. Credo proprio che farei al caso del cavallino».



Riccardo Patrese (qui accanto) padovano trentaseienne prima guida della Williams Renault A destra, Ayrton Senna



Il pilota brasiliano riaccende le polemiche con Prost
Senna stufo di perdere
«Alain è solo fortunato»

«Meccanici, che è questa storia dei meccanici? Io direi che, se davvero vogliamo vincere il mondiale, è sulla macchina che dobbiamo lavorare». Ecco un Senna battagliero, quello che si presenta nella calura inaspettata di Silverstone, che trincia giudizi taglienti, col tono di uno che è stufo di dover vedere, già da due gran premi, gli avversari superarlo e soffiargli la vittoria.

DAL NOSTRO INVIATO

SILVERSTONE. «Superarmi, non è certo Prost che mi supererà. Non mi ha mai superato, né mi supererà mai. In Brasile, a San Paolo, è stato Nakajima a battermi, impigliandosi con la mia macchina nelle mie ruote in Messico mi ha battuto una gomma sgonfia. In Francia è successo quello che è successo al box, dove ho perso ben dieci secondi. Ma Prost, lui, non è mai riuscito a passarmi davanti con le sue forze». Un po' di pepe per il gran premio d'Inghilterra, sulla piazza principale costituita dal duello tra Ferrari e McLaren. Ed a versarlo è Ayrton Senna, l'uomo che da tre stagioni figura da grande protagonista di un interminabile rabbioso testa a testa col suo più accanito avversario, Alain Prost. Delle 39 gare disputate dal marzo dell'88, quando entrambi correvano per la McLaren, loro se ne sono aggiudicate 31 (quasi

l'80%). Il brasiliano ha un bottino più cospicuo con 17 successi, cui Prost risponde con 14, nell'88 Senna ha vinto il titolo mondiale per la prima volta, lo scorso anno Prost si è laureato campione per la terza volta nella sua carriera. Ed ora, con la Ferrari che sembra aver ripreso spirito e baldanza, potrebbe anche mettere incantiere un poker. «In effetti, devo ammettere che è proprio bravo. Sì! Il non fa niente e vince. Forse ha ragione lui, è il commento acido di Senna, ulteriore capitolo di una polemica aperta con gran clamore lo scorso anno, quando Prost cominciò saggiamente a lamentarsi del favore di cui avrebbe goduto il compagno-nave di parte dell'Honda-Mercedes su cui riuscì comunque a imbastire la sua ascesa verso il titolo. Le polemiche non sono sopite. Senna ha tentato una so-

concazione, Senna ha sempre rifiutato di stringergli la mano. Ma, al di là delle polemiche, sono i dati tecnici che preoccupano il brasiliano. «Quella dei meccanici che impiegano troppo tempo per fare il cambio di gomme rischia di essere un'alibi. La verità è che, da due anni il telaio della Ferrari è superiore al nostro. Ed è soltanto il motore Honda che ci ha consentito di nascondere questa carenza». Un messaggio che, forse, va più in là della polemica immediata, del rammarco per i problemi della vettura. Le ultime voci di mercato assicurano che Senna rimarrà ancora per la McLaren. Ma per un solo anno. Motivo vorrebbe prima assicurarsi della bontà del nuovo 12 cilindri Honda. E qualcuno mormora che, più che al 12 cilindri giapponese, Senna abbia sempre in testa la Ferrari.

Giù Ca

Mercanti del pallone
Nuovi guai

Anche ieri la giornata di trattative al calciomercato caratterizzata dal braccio di ferro tra gli investigatori federali e i manager dei giocatori sfrattati da una stanza del megalbergo. «Stiamo esagerando non siamo illegali»

007 a Milanofiori

Missione procuratori

«Qui non potete stare, siete fuorilegge». L'avvocato Porceddu, capo dell'Ufficio Inchieste milanese, ha ribadito il suo no all'Assoprocuratori, che nonostante lo «sfratto», prosegue stocicamente la sua resistenza. «Noi non ci muoviamo», ha ribadito Bonetto. Intanto, in un clima di polemiche e di pochi affari, Martarese ha accettato di prolungare il mercato sino a venerdì prossimo.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Per fortuna che c'è lui a movimentare il mercato a Milanofiori. Il terribile avvocato Carlo Porceddu, responsabile dell'Ufficio Inchieste di Milano non vuole saperne di procuratori. Il suo no è stato ribadito ieri a Beppe Bonetto, presidente della neo costituita Assoprocuratori, associazione sorta il 28 febbraio scorso, ma riconosciuta a detta del «cerbero» di Milanofiori, solo formalmente e non in modo ufficiale. Il braccio di ferro in corso da due giorni tra gli 007 federali e l'Assoprocuratori, dunque continua e l'Avvocato

Porceddu, protagonista ieri anche di un «placcaggio» ai danni del giocatore del Pescara, Pasquale Traini, bloccato per oltre un ora, perché non riconosciuto come tesserato, sembra intenzionato a non recedere dalle sue posizioni di un solo centimetro. «Qui, in uno spazio riservato alla Federazione Assoprocuratori non può stare. Fino a quando non avranno istituito ufficialmente un loro albo, e ciò accadrà soltanto a novembre, quando saranno chiamati a sostenere regolare esame, la Federazione non può riconoscere nessuno

no e di conseguenza da questo spazio federale devono andarsene immediatamente».

Lo «sfratto» pare quindi scontato per l'Avvocato Porceddu, il quale ha anche spiegato, in modo alquanto curioso, che l'Ufficio Inchieste, non manderà via nessuno. «Non spetta a noi dire all'Associazione dei procuratori di sloggiare - ha proseguito -, noi diciamo solo che questo spazio non possono occuparlo e poi spetterà al Jolly Hotel di Milanofiori a provvedere all'allontanamento».

Rabbiosa è stata comunque la reazione degli «sfrattati». «Mi sembra che si stia esagerando», ha tuonato Beppe Bonetto. «Come si può dire che noi non esistiamo, che la nostra posizione è illegittima? Con quattro parole pretendono di annullare una delibera del 28 febbraio, con la quale la Federazione Gioco Calcio riconosceva la figura dei procuratori, dandoci tempo e modo per istituire, attraverso degli appositi esami, un

albo. Nel frattempo noi avevamo individuato, in una lista di 42 nomi quelle persone, che già da anni svolgono una regolare attività procuratoria. I quali, sono da considerare a tutti gli effetti procuratori».

Nel pomeriggio l'Assoprocuratori emetteva un comunicato, nel quale si ribadiva l'assoluta legalità della loro presenza. A tale proposito Bonetto ha aggiunto: «Esiste un regolamento federale a cui noi ci atteniamo - ha detto -, ma esistono delle norme transitorie che, in quanto tali, per definizione, regolano questo periodo che è quello che va dal 28 febbraio a novembre». Ma che cosa propone «Cerbero» Porceddu agli sfrattati? «Domani mattina (oggi per chi legge n.d.r.), c'incontreremo per definire il tutto, ma la cosa più semplice appare quella di spostare il loro ufficio al terzo piano, dove siamo noi, accanto alla Lega. Al primo piano, dovremmo stare solo società e giocatori». Ma gli 007 federali non

muovono - ribadisce fermamente Bonetto -, facciamo come vogliono. Noi siamo qui con tanto di stand pagato e pass regolari con tanto di fotografia». A proposito dei pass, gli 007 federali assicurano che quelli sono opera artigianale dei procuratori, e che la Lega, mai e poi mai si è sognata di lasciare tali permessi. Insomma un braccio di ferro che prosegue, almeno fino a stamane, quando Bonetto e il terribile Porceddu si incontreranno per porre la parola fine a questa ridicola «querelle». Per la cronaca possiamo dire che abbiamo visto girare con fare interessato, negli uffici del terzo piano, accanto alla sala stampa, Beppe Bonetto; sembrava un padre intento a studiare la sistemazione delle stanze per la casa della propria figlia. Se è vero che l'Assoprocuratori è formalmente decisa a non muoversi dal primo piano, probabilmente ha deciso allora di «farla» ai piani alti un'accogliente garconiere.



Bruno Giordano, dopo un anno a Bologna, è tornato all'Ascoli

Mercato agitato per Protti, nome di secondo piano che ha il pregio di giocare a Messina come fece Schillaci

Tutti a caccia del nuovo Totò della serie B

WALTER QUAGNELI

MILANO. Il mercato s'inflamma per... guantare il libero romeno Popescu. Un vero miracolo, dovuto all'intraprendenza di direttore sportivo pugliese Cataldo che ha convinto i dirigenti dell'Università Craiova a dare il via libera al giocatore. Anche se il prezzo originario di un miliardo e duecento milioni è praticamente raddoppiato.

Il portiere Zinetti nella prossima stagione vestirà i colori giallorossi della Roma. Giuliano andrà invece ad Udine, Giordano da Bologna all'Ascoli che ieri ha ricevuto il «sfratto» definitivo anche da Enzo. Il portiere brasiliano Taffare è del Parma. Il Pisa ha ingaggiato il terzo straniero. Tuttavia il presidente Anconetani ieri si è rifiutato di rivelare il nome. Ha solo detto che si tratta di un centrocampista scandinavo che non ha partecipato al recente mondiale, ma che è molto noto. Forse si tratta dell'islandese Gudjohnsen che ha giocato nell'Anderlecht. Oggi verrà svelato il mistero. Bari e Milan non ammettono la trattativa per lo scambio Carbone-Colombo è ormai conclusa. La società barese avrà anche cinque miliardi di conguaglio. Il ds pugliese Janich sta piazzando l'attaccante Monelli al Pescara. Oggi si incontrerà col collega romanista Mascetti per affrontare il discorso relativo al possibile scambio Carrara-Comi. Bologna e Udinese si sono

accordate per lo scambio Marronaro-Branca (con differenza di un miliardo e ottocento milioni a favore dei friuliani) ma i due giocatori non ne vogliono sapere. Il primo vuole un ingaggio triennale di 330 milioni a stagione che il club bianconero non è disposto a fare, il secondo è allestito da offerte sotterranee di Sampdoria e Fiorentina.

La società viola s'è messa senamente sulle piste del centrocampista brasiliano Valdo, che è del Benfica. A proposito di stranieri il Bologna bussa a tutte le porte per trovare un attaccante di prestigio. Ma pare che nessuno consideri allestito il trasferimento in rossoblu. È andata male con Raduciu e con Povlsen. Ora Sogliano aspetta un «sì» da uno di questi nomi: Degrijse, Brolin, Delari, Bebetto, Protosov. Anche anche il tanto bistrattato calcio sovietico è diventato interessante per un Bologna «disperato». Il Torino prepara l'ultimo assalto a Lineker. A questo punto i dirigenti granata sono disposti a dare al Tottenham 3 miliardi più Skoro. Il Genoa spera ancora di arrivare a Barnes. Impresa difficile. La Reggina ha rinunciato a Traini ed ha ingaggiato Gon da Venezia. Una notizia riguardante gli allenatori. Claudio Sala nella prossima stagione guiderà il Catanzaro appena sceso in C1.

Agnolin
E il caso arriva anche alla Camera

ROMA. Il caso Agnolin è arrivato pure in Parlamento. Gli onorevoli Saretta (Dc) e Palmieri (Pci) hanno infatti presentato un'interrogazione al ministro del Turismo e Spettacolo, Carlo Tognoli, per sapere se non ritenga opportuno assegnare a Luigi Agnolin un riconoscimento ufficiale come premio della sua attività esemplare e di prestigio per il nostro paese. Nell'interrogazione si è ricordato che il migliore fischietto italiano degli ultimi anni ha annunciato il ritiro dall'arbitraggio «dopo una lunga, esemplare attività, espressa sempre ad altissimo livello tecnico e comportamentale, propria della tradizione familiare sportiva, onorando lo sport italiano e la sua immagine nel mondo. Va sottolineato che Agnolin ha preso questa decisione dopo aver ingiustamente, inopportuna e dannosa esclusione dai campionati mondiali». Agnolin, che ha annunciato il suo ritiro dall'attività alla fine del Mondiale, con un anno di anticipo rispetto ai tempi previsti, era stato infatti escluso dalla fase finale di Italia 90. Lo aveva «boccato» Joseph Blatter, il potente segretario generale della Fifa, con l'accusa, infondata, di non aver stroncato il gioco duro nella partita Jugoslavia-Colombiana.

Codesal
Rigoroso anche nell'addio

CITTÀ DEL MESSICO. Il fischietto della finale mondiale Germania-Argentina, contestatissimo per la sua direzione di gara, si ritira. Edgardo Codesal, 39 anni, nato a Montevideo (Uruguay), ma messicano d'adozione, di professione medico ginecologo, ha annunciato la sua decisione in una intervista rilasciata alla principale rete televisiva privata messicana. La notizia, comunque, era nell'aria. «Quando tornò a casa smetto», aveva detto alla vigilia della finalissima mondiale. E ieri la conferma. «Con la finale mondiale ho raggiunto il massimo», ha affermato, senza specificare però quali siano. Codesal ha nuovamente commentato il rigore accordato alla Germania a sei minuti dalla fine per un discutibile fallo di Lorenzo su Voeller e trasformato da Brehme: «Sono sudamericano, mio nonno è argentino, perciò se avessi dovuto favorire una squadra, questa sarebbe stata l'Argentina. Ho fischietto quel rigore con la morte nel cuore, ma avevo visto il fallo e l'arbitro ha la funzione di giudicare quello che vede». Codesal a Italia 90 aveva diretto anche Italia-Usa (1-0) e Inghilterra-Camerun (3-2). In quest'ultima, aveva decretato tre rigori.



Bruno Mazzia neo allenatore del Brescia guiderà nel prossimo campionato una squadra tutta nuova

Nella folle girandola del Brescia Corini atterra alla Juventus

MILANO. L'anno scorso aveva due allenatori: Cozzi (col patentino) e Varella (senza). Quest'anno ha addirittura due presidenti: Ravelli (effettivo) e Corini (presidente-ombra, avendo già il Bologna). Il Brescia vuol sempre stupire. E non usa le mezze misure per cercare di raggiungere la tanto agognata serie A. Al mercato

di Milanofiori la società lombarda ha messo in atto una «rivoluzione» senza precedenti che le assegna il primato assoluto nel numero degli scambi. Il direttore sportivo Pietro Tomei ha infatti acquistato ben 15 nuovi giocatori spendendo complessivamente 14 miliardi di lire. Lasceranno invece Brescia 10 calciatori. Al momento la

«rosa» a disposizione dell'allenatore Mazza comprende 26 nomi. Anche questo è un record.

L'ingaggio più prestigioso è senz'altro quello dell'attaccante Ganz, un ventiduenne che ha già alle spalle tre stagioni in A con la Sampdoria e due in B a Monza e Parma. Interessante anche l'arrivo dell'ex milanista Giunta. L'elenco degli acquisti comprende anche Viviani (dal Monza), Miglioli e Correnti (Orceana), Gamberini e Carnasciali (Ospitaletto), Della Monica (Salermitana), Merlo e Avanzi (Cremonese), Preti (Atalanta), Del Piano e Testa (Juve), Pecoraro (Pro Sesto), Iacobelli (Udinese), Capitolo cessionario: il «gioiello» Corini è finito alla Juve per 6 miliardi, Mariani è andato a Bologna, Piovani a Piacenza, Paolucci a Palermo, Ziliani a Carpi, Rocchi alla Pro Sesto, Babini al Monza, Bacchin a Fano. Sul versante societario c'è da dire che il presidente Ravelli ha trovato un proficuo appoggio in Gino Corini che, oltre a gestire il Bologna, non ha voluto dimenticare la squadra della sua città. Si dice anzi che lo stesso Corini di qui a pochi mesi ceda il pacchetto di maggioranza del club emiliano (alla Mariboro, ai fratelli Castiglioni o magari a Gardini) per entrare con pieni poteri nel Brescia. □ W.G.

L'ombra dell'illecito in A. La Federcalcio ha deciso il deferimento

«Troppa puzza di bruciato»

L'Udinese finisce sotto inchiesta

Il presidente Pozzo e l'Udinese sono stati deferiti per illecito sportivo. Il procuratore federale, Vito Giampietro, a seguito dell'inchiesta scattata sulla partita Lazio-Udinese, giocata lo scorso 22 aprile e terminata 0-0, ha infatti rilevato un tentativo di «addomesticare» il risultato. La Caf emetterà il verdetto entro un mese. L'Udinese rischia una forte penalizzazione, Pozzo una maxisqualifica.

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Da ieri è ufficiale: il presidente dell'Udinese, Giampaolo Pozzo, e la stessa società friulana, sono stati deferiti per illecito sportivo. Il procuratore federale, Vito Giampietro, lo ha deciso in base agli accertamenti dell'Ufficio indagini, relativi alla partita Lazio-Udinese del 22 aprile scorso, terminata con il risultato di 0-0. A seguito dell'inchiesta, il procuratore federale ha rilevato una violazione dell'articolo 2, comma 1 e 2, del codice di giustizia sportiva, che riguarda appunto l'illecito sportivo. L'Udinese adesso rischia grosso. La Caf entro un mese emetterà il verdetto e per la società friulana il provvedimento potrebbe essere pesante: una forte penalizzazione, cinque punti almeno, da scontare nel prossimo campionato di serie B. Pozzo rischia invece una maxi squalifica di un paio d'anni.

Il caso scoppiò due settimane dopo la partita. Si scoprì che su Lazio-Udinese era scattata un'inchiesta federale. A smuovere le acque sarebbe stata una denuncia, smentita poi mercoledì da Calleri in un'intervista rilasciata alla «Gazzetta dello Sport», fatta dallo stesso presidente della Lazio e dal diesso della società romana, Carlo Regalia. Secondo quanto avrebbero dichiarato i responsabili della Lazio, alla vigilia della partita il presidente dell'Udinese avrebbe contattato telefonicamente Regalia per «addomesticare» l'incontro. La squadra friulana era coinvolta nella lotta per la salvezza e mancavano, alla fine del torneo, appena due giornate. L'Udinese riuscì a strap-

pare un pareggio al Flaminio, ma pur battendo l'Inter nell'ultima domenica di campionato, retrocesse in B. La settimana successiva, il caso Lazio-Udinese uscì sui giornali. L'uscita di Calleri e Regalia, ebbe tanto il sapore di una risposta alle insinuazioni mandate in onda dal presidente del club friulano. Pozzo mise fortemente in discussione la regolarità della partita Lazio-Udinese, invitando i magistrati sportivi ad indagare e soprattutto ad ascoltare le registrazioni telefoniche fatte dalla polizia di Genova ad Aguilera, sospettato di istigazione alle prostituzione. Nelle telefonate si parlava anche della partita della Lazio e di un'ipotetica combine. Dopo la denuncia laziale, sabato 5 maggio il presidente friulano fu interrogato dall'Ufficio indagini. Pozzo smentì tutto e chiese l'autonizzazione alla Figc per querelare Calleri. La mancanza di prove documentali - le registrazioni delle presunte telefonate - e il Mondiale sembravano aver seppellito il caso che, invece, il procuratore federale Giampietro, non ha ritenuto opportuno archiviare.

La notizia del deferimento si è diffusa a Udine a metà pomeriggio. Nella sede della società, nella centralissima via Cotonificio, c'era l'addetto stampa, Balilla Gritti, che si è messo immediatamente in contatto con il presidente Pozzo, impegnato per lavoro a Barcellona, dove possiede una fabbrica di utensili per la lavorazione del legno. Dal suo ufficio di Barcellona, Pozzo è apparso molto seccato: «Voglio essere giudicato il prima possibile. Questa vicenda è solo un maledetto equivoco». Più loquace Gritti: «Questo deferimento è incredibile. Inizialmente si era parlato di una denuncia di Calleri, poi, su un quotidiano sportivo, ho letto something (ieri, ndr) che Calleri nega di averlo fatto. E quello che prima sembrava un fatto certo adesso è diventata un'indiscrezione. Se nel nostro calcio si dovesse dare credito a tutte le indiscrezioni, allora dovrebbe essere defenestrata mezza serie A. Eppure, dei casi Aguilera-Lazio e dello stesso caso Domini non si è più parlato». Di certo il caso Lazio-Udinese avrà conseguenze di carattere penale. In base alla legge Vassalli-Carraro, infatti, gli atti della giustizia sportiva devono essere trasmessi alla Procura della Repubblica e sottoposti all'esame della giustizia ordinaria.

SPORT IN TV

Raiuno. 18.15 Scherma, da Lione, campionati mondiali; 0.55 Scherma, da Lione, campionati mondiali (sintesi).

Raidue. 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 22.55 Boxe, da Salice Terme, Casamonica-Colombo, titolo italiano pesi welter.

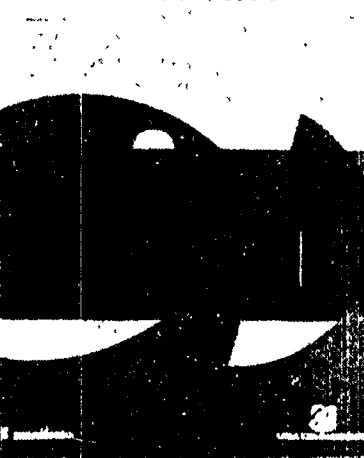
Raitre. 18.45 Tg3 Derby.

Tmc. 13 Sport news; 23.15 Stasera sport.

Capodistria. 13.45 Calcio, campionato inglese, Everton-Liverpool (replica); 15.30 Tennis, torneo Usa open 89, Graf-Sabatini (semifinale) e Graf-Navratilova (finale); all'interno, Sportime, quotidiano sportivo (replica); 20.30 Pattinaggio artistico, gara di Bercy (replica); 22.15 Ciclismo, speciale Tour de France; 22.45 Speciale boxe d'estate, Coetzee-Dokes, mondiale massimi WBA (23.9.1983), a cura di Rino Tommasi; 23.15 Fish eye, obiettivo pesca (replica); 23.45 Juke box, la storia dello sport a richiesta (replica).

GUIDA D'ITALIA AL MARE PULITO

DOVE FARE IL BAGNO SPIAGGIA PER SPIAGGIA CIÒ CHE RESTA DA VEDERE LUNGO LE COSTE



In edicola e in libreria

La penultima spiaggia.

Guida d'Italia al mare pulito: 320 pagine per conoscere lo stato di salute di 8000 chilometri di coste, con 120 cartine che illustrano le località dove è ancora possibile nuotare, e con i consigli sugli itinerari costieri e naturalistici, le indicazioni sui fondali più belli, sugli animali da osservare, sui parchi, le riserve naturali, le oasi blu da vedere. A cura di Erasmo De Angelis, Antonio Ferro, Mario Di Carlo. Prefazione di Ermete Realacci. Nella guida, troverete il coupon per ricevere in omaggio la maglietta Assovetro «NON SONO MICA SCEMO».

In collaborazione con



FCA/SBP

CAMPIONATO ITALIANO VELOCITÀ TURISMO



14/15 LUGLIO
A PARTIRE DALLE ORE 16.00 ALLE ORE 24.00
SESTA SFIDA
AUTODROMO

SANTAMONICA TURISMO
DI MISANO ADRIATICO

CON I GRANDI CAMPIONI DELL'AUTOMOBILISMO

CECOTTO/RAVAGLIA
MORBIDELLI/BRANCATELLI
FRANCIA

MONDIALE
MONTINI
CHALLENGE

VAIDIZ

PIRELLI

AUTO
SPRINT

SA

PROMOZIONE
SALERNO
CORSE



Arrigo Gattai presidente del Comitato Olimpico

Il Coni cambia Ma è solo un piccolo passo

ROMA. Due nuove leggi riguardano lo sport. Le ha approvate il Consiglio dei ministri e adesso passano all'esame del Parlamento. La prima mette in atto una parziale defiscalizzazione a favore delle società dilettantistiche; l'altra dovrebbe permettere una maggiore funzionalità ai Coni. Per le società e le associazioni è prevista l'iva forfettaria, come già avviene per il settore dello spettacolo, con una riduzione, pertanto, dei due terzi. Inoltre, si concedono ulteriori facilitazioni per quelle società che nel periodo d'imposta precedente hanno conseguito proventi non superiori ai 60 milioni. Invece per quel che riguarda il Comitato olimpico, esisteva una vecchia richiesta dei vertici del Foro italiano, per equiparare, in certo qual modo, il Coni ad altri enti parastatali, tipo Inps o Inam, avviando così una sorta di "moribonda" dal parastato. Si attribuisce cioè al suo Consiglio nazionale la facoltà di deliberare autonomamente in materia di regolamenti, di amministrazione, di contabilità e di personale. I dirigenti sostenevano che il Coni era rimasto l'unico ente pubblico a non avere la piena autonomia decisionale ed operativa invece

Secondo il senatore Nedo Canetti del Pci, i benefici fiscali per le società dilettantistiche si impongono ormai da tempo. Occorreva compiere questo primo passo, peraltro ancora limitato (160 milioni di tetto del giro d'affari sono una cifra assai modesta, considerata che già cinque anni fa si parlava di cento), per avviare una nuova politica che preveda una più ampia defiscalizzazione, comprendente tutti i proventi (sponsor, pubblicità, ecc.), che sono utilizzati per la diffusione della pratica sportiva. «Per quanto concerne il Coni», continua Canetti, «ci sembra giusta questa maggiore autonomia (a patto che non si paralizzi il personale), data la specificità del settore in cui opera, e per l'equiparazione con gli altri enti pubblici. Comunque il provvedimento non deve venir considerato una sorta di strariscio della legge quadro sul sport in discussione alla Camera. Se questo fosse l'intendimento si potrebbe arrivare persino all'insabbiamento della legge quadro. Viceversa dovrebbe essere lo stesso Coni a fare pressioni affinché si passi al varo definitivo della legge di riforma».

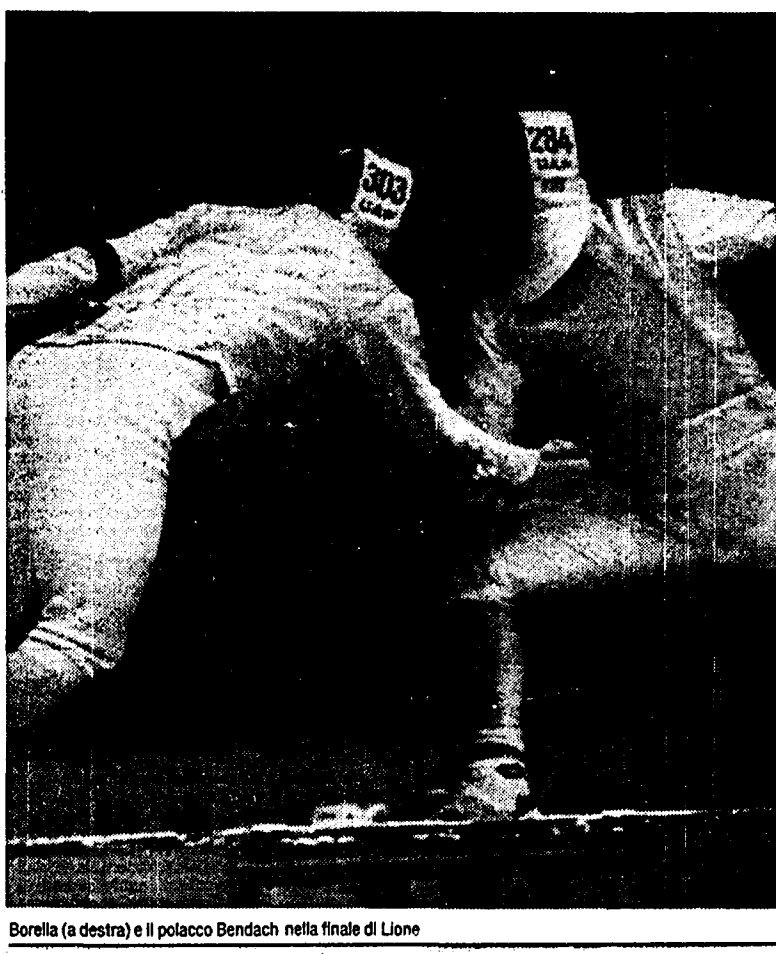
Ai mondiali di scherma di Lione la squadra italiana torna sul podio più alto dopo aver superato in finale la Polonia. Dopo tre anni di delusioni il successo di Borella, Cervi, Cipressa, Puccini e Numa riporta serenità nell'ambiente

Un fioretto d'oro Parate le polemiche

Ai mondiali di scherma di Lione l'Italia vince l'oro nel fioretto a squadre. In finale superata la Polonia per 8-7. Il quintetto azzurro s'impone grazie alle vittorie di Borella (due), Puccini (tre), Cipressa (una) e Cervi (due). Numa è rimasto in panchina per una tendinite. Terzo posto all'Urss davanti alla Germania. Dopo tre anni di delusione l'Italia del fioretto torna sul podio più alto.

LIONE. La tradizione è salva. L'Italia torna sul podio più alto del fioretto a squadre aggiudicandosi per 8-7 la finale per l'oro contro i polacchi. Ai mondiali francesi l'impressa riesce ad un svariato del giudice francese Benoit (l'altro francese Humbert è stato invece impeccabile) che capovolgiva a sfavore dell'italiano un giudizio su un attacco di Borella, la Polonia recuperava e passava addirittura a condurre per 6-5. Nel momento determinante della sfida vanno però in pedana l'inossidabile Cervi, autentico leader della squadra, l'argento mondiale Borella e l'ottimo esordiente Puccini che lanciano gli azzurri sull'8-6. E con un buon numero di stoccate d'oraggio. La medaglia d'oro passa tra le mani di Cipressa al quale basta una sola stoccata nell'assalto finale per portare l'Italia alla vittoria. Il mancino veneziano, schierato dalla mattina al posto di Numa costretto ai forlari per sciatalgia, perde 3-5 contro Bendach. È una sconfitta che accende l'entusiasmo e traluce un triennio di amare polemiche.

squadra italiana con un perentorio 4-1 che rimandava la memoria a tempi schermistici più felici. Ma la pericolosità dei polacchi la si era vista già nella semifinale nella quale hanno fatto fuori i sovietici; così, grazie anche ad uno svariato del giudice francese Benoit (l'altro francese Humbert è stato invece impeccabile) che capovolgiva a sfavore dell'italiano un giudizio su un attacco di Borella, la Polonia recuperava e passava addirittura a condurre per 6-5. Nel momento determinante della sfida vanno però in pedana l'inossidabile Cervi, autentico leader della squadra, l'argento mondiale Borella e l'ottimo esordiente Puccini che lanciano gli azzurri sull'8-6. E con un buon numero di stoccate d'oraggio. La medaglia d'oro passa tra le mani di Cipressa al quale basta una sola stoccata nell'assalto finale per portare l'Italia alla vittoria. Il mancino veneziano, schierato dalla mattina al posto di Numa costretto ai forlari per sciatalgia, perde 3-5 contro Bendach. È una sconfitta che accende l'entusiasmo e traluce un triennio di amare polemiche.



Borella (a destra) e il polacco Bendach nella finale di Lione

Il calcio arabo contro Maradona «È un sionista»



Ancora Maradona (nella foto). Il mondo arabo in subbuglio dopo che il giornale giordano Al-Chaab ha definito il giocatore argentino «sporco merce sionista» e ha invitato tutte le federazioni arabe di calcio a boicottarlo. Secondo il quotidiano, Maradona avrebbe offeso il popolo palestinese, promettendo di regalare la Coppa del mondo al governo israeliano. Dal Giappone, invece, un'offerta miliardaria l'ha fatto il grande finanziere Hai Arta che per avere l'asso argentino nella sua squadra, il Pjm Futures, ha offerto sedici miliardi mezzo di lire.

Agli assoluti di atletica Sandro Floris «brucia» Tili

Ai campionati italiani di atletica leggera di Bari, si è messo in evidenza Sandro Floris. Il velocista sardo ha vinto i 200 metri con il suo nuovo primato personale, 20"78, davanti al favoritissimo Stefano Tili. Nel salto in lungo fra i due litiganti Evangelisti e Frigerio, è spuntato fuori a sorpresa Enzo Brichese, vincitore con un buon 7,90. Altra sorpresa negli 800 dove Tonino Viali ha battuto per la prima volta nella stagione Di Napoli. Nel Marelli, Sgrulletti ha ottenuto la miglior prestazione italiana stagionale con 76,92. Nel lancio del peso si è imposto Andren con 19,18. Lo scudetto tricolore è stato vinto dalla Pro Patria Milano che ha preceduto i campioni uscenti delle Fiamme Oro Padova. Fra le donne successo della Snam Gas Metano.

A Losanna Leroy Burrell «precede» Carl Lewis

Nel meeting di atletica leggera di Losanna, valevole per il Grand Prix IAAF Mobil, ieri sera Leroy Burrell e Carl Lewis si sono imposti nelle rispettive serie. Il pubblico attendeva il confronto diretto tra i due compagni di squadra ma per un accordo di esclusività con gli organizzatori del Goodwill Games e di Zurigo, Lewis ha preferito non correre nella stessa serie. Burrell ha terminato la sua volata in 10"05, mentre Lewis è stato più lento e ha fatto fermare il tempo sui 10"09. La novità della serata è stata quella della vittoria dello statunitense Michael Johnson nei 400 metri, il nuovo astro dei 200, che è riuscito a battere Danny Everett capolista del 1990. Everett si è dovuto accontentare della terza piazza, dietro al cubano Hernandez. Johnson ha vinto in 44"27.

Mondiali: ok le azzurre in Malesia

Per la nazionale femminile di basket impegnata in Malesia ai mondiali, un esordio positivo. Nella partita d'insizio, le azzurre hanno sconfitto la Bulgaria, diretta concorrente con l'Australia per un posto nel girone finale, con il punteggio di 67-63. Inizialmente Pollini e compagne hanno subito il ritmo imposto dalle bulgare. Nella ripresa la Bulgaria ha dato filo da torcere alle azzurre, che si sono assicurate la vittoria grazie ai canestri firmati Fullin e Pollini.

Al via il Giro donne Oggi prologo a Cosenza

Centocinquanta atlete al via del terzo Giro d'Italia donne. La manifestazione prenderà il via questa mattina a Cosenza e si concluderà il 22 con la tappa Modena-Verona. Organizzato dal Velo club donna sport, il terzo Giro d'Italia donne si articola su nove tappe. Tra le sicure protagoniste la pluricampionessa Maria Canins, Roberta Bonanomi, Imelda Chiappa. Il Giro d'Italia donne sarà teletrasmesso in differita tutti i giorni su Rai3.

Gli allenatori «Dal Mondiale nulla di nuovo»

Al Forum sul campionato del mondo che si è tenuto a Coverciano, Gigi Maifredi ha risposto a Sacchi. A proposito del giudizio espresso dall'allenatore rossonero, «il Milan è avanti anni luce ai mondiali in fatto di gioco», il neo allenatore della Juventus ha risposto che «la tattica preferita dalle nostre squadre è stata messa in pratica e questo conferma che Vicini è stato molto abile a mettere assieme giocatori abituati al gioco a zona e altri alla marcatura ad uomo. Da questo mondiale non abbiamo appreso niente dal punto di vista tecnico».

Una sola federazione tedesca nella ginnastica

Le Federazioni di ginnastica della Rfg e della Rdt hanno deciso di fondersi in un unico organismo a partire dal prossimo otto settembre e di presentare una sola squadra alla riunione di Stoccarda con l'Urss e Usa in programma il 30 settembre. Gli atleti sfileranno con tute senza scritte. In Germania il processo di unificazione sportiva procede senza attendere quello politico. I sollevatori di pesi delle due Germanie si presenteranno con una sola squadra già ai mondiali di Budapest. La fusione dei comitati olimpici dovrebbe avvenire entro la fine dell'anno e nel '92 è quasi certo che la Germania presenterà una sola squadra alle Olimpiadi.

FLORIANA BERTELLI



Per Scariolo, allenatore della Scavolini, le vacanze sono ormai finite

Basket. Definita a Bologna la stagione '90-'91 che inizia a settembre. Domani a Bormio test «diplomatico» della nazionale con l'Argentina

L'estate calda dei canestri

ROMA. Il varo di «Azzurra», i calendari del prossimo campionato di serie A, il mercato miliardario del Messaggero. La lunga estate calda dei canestri lascia poco spazio all'ozio da spiaggia e ai bagni di sole. I programmi dei computer della Lega hanno programmato la stagione regolare 1990-'91 che inizierà il 23 settembre e si concluderà il 3 aprile. Due le ipotesi per il calendario dei play-off: se la Scavolini si qualificherà per la fase finale a quattro della Coppa dei Campioni, lo scudetto verrà assegnato alla fine di maggio (ultime cinque partite l'11, 14, 16, 18, 21). Se i pesaresi non riusciranno ad entrare nelle prime quattro in Europa, l'assegnazione del tricolore sarà anticipata: la serie finale prevede in questo caso l'ultima ed eventuale quinta partita il 12 maggio. Anche quest'anno avremo tre turni infrasettimanali al mercoledì. Da anni le partite alle 20,30 durante i giorni feriali riducono gli spettatori nei palazzetti ma, evidentemente, in Lega non se sono accorti o continuano ad indossarci i panni delle tre scimmiette.

Risolto anche il problema delle tre squadre milanesi: la Philips giocherà nel nuovo palazzone di Assago, Desio e Arese nel paleoliteo Palalido.

Arese, l'anno scorso costretta ad emigrare a Cantù e «maglia nera» nella classifica degli incassi, anticiperà al sabato. Nuovo test per azzurra. La nazionale di Sandro Gamba, reduce dai fasti triestini (vittoria di un punto sulla Jugoslavia) e dalla sbornia a Pola (batosta nella rivincita), si è trasferita a Bormio per il torneo di preparazione ai Goodwill Games e ai mondiali di agosto. Una sfida tecnicamente anonima che riveste tuttavia un ruolo «diplomatico» dopo le polemiche di Maradona e la campagna anti-italiana a Buenos Aires. Un'occasione per fumare domani sera (ore 21) il «carnet della pace» in previsione

soprattutto del torneo mondiale in programma a Rosario e nella capitale argentina. A Bormio, causa l'infortunio alla cavaglia di Rusconi, il ct Gamba si affida suo malgrado alla coppia Costa. Caratello nel settore dei lunghi e al recupero di Pessina. Gamba riconosce: l'unico dei nostri in grado di mettere la partita sul piano fisico è Rusconi. Con la sua stazza occupa benissimo l'area dei tre secondi e può rendere, anche se difficile a chiudere, la vita ai pivot jugoslavi. Poi, a proposito della fisionomia tattica della nazionale, Gamba ha detto un nastro-revival: «Dobbiamo metterci in testa che questa squadra non può fare leva sul tiro da fuori di Riva per

vincere le partite: le nostre armi devono essere la difesa, la velocità e il contropiede. Bianchini al supermercato. Si chiama Derrick Coleman, ha 24 anni, è alto due metri e sette centimetri. È il nuovo (o uno dei nuovi) obiettivi americani del Messaggero di Gardini. A dire la verità questo ragazzo americano, uscito dalla Syracuse University e scelto quest'anno dai professionisti del New Jersey Nets, si è offerto apertamente alla società romana sulle pagine di un quotidiano di New York. «Verrei a nuoto a Roma...», aggiungendo però subito dopo: «...il mio ingaggio annuale? Un affare: dieci milioni di dollari».

Il calendario di A1, i play-off da aprile

1ª giornata	2ª giornata	3ª giornata	4ª giornata	5ª giornata	6ª giornata	7ª giornata
And. 23/9 Rit. 30/12 VIOLA - FORLÌ AUXILIUM - KNORR LIVORNO - CLEAR SIDIS - PHILIPS STEFANEL - IL MESSAGGERO NAPOLI - RANGER FIRENZE - SCAVOLINI BENETTON - PHONOLA	And. 30/9 Rit. 6/1 SCAVOLINI - BENETTON RANGER - VIOLA CLEAR - STEFANEL PHONOLA - AUXILIUM KNORR - LIVORNO IL MESSAGGERO - NAPOLI PHILIPS - FIRENZE FORLÌ - SIDIS	And. 7/10 Rit. 13/1 KNORR - FORLÌ VIOLA - PHONOLA AUXILIUM - CLEAR LIVORNO - IL MESSAGGERO PHILIPS - RANGER STEFANEL - SCAVOLINI NAPOLI - SIDIS FIRENZE - BENETTON	And. 14/10 Rit. 20/1 SCAVOLINI - AUXILIUM (ant. 3/10) RANGER - STEFANEL CLEAR - NAPOLI PHONOLA - KNORR IL MESSAGGERO - PHILIPS SIDIS - LIVORNO BENETTON - VIOLA FORLÌ - FIRENZE	And. 17/10 Rit. 27/1 RANGER - SCAVOLINI CLEAR - IL MESSAGGERO PHONOLA - FORLÌ KNORR - NAPOLI AUXILIUM - SIDIS LIVORNO - BENETTON PHILIPS - VIOLA STEFANEL - FIRENZE	And. 21/10 Rit. 3/2 SCAVOLINI - KNORR VIOLA - LIVORNO SIDIS - IL MESSAGGERO STEFANEL - PHONOLA NAPOLI - AUXILIUM FIRENZE - RANGER BENETTON - CLEAR FORLÌ - PHILIPS	And. 28/10 Rit. 10/2 RANGER - LIVORNO CLEAR - SIDIS PHONOLA - NAPOLI KNORR - VIOLA IL MESSAGGERO - FIRENZE AUXILIUM - STEFANEL PHILIPS - SCAVOLINI FORLÌ - BENETTON
8ª giornata	9ª giornata	10ª giornata	11ª giornata	12ª giornata	13ª giornata	14ª giornata
And. 4/11 Rit. 17/2 SCAVOLINI - PHONOLA VIOLA - STEFANEL IL MESSAGGERO - KNORR LIVORNO - PHILIPS SIDIS - RANGER NAPOLI - FORLÌ FIRENZE - CLEAR BENETTON - AUXILIUM	And. 11/11 Rit. 24/2 RANGER - IL MESSAGGERO PHONOLA - PHILIPS KNORR - FIRENZE VIOLA - SCAVOLINI AUXILIUM - LIVORNO STEFANEL - NAPOLI BENETTON - SIDIS FORLÌ - CLEAR	And. 18/11 Rit. 3/3 SCAVOLINI - FORLÌ CLEAR - RANGER IL MESSAGGERO - VIOLA LIVORNO - PHONOLA SIDIS - STEFANEL PHILIPS - KNORR NAPOLI - BENETTON FIRENZE - AUXILIUM	And. 21/11 Rit. 10/3 SCAVOLINI - IL MESSAGGERO PHONOLA - RANGER KNORR - BENETTON VIOLA - CLEAR PHILIPS - NAPOLI STEFANEL - LIVORNO FIRENZE - SIDIS FORLÌ - AUXILIUM	And. 25/11 Rit. 17/3 RANGER - KNORR CLEAR - PHONOLA IL MESSAGGERO - FORLÌ AUXILIUM - PHILIPS LIVORNO - SCAVOLINI SIDIS - VIOLA NAPOLI - FIRENZE BENETTON - STEFANEL	And. 3/12 Rit. 24/3 SCAVOLINI - SIDIS RANGER - AUXILIUM PHONOLA - IL MESSAGGERO KNORR - CLEAR VIOLA - BASKET LIVORNO - FIRENZE PHILIPS - BENETTON STEFANEL - FORLÌ	And. 16/12 Rit. 30/3 CLEAR - PHILIPS AUXILIUM - IL MESSAGGERO SIDIS - PHONOLA STEFANEL - KNORR NAPOLI - SCAVOLINI FIRENZE - VIOLA BENETTON - RANGER FORLÌ - LIVORNO
15ª giornata						
And. 23/12 Rit. 3/4 SCAVOLINI - CLEAR RANGER - FORLÌ PHONOLA - FIRENZE KNORR - SIDIS VIOLA - AUXILIUM IL MESSAGGERO - BENETTON LIVORNO - NAPOLI PHILIPS - STEFANEL						

Venti anni fa i moti del «Boia chi molla» in Calabria per la conquista del capoluogo

Una protesta che durò quindici mesi. Ci furono 5 morti. Una ferita che resta ancora aperta

La rivolta di Reggio

Il 14 luglio del 1970 iniziano i moti per Reggio capoluogo. Dietro la richiesta del «pennacchio» scendono in piazza i disagi e le confuse aspirazioni di un'intera collettività che si sente tradita da governi nazionali che non hanno mai onorato le cambiali firmate coi reggini. La testa della rivolta sarà afferrata dagli stessi gruppi sociali che avevano provocato la crisi di identità e prospettiva di Reggio

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Estate del Settanta. Gli italiani che possono andare al mare mentre a Roma si susseguono i colpi di scena. Il governo Rumor va in crisi, buttato giù dalla minaccia di uno sciopero generale che Cgil-Cisl-Uil hanno annunciato sulle riforme. Andreotti entra in scena per formare il nuovo Gabinetto. Con fatica si snodano un po' in tutta Italia, ingarbugliando la crisi romana, inutili riunioni ancora non si è formata nessuna giunta pur essendo già trascorsi due mesi dalle prime elezioni regionali della storia della Repubblica.

È il 14 luglio Reggio, appartata ed isolata vive la sua solita calda estate sotto un sole impietoso che sembra di pietra. Nonostante la calura il «Comitato di agitazione permanente per Reggio Capoluogo» ha indetto uno sciopero cittadino e per il pomeriggio una manifestazione. Sono contrari i tre sindacati. La protesta è contro la decisione dei rappresentanti del governo nazionale che ha convocato a Catanzaro la prima riunione del Consiglio regionale della Calabria sciogliendo così di fatto il nodo della designazione del capoluogo di regione che Roma, paralizzata dalle contrastanti spinte dei potentati calabresi, ha lasciato marcire il «pennacchio» del capoluogo durante la campagna elettorale è stato sbandierato come impegno da tutti contro tutti per tutta la Calabria. Solo il Pci s'è sottratto al bagno di retorica sui «sacri diritti di Reggio», la sua missione storica, i «privilegi stabiliti da Dio, natura e storia». Ma neanche i comunisti, che pure per un anno e mezzo combatteranno una guerra generosa e disinteressata

senza mai ammainare le proprie bandiere neanche nei momenti dell'aggressione armata (la federazione del Pci reggino sarà l'unico «palazzo pubblico» mai espugnato dai rivoltosi), hanno sentore della tempesta che si calerà da lì a poco.

Nessuno è disposto a scommettere un soldo sul successo dell'iniziativa pro capoluogo. Del resto, già il 5 luglio ha tentato inutilmente di smuovere le acque Piero Battaglia, giovane sindaco della città, puledro di razza della sinistra sociale Dc (viene dalle Acli) Battaglia, che non è sicuro di essere neppure sindaco dopo le elezioni, tiene in piazza «il rapporto alla città di Reggio». Ha deciso di lavare in pubblico i panni sporchi del notabilato calabrese dopo essere stato tagliato fuori dalla spartizione della torta sui benefici che dovrebbero arrivare alla Calabria dopo l'istituzione delle regioni. Nessuno gli ha dato retta se si escludono i suoi fedelissimi ed i fascisti del Msi che lo applaudono a scena aperta quando invita a difendere la rivendicazione del capoluogo «costi quel che costi».

Invece, quel 14 luglio la città si ferma. Alcune migliaia di persone percorrono il cuore di Reggio fino piazza Italia, il salotto buono cittadino su cui si affacciano i grandi palazzi liberty che ospitano Comune, Provincia, Prefettura. Ad attendervi trovano gli operai della Mauro-caffè con alla testa il proprietario dell'azienda. Dal balcone del Municipio, parlano l'imprenditore Demetrio Mauro, ed il consigliere comunale missino Natino Aloi, al loro fianco, paterno e protettivo, c'è il sindaco Dc Polizzotti e cittadini si fronteggiano per un



Una delle decine di barricate impedisce l'accesso al rione Sbarre a Reggio Calabria. A destra, Piero Battaglia «sindaco dei moti», ora deputato Dc

po? Poi la polizia canca senza preavviso e scoppia il finimondo. Quella stessa sera si contano 40 feriti.

Siamo ormai alla rivolta. Il giorno dopo come d'incanto sorgono le barricate. La città viene isolata. Sono bloccate tutte le vie d'accesso: Ferrovie, aeroporto e porto cadono in mano ai rivoltosi. La guerriglia si concentra per tutta la giornata con scontri via via sempre più ravvicinati e duri, attorno a Piazza Italia. L'acanto, dopo l'ennesima carica, viene soccorso morente Bruno Labate, un ferroviere iscritto alla Cgil, politicamente vicino al Pci. Muorerà per lesioni al torace

provocate da schiacciamento è il primo dei cinque morti della rivolta. Diventerà un simbolo, fin dai funerali, per i rivoltosi e la destra di Ciccio Franco, il misino destinato a diventare da lì a poco «la prima nera» della Rivolta con il gruppo «Boia chi molla» che egemonizzerà il movimento pro capoluogo.

Gli osservatori, che si accorgono di quel che sta accadendo con 48 ore di ritardo (tanto ci metterà la notizia per arrivare sulle prime pagine dell'Unità, della Stampa e del Corriere), pensano ad una vampata accesa da un manipolo di provocatori prezzolati, destinata a

consumarsi rapidamente. Invece, è l'inizio della più lunga storia di guerriglia urbana in una città dell'Europa capitalistica tra barricate, fenti, arresti, occupazioni territoriali di pezzi della città, incendi si andrà avanti fino al settembre dell'anno successivo. Una durata che dà conto delle radici profonde e non epidemiche della Rivolta. La città ha la sensazione di essere «chiusa» allo sviluppo. S'è convinta che le sue lotte sono inutili. Non ha pagato l'ultima grande fatica della democrazia reggina che ha impegnato sindaco (Battaglia), sindacati e comunisti in uno sciopero di straordinaria compattezza, l'ultimo dispera-

to segnale di disponibilità, per invocare che i 300 operai delle Omega diventino finalmente i 2000 promessi in una ormai lontana campagna elettorale dall'allora Presidente del Consiglio Amintore Fanfani.

Favorto dall'irresponsabile cinismo dei governi nazionali si consolida il mito della città sacrificata e tradita. A Reggio non c'è speranza, mentre paga l'autunno operaio del nord il reddito pro-capite è al 55% di quello nazionale. Un terzo soltanto rispetto al triangolo industriale. Un ceto politico locale miope ed ignorante avverte che la situazione sta precipitando notabili, politici falliti, fiancheggiatori di una Chiesa

che guarda con terrore a qualsiasi novità, affollano il Comitato pro capoluogo che spuntano come i funghi. La città perde memoria della lotta dei poveri contro i ricchi. Dimentica baroni e contadini, borghesi e muratori agrari e coloni (ancora al 22 per cento nel riparto del bergamotto). Si schiera compatta per il capoluogo isolando il Pci e quella parte del Psi che ha preso posizione contro la Rivolta.

La storia della città diventa la storia dei torti subiti. Le barricate del terremoto del 1908, «le case minime» sono ancora il mezzo secolo dopo, mentre tutto il paese parla male dei reggini per «colpa» dei quali è



stata imposta una tassa nazionale che ha fruttato quattromi lire chissà dove. Le alluvioni e gli aiuti lenti e sbadati. La crisi del bergamotto. L'emigrazione, le invocazioni d'aiuto e le risposte trasformatesi immancabilmente in promesse non mantenute. E il disagio di tutta intera una città che si scopre in ginocchio priva di identità e ruolo a riempire piazze e strade, esasperata dal fatto che il resto del paese e perfino pezzi dell'Italia Meridionale sembrano, così appare in quegli anni, aver trovato una soluzione ai propri drammi.

Nei 15 mesi della guerriglia si consuma la tragedia di una città che sprofonda in modo inesorabile in una crisi dai contorni sempre più equivoci ed oscuri. Alla fine risulteranno perdenti tutti i protagonisti dello scontro. Perderà la gente, coinvolta in una sorta di rivoluzione passiva destinata a distruggere grandi energie popolari in un movimento di massa che nasce su un terreno privo di sbocchi positivi. Perderanno i capi storici della rivolta, ai quali resterà in mano soltanto una posizione politica di rendita personale (Ciccio Franco è ancora senatore, Battaglia è deputato, Aloi consigliere regionale, Meduri lo è stato fino alle ultime elezioni). Perde anche il movimento democratico che non riesce ad incanalare su un terreno democratico e

progressista la protesta che resterà fino alla fine inchiodata agli obiettivi imposti dai caporioni della destra. Dietro i fumi di un campo di battaglia su cui sono nmate soltanto macerie e detriti avanzeranno vittoriosi soltanto le cosche della mafia cittadina. Perché inizia da lì la conquista malavitoso della città con il travolgimento di ogni linea di guardia. Piccoli boss e clan, mobilitati dai notabili cittadini e dai partiti del centro-sinistra per riconquistare un consenso che la rivolta aveva irrimediabilmente bruciato e che sarà recuperato soltanto su un terreno di clientelismo esasperato e di un meccanismo di illegalità diffusa, ideale brodo di coltura per il salto di qualità della vecchia «ndrangheta reggina», da lì a poco riusciranno a condizionare e poi ad impadronirsi di pezzi interi del potere politico e dell'economia cittadina fino a rinsecchire e fagocitare la vivacità della società civile. Ha questa origine il rapporto organico tra mafia e potere nella città di Reggio dove il voto di scambio è diventato il cemento di un blocco sociale che tiene insieme poveri, disperati, non protetti con politici corrotti, affaristi e sbrogalaccende del «Palazzo».

Da qui il proiettarsi di quel 14 luglio sulla storia di Reggio, della Calabria, della democrazia italiana.

Dal 5 al 15 luglio, impegno straordinario per i referendum sulle leggi elettorali

Dieci buone ragioni per firmare e sostenere l'iniziativa referendaria

1. Il governo ha impedito al Parlamento di discutere di riforme elettorali: con la ripetuta imposizione del voto di fiducia ha impedito alla Camera di esaminare le proposte di riforma elettorale per i comuni presentate dalle opposizioni e persino da settori della maggioranza. Senza un'iniziativa dal basso, forte ed efficace, il Parlamento resterà imbavagliato. Il referendum non è un'arma contro il Parlamento, ma lo strumento per restituire al Parlamento la parola.

2. Sono dieci anni che si parla di riforme istituzionali: tante parole e nessun fatto concreto. C'è chi ha tutto l'interesse a mantenere le cose come stanno, anche a prezzo di un'intollerabile degrado della vita democratica. Per sbloccare il sistema politico occorre un fatto nuovo, che spezzi i veti incrociati del palazzo e inchiodi ciascuno alle proprie responsabilità.

3. Il rinnovamento delle istituzioni democratiche non è un affare per gli «addetti ai lavori»: i cittadini debbono scendere in campo, e dire la loro nel modo più limpido. Per questo tante associazioni, componenti importanti della società civile, hanno appoggiato i referendum: la democrazia diretta come strada per una democrazia migliore.

4. Forze diverse tra loro si uniscono in un comune impegno per cambiare le «regole del gioco»: la ricchezza e la diversità delle forze promotrici è garanzia di un uso non strumentale o di parte. Si tratta di decidere insieme le regole per tutti, perché domani sia possibile una limpida competizione tra programmi e schieramenti alternativi.

5. Abbiamo bisogno di un sistema elettorale adeguato ad una democrazia più piena e più responsabile. Il sistema attuale ha giocato un ruolo essenziale per il consolidamento della democrazia. Oggi però, superate le

pregiudiziali ideologiche del '48, i cittadini non debbono accontentarsi di distribuire ai partiti diverse quote di potere: debbono essere in condizione di scegliere davvero tra proposte alternative, per il governo del paese, delle regioni e degli enti locali.

6. Per contare di più, i cittadini debbono poter scegliere il governo, le alleanze, i programmi. Non basta scegliere un leader, un «capo» a cui delegare tutte le decisioni. La riforma elettorale serve ad un Parlamento più forte, contrappeso di un governo più efficace.

7. Con l'attuale sistema elettorale le responsabilità di ciascuna forza politica si annebbiano e si confondono: le maggioranze litigano, e si fanno opposizione da sé, per meglio spartirsi il potere. Un sistema elettorale più trasparente obbligherà ciascun partito a presentare agli elettori il conto del proprio operato: dal governo o dall'opposizione.

8. Il sistema delle preferenze imbarbarisce la competizione elettorale: i candidati spendono spesso centinaia di milioni per raccogliere le

preferenze. Con quali mezzi, una volta eletti, cercheranno di rifarsi delle spese sostenute? Il sistema delle preferenze deresponsabilizza i partiti, spinti a non scegliere tra candidati spesso diversissimi tra loro e in ogni caso privilegia i candidati «forti» sacrificando ogni soggetto debole, e anzitutto la rappresentanza delle donne.

9. In molte realtà, non solo nelle regioni meridionali, grazie alle combinazioni «incrociate» dei voti di preferenza, si cerca di controllare capillarmente i voti fin dentro i seggi. Ridurre, o abolire del tutto i voti di preferenza è anzitutto una scelta di moralità: restituire libertà e pulizia al voto dei cittadini, superando l'avvilente pratica del voto di scambio.

10. Nel Comuni, nelle Province e nelle Regioni non ci sarà mai vera autonomia fino a quando la costituzione ed il «dimissionamento» delle giunte saranno il frutto del patteggiamento dei partiti a livello nazionale: la riforma elettorale è la condizione dell'autonomia, le comunità locali debbono poter scegliere, senza pressioni o interferenze, i propri governi.

Firmiamo per contare di più come cittadini, per scegliere governi, alleanze, programmi.

Più potere ai cittadini per una democrazia più forte.

